Collana Storia d'Europa
History of Europe

SAPIENZA
Università di Roma

Alberto Becherelli

Serbia e crisi balcanica (1908-13)

Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado

ISSN 2282-0272
Anno V, n. 10 - 2013

«libreriauniversitaria.it

Collana Storia d'Europa

Direttore scientifico
Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi
basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Il presente volume è pubblicato nell'ambito delle attività
e con il sostegno finanziario del CEMAS, Centro interdipartimentale
di ricerca e cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa
Sub-sahariana di Sapienza Università di Roma

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma
ISBN: 9788868124342
DOI: 10.4458/4342

Copertina: esercitazioni dell'esercito serbo, 1911 (AUSSME)
Composizione grafica: Antonello Battaglia
Redazione: Andrea Carteny (segreteria), Alberto Becherelli, Martina Bitunjac, Elena Dumitru, Fabio Libero Grassi, Giuseppe Motta, Maria Nogués, Daniel Pommier, Alessandro Vagnini.

È vietata la riproduzione non autorizzata,
anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Alberto Becherelli

Serbia e crisi balcanica (1908-13)

Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado

Edizioni Nuova Cultura

Indice

Premessa di Biljana Vučetić ..... p. 7

Introduzione di Antonello Folco Biagini ..... p. 9

I - Antefatti. Volontari e militari italiani testimoni dell'ascesa serba nei Balcani (1875-1903) ..... p. 17

II - La crisi balcanica (1903-1912) ..... p. 71

III - Le Guerre balcaniche (1912-1913) ..... p. 139

Conclusioni ..... p. 225

Summary ..... p. 231

Nota bibliografica ..... p. 231

Indice dei nomi ..... p. 255

Premessa

Serbia e crisi balcanica (1908-13). Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado. Ci troviamo dinanzi a uno studio dedicato al ruolo della Serbia negli eventi balcanici dalla crisi dell'annessione bosniaca del 1908 alla fine della Seconda guerra balcanica nel 1913, come riportato nel carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado. Sulla base di un'analisi scientifica accurata della letteratura storiografica e delle fonti archivistiche, l'Autore segue il processo di ascesa della Serbia nella regione balcanica, dalla rivolta in Bosnia del 1875 alla fine della dinastia degli Obrenović nel 1903, e l'affermazione serba nella scena europea dall'avvento al potere di re Petar Karađorđević alle Guerre balcaniche. In linea con i crescenti interessi politici e militari dell'Italia, aumenta anche l'importanza della corrispondenza degli addetti militari relativa agli eventi nei Balcani. Il carteggio del maggiore Carlo Papa di Costigliole d'Asti, addetto militare italiano a Belgrado dal 1908 al 1913, fornisce una descrizione dettagliata dell'esercito serbo, delle armi a esso in dotazione e delle operazioni militari svolte. I documenti di Papa, tuttavia, non si limitano agli aspetti militari ma forniscono anche notevole comprensione degli avvenimenti politici serbi, attraverso un'esposizione chiara e sicuramente più vivace di quella dei documenti diplomatici. Attraverso i suoi contatti ufficiali e confidenziali negli ambienti governativi serbi, Papa è ben informato sulla situazione politica di Belgrado e soprattutto riguardo al ruolo avuto dall'esercito nel processo di emancipazione nazionale. Nel suo carteggio si trovano indicazioni sulla possibilità incombente che il conflitto degli Stati balcanici possa crescere rapidamente fino a diventare una guerra mondiale. Le vittorie della Serbia nelle Guerre balcaniche del 1912-13 contribuiscono, infatti, alla sua affermazione come Potenza regionale e guida della futura unione degli slavi del sud, portandola all'inevitabile resa dei conti con la Duplice Monarchia. Questo studio rappresenta un contributo signifi-

cativo sia per riconsiderare alcuni temi di ricerca relativi alle Guerre balcaniche, sia per la storia politica, sociale e militare della Serbia dell'epoca. Il moderno approccio scientifico e metodologico dell'Autore incontrerà senza dubbio non solo l'interesse degli esperti, ma anche quello più ampio dei lettori.

Biljana Vučetić
Istituto Storico di Belgrado

Introduzione

Gli eventi che caratterizzano la storia della Serbia dal Congresso di Berlino del 1878 all'inizio della Prima guerra mondiale, sono qui ricostruiti attraverso i documenti militari italiani. I Balcani, dalla fine del XIX secolo, diventano un'area di particolare interesse per l'Italia, che a sua volta, rappresenta per le *élite* politiche balcaniche un modello per la realizzazione dell'unità nazionale, un esempio da imitare per gli emergenti Stati nazionali, al punto che la Serbia, nel suo contraddittorio ruolo di forza unificatrice dell'area jugoslava, sarà in quegli anni considerata "il Piemonte dei Balcani", definizione utilizzata dai consoli italiani a Belgrado sin dall'epoca di Cavour.[1] L'interesse primario del governo italiano è inserirsi negli spazi internazionali, per partecipare con le Potenze europee alla spartizione delle zone d'influenza: gli obiettivi italiani diventano essenzialmente l'antica ambizione alla supremazia nel Mediterraneo e una politica di espansione nella penisola balcanica.

Le fonti utilizzate sono quelle dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), nello specifico i fondi

[1] Il paragone è utilizzato, nella propria pubblicistica, dalla stessa *intelligencija* serba dell'epoca per promuovere la causa nazionale. Si veda ad esempio N. Velimirović, *Serbia in Light and Darkness*, London, Longmans, Green and Co., 1916, pp. 12 e 18. Nel 1911 in Serbia inizia anche la pubblicazione del quotidiano *Pijemont*, espressione degli ambienti legati all'organizzazione segreta *Ujedinjenje ili Smrt* ("Unione o Morte"). Il tentativo degli emergenti Paesi balcanici, alla fine del XIX secolo, di emulare l'esempio italiano per stabilire un più ampio Stato nazionale è inoltre ampiamente riconosciuto dalla storiografia internazionale. In particolare, innumerevoli pubblicazioni, anche di storici jugoslavi, costatano la similitudine tra il ruolo svolto dal Piemonte nell'unificazione italiana e quello svolto dalla Serbia nell'area slavo-meridionale. Ad esempio V. Dedijer, *The Road to Sarajevo*, New York, Simon and Schuster, 1966, p. 83.

G-29, *Addetti Militari*, contenenti le relazioni degli *attachés* nelle principali capitali europee e dell'area balcanica, e G-33, *Comando del Corpo di Stato Maggiore – Riparto operazioni – Scacchiere meridionale, poi Ufficio coloniale*, già *Carteggio SME, Scacchiere orientale. Ufficio coloniale. Stati Esteri. Stati balcanici*. Attraverso la gran mole di documenti dei fondi G-29 e G-33, che rappresentano in generale la testimonianza evidente del grande interesse della politica estera italiana dell'epoca per la regione, è possibile ricostruire i principali avvenimenti storici della penisola balcanica tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.[2]

Il periodo storico in questione vede gli ufficiali italiani – addetti militari, membri delle commissioni per la delimitazione dei confini, esperti e delegati ai convegni internazionali, personale in servizio presso gli eserciti stranieri – impegnati nei Balcani, offrendo la loro esperienza tecnica e organizzativa nel processo di definizione politica dell'area, resa problematica dagli accesi contrasti fra gli emergenti Stati nazionali e dalle rivalità delle Grandi Potenze. Particolare significato vengono ad assumere gli addetti militari italiani nelle principali capitali europee, ufficiali distaccati presso le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero con il compito di rappresentare il Regio esercito presso i ministeri della Guerra degli Stati esteri, di assistere i rappresentanti diplomatici italiani nelle questioni militari e di informare il comando del Corpo di Stato Maggiore italiano sui principali avvenimenti militari del Paese in cui prestano servizio (nuove leggi, bilanci di guerra, grandi manovre, ordinamento degli eserciti, ecc.).[3]

I loro rapporti inoltrati a Roma – dove confluiscono notizie, indiscrezioni, pronostici più o meno attendibili – offrono informazioni quotidiane e seguono costantemente i principali avvenimenti internazionali: nonostante siano fondati prevalentemente sull'analisi delle questioni militari, spesso si rivelano fondamentali, e in alcuni casi più efficaci dei documenti diplomatici, per l'interpretazione delle questioni nazionali e territoriali che all'inizio del XX secolo sconvolgono

---

[2] Sul fondo G-33 si veda R. Gustapane, *Inventario G-33: Ufficio Coloniale del Comando del Corpo di Stato Maggiore*, in Stato Maggiore dell'Esercito, *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico*, Anno V, Numero 9, Gennaio-Giugno 2005, pp. 37-337.

[3] Il Comando del Corpo di Stato Maggiore si articola in quel momento in due strutture: lo Stato Maggiore e il Comando in 2ª – competente per tutto ciò che riguarda lo scacchiere orientale e lo scacchiere occidentale – cui sono indirizzati i rapporti degli addetti militari.

gli Stati balcanici impegnati nel processo di emancipazione nazionale. Gli addetti militari italiani seguono con attenzione la rivoluzione dei Giovani Turchi, la dichiarazione d'indipendenza bulgara (5 ottobre 1908), l'annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina (6 ottobre), le Guerre balcaniche, la proclamazione d'indipendenza albanese del 1912, poi la Prima guerra mondiale. I rapporti inviati al Comando in 2ª del Corpo di Stato Maggiore dal capitano Carlo Papa di Costigliole d'Asti, promosso maggiore nel periodo in cui ricopre l'incarico di addetto militare a Bucarest e Belgrado dal 1908 al 1913, permettono di ricostruire puntualmente gli avvenimenti che caratterizzano la Serbia in quegli anni. Carlo Papa, conte di Costigliole d'Asti, nasce a Firenze il 14 aprile 1869, dal conte Enrico e dalla contessa Carolina Garelli. Soldato di leva del distretto militare di Firenze, allievo dal 1° ottobre 1886 dei corsi della Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino, il 7 marzo 1889 è nominato sottotenente di artiglieria ed è destinato alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino per il proseguimento del corso di formazione professionale (in tale ambito il 2 giugno seguente presta il giuramento di fedeltà). Promosso tenente il 20 agosto 1890, è assegnato al reggimento artiglieria da montagna in qualità di subalterno di batteria, per poi tornare, il 27 agosto 1893, alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino in qualità di istruttore. Ammesso dal 28 ottobre 1897 al corso di Stato Maggiore della Scuola di Guerra di Torino e passato nella forza amministrata della 7ª Brigata da Fortezza, il 19 luglio 1900 – terminato il corso – è destinato prima a Venaria Reale (TO), per poi essere inviato, il 6 settembre dello stesso anno, a Roma in esperimento di servizio presso il comando del Corpo di Stato Maggiore. Promosso capitano il 16 ottobre 1900, è nominato comandante di una batteria del 10° da campagna di Caserta e il 9 maggio 1901 – al termine del periodo di comando – è assegnato in servizio di Stato Maggiore presso il comando della Divisione Militare di Novara. Nominato dal 21 novembre 1901 comandante di una batteria del 23° da campagna, il 20 dicembre 1903 è destinato allo Stato Maggiore del 2° Corpo d'Armata di Genova e il 24 marzo 1904 è trasferito a Roma, con l'incarico di Ufficiale addetto presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il 25 marzo 1908 si sposa con Celestina Vicarj, ma rimarrà vedovo dopo due anni e mezzo di matrimonio: in questo periodo ricopre l'incarico di addetto militare a Bucarest e Belgrado (1908-1913). Promosso maggiore nell'Arma di Artiglieria il 1° febbraio 1912 e confermato presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, il 25 feb-

braio seguente è nominato Aiutante di Campo Onorario di re Vittorio Emanuele III e il 13 luglio 1913 diviene comandante di un gruppo del 6° da Fortezza. Il 31 gennaio 1915 torna nuovamente nel Corpo di Stato Maggiore ed è nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione Militare Territoriale di Ancona. L'11 febbraio seguente è promosso tenente colonnello e il 23 maggio dello stesso anno è mobilitato per le esigenze della Prima guerra mondiale. Promosso colonnello il 18 maggio 1916, è prima capo di Stato Maggiore del II Corpo d'Armata, poi dal 1° maggio 1917 è inviato in missione in Francia, dove rimane – salvo una breve parentesi nell'estate di quello stesso anno – fino al 2 dicembre del 1918 al seguito del Corpo d'Armata del generale Albricci. Rientrato in Italia, è nominato comandante dell'artiglieria della 28ª Divisione di Fanteria dislocata a Verona nella zona di armistizio e il 24 gennaio 1919 si porta nella guarnigione di pace. Passato dal 17 luglio 1919 a disposizione della Divisione Militare di Roma, il 20 luglio 1920 transita, a domanda, nella Posizione Ausiliaria Speciale (PAS), dove il 19 aprile 1925 è promosso generale di brigata. Collocato dal 1° ottobre 1925 nell'ARQ (Aspettativa per Riduzione di Quadri), il 14 aprile 1931 è posto nella riserva ed il 14 aprile 1947 è infine collocato in congedo assoluto per limiti d'età. Muore ad Alassio (SV) il 14 febbraio 1955. Papa di Costigliole è decorato di una Croce al Merito di Guerra (6 luglio 1918), della Medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915-1918 con quattro anni di campagna, della Medaglia Interalleata della Vittoria, della Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, della Croce d'Oro per anzianità di servizio, nonché degli Ordini della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.[4]

Papa, quale addetto militare a Belgrado dal 1908 al 1913, è un osservatore privilegiato degli eventi in Serbia: assiste alle esercitazioni militari dell'esercito serbo, stringe contatti e amicizie personali con gli ufficiali dello Stato Maggiore e i ministri della Guerra serbi, partecipa a incontri con la famiglia reale dei Karađorđević. In tal modo è testimone di quel processo che vede nella Serbia dei primi del Novecento – ancora economicamente poco sviluppata e con una società d'estrazione prettamente contadina – crescere il ruolo svolto dall'esercito nell'emancipazione nazionale, andando a ricoprire quella funzione che nei Paesi occidentali più sviluppati in senso industriale e capitalista è invece svolta dalla borghesia, dal ceto medio e dal

[4] Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Biografie, b. 109, fasc. 15, Papa di Costigliole Carlo.

proletariato urbano.[5] Nell'autunno del 1912, durante le Guerre balcaniche e pochi giorni dopo la battaglia di Kumanovo, Papa è autorizzato dal governo di Belgrado, insieme agli altri addetti militari, a raggiungere in una Skopje da poco conquistata, lo Stato Maggiore generale dell'esercito serbo. L'addetto militare italiano ha così l'opportunità di visitare di persona i campi di battaglia in cui, pochi giorni prima, le truppe serbe hanno fronteggiato le forze ottomane. Da Skopje il 13 e 14 novembre si dirige a Kumanovo, per poi raggiungere il comando della I Armata – che seguirà anche a Veles (Köprülü) e Prilep – dinanzi le posizioni turche a Bitola (Monastir). Dopo essere tornato a Bitola il giorno dopo la caduta della città in mano serba (18 novembre 1912), a fine mese si spinge a Salonicco. Il maggiore riporterà i particolari della sua presenza presso l'esercito serbo in una dettagliata relazione del 1° gennaio 1913, in cui descrive la guerra serbo-turca dell'autunno del 1912 in base alle indicazioni fornite dallo Stato Maggiore generale serbo, ai dati raccolti durante le visite sul campo, ai racconti dei contadini interrogati sul posto e a quelli dei feriti serbi e turchi visitati negli ospedali.[6] Ancora, Carlo Papa ha l'opportunità di raccogliere altre informazioni sulle Guerre balcaniche del 1912-1913, durante un nuovo viaggio a Skopje – poi proseguito a Prizren e Mitrovica – compiuto dal 14 al 26 marzo 1913. In quel momento a Skopje si trova ancora il Comando Supremo dell'esercito serbo, mentre a Prizren e Mitrovica si trovano rispettivamente il co-

[5] Lo stesso Lev Trockij, corrispondente di guerra per i quotidiani russi, evidenziava come l'affermazione del modello liberale incontrasse in Serbia seri ostacoli dovuti alle mancanze insite nella stessa società serba, in altre parole la quasi totale assenza di un ceto medio, di sviluppo metropolitano e cultura urbana. Cfr. L. Trockij, *Le guerre balcaniche 1912-1913* (ed. originale russa 1926), Milano, edizioni Lotta Comunista, 1999. Si veda inoltre A.L. Shemyakin, *ЛАВ ТРОЦКИ О СРБИЈИ И СРБИМА ТОКОМ БАЛКАНСКИХ РАТОВА (1912-1913)* [*Leon Trotsky's Writings On Serbia And Serbs During The Balkan Wars (1912-1913)*], in S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *БАЛКАНСКИ РАТОВИ 1912/1913: НОВА ВИЂЕЊА И ТУМАЧЕЊА - The Balkan Wars 1912/1913: New Views and Interpretations*, Београд/Belgrade, Историјски институт/The Institute of History, 2013, pp. 111-124.

[6] AUSSME, fondo G-33, *Comando del Corpo di Stato Maggiore – Riparto operazioni – Scacchiere meridionale, poi Ufficio coloniale*, già *Carteggio SME, Scacchiere orientale. Ufficio coloniale. Stati Esteri. Stati balcanici*, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Maggiore C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913.

mando della III Armata e quello dell'Armata dell'Ibar, da cui l'addetto militare italiano ha modo di apprendere le operazioni e gli avvenimenti che hanno coinvolto nei mesi precedenti le forze serbe in quei settori.[7] Pochi mesi dopo, infine, quando il conflitto opporrà gli ex alleati serbi e bulgari per la contesa sui territori macedoni strappati ai turchi, Papa sarà ancora una volta un prezioso osservatore dell'ascesa serba nella regione balcanica e in generale degli eventi che costituiscono fondamentali avvisaglie della deflagrazione della Prima guerra mondiale nell'estate del 1914.

La testimonianza del maggiore Papa, che contiene anche un'esaustiva analisi degli articoli pubblicati dalla stampa nazionale serba dell'epoca, si aggiunge quindi a quelle di eminenti contemporanei coinvolti a diverso titolo nei conflitti balcanici del 1912-1913. Sebbene le relazioni dell'addetto militare italiano a Belgrado in alcuni casi possano sembrare eccessivamente filo-serbi, rimangono pur sempre un interessante contributo allo studio, all'interpretazione e al dibattito di un evento che ha rappresentato un'esperienza cruciale nella storia dell'Europa del Novecento e un fondamentale momento nella lotta per l'affermazione della Serbia quale Potenza regionale, nel suo percorso verso l'unificazione dei territori e dei popoli jugoslavi in uno Stato comune.

Antonello Folco Biagini
Sapienza Università di Roma

[7] Ibidem, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Maggiore C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913.

SERBIA E CRISI BALCANICA (1908-13)

Il carteggio dell'addetto militare italiano a Belgrado

L'Autore ringrazia vivamente per il sostegno ricevuto il Prof. Antonello Biagini, la Prof.ssa Giovanna Motta e tutti i loro collaboratori, il CEMAS - Centro interdipartimentale di ricerca e cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana di Sapienza Università di Roma, l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Biljana Vučetić e l'Istituto Storico di Belgrado

I
Antefatti. Volontari e militari italiani testimoni dell'ascesa serba nei Balcani (1875-1903)

La mobilitazione in sostegno alle insurrezioni in Bosnia-Erzegovina (1875-1876)

Nel luglio del 1875 le insurrezioni contadine in Erzegovina riaprono la "questione d'Oriente", che si presenta sempre più come la dilazione del processo irreversibile di disfacimento dell'Impero ottomano e il contestuale rafforzamento, nonché espansione verso la foce del Danubio e degli Stretti, dell'Impero zarista. Le rivolte, i conflitti che oppongono Montenegro e Serbia all'Impero ottomano (1876-78), la guerra russo-turca (1877-78), sviluppano e accentuano la consapevolezza dei popoli balcanici, e in particolar modo degli slavi del sud, che le singole nazionalità siano artefici del proprio destino e debbano lottare per affermarsi quali soggetti politici nel contesto continentale. L'apparente conclusione della crisi con le decisioni stabilite al Congresso di Berlino del 1878 dal "concerto europeo", vedrà serbi, montenegrini e romeni consacrare la propria indipendenza politica e nazionale (almeno nei loro originari nuclei statali), l'Impero ottomano – avvolto in una crisi sempre più profonda e insanabile – ripiegare ancora una volta in sede politica e territoriale dal settore danubiano-balcanico e le Grandi Potenze interessate a diverso titolo alla "questione d'Oriente" – con il pretesto di tutelare le nazionalità balcaniche in ascesa – riformulare le proprie aspirazioni in base al nuovo assetto che assumerà la regione sud-orientale europea.[8]

[8] In merito alla "crisi d'Oriente" del 1875-78 si veda A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano, Vallardi, 1971, pp. 247-270; A. Biagini, *La Questione d'Oriente del 1875-78 nei documenti dell'Archivio dell'Ufficio*

L'Austria-Ungheria, con il sostegno della Germania, continuerà a inserirsi e penetrare all'interno della realtà nazionale slavo-meridionale ("questo vespaio Yugo-Slavo sui suoi confini"),[9] per prevenire lo sviluppo di legami politici e culturali tra le diverse nazionalità e soprattutto il rafforzamento dei rapporti politico-territoriali serbo-montenegrini. In tal modo la questione slavo-meridionale rappresenterà ancora negli anni a venire il centro del sistema delle relazioni internazionali dell'epoca, così come della politica economica, militare e diplomatica di ogni Potenza continentale – e *in primis* della Russia – interessata a una maggiore penetrazione verso il Sud-Est europeo.[10]

La Bosnia-Erzegovina e la Bulgaria rappresentano le province più turbolente dell'Impero ottomano, al centro di continue rivolte e insurrezioni, dovute principalmente all'insofferenza dell'elemento cristiano al dominio feudale turco. La Sublime Porta, spinta dalle pressioni delle Grandi Potenze, ha tentato senza successo di avviare una serie di riforme, puntualmente sabotate dalle autorità periferiche imperiali. Nel luglio del 1875 l'ennesima insurrezione contadina prende il via tra i croati dell'Erzegovina, per estendersi rapidamente ai serbi dell'Erzegovina orientale e infine coinvolgere l'intera Bosnia.[11] Vienna è pronta a sostenere i ribelli, con l'obiettivo di allargare la propria influenza sulla Bosnia-Erzegovina, mentre Serbia e Montenegro, formalmente ancora sottoposti alla sovranità ottomana, vedono giunta l'occasione per ottenere l'indipendenza dalla Sublime Porta ed espandere le proprie dimensioni territoriali. La Serbia aspira alla Bosnia e al Sangiaccato di Novi Pazar, il Montenegro mira invece all'Erzegovina: nel 1876 entrambi dichiareranno guerra alla Turchia. Anche la Russia, infine, da oltre un secolo in cerca dello sbocco nel

---

Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, in *Memorie storiche militari*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma, 1978, pp. 353-386.

[9] Documenti Diplomatici Italiani (DDI), Seconda Serie, 1870-1896, vol. VI, doc. 315.

[10] A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 261-262.

[11] Nella vasta produzione storiografica disponibile sulle rivolte contadine del 1875-78 in Bosnia-Erzegovina si rimanda a V. Čubrilović, *Bosanski ustanak 1875-1878*, Beograd, Službeni list SRJ: Balkanološki institut SANU, 1996; M. Ekmečić, *Ustanak u Bosni 1875-1878*, Beograd, Službeni list SRJ, 1996. Per una cronaca dell'epoca si veda invece W.J. Stillman, *Herzegovina and the Late Uprising: The Causes of the Latter and the remedies. From the notes and letters of a special correspondent*, London, Longmans Green & Co., 1877.

Mar Mediterraneo, sosterrà la liberazione dal giogo ottomano delle popolazioni slave del sud.

Il principato ereditario di Serbia (43.555 km² per 1.338.505 abitanti),[12] tributario della Porta ma con amministrazione indipendente, nel 1875 è in piena ascesa politica e Belgrado diventerà rapidamente il vero centro direttivo della ribellione anti-ottomana in Bosnia-Erzegovina. Il principato serbo ha un regime costituzionale e il sovrano condivide il potere esecutivo con un governo responsabile e quello legislativo con la *Skupština*, l'assemblea nazionale composta da centotrentaquattro membri, dei quali trentatre nominati dal governo e centouno eletti.[13] Dopo la morte del principe Mihailo Obrenović (1868), a guidare il Paese durante la minore età del principe Milan (1854-1901) è il consiglio di reggenza, che ha nel generale Milivoje Petrović Blaznavac (1824-1873) e in Jovan Ristić (1831-1899) del partito liberale, le personalità di maggiore rilievo.[14]

I ministri del principe Milan sono in quei mesi impegnati a formulare una riforma monetaria che metta in circolazione una moneta nazionale d'argento che ponga fine alla confusione nelle transazioni commerciali, derivanti dalla quantità e molteplicità delle monete in corso nel principato: antiche *zuvansiké* austriache, *beglichs* turchi, monete nazionali di rame e altre estere di cattiva lega. L'agente serbo a Costantinopoli Stefan Magazinović a tal proposito visita l'incaricato d'affari italiano presso la Sublime Porta Enrico Cova, poiché Belgrado teme le proteste e le difficoltà che il governo del sultano sicuramente porrebbe all'attuazione della riforma. Magazinović auspica che l'Italia possa dar prova anche in questa contingenza delle sue "amichevoli disposizioni" verso la Serbia, "apprezzando cioè benevolmen-

[12] Nel 1866 la popolazione è ripartita in 1.058.189 serbi, 127.545 valacchi, 24.607 boemi, 2.589 tedeschi e 3.256 abitanti di altre nazionalità. Oltre alla maggioranza ortodossa vi sono 3.409 cattolici, 352 protestanti, 1.560 ebrei e 4.965 musulmani. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, d'ora in poi AUSSME, fondo G-33, Carteggio S.M.E. – Reparto Operazioni – Scacchiere meridionale – Ufficio coloniale, b. 10, fasc. 104, *Revue Militaire de l'etranger*, n. 262, Samedi 4 Septembre 1875.

[13] Ibidem.

[14] Si veda S. Jovanović, *Serbia in the Early 'Seventies*, in *The Slavonic Review*, vol. 4, n. 11, 1925, pp. 384-395; V. Trivanovitch, *Serbia, Russia, and Austria during the Rule of Milan Obrenovich, 1868-78*, in *The Journal of Modern History*, vol. 3, n. 3, 1931, pp. 414-440.

te il motivo dell'urgenza ed assoluta necessità" nel mutamento delle condizioni nel sistema monetario del principato.[15]

A Belgrado Jovan Ristić rappresenta la fazione favorevole all'intervento della Serbia negli avvenimenti bosniaco-erzegovesi, essendo a capo di quel "Comitato rivoluzionario bosniaco" che avrà un ruolo decisivo nell'insurrezione e vede tra le sue fila Mihajlo *Mićo* Ljubibratić (1839-1889), già alla guida di precedenti insurrezioni. L'obiettivo per l'appunto è l'ingresso in guerra di Serbia e Montenegro contro l'Impero ottomano in sostegno alla ribellione: la Serbia aspira ad acquisire i territori slavo-meridionali ancora sottoposti alla dominazione turca, a porsi come il "Piemonte" dei Balcani, per la soddisfazione delle proprie aspirazioni "panserbiste" e per la propria funzione unificatrice dei popoli slavi del sud.[16]

L'esercito serbo all'epoca è composto di forze attive e milizia nazionale, quest'ultima divisa in due bandi (classi): il comandante in capo è il principe, ma è il ministro della Guerra a dirigerne il comando e l'amministrazione in suo nome, mentre il comando dei presidi di Belgrado, Šabac, Smederevo (*Semendria*) e Kladovo (*Fetislam*) è eserci-

---

[15] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VI, doc. 199. Il dinaro sarà assunto come unità monetaria solamente nel 1873. Cfr. G. Castellan, *Storia dei Balcani XIV-XX secolo*, Lecce, Argo, 2004, p. 394. Sulla politica italiana nei confronti della Serbia si veda Lj. Aleksić-Pejković, *The Serbian Question in Italy's Balkan Policy until the First World War*, in V.G. Pavlović (edited by), *Italy's Balkan Strategies 19th & 20th Century*, Belgrade, Institute for Balkan Studies of the Serbian Academy of Sciences and Arts, 2014, pp. 81-102.

[16] L'azione serba è sostenuta dalle iniziative dell'*Ujedinjena Omladina Srpska*, l'organizzazione patriottica della gioventù serba e in Montenegro dalla *Družina za Ujedinjenje i Oslobodjenje Srpsko*, l'associazione per l'unificazione e la liberazione dei serbi di Cetinje (l'azione unificante serba è dunque sentita anche nei territori montenegrini). Nell'agosto del 1875 in Serbia, con il sostegno finanziario del governo e la direzione del metropolita Mihailo, si forma anche il "Comitato per gli aiuti agli insorti" e il sostegno esterno serbo diventa in tal modo decisivo, nonostante i consigli di prudenza giunti a Belgrado dalle Grandi Potenze ancora nell'ottobre successivo. Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, p. 262; DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VI, doc. 410. In merito allo sviluppo della Serbia come "Piemonte" degli slavi del sud nel corso del XIX secolo si veda anche D. MacKenzie, *The Serbs and Russian Pan-Slavism, 1875-1878*, Ithaca, Cornell University Press, 1967, pp. 7-15; Id., *Serbia as Piedmont and the Yugoslav Idea, 1804-1914*, in *East European Quarterly*, Vol. 28, Issue 2, 1994, pp. 153 e ss.; D.T. Bataković, *The Balkan Piedmont - Serbia and the Yugoslav Question*, in *Dialogue*, 10, Paris, 1994, pp. 25-73.

tato da ufficiali superiori. La potenza militare del principato si è sviluppata grazie al ritorno al potere della dinastia Obrenović, dopo la parentesi (1842-59) che ha lasciato il Paese nelle mani degli oligarchi, i cosiddetti *ustavobranitelji* (i "difensori della costituzione") che avevano chiamato sul trono il principe Aleksandar Karađorđević (1806-1885), figlio del *knez* Đorđe Petrović (1762-1817) detto *Karađorđe* ("Giorgio il Nero").[17] *Karađorđe, leader* della prima insurrezione serba (*Prvi srpski ustanak*) del 1804-1813, aveva inaugurato la rivalità per la conquista della sovranità ereditaria di Serbia con Miloš Obrenović (1780-1860), *knez* di Rudnik (Šumadija), che aveva guidato la seconda grande insurrezione serba del 1815 e aveva mantenuto il potere fino al 1839.[18]

Quando il vecchio Miloš era tornato sul trono del principato nel 1859, un anno prima di morire, si era dedicato senza attirare troppe attenzioni all'organizzazione dell'esercito, costruendo caserme e aprendo scuole militari, portando in Serbia ufficiali austriaci come istruttori e inviando giovani nelle scuole di guerra straniere. Il figlio

[17] Aleksandar affida il governo a Ilija Garašanin (1812-1872) – il più grande statista serbo del XIX secolo – che elabora il *Načertanije* (1844), progetto di politica estera che prevede l'annessione alla Serbia dei territori limitrofi abitati da slavi meridionali, per la realizzazione di una "Grande Serbia" che fino al 1918 rimane l'obiettivo principale di Belgrado. Nel *Načertanije* è sostenuto che la Serbia, ormai pari alle altre Potenze e consapevole della funzione che le è propria per la rinascita dei popoli slavi, deve attirare a sé il resto del popolo serbo che la circonda. In un piano nazionale più ampiamente jugo-slavo, il programma di Garašanin mira ad allontanare dall'Austria i popoli slavo-meridionali soggetti e porre la Serbia quale loro protettrice naturale. L'Austria diventa così, insieme agli ottomani, il nemico costante del principato serbo, mentre diviene essenziale per quest'ultimo, con il Danubio dominato dall'Impero asburgico, trovare una via commerciale nuova che sbocchi al mare. Egeo e Adriatico iniziano così a diventare gli obiettivi principali del giovane principato e della sua classe dirigente. Anche per l'adempimento di tali ambiziosi programmi, la Serbia si preoccupa di creare una forza militare, che nel 1845, a causa dei vincoli imposti dagli ottomani, è costituita da due soli battaglioni con sei cannoni, destinati a missioni interne. Si veda S. Mattuglia, *Alle origini della "nazione" in Serbia. Il Načertanije di Ilija Garašanin,* in *Clio*, 2004, XL, pp. 5-26.

[18] Per una sintesi generale della storia della Serbia, nella vasta produzione esistente – sia recente, sia più datata – si rimanda per semplicità a soli due testi: *Handbooks prepared under the direction of the Historical Section of the Foreign Office*, No. 22, *Serbia*, December 1918; S.K. Pavlowitch, *Serbia. The History behind the Name*, Hurst & Co., London, 2002.

Mihailo, giovane colto ed intraprendente, tra il 1860 ed il 1868 aveva proseguito l'indirizzo del padre, presentando alla *Skupština* un progetto votato all'unanimità nel 1861 per la trasformazione della milizia nazionale in un esercito regolare: basato sulla coscrizione (legge del 1862), l'esercito serbo veniva così diviso in due elementi distinti, uno permanente ed uno nazionale (o milizia, *narodna vojska*) quest'ultima ripartita a sua volta in due bandi comprendenti tutti gli uomini tra i venti e i cinquant'anni idonei al servizio militare e non inclusi nell'esercito permanente. Dell'esercito diveniva responsabile il Ministero della Guerra e se ne affidava l'organizzazione a un francese, il tenente colonnello Hippolyte Mondain.[19]

La riforma dell'esercito, che avrebbe contribuito a infondere tra contadini e intellettuali il sentimento nazionale, rimane il principale successo di Mihailo, finalizzato ad ottenere la completa indipendenza dagli ottomani: pur non tralasciando lo sviluppo della propaganda "panserbista" a Karlovci e Novi Sad – i maggiori centri del "serbismo" nell'Impero asburgico – nell'intento neppure troppo recondito di favorire l'unione dei serbi asburgici al principato serbo, il *knez* era infatti deciso a voler liberare una volta per tutte i serbi dalla presenza ottomana lungo l'arco di fortezze che da Smederevo a Kladovo sul Danubio, scendeva a Šabac sulla Sava, oltre alle postazioni interne di Sokol e Užice (senza considerare la piazzaforte di Belgrado). Le fortezze rappresentavano le difese esterne dell'Impero ottomano, nel settore più vulnerabile ed esposto, e consentivano il controllo dell'intera Serbia. Si comprende come tale presenza delle guarnigioni turche e dei loro familiari, fosse vissuta dai serbi come un'umiliazione continua. Così nel luglio del 1862 Mihailo, con l'aiuto delle Grandi Potenze impressionate dal rapido rafforzamento militare del principato, aveva infine costretto i turchi a ritirare le ultime guarnigioni rimaste nelle fortezze serbe: l'operazione si era conclusa nel 1867.[20]

L'anno seguente la Serbia aveva tentato di organizzare i popoli balcanici in una lega che avrebbe approfittato delle debolezze asburgiche e ottomane per favorire la creazione di uno Stato comune alle

[19] Nel 1866 l'esercito serbo conta sedici brigate, quattordici batterie di artiglieria e circa ottantaseimila uomini su una popolazione di un milione e trecentomila abitanti, numeri che lo rendevano il primo esercito dei Balcani. Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 346.

[20] Si veda T.W. Riker, *Michael of Serbia and the Turkish Occupation*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 12, n. 35, 1934, pp. 409-429.

popolazioni slave del sud. Di fatto l'obiettivo principale di Belgrado era esercitare un ruolo egemonico nell'area attraverso l'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'ambiziosa politica di Mihailo, tuttavia, sarebbe terminata tragicamente nel maggio del 1868, quando il principe veniva assassinato da sicari presumibilmente assoldati dai Karađorđević, nel parco di Košutnjak, nei dintorni di Belgrado. L'esercito aveva reagito all'assassinio con fermezza e il ministro della Guerra, il generale Blaznavac, dalla guarnigione della capitale aveva acclamato nuovo sovrano un altro Obrenović, il quattordicenne Milan, nipote del defunto, assistito dalla sua reggenza. In tal modo Blaznavac (nel 1872 nominato anche capo del governo) introduceva l'esercito nella politica serba, anche se gli anni che avrebbero seguito la morte di Mihailo, fino al tramonto degli Obrenović nel 1903, sarebbero stati caratterizzati principalmente dalla lotta tra la dinastia regnante e i partiti politici del Paese che andavano accrescendo il proprio peso nella vita politica serba e rivendicavano un più concreto ruolo decisionale all'interno delle istituzioni statali.[21]

Al momento delle rivolte in Bosnia-Erzegovina del 1875, comunque, la forza militare dell'esercito serbo sul "piede di guerra" è nettamente cresciuta e ormai quantificabile in circa centocinquantamila uomini, un pericolo che induce la Sublime Porta a schierare truppe alla frontiera con la Serbia (circa settantacinquemila uomini), per scoraggiare il principato dall'intraprendere eventuali azioni in supporto ai ribelli. Belgrado non si lascia intimorire e risponde con l'allestimento di un campo a Višegrad (seimila uomini), che paralizza quello turco di Sienica, sbarra il passaggio alle forze ottomane dirette in Bosnia attraverso la Rumelia e incoraggia i fermenti a Novi Pazar. Dal punto di vista militare per l'Impero ottomano diventa quindi fondamentale la piana del Kosovo, in precedenza abbandonata, mentre risulta sempre più difficile per la Sublime Porta superare le linee del Lim e della Drina per colpire nel cuore l'insurrezione. È qui, infatti, che i ribelli intendono stabilire le loro comunicazioni con il campo serbo di Višegrad. Il governo serbo, per giustificarsi dalle accuse delle autorità ottomane della Bosnia-Erzegovina di lasciare libero il passo ai volontari che raggiungono gli insorti, sostiene non si tratti di sudditi serbi bensì di contadini bosniaco-erzegovesi che, costretti dai pre-

[21] Si veda V. Trivanovitch, *op. cit.*, p. 414; A.N. Dragnich, *Leadership and Politics: Nineteenth Century Serbia*, in *The Journal of Politics*, vol. 37, n. 2, 1975, pp. 344-361.

cedenti pessimi raccolti a emigrare in Serbia per guadagnarsi da vivere, tornano ora in patria per "correre le stesse sorti dei loro fratelli".[22]

Per la Serbia l'invio di armi e volontari in Bosnia-Erzegovina è solamente l'inizio, nonostante a Belgrado sia ben chiaro che l'Austria-Ungheria non permetterà alcun allargamento territoriale serbo in direzione della regione bosniaco-erzegovese o la costituzione della stessa in forma di Stato autonomo o addirittura indipendente.[23] In un primo momento il principe Milan, condizionato dagli ambienti politici contrari a un ingresso nel conflitto, non sembra intenzionato a dichiarare guerra alla Turchia, al punto da liquidare Ristić (settembre-ottobre 1875), quando la fazione "interventista" della *Skupština* sostiene l'impossibilità da parte della Serbia di rimanere indifferente al destino dei bosniaci. Il *knez*, tuttavia, deve fare i conti anche con i pretendenti "esterni" al trono serbo, Nikola Petrović Njegoš di Montenegro e Petar Karađorđević, quest'ultimo figlio del principe in esilio Aleksandar e uomo di grandi capacità militari, che ha messo a disposizione degli insorti della Bosnia-Erzegovina l'esperienza acquisita durante la guerra franco-prussiana del 1870-71 e va distribuendo medaglie con la propria immagine che alludono alla battaglia del Kosovo del 1389. Imbarazzato dal confronto con i rivali, Milan nella primavera del 1876 è quindi costretto a richiamare Ristić al potere, che si affretta a perorare nel contesto internazionale l'affidamento alla Serbia dell'amministrazione della Bosnia.[24]

Gli animi a Belgrado sono concitati, ma la Serbia, almeno ufficialmente, ancora all'inizio di giugno non assume atteggiamenti aggressivi, dichiarando di voler intraprendere principalmente misure difensive. Rimane tuttavia il fatto, o almeno questa è la sensazione e la conseguente apprensione dell'Impero ottomano, che fin dall'aprile precedente la Serbia mobilita l'esercito, mette alla testa delle sue truppe ufficiali arrivati dall'estero, esegue movimenti di truppe che non lasciano molti dubbi sulle proprie intenzioni. Sembra che la mobilitazione non sia ispirata solamente dal sentimento d'inquietudine

---

[22] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VI, docc. 348, 361, 362.

[23] Ibidem, vol. VII, docc. 246, 249, 254. Sulla questione bosniaca e i rapporti tra Austria-Ungheria e Serbia si veda I.D. Armour, *Apple of Discord: Austria-Hungary, Serbia and the Bosnian Question 1867-71*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 87, n. 4, 2009, pp. 629-680.

[24] *Handbooks…, Serbia,* pp. 38-39. Si veda anche DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VII, doc. 68; V. Trivanovitch, *op. cit.*, pp. 423-431.

verso la Sublime Porta, ma anche e forse di più da quello suscitato dall'Austria-Ungheria, poiché anche quest'ultima rappresenta un elemento d'opposizione alla realizzazione delle aspirazioni serbe. Milan Obrenović sospetta il governo di Vienna di essergli avverso e redarguisce l'Austria-Ungheria per la libertà concessa al pretendente Karađorđević di aggirarsi sul territorio imperiale e farvi minacciosi preparativi. Se la Serbia entrasse ora in guerra contro la Turchia, gravissime sarebbero tuttavia le responsabilità di Belgrado dinanzi l'Europa: l'Italia quindi – in quanto "sincera amica del popolo serbo", ma ancor più in quanto sollecitata da Vienna a mediare presso il governo serbo una soluzione pacifica – interviene, insieme alla Russia e all'Inghilterra, con le proprie rappresentanze diplomatiche presso i ministri di Milan, per prospettare le conseguenze di una situazione di cui il principe serbo dovrà necessariamente "misurare tutta la gravità". In particolare San Pietroburgo avverte Belgrado che la Serbia qualora scelga la guerra lo farà "a suo rischio e pericolo".[25] Da parte di alcuni ambienti politici italiani, inoltre, c'è l'interesse – come sostiene il console a Scutari Bernardo Berio, timoroso dell'"avanzata slava" – che la Turchia non perda la Bosnia-Erzegovina, o nel caso avvenga tale ipotesi, che la provincia sia annessa all'Austria e non alla Serbia, "e ciò tanto per concedere all'Italia di inorientarsi nell'Istria, etc, come per isviare il torrente slavo dall'Occidente", il cui "urto" sarebbe possibile sorreggere solamente con la creazione di uno Stato d'Albania – "moderatrice degli slavi" – gravitante, "come dimostra la sua storia", verso l'Italia e la Turchia.[26]

Il 30 giugno, infine, il principe di Serbia, indifferente ai suggerimenti internazionali, annuncia che l'esercito serbo "per legittima difesa" è pronto a entrare nelle province in rivolta: segue l'ingresso ufficiale in guerra di Serbia e Montenegro, stabilito dall'accordo di collaborazione del luglio 1876.[27] I serbi dividono le proprie forze su

---

[25] Le rappresentanze diplomatiche italiane intervengono senza successo anche presso la Sublime Porta, nel tentativo di persuadere i turchi ad allontanare le truppe ottomane dalla frontiera serba, insistendo "sul grande effetto morale" che sarebbe stato prodotto presso i serbi "da una si manifesta prova di moderazione" da parte loro, mettendo il governo di Belgrado "apertamente dalla parte del torto in faccia delle Potenze garanti". DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VII, docc. 24, 158, 163, 169, 186, 198, 204.

[26] Ibidem, vol. VI, doc. 348.

[27] Ibidem, vol. VII, doc. 210; *Handbooks…*, *Serbia*, pp. 38-39.

quattro linee d'operazione: 1) la linea della Morava con obiettivo Niš e un corpo di cinquantamila uomini a Aleksinac, agli ordini del generale russo Černaev; 2) la linea dell'Ibar con obiettivo Višegrad e un corpo di dodicimila regolari e seimila volontari agli ordini del generale Zach, sostituito poi dal tenente colonnello Čolak-Antić (nel 1881 direttore d'artiglieria dell'arsenale di Kragujevac, il più importante della Serbia)[28] e quindi dal generale russo Novoselov; 3) la linea della Drina con obiettivo la Bosnia (collaborando con gli insorti per poi congiungersi con il corpo dell'Ibar o con le forze montenegrine) e un corpo di dodicimila regolari e seimila volontari agli ordini del generale Alimpić; 4) la linea del Timok con obiettivo la fortezza di Vidin (Viddino) e trentamila regolari agli ordini del colonnello Ljubomir Lešjanin. L'esercito serbo prepara inoltre dodicimila uomini dei corpi franchi e dodicimila di milizia di III bando, per un totale complessivo di centoventottomila uomini, divisi in quattro corpi e due corpi autonomi, ai quali vanno aggiunti piccoli reparti di volontari stranieri.[29] Le ribellioni in Bosnia-Erzegovina, infatti, hanno incontrato una vasta solidarietà internazionale: da Londra, Parigi, Ginevra, Berlino, dalla Russia e soprattutto dagli ambienti socialisti di tutta Europa, i comitati che sostengono gli insorti inviano armi e volontari, tra i quali quelli della legione italiana, composta da una quarantina di elementi. Il sostegno dei volontari italiani alle insurrezioni in Bosnia-Erzegovina e agli eserciti serbi e montenegrini lì impegnati, rappresenta un aspetto

[28] La 2ª Divisione di artiglieria a Kragujevac controlla una fonderia di cannoni, officine per la costruzione di fucili, un laboratorio chimico, una fabbrica di cartucce, l'arsenale e una polveriera. Allo stabilimento di Kragujevac, con un distaccamento ferroviario, sono addetti operai militari e civili: il materiale da guerra qui fabbricato o riparato è poi inviato a Belgrado e Niš. Le tre località sono anche sedi di ospedali militari fissi. AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 104, Ministero della Guerra, Segretariato Generale, Divisione Stato Maggiore Sezione 1, al signor comandante il Corpo di Stato Maggiore Roma, oggetto: *Notizie sull'esercito serbo*, Roma 9 luglio 1881: *Forze militari della Serbia*, annesso al rapporto n. 132 della R. Legazione in Belgrado in data 1° maggio 1881.

[29] I turchi vi oppongono centoquarantamila uomini, di cui trentamila a Niš (Jefket pascià), quindicimila a Niš e Pirot (Ahmed-Ejub pascià), trentamila fra Plovdiv e Sofia (Abdul-Kerim pascià, alla guida di tutto l'esercito), venticinquemila fra Vidin e il Timok (Osman pascià). Inoltre ventiseimila uomini in Bosnia e quattordicimila a Novi Pazar.

importante della più generale presenza in Europa delle "Camicie rosse" nella seconda metà del XIX secolo.[30]

Le truppe serbo-montenegrine inizialmente ottengono notevoli successi battendo le forze ottomane e dando nuovo slancio agli insorti in Bosnia-Erzegovina (sebbene l'insurrezione nella regione e in Bulgaria non raggiungerà mai il livello di scontro sperato dai serbi).[31] Il 3 luglio i serbi avviano l'offensiva, tre giorni dopo il corpo dell'Ibar occupa il territorio turco sin quasi a Novi Pazar. Il giorno dopo le truppe serbe sconfinano nel settore del Timok, disponendosi nel Kosovo sino a Rakovica, senza incontrare grande resistenza. Il 10 i serbi si spingono in ricognizione sin sotto Vidin, ma sino ai primi di agosto gli eserciti contrapposti attendono a trincerarsi e non hanno luogo che avvisaglie. Il 4 agosto i serbi s'impadroniscono di Mramor presso Niš, ma due giorni dopo, sul Timok, sono respinti oltre Knjaževac. Il 17 i turchi attaccano le posizioni serbe sulla Drina, senza particolari progressi, e due giorni dopo iniziano le operazioni per la presa di Aleksinac, che occupano il 1° settembre. Frattanto i serbi il 21 agosto riprendono Knjaževac.

In generale nei primi due mesi di guerra l'Impero ottomano non ottiene grandi risultati contro il piccolo principato serbo. La Sublime Porta considera l'eventualità di deporre Milan, formalmente ancora tributario ottomano, ma desiste su consiglio delle Grandi Potenze, favorevoli al mantenimento dello *status quo* nella regione balcanica.[32] A settembre, su invito dello stesso Milan e grazie alla diplomazia europea, si ha un armistizio che non ha nulla di definitivo.[33] Alla media-

---

[30] Sull'impegno dei volontari garibaldini a livello continentale si veda A. Tamborra, *Garibaldi e l'Europa. Impegno militare e prospettive politiche*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma, 1983. Nel caso specifico dei volontari italiani giunti nei Balcani a sostegno delle insurrezioni del 1875-78 si veda inoltre E.R. Terzuolo, *The Garibaldini in the Balkans, 1875-1876*, in *The International History Review*, vol. 4, n. 1, 1982, pp. 111-126; A. Pitassio, *L'estrema sinistra e il movimento garibaldino di fronte alla crisi d'Oriente del 1875-78*, in *Europa Orientalis* 2, 1983, pp. 107-121. In merito alla figura di Garibaldi come simbolo delle lotte nazionali nei Balcani si veda anche M. Priante, *Giuseppe Garibaldi: Hero in the Piedmont of the Balkans. The Reception of a Narrative of the Italian Risorgimento in The Serbian Press*, in V.G. Pavlović, *op. cit.*, pp. 45-60.

[31] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VII, doc. 255.

[32] Ibidem, doc. 329.

[33] Il principe serbo si rivolge alle Grandi Potenze affinché intervengano per ottenere la cessazione delle ostilità. La Sublime Porta inizialmente pone pesanti

zione partecipa anche Vienna, nonostante l'Austria-Ungheria sia dell'opinione che la Serbia debba essere punita duramente, con una pesante disfatta militare, per imporle condizioni di pace atte a frenarne a lungo le turbolenze e l'ambizione. Sostenendo i serbi – afferma il governo austriaco – l'Europa li persuade di fornire loro protezione e sostegno politico, contribuendo "a togliere in parte se non in tutto alla Turchia il giusto premio della vittoria".[34] L'Austria-Ungheria, fermo restando il mantenimento dello *statu quo ante bellum*, si dimostra al più disposta ad accettare una diminuzione dei vincoli fra il principato e l'Impero ottomano sotto la tutela collettiva delle Grandi Potenze.[35] Seguono giorni di calma, ma con il rifiuto dei serbi di prorogare la sospensione d'armi fino al 2 ottobre, Abdul-Kerim decide di sferrare il colpo decisivo, cosa che avrebbe fatto anche prima, se non fosse stato per le esitazioni di Costantinopoli.

Secondo alcune indicazioni confidenziali del ministro degli Esteri italiano Luigi Amedeo Melegari all'ambasciatore a Berlino Edoardo de Launay, al fianco dei serbi nel conflitto vi sono anche volontari italiani, nonostante le misure prese dal governo di Roma affinché venga rigorosamente rispettato l'obbligo della neutralità. Alcuni giovani italiani si sono, infatti, avviati verso la Serbia già all'inizio dell'agosto del 1875: se ne contano una trentina, in una compagnia dell'esercito della Drina comandati dal capitano garibaldino Celso Ceretti e dal luogotenente Napoleone Corazzini, a cui viene tuttavia vietato, dallo stesso governo serbo, l'uso della tipica camicia rossa e della bandiera italiana.[36] Comitati che organizzano volontari e spedizione di armi, munizioni, viveri e vestiario verso la Bosnia-Erzegovina sorgono, infatti, nelle principali città italiane: Roma, Milano, Torino, Bologna, Ancona, anche se sono soprattutto quelli di Venezia e Trieste i più efficaci in sede operativa, per la posizione geografica che rende più facile raggiungere la regione balcanica. Ceretti è tra i primi ad accorrere in Bosnia, dove il *vojvoda* serbo Ljubibratić lo sceglie come aiutante di campo, ma tra i garibaldini che partono per la Dalmazia si annovera-

pretese, tra le quali il ripristino della guarnigione turca a Belgrado; in seguito si dimostra più moderata, abbracciando la linea dello *statu quo ante*. Anche in questo caso l'azione diplomatica italiana in favore delle trattative di pace si sviluppa sia a Belgrado sia a Costantinopoli. Ibidem, docc. 339, 341, 343, 347, 356, 389.

[34] Ibidem, docc. 310 e 408.

[35] Ibidem, doc. 365.

[36] Ibidem, doc. 471.

no anche il conte Carlo Faella, i capitani Firmino Nerini di Bologna, Ernesto Besozzi, Giuseppe Menotti, Federico Violante ed altri. A ottobre giungono a Belgrado altri due ex ufficiali garibaldini, Sgarallino e Concolini, i quali si offrono di formare una legione franco-italiana nel caso in cui la guerra si protragga a lungo.[37] Le autorità di polizia austriache dal dicembre del 1875 alla primavera del 1876 tentano, attraverso espulsioni e arresti, di ostacolare l'afflusso di volontari e impedire i movimenti dei garibaldini italiani da Trieste, tuttavia molti riescono a passare e raggiungere il teatro delle operazioni. Il gruppo guidato da Faella e dal suo aiutante Andrea Fraccaroli raggiunge la *četa* di Ljubibratić, per avere il primo scontro a fuoco il 22 ottobre nella battaglia di Zubci. Alla data del 15 dicembre 1875, i garibaldini italiani rappresentano il maggior numero di volontari internazionali (non slavi) con quasi quattrocento combattenti. Seguito con particolare affetto da Garibaldi, che gli invia varie lettere pubblicate sulla stampa serba, bulgara e romena, Ceretti, insieme a Stefano Canzio, Achille Bizzoni e a Castellazzo, al comando di una *četa* di garibaldini italiani, alla fine dell'estate del 1876 organizza una spedizione contro i turchi alla foce della Neretva.[38] Il maggiore Andrea Sgarallino (con i fratelli Iacopo e Pasquale), latore tra l'altro di una lettera di Garibaldi al principe Nikola di Montenegro, il 12 febbraio 1876 era sbarcato a Zara diretto in Erzegovina con un gruppo di garibaldini giunti da Livorno.[39]

La presenza garibaldina al fianco dei ribelli in Bosnia-Erzegovina è riconosciuta essere di particolare importanza dagli stessi *leader* della rivolta. Al grido di "Lunga vita a Garibaldi!" e "Lunga vita alla Comune!", i volontari, socialisti e repubblicani, giungono da Cattaro, Dubrovnik e come detto da Belgrado. Uno di loro, Giuseppe Barbanti Brodano, nel 1878 lascerà la propria testimonianza scritta della sua esperienza: "Su la Drina".[40] Anche Enrico Malatesta tenta di unirsi ai ribelli della Bosnia-Erzegovina, mentre lo stesso Garibaldi, vecchio e fisicamente inattivo ma ancora politicamente vivace, invia i propri saluti ai *leader* della rivolta tramite il suo fiduciario militare sul campo

[37] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VII, doc. 471.

[38] Ibidem, doc. 471 e 626.

[39] Cfr. E.R. Terzuolo, *op. cit.*, p. 117.

[40] G. Barbanti Brodano, *Su la Drina. Ricordi e studi slavi*, Milano, 1878.

conte Vivaldi Pasqua.[41] I seguaci di Garibaldi sono intenzionati a mantenere viva la tradizione rivoluzionaria risorgimentale che ha portato all'unità d'Italia.[42] In questi uomini il passare delle generazioni non ha spento la carica emotiva e romantica per le lotte nazionali, ora in armonia con il clima europeo che ha contribuito alla nascita, nel 1864, della Prima Internazionale, che arricchisce la lotta di spunti sociali più espliciti e concreti. Garibaldi esorta i propri compagni e seguaci ad aiutare gli uomini al comando di Ljubibratić, che rappresenta in quel momento il punto di riferimento dei garibaldini italiani e presso cui nel dicembre successivo il generale invia – per rendersi conto degli sviluppi della situazione — Vivaldi Pasqua. I due discutono a lungo e Ljubibratić, che si scusa per il cattivo stato in cui si trovano gli italiani al suo servizio, si mostra sconfortato e avvilito: in particolare sembra stia vivendo una forte conflittualità con i capi montenegrini che operano nelle ribellioni e soprattutto con il principe Nikola in persona, da cui Vivaldi Pasqua si dirigerà successivamente (a Cetinje). In seguito a tali visite, proprio Vivaldi Pasqua tenterà di convincere i garibaldini a spostare i propri aiuti verso i montenegrini, abbandonando Ljubibratić: il proposito fallisce per la netta opposizione di Faella, che con la maggioranza dei garibaldini rimane al fianco di Ljubibratić e con lui sarà fatto prigioniero nel marzo del 1876. Tali contrasti saranno definitivamente appianati nell'estate successiva, con l'entrata in guerra della Serbia e del Montenegro, che rilanciano un generico impegno unitario contro l'Impero ottomano.

Alla fine del mese (ottobre) la contro-offensiva ottomana divide le forze serbe in due parti: dal 19 al 21 ottobre, infatti, la lotta divampa sulla linea della Morava e vi concorrono centomila turchi contro cinquantamila serbi. Questi ultimi sono battuti e il 1° novembre perdono definitivamente Aleksinac: tutta la Serbia meridionale è ora nelle mani dei turchi, che hanno la strada aperta verso Belgrado. A salvare la Serbia interviene allora lo zar. In Russia sono aumentate, infatti, di giorno in giorno, le simpatie della popolazione in favore di serbi e montenegrini e in generale dei cristiani ortodossi d'Oriente. Tali na-

[41] Cfr. V. Dedijer, *The Road to Sarajevo*, New York, Simon and Schuster, p. 54.

[42] Garibaldi è coinvolto dagli stessi capi dell'insurrezione, che ai primi di agosto del 1875, gli indirizzano un appello affinché sostenga la loro lotta. L'obiettivo degli insorti, contando sul grande prestigio che Garibaldi continua a riscuotere in tutta Europa, è quello di legittimarsi a livello internazionale e sul piano pratico ottenere aiuti in armi, equipaggiamento e vestiario.

turali simpatie, che San Pietroburgo non può e non vuole impedire, si sono tradotti in soccorsi in denaro, facilitazioni di prestiti, aiuti sanitari e nella partecipazione alla guerra di numerosi militari russi per cui è stato stanziato un apposito fondo nel bilancio imperiale. L'eccitazione della pubblica opinione russa è ben nota a Belgrado, dove l'arrivo dei soccorsi ha mantenuto viva la speranza che questi siano solamente il preludio di un più vigoroso intervento dell'Impero zarista.[43] Il generale e conte Nikolaj Pavlovič Ignat'ev, ambasciatore a Costantinopoli, consegna un *ultimatum* alla Sublime Porta, chiedendo la conclusione di un armistizio con Serbia e Montenegro, che è firmato quello stesso 1° novembre 1876 per la durata di due mesi.[44] L'accordo è poi prorogato, sempre grazie alla mediazione delle Grandi Potenze, fino al 1° marzo 1877, quando i delegati speciali serbi per le trattative, Dimitrije Matić e Filip Hristić, concludono una pace a Costantinopoli che sul momento sembra definitiva.[45]

L'Impero ottomano tratta sulla base del mantenimento dello *statu quo* territoriale *ante bellum* e del *firman* (editto) imperiale del 10 agosto 1867:[46] l'obiettivo turco è soprattutto ottenere garanzie da parte serba per la prevenzione della formazione nel principato di bande armate destinate a portare disordine nelle province imperiali, per impedire la formazione in Serbia di società segrete aventi scopi rivoluzionari e avere assicurazioni di non aumentare il numero delle fortezze e delle opere di difesa già esistenti. Non è tuttavia la Serbia a rappresentare il principale pericolo per gli ottomani. Sull'atteggiamento della Sublime Porta influisce anche l'inquietudine per alcuni movimenti militari operati contemporaneamente in Dalmazia, che sembrano annunciare una prossima mobilitazione delle truppe austriache lì stanziate: tali preparativi di guerra (in realtà avviati già da diverso tempo e ora so-

[43] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VII, docc. 341, 347.

[44] Ibidem, docc. 528 e 533.

[45] Ibidem, vol. VIII, docc. 142, 147, 155, 162, 171, 172, 174, 180; *Handbooks…*, *Serbia*, p. 39.

[46] Il *firman* del 1867 stabiliva che le fortezze serbe di Belgrado, Fetislam, Smederevo e Bujurdelen non fossero più presidiate da truppe ottomane, ma date in custodia alla milizia serba, alla condizione però che la bandiera turca continuasse a sventolare sugli spalti e sulle torri accanto a quella del principato serbo. Richiamando in vigore il *firman*, la Sublime Porta esigeva evidentemente lo smantellamento delle fortezze erette in Serbia dopo il 1867. DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VIII, doc. 111.

lamente completati) sono negati dal conte Gyula Andrássy, che non riesce tuttavia a confutare del tutto i sospetti turchi. Il concerto internazionale fa dunque leva sulle preoccupazioni di Costantinopoli, che non può nascondere la propria apprensione per le aspirazioni espansionistiche dell'Austria-Ungheria e della Russia sulle proprie province: qualora la Russia vi avesse posto "piede", Vienna avrebbe ritenuto sicuramente necessario, a tutela dei propri interessi, fare altrettanto onde controbilanciare l'azione dell'Impero zarista. Alla fine la Sublime Porta è dunque convinta della necessità di concludere prontamente la pace con Serbia e Montenegro e "di togliere così il terreno da sotto i piedi a chi potrebbe nutrire intendimenti lesivi all'integrità dell'Impero".[47]

Riorganizzazione dell'esercito e nuovo intervento al fianco russo (1877)

È dunque grazie all'intervento russo che Serbia e Montenegro evitano una dura sconfitta. L'Impero zarista poco dopo (24 aprile 1877) entrerà a sua volta in guerra contro i turchi dopo essersi assicurato la neutralità austriaca. Del resto i serbi hanno sempre continuato a guardare alla Russia per ricevere protezione e sostegno materiale, nella presunta consapevolezza che gli interessi nazionali vivi a Belgrado coincidano con quelli russi.[48] Le truppe russe avanzano rapidamente verso Costantinopoli, anche se il disastro ottomano è momentaneamente evitato grazie alla guarnigione turca di Pleven, comandata da Osman pascià, che si difende ostinatamente dall'assalto russo-romeno prima di giungere alla resa nel dicembre del 1877.[49]

Alla vittoria contro i turchi è decisivo in questa fase anche il nuovo intervento serbo in direzione di Niš e quello montenegrino verso il litorale e l'Albania, anche se la Serbia, intervenuta dopo la caduta di Pleven, si troverà a fronteggiare principalmente scarsi distaccamenti

[47] Ibidem, docc. 108, 111, 119.

[48] Cfr. C. Jelavich, *Tsarist Russia and Balkan nationalism. Russian influence in the internal affairs of Bulgaria and Serbia, 1879-1886*, Berkeley-Los Angeles, University Press, 1958, p. 4.

[49] Si veda M. Uyar, E.J. Erickson, *A Military History Of The Ottomans. From Osman to Atatürk*, Santa Barbara-Denver-Oxford, Praeger Security International, 2009, pp. 188-193.

di irregolari. Già nel giugno del 1877, in una sua conversazione con un agente francese, il principe Milan esprime l'opinione che la neutralità della Serbia diverrebbe impossibile qualora l'esercito romeno varcasse il Danubio, e che ad ogni modo la dichiarazione d'indipendenza della Romania rappresenti già, per la Serbia, argomento di seria inquietudine.[50] In Serbia, inoltre, sono attivi agenti russi che agitano gli animi e spingono Belgrado all'ingresso in guerra: secondo il governo imperiale, tuttavia, che ufficialmente respinge qualsiasi solidarietà con il loro operato, si tratta d'individui che agiscono per proprio conto o per incarico di comitati privati.[51] È evidente come la Russia, anche se formalmente favorevole alla neutralità della Serbia, spinga per un suo intervento in guerra, poiché Belgrado non avrebbe mai commesso l'imprudenza di avventurarsi in un'altra azione militare senza il concorso russo.[52] È del resto certo che la politica serba si fondi ormai sull'incrollabile convinzione che il successo finale spetterà alle armi russe. Muovendo da tale presupposto, il governo di Belgrado è ben risoluto nel rischiare tutto: l'intervento serbo consisterebbe in una mossa sopra Pirot e Sofia, senza violare, in alcun caso, il territorio bosniaco.[53] In cambio Belgrado chiede il Sangiaccato di Novi Pazar, il Kosovo, una parte della Macedonia e il porto di Vidin sul Danubio.[54]

L'esercito serbo, messo a dura prova dalla precedente campagna – più di cinquemila morti, un fallimento dovuto anche al prevalere ancora al suo interno delle vecchie dinamiche della milizia nazionale – nel novembre del 1876 è sottoposto a una riorganizzazione generale da parte del ministro della Guerra colonnello Sava Grujić,[55] che ne rivoluziona la fisionomia. Una delle ragioni del fallimento serbo è stata la mancanza di quadri ben organizzati: all'aumento del numero dei soldati, anche grazie all'introduzione di gruppi di volontari di nazionalità diverse (russi, bulgari, montenegrini, serbi austro-ungarici), corrisponde quindi un incremento del numero di ufficiali e un adeguamento della loro preparazione (anche se il problema della loro ca-

[50] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VIII, doc. 540.

[51] Ibidem, doc. 424.

[52] Ibidem, doc. 517.

[53] Ibidem, vol. IX, doc. 75.

[54] G. Castellan, *op. cit.*, p. 377.

[55] Sava Grujić (1840-1913), futuro membro del partito radicale (*Narodna Radikalna Stranka*, NRS), sarà anche *leader* di governo dal settembre del 1903 al novembre del 1904.

renza non sarà risolto del tutto). È stata inoltre modificata la formazione interna dell'esercito, con la divisione in truppe regolari, esercito attivo e riserva e la soppressione delle sei divisioni territoriali di I e II bando della milizia nazionale, ora inquadrata in quattro corpi territoriali: corpo della Šumadjia con Stato Maggiore a Belgrado; corpo del Timok con Stato Maggiore a Negotin; corpo della Morava con Stato Maggiore a Kragujevac (e poi a Niš); corpo della Drina con Stato Maggiore a Valjevo. Si è tentato infine di irrigidire la disciplina dei soldati, che i rapporti sociali all'interno del contesto rurale serbo rendono troppo spesso inadeguata.[56]

L'ostacolo principale a un mutamento radicale della milizia nazionale in esercito stabile è poi dato dalla povertà del Paese, dalla mancanza d'elasticità delle sue finanze e dalla sua costituzione legislativa che affida alla classe contadina la facoltà di deliberare e decidere in fatto d'imposte. Il reddito intero dello Stato sarebbe appena sufficiente al mantenimento di un esercito proporzionato ai bisogni politici del Paese e le spese d'armamento non potrebbero essere fronteggiate che con prestiti onerosi. Il bilancio annuo regolare non

[56] Sostiene il console italiano a Belgrado Luigi Joannini Ceva di S. Michele: "Così in Servia come in Grecia s'oppone ad una stretta disciplina ed al rispetto del soldato verso il superiore un sistema sociale senza alcuna distinzione. Il nome di fratello è usato dal contadino nel suo conversare con un Ministro, ed i suoi sentimenti, l'idea di una stessa dignità e d'uno stesso valore personale, se non in fatto, almeno in potenza, corrispondono esattamente alle relazioni sociali. (…) Ci vorrà tempo, se pure mai si potrà recare mutamento così radicale a costumi che hanno radici nell'indole nazionale e nella storia, perché la docilità apparente del soldato serbo faccia luogo allo spirito di rispetto, di disciplina e di fiducia che sono fondamento dell'efficacia degli eserciti moderni". AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 104, *Organizzazione dell'Esercito Serbo secondo il Decreto del 10/22 Novembre 1876*, Relazione del R. Console in Belgrado nel mese di febbraio 1877. Il problema della disciplina all'interno dell'esercito serbo sembrerebbe migliorato nel 1881, dal momento che un colonnello italiano (la firma è poco comprensibile) in una relazione descrittiva dell'esercito serbo inviata da Vienna al Corpo di Stato Maggiore descrive così i soldati serbi: "I soldati sono docili, disciplinati, resistenti alle fatiche e ben guidati possono rendere segnalati servigii al loro Principe ed al Paese". Ibidem, *Note relative all'ordinamento dell'esercito serbo*, al Corpo di Stato Maggiore Roma, Vienna aprile 1881. Per la nuova ripartizione in corpi territoriali si veda infine: id., Serbia, forze nel 1877, addetto militare in Serbia, ritagli di giornali, *Revue Militaire de l'etranger*, Les forces militaires de la Serbie au moment actuel.

ascende che a quindici milioni di franchi: data la popolazione di un milione e trecentomila persone, dovrebbe giungere almeno a trentacinque milioni, per predisporre un esercito realmente efficiente. A tale serie di problemi si aggiunge infine un servizio sanitario imperfetto ed insufficiente. Il Paese ha carenza di medici, in tutta la Serbia il loro numero non è sufficiente neppure per i civili. I medici sono infatti stati impegnati in guerra senza eccezione, a discapito della popolazione, ma mancano di esperienza chirurgica e molti sono stati inviati dall'estero, soprattutto dalla Croazia e dalla Boemia. Mancano anche il materiale sanitario (fornito soprattutto dalla Russia) e gli infermieri esperti – i pochi disponibili sono reclutati tra le donne delle città – in una società contadina in cui del resto anche le professioni di fabbro, falegname e tornitore, come gli altri mestieri, sono prerogativa dei forestieri (anche l'arsenale di Kragujevac funziona quasi esclusivamente grazie al lavoro degli stranieri lì impiegati). In questo senso l'unico vantaggio è fornito dal lavoro obbligatorio – dunque manodopera senza costo – prestato da un numero considerevole di contadini per la costruzione delle fortificazioni nella guerra precedente – su cui si era comunque riposta eccessiva fiducia – e in generale per la ristrutturazione di ponti, strade, opere pubbliche. I contadini sono coloro che più hanno sofferto il peso dell'impegno bellico, lontano da casa e dai lavori agricoli.[57]

Al momento dell'ingresso in guerra il 14 dicembre del 1877 l'esercito serbo è diviso in tre corpi, che puntano rispettivamente su Vidin (corpo del Timok), Niš e Pirot (corpo della Morava e Šumadjia) e su Novi Pazar (corpo della Drina).[58] Il primo si trova a fianco dei

[57] Ibidem.

[58] I due corpi della Morava e della Šumadija vengono riuniti appositamente, risulteranno nuovamente separati dopo il conflitto. Secondo il maggiore italiano Attilio Velini, che nel 1879 prende parte ai lavori della commissione che si occupa di delimitare i nuovi confini serbi, la Serbia partecipa alla campagna del 1877-78 con centoquattordicimila combattenti. Ibidem, *Notizie militari dalla Serbia. Stralcio di un rapporto del Maggiore Velini*, gennaio 1880. La relazione di Velini sull'operato della commissione di delimitazione (*Note sulla delimitazione della Serbia. Rapporto del Maggiore Velini di Stato Maggiore, 5 aprile 1880*) è conservata in AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 107. In merito alla presenza in quegli anni del maggiore Velini in Serbia si veda più in generale A. Biagini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1981, pp. 33-35; A. Battaglia, *Viaggio nell'Europa dell'est. Dalla Serbia al Levante ottomano*, Roma, Nuova Cultura, 2014.

romeni, che gia assediano la piazza di Vidin e che, prevedendo imminente la pace, non vedono con molta simpatia il tardivo intervento dei serbi; il secondo investe la piazzaforte di Niš, presa il 10 gennaio, dopo aver attaccato e preso Ak-Palanca (24 dicembre) e Pirot (27 dicembre). Alla presa di Niš segue l'avanzata delle forze serbe, che conquistano Vranje e avanzano in Kosovo fra continui piccoli combattimenti: quando i serbi pensano di poter finalmente prendere la rivincita della battaglia del 1389, li raggiunge tuttavia la notizia della sospensione delle ostilità. Nella breve campagna, i serbi hanno perso circa cinquemilaquattrocento uomini.

Su richiesta degli ottomani il 31 gennaio 1878 è concluso l'armistizio definitivo a Edirne: la tregua ed il completamento delle operazioni implicano la fine della fase militare della crisi del 1875-78. La superiorità militare dei russi si riflette nelle condizioni di pace imposte all'Impero ottomano a Santo Stefano; tuttavia, la "crisi d'Oriente" non termina qui, dal momento che le condizioni imposte dalla Russia non vengono accettate dalle altre Grandi Potenze, con la conseguente apertura di una crisi diplomatica. La pace preliminare viene infatti firmata il 3 marzo del 1878, a Santo Stefano, sul Mar di Marmara. Il Montenegro, la Serbia e la Romania ottengono l'indipendenza, mentre una "Grande Bulgaria" estesa tra il Mar Nero a est, la Macedonia fino a Ohrid a ovest, l'Egeo a sud e il Danubio a nord, ottiene lo *status* di principato autonomo sotto la sovranità del sultano. Dal punto di vista territoriale, la Serbia guadagna la regione di Niš. Le Grandi Potenze, in primo luogo l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, rifiutano però categoricamente di riconoscere il trattato di pace di Santo Stefano, nettamente favorevole agli interessi russi, come definitivo. Sostenute da Francia e Italia, Vienna e Londra riconsiderano gli effetti della guerra russo-turca, contenuti nel trattato di Santo Stefano, e di conseguenza le concessioni che i Paesi balcanici hanno ottenuto.[59] Gli obiettivi principali della politica austro-ungarica nei Balcani sono evitare la creazione di un grande Stato bulgaro, limitare l'allargamento territoriale del Montenegro e della Serbia ed impedire la loro unione, l'espansione della propria influenza politica e militare in Bosnia-Erzegovina e nel Sangiaccato di Novi Pazar. Per l'Inghilterra, invece, Paese coloniale e Potenza marittima, è importan-

[59] Sui vantaggi ottenuti dalla Russia e dalla Bulgaria con il trattato di Santo Stefano e le conseguenti proteste inglesi e austriache si veda C. Jelavich, *op. cit.*, pp. 5-7.

te mantenere il dominio del controllo commerciale e militare nel Mediterraneo orientale. Dunque, sia il governo inglese che quello austro-ungarico sono interessati ed intenzionati a indebolire la posizione della Russia nei Balcani e nel Mediterraneo.

La Russia, da parte sua, non è in grado di opporsi alle interferenze di Austria-Ungheria ed Inghilterra, che minacciano di esser pronte ad inaugurare un nuovo conflitto tra le Grandi Potenze. Inoltre la Russia si trova contro la Germania bismarkiana, con il cancelliere tedesco, vero arbitro dell'equilibrio europeo, che si dichiara decisamente a favore delle rivendicazioni austriache. L'Impero zarista insomma è isolato e nulla possono i suoi alleati serbi e montenegrini, esausti dai numerosi combattimenti e assolutamente non in grado di fornire alcun tipo di supporto militare, tanto meno in un conflitto contro una coalizione di Grandi Potenze. San Pietroburgo decide quindi di fare marcia indietro e vengono avviati una serie di negoziati per la ricerca di soluzioni condivisibili con Vienna, interessata, come detto, non solo a garantirsi l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, cui la Russia ha già acconsentito, ma anche ad allargare la propria influenza nei Balcani, ai danni di Serbia e Montenegro.

Si procede alla convocazione di una conferenza internazionale con l'obiettivo di rivedere il trattato di Santo Stefano: le azioni dell'Austria-Ungheria sono sostenute dall'Inghilterra e dall'Impero ottomano, particolarmente interessato alla riconsiderazione dei risultati dell'ultima guerra. La prospettiva di un congresso europeo accende le speranze che il confronto possa essere in grado di recuperare quanto perso sul campo di battaglia. Dunque le Grandi Potenze – considerando che le clausole dell'accordo di Santo Stefano hanno pienamente soddisfatto gli interessi della Russia nei Balcani, ma non le posizioni politico-strategiche delle altre forze in gioco – sono unite nel ritenere necessaria la revisione delle condizioni di pace. L'eredità delle rivolte nazionali dei popoli della Bosnia-Erzegovina, del Montenegro e della Serbia deve, pertanto, essere subordinata alle esigenze imperiali e agli interessi delle Grandi Potenze. Il Congresso di Berlino si apre il 13 giugno 1878. I rappresentanti delle Potenze europee – Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Austria-Ungheria, Russia e Impero ottomano – si incontrano nel nuovo palazzo della Cancelleria nella *Wilhelmstrasse*, per decidere della "questione d'Oriente", del destino ottomano e della regione balcanica. I risultati del congresso sono formalizzati il 13 luglio del 1878, quando le sei Grandi Potenze firmano l'atto ufficiale della conferenza, ratificato definitivamente il 3 agosto

dello stesso anno. Viene confermata l'autonomia della Bulgaria sotto la sovranità del sultano (anche se il territorio bulgaro è notevolmente ridotto rispetto a quello accordato dalla pace di Santo Stefano) e accettata l'indipendenza romena, serba e montenegrina. La Bosnia-Erzegovina, contesa tra Vienna, Costantinopoli e Belgrado, viene sottoposta all'amministrazione dell'Impero austro-ungarico.[60]

Il Congresso di Berlino inaugura il più lungo periodo di pace e stabilità nel sud-est europeo, se si escludono i brevi conflitti serbo-bulgaro del novembre 1885 e greco-turco del 1897. Alla Serbia vengono annessi più di undicimila km² di territorio e una popolazione di circa trecentomila abitanti. Con l'allargamento territoriale diventerà ancora più urgente l'aumento e la riforma delle forze dell'esercito: il nuovo ministro della Guerra, tenente colonnello Mišković, subentrato al colonnello Gruijć, conserva i corpi d'Armata ma ripristina anche le divisioni, mentre non sembra intenzionato a modificare la suddivisione dell'esercito in forze permanenti e nazionale (milizia).[61]

La soluzione del Congresso di Berlino, tuttavia, non solo non soddisfa le aspirazioni degli Stati balcanici, ma crea anche i presupposti per la futura crisi: delusi i serbi e i greci per la politica della Russia che aveva tentato, con il Trattato di Santo Stefano, la realizzazione di una "Grande Bulgaria" quale avamposto della propria politica nei Balcani, sacrificando gli interessi nazionali serbi in cambio della compiacenza austriaca; delusi i bulgari ridimensionati dal Congresso nelle loro aspirazioni nazionali. Serbia e Grecia finiscono inevitabilmente per avvicinarsi ad Austria e Inghilterra, tradizionali avversarie della politica russa nei Balcani, mentre la Bulgaria finirà con lo stringersi sempre più alla Russia. Il principato serbo, pur avendo ottenuto la piena indipendenza e i distretti di Niš, Pirot e Vranje (cir-

[60] L'analisi storiografica si è soffermata abbondantemente sul Congresso di Berlino. Per un quadro della condotta generale del congresso si rimanda a H.F. Munro, *The Berlin Congress*, Washington, Government Printing Office, 1918. Sul caso concreto della questione serba: D. Đorđević, *The Berlin Congress of 1878 and the Origins of World War I*, in *Serbian Studies: Journal of the North American Society for Serbian Studies*, vol. 12, n. 1, 1998, pp. 1-10; D. Mackenzie, *The Serbs and Russian Pan-Slavism*, pp. 305-315; Id., *Jovan Ristić at the Berlin Congress 1878*, in *Serbian Studies: Journal of the North American Society for Serbian Studies*, vol. 18, n. 2, 2004, pp. 321-38.

[61] AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 104, *Stralcio di rapporto del maggiore Velini. Forze dell'esercito serbo*, 1878; ibidem, fasc. 109, *Sunto storico dell'ordinamento militare*, 31 gennaio 1883.

ca 500 km²), vede ridimensionate le proprie aspirazioni, trovando respinte le proprie pretese sul Sangiaccato di Novi Pazar, la "Vecchia Serbia" e parte della Macedonia (incluse Skopje, Veles, Debar e Štip), non solo per la ferma opposizione dell'Austria-Ungheria, che teme l'eccessivo rafforzamento serbo e la sua influenza sui serbi dell'Ungheria meridionale, ma anche per quella della Russia, convinta a perseverare nella sua politica filo-bulgara.[62] Già nel luglio del 1878, prima della ratifica dell'atto ufficiale del Congresso di Berlino, il gabinetto di Belgrado presenta alle Grandi Potenze le proprie rimostranze relative al tracciato della nuova frontiera del principato, ragioni serbe che alla Russia sembrano degne di essere prese in considerazione. L'obiettivo della Serbia in quel momento è ottenere la possibile miglior frontiera difensiva contro le incursioni albanesi, che richiederebbe tuttavia non una semplice modifica ma una vera e propria trasposizione della linea di confine dello Stato serbo, inaccettabile dal concerto europeo.[63]

Serbia e Montenegro, pur avendo avvicinato i propri confini, sono ancora divisi dalla Bosnia-Erzegovina, sottoposta all'amministrazione austriaca, e dal Sangiaccato di Novi Pazar, ufficialmente sottoposto al dominio ottomano ma occupato dalle truppe asburgiche.[64] Insinuandosi nei territori slavi, l'Austria-Ungheria scongiura il pericolo della formazione di uno Stato "grandeserbo" con accesso alla costa adriatica attraverso il Montenegro.[65] La politica filo-asburgica di Milan Obrenović creerà le condizioni per la Duplice Monarchia – anche grazie al consenso russo – di esercitare negli anni seguenti un'influenza

---

[62] Si veda C. Jelavich, *op. cit.*, pp. 12-13.

[63] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XI, doc. 767.

[64] In particolare la sottoscrizione della convenzione austro-turca per l'occupazione di Novi Pazar produce un profondo malcontento in Serbia e contribuisce a spingere oltre il rancore serbo, già scatenato dall'occupazione della Bosnia-Erzegovina e poi dai provvedimenti doganali contro le esportazioni serbe. Il sentimento d'irritazione si manifesta nella popolazione molto più che negli ambienti ufficiali – dove si mantengono discrezione e moderazione e soprattutto si ritiene necessario un atteggiamento conciliante all'apertura di trattative commerciali con Vienna – e arriva al punto da boicottare l'acquisto sul mercato di prodotti provenienti dall'Austria-Ungheria. Ibidem, doc. 560.

[65] "(…) La Servia (*sic*) ha bisogno del mare, di venire sull'Adriatico, di stabilirsi tra Trieste e il golfo di Arta, probabilmente di spingersi a Salonicco (…), di rinnovare l'impero di Stefano Duscan (*sic*)". DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. VI, doc. 348.

politica ed economica sempre maggiore, generando tra i serbi grande impopolarità per l'Austria. Già nel luglio del 1878 Vienna e Belgrado firmano un accordo economico e uno relativo alle comunicazioni ferroviarie da costruire in direzione di Salonicco: nell'aprile-maggio del 1881 viene stretto un altro accordo commerciale e doganale che orienta le esportazioni serbe quasi esclusivamente verso il mercato austro-ungarico. A giugno Milan, con un più ampio accordo politico, si impegna a non avviare trattative di alcun tipo con altri Stati europei senza aver prima consultato Vienna, e promette di non sostenere le agitazioni serbe in Bosnia-Erzegovina in cambio del sostegno austriaco alle mire di espansione del regno serbo verso la "Vecchia Serbia" e la Macedonia. In tal modo la politica serba si sarebbe legata per parecchi anni all'Austria-Ungheria, che avrebbe così avuto modo di sviluppare la propria influenza politica su Belgrado ed un ampio programma ferroviario preludio della propria penetrazione economica nei Balcani.

La proclamazione del Regno di Serbia (1882) e la nuova legge militare (1883)

Dopo il Congresso di Berlino la concorrenza fra Austria-Ungheria e Russia nei Balcani si fa sempre più serrata e particolarmente in Serbia uomini e correnti politiche si dividono tra filo-russi, sostenuti da gran parte della popolazione, di sentimenti panslavisti, e filo-austriaci, rappresentati dal principe e dal governo.[66] I filo-russi finiranno per accostarsi ai conservatori e farne propri gli ideali, considerando la Russia guida dei popoli slavi e unico sostegno contro Impero ottomano e Austria-Ungheria. L'emergente partito radicale (*Narodna radikalna stranka*, NRS) di Nikola Pašić (1845-1926), farà della russofilia una delle sue caratteristiche tradizionali: da socialista e repubblicano, il partito radicale diventerà progressivamente nazionalista e monarchico. Non mancano, comunque, soprattutto tra la consistente popolazione rurale, sentimenti di avversione anche per la Russia, che ha lasciato intravedere intendimenti tutt'altro che amichevoli per la Serbia. I volontari russi accorsi qui durante la guerra hanno lasciato tristi ricordi nelle contrade e nessuno dimentica che a Santo Stefano come a Berlino i russi non hanno sostenuto le concessioni e le rivendicazioni

[66] Si veda C. Jelavich, *op. cit.*, pp. 162-182.

territoriali serbe. "È generale la convinzione che, per gli slavi del sud, il disegno accarezzato dalla Russia è quello di una Grande Bulgaria, retta da un Principe russo e interamente devota alla Russia, e che assorbirebbe con altri territori anche il Principato di Serbia".[67] Tali timori sono senza dubbio esagerati, ma tendono in parte a ridimensionare le simpatie diffuse nel popolo serbo per l'Impero zarista, altrimenti incondizionate.

Le correnti serbe austro-file per contro ritengono la Russia arretrata e intendono fare dell'Austria il punto d'appoggio della politica serba: esse finiscono per costituire il partito progressista (*Srpska Napredna Stranka*, SNS) che dopo il 1878 costituirà la più forte formazione politica serba, forte del sostegno incondizionato di Milan Obrenović. Tale orientamento concretamente legato alla politica austriaca, rimarrà la costante della politica serba dal 1878 al 1903 (il partito progressista cesserà di esistere nel 1898) e rappresenta in parte una reazione alla politica zarista che, prima con la pace di Santo Stefano e poi al Congresso di Berlino, ha sostenuto sino in fondo la Bulgaria. Alla Serbia e al suo ministro degli Esteri Jovan Ristić non rimane quindi altro che cercare il sostegno del ministro degli Esteri austro-ungarico Gyula Andrássy. Questi è abile nello sfruttare la situazione e, anche in rapporto alle pretese austriache sulla Bosnia-Erzegovina, sostiene la Serbia assicurando ingrandimenti territoriali in Macedonia (ma non nel Sangiaccato) e la piena indipendenza del principato con l'assunzione del titolo di re da parte di Milan Obrenović. Come contropartita, nel corso delle trattative di Berlino, Andrássy l'8 luglio 1878 chiede a Ristić di concludere accordi commerciali, quali la concessione di linee ferroviarie da collegare al sistema austriaco e l'attuazione di tariffe preferenziali, provvedimenti che avrebbero legato in modo stabile la Serbia all'Austria-Ungheria. Ristić, ben consapevole dei pericoli di questi impegni con l'Impero asburgico, conduce l'Assemblea nazionale serba a pronunziarsi contro l'unione doganale con l'Austria-Ungheria, tornando a riporre la propria fiducia nel sostegno della Russia, nonostante tutto interessata a contrastare la politica ferroviaria dell'Austria-Ungheria nei Balcani.[68] Per questo Vien-

[67] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XIV, doc. 591.

[68] Ibidem, vol. XI, doc. 560. Sul rapporto tra Ristić e la Russia si veda D. MacKenzie, *Jovan Ristic and Russia, 1868-1880*, I, in *East European Quarterly*, Vol. 36, Issue 4, Winter 2002, pp. 385 e ss.; Id., *Jovan Ristic and Russia, 1868-1880*, II, in *East European Quarterly*, Vol. 38, Issue 1, Spring 2004, pp. 1 e ss.

na, giocando la carta della pur sempre precaria posizione dinastica di Milan, ottiene da questi le dimissioni di Ristić, con l'ascesa al potere di un governo a sé favorevole, guidato da Milan Pirońanac del partito progressista con ministro degli Interni Milutin Garašanin (ottobre 1880). Il nuovo governo avvia così le trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, che portano ai menzionati accordi del giugno 1881: in questo modo è favorita la produzione agricola serba cui è assicurato il vasto mercato del vicino Impero asburgico, ma al tempo stesso si consente, di fatto, all'industria austriaca e ungherese di soffocare le prime timide iniziative industriali serbe e nel giro di pochi anni l'intera economia serba si troverà inevitabilmente legata all'Austria-Ungheria che, verso la fine del secolo, assorbirà quasi il 90% delle esportazioni serbe contribuendo per oltre il 65 % alle importazioni.

Non meno oneroso dell'accordo economico è quello politico, stretto da Milan Obrenović a Vienna, di propria iniziativa e senza consultare Pirońanac e Garašanin: la Serbia s'impegna a impedire che il proprio territorio diventi base di azioni dirette contro i territori austro-ungarici, specie quelli di recente occupazione come la Bosnia-Erzegovina e il Sangiaccato (art. II); insieme, nessun accordo potrà essere concluso dalla Serbia con altri Stati senza il preliminare consenso austriaco (art. IV); come contropartita, l'Austria si impegna a sostenere la Serbia nella sua direttrice di espansione verso sud (Macedonia) e a riconoscere a Milan il titolo di re.[69] Il trattato, di fatto, è imposto da Milan ai ministri serbi e rende la Serbia poco meno che uno Stato vassallo austriaco: soprattutto tale legame politico ed economico con l'Austria-Ungheria è giustamente interpretato in Serbia come un grave ostacolo al processo di unificazione slavo-meridionale o almeno di completamento dello Stato serbo in direzione della Bosnia-Erzegovina e dei territori serbi, o considerati tali, ancora sotto la dominazione turca. Così le correnti filo-russe a corte, grazie all'influenza della principessa Natalija Keško, moglie di Milan e figlia di un colonnello russo, continuano a mantenere in vita la prospettiva di un mutamento della dinastia, sia guardando a Cetinje verso il principe Nikola di Montenegro, sia a Ginevra dove il principe Petar Karađorđević vive in esilio. Soprattutto, la dinastia degli Obrenović inizia a perdere prestigio tra le fila dell'esercito nazionale, che al contrario va assumendo un'influenza sempre più decisiva sul processo di

[69] Cfr. V. Dedijer, *op. cit.*, pp. 82-83.

emancipazione di un Paese economicamente sottosviluppato e con una popolazione principalmente d'estrazione contadina.[70]

A tal riguardo, nel 1880, il maggiore Velini, membro della commissione che ha stabilito i nuovi confini della Serbia (1879) dopo il Congresso di Berlino, giudica le istituzioni serbe fin troppo liberali, essendo la Serbia, una nazione la cui vita "si può dire ancora nell'infanzia".[71] In Serbia il principe è il capo dello Stato e delle forze militari, ed esercita il potere legislativo con il concorso delle rappresentanze nazionali. Il principe sanziona e promuove leggi, nomina gli impieghi pubblici, conclude trattati con gli Stati stranieri previo il parere dell'assemblea nazionale. Almeno formalmente, ogni serbo è uguale dinanzi alla legge, il domicilio è inviolabile, la confisca dei beni a titolo di pena è proibita, la stampa libera, tutti i cittadini sono soldati. L'assemblea nazionale rappresenta il Paese e si compone di deputati eletti liberamente dal popolo e di deputati nominati dal principe, le elezioni sono dirette e di secondo grado: è elettore ogni cittadino che paghi l'imposta e si può quindi calcolare che circa un quarto della popolazione ha diritto al voto. Ogni elettore è eleggibile come elettore di secondo grado, i deputati, però, non possono essere scelti che fra gli elettori aventi trent'anni compiuti e in grado di pagare allo Stato trenta franchi. I funzionari pubblici e gli avvocati stranamente non possono essere eletti. I militari non sono né elettori, né eleggibili. C'è un deputato ogni duemila elettori: i membri della *Skupština* nel 1879 erano centotrentaquattro. In Serbia non si conosce che la candidatura locale e di conseguenza molti deputati scelti dalle popolazioni delle montagne, che vivono lontano dal consorzio civile, sono affatto privi di cultura. È questa la ragione per la quale la costituzione riserva al principe la facoltà di nominare un quarto dei deputati, scegliendo anche tra gli avvocati e i pubblici funzionari. Un consiglio di Stato ha l'incarico dell'elaborazione delle leggi. I ministri sono responsabili davanti al principe e all'assemblea nazionale. L'amministrazione della giustizia è affidata a tribunali di vario grado, a Belgrado risiede la Corte di Cassazione e la Corte d'appello. L'istruzione obbligatoria è gratuita: nel 1870 le scuole in Serbia erano circa cinquecento, frequentate da ventisettemila allievi, numero sicuramente basso ma rilevante, se si considera che ancora nel 1830 in

[70] Ibidem, p. 84.

[71] AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 104, *Notizie militari dalla Serbia. Stralcio di un rapporto del Maggiore Velini*, gennaio 1880.

Serbia non ne esistevano affatto: non si può dunque negare che in breve tempo la situazione sia progredita notevolmente, dando grande impulso all'istruzione. In diversi villaggi serbi sono istituiti tiri al bersaglio, dove si esercitano i giovani: lo Stato e i comuni favoriscono tale istituzione con incoraggiamenti e premi consistenti specialmente in armi. Il territorio è diviso in ventidue dipartimenti, amministrati da un prefetto, che ha sotto la sua giurisdizione, i sottoprefetti capi di distretto. Quest'ultimi esercitano l'autorità sui *kmet* o capi villaggio. Ogni comune amministra da sé, senza controllo, per mezzo del *kmet* eletto dal libero suffragio, assistito da un consiglio municipale. L'amministrazione pubblica è ben regolata. Le rendite dello Stato ammontano nel 1878-79 a diciannove milioni di lire italiane, di cui dieci dovute alle imposte dirette, tre e mezzo alle indirette, gli altri alle rendite del patrimonio dello Stato e dei servizi pubblici (l'imposta principale è il testatico). Nell'insieme Velini giudica la società serba prospera. Dopo la guerra per l'indipendenza, la popolazione è più che raddoppiata: essa aumenta di circa dodicimila abitanti ogni anno, anche se nel 1878, a causa della guerra, l'eccedenza dei nati sui morti è stata di circa ottomila persone. L'economia serba, tuttavia, è ancora arretrata, consistendo principalmente di allevamento e commercio di bestiame, maiali, pelli di montone e capre, lana e negli ultimi anni forniture di una certa quantità di cereali ai mercanti dell'Europa occidentale. L'industria è ancora "bambina", anche se nelle piccole città e soprattutto a Belgrado e nelle sue vicinanze "il progresso si va continuamente facendo strada". Belgrado ha una facoltà di teologia e di diritto, una scuola militare, un museo mediocremente fornito e una biblioteca con ventimila opere in cinquantamila volumi, tra cui classici di tutte le letterature e numerosi e rari manoscritti. Le scuole e i collegi hanno fatto della Serbia il focolare intellettuale dell'intera penisola balcanica, bosniaci e bulgari vi accorrono numerosi. Molti giovani serbi frequentano le università di Francia, Germania e Austria e rimpatriano ricchi di studi e sapere diffondendo tra i connazionali istruzione e cultura. Nell'interno del Paese, tuttavia, l'istruzione si va diffondendo piuttosto lentamente e ciò in gran parte dipende anche dalle vie di comunicazione, che rendono difficili i rapporti tra le popolazioni dell'interno della Serbia e quella di Belgrado e degli altri centri urbani.[72]

[72] Ibidem.

Dove però lo Stato porta le sue maggiori cure – prosegue il maggiore Velini, che durante la delimitazione del confine serbo ha avuto modo di osservare le truppe stanziate a Niš e Belgrado e la cavalleria – è sull'esercito.

> Il cavaliere Serbo monta ardito, ma non si può dire ben addestrato all'equitazione (…), è generalmente reclutato tra coloro che sin dall'infanzia ebbero dimestichezza coi cavalli. Esso è armato di sciabola, carabina e pistola (…). Il soldato della fanteria serba con un'apparenza fisica assai diversa da quella del turco, perché mingherlino e snello, non è meno resistente, né meno tollerante delle fatiche; e mentre il turco sopporta la fatica in silenzio ed accigliato, il serbo è sempre allegro e vivace, e non di rado mi accadde di vedere quei soldati, dopo una marcia lunghissima, appena rifocillati e detta in comune la loro preghiera, intrecciare la loro danza nazionale, alla quale talvolta prendono parte anche gli ufficiali. Il soldato serbo ama il suo superiore dal quale è ricambiato con cure e affetto; e le mancanze disciplinari in quel piccolo esercito sono poche e lievi (…). Esso è armato di Peabody Martini (…). L'ufficiale serbo è molto curante della sua tenuta ed in genere abbastanza istruito e studioso, molti fanno i loro studii (*sic*) a Parigi od in Germania, molti parlano il Tedesco ed alcuni l'Italiano ed il Francese (…). A Nisch (*sic*) assistetti a una rivista (…). Quelle truppe mi lasciarono la migliore impressione. Ordine nei ranghi, precisione nei movimenti, esattezza nello sfilare, tenuta inappuntabile. Gli ufficiali, anche quelli di fanteria, ben montati e bene in sella (…).[73]

Gli ufficiali dell'esercito serbo, sostanzialmente, possono essere divisi tra chi ha compiuto gli studi nelle scuole militari all'estero e soprattutto a Vienna (i più numerosi e meglio preparati, che ricoprono le posizioni più importanti e spesso hanno iniziato la carriera tra le fila dell'esercito austro-ungarico), chi proviene dall'accademia di Belgrado e chi è stato promosso dal grado di sottufficiale. A queste categorie va poi aggiunta una quarta – anche se poco consistente – composta degli ufficiali di nazionalità estera che avendo lasciato il servizio militare nei propri Paesi sono stati ammessi nell'esercito serbo. All'accademia di Belgrado, dove il francese e il tedesco sono inse-

[73] Ibidem.

gnamenti obbligatori, i corsi durano tre anni: i giovani destinati alla carriera militare vi entrano in genere a diciassette anni.[74]

Proprio sul piano militare, inoltre, poco tempo dopo la relazione del maggiore Velini, sono introdotte alcune significative riforme, tra le più importanti il riordinamento dell'Accademia militare di Belgrado destinata a fornire gli ufficiali per l'esercito (ottobre 1880), la creazione di truppe d'istruzione (novembre 1880), l'adozione del cosiddetto fucile Mauser-Milovanović per l'armamento della fanteria in sostituzione del vecchio fucile Peabody (febbraio 1881).[75] Il governo serbo, infatti, è autorizzato a contrattare un prestito di sei milioni di franchi destinati all'acquisto di centomila Mauser, modello 1878, modificati alla canna su proposta del maggiore Kosta *Koka* Milovanović.[76] Diventa inoltre sempre più indicativo l'interesse del Ministero della Guerra serbo per l'istituzione di società di tiro a segno (sul modello di quelle svizzere) per il vantaggio che esse portavano in sostegno all'addestramento militare e in quanto utili a "rinvigorire lo spirito e la forza morale della nazione". Si progetta di incrementare il numero delle società di tiro – e di migliorare quella di Belgrado – attraverso sovvenzioni economiche e forniture di fucili e munizioni da parte dello Stato, per far si che pongano salde radici in Serbia: l'addestramento dei cittadini negli esercizi di tiro, sebbene condotti come un libero passatempo, sarebbe attribuito ad ufficiali dell'esercito.[77]

L'assunzione del titolo di re da parte di Milan il 6 marzo 1882, proclamato dalla *Skupština*, non accresce la fiducia verso la dinastia degli Obrenović: è sempre più forte l'antagonismo fra il sovrano e i ministri favorevoli all'Austria e gli elementi dell'opposizione. La vita politica serba è caratterizzata dal timore per le continue crisi ministeriali e non aiuta alla stabilità del Paese il disastro finanziario dell'*Union Général de Bontoux* a Parigi, concessionaria delle ferrovie serbe in virtù di una convenzione ministeriale imposta nonostante le

---

[74] Ibidem, *Forze militari della Serbia*, annesso al rapporto n. 132 della R. Legazione in Belgrado in data 1° maggio 1881; ibidem, fasc. 109, *Sunto storico dell'ordinamento militare*, 31 gennaio 1883.

[75] Ibidem.

[76] Ibidem, fasc. 106, *Fucile di fanteria*, 1881.

[77] Ibidem, Annesso al rapporto in Serie Politica n. 9 del 19 ottobre 1879 della R. Legazione in Belgrado, Relazione al Ministro della Guerra, n. 136, f.to il Presidente del Comitato di Artiglieria, generale Sava Grujić, Belgrado 21 aprile 1879.

forti opposizioni incontrate.[78] Belgrado teme inoltre di veder compiuta l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Impero austro-ungarico in un futuro poco lontano, "un'eventualità che, quand'anche sia ora puramente ipotetica, dovrà pure tosto o tardi verificarsi". L'annessione avrebbe conseguenze funeste per le relazioni tra la Serbia e l'Austria-Ungheria. L'indirizzo dato alla politica estera dal gabinetto Pirońanac è riconosciuto, nei suoi punti essenziali, come il più ragionevole dai suoi stessi avversari politici; malgrado ciò, se le due province slave che l'Austria-Ungheria ha avuto il mandato di amministrare dalle altre Grandi Potenze venissero dichiarate parte integrante dell'Impero asburgico, l'irritazione in Serbia sarebbe tale da rendere impossibile il proseguimento della politica filo-austriaca di Belgrado, che volgerebbe definitivamente il suo sguardo alla Russia, come la sola Grande Potenza dalla quale gli slavi potrebbero sperare ancora salvezza.[79]

L'anno successivo (1883) il partito radicale ottiene la maggioranza alla *Skupština* e il Paese deve fronteggiare preoccupanti agitazioni contadine, la cosiddetta "rivolta del Timok" (*Timočka buna*). Nella regione del Timok, infatti, i contadini si rifiutano di restituire le armi che per tradizione sono abituati a conservare, ma in pochi giorni la loro rivolta è soppressa dall'esercito regolare, con la corte marziale che pronuncia novantaquattro condanne a morte e la fucilazione di venti agitatori. La funzione repressiva svolta dall'esercito nella "rivolta del Timok", è l'ulteriore prova di come l'istituzione militare nazionale stia progressivamente diventando – anche se ancora non del tutto salda – il principale pilastro della monarchia.[80]

Il "partito slavo" intanto lavora in opposizione all'Austria-Ungheria, il suo progetto, ben noto anche al gabinetto di Vienna, è di riconoscere sovrano il principe Karađorđević affinché questi abdichi

---

[78] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XIV, docc. 548, 620. Si vocifera che la *Länder Bank* voglia subentrare nel contratto per la ferrovia serba con grande convenienza per il governo austriaco, l'eventualità, tuttavia, sembra difficilmente realizzabile a causa delle sue difficili condizioni economiche. Ibidem, doc. 572. Sulla bancarotta dell'*Union Général de Bountox* si veda anche G. Castellan, *op. cit.*, p. 378. In merito ai rapporti economici franco-serbi dell'epoca si veda M. Vojvodić, *La Serbie et la France. Les relations économiques de 1896 à 1906*, in D.T. Batković (dir.), *La Serbie et la France: une alliance atypique. Relations politiques, économiques et culturelles 1870-1940*, Belgrade, Académie serbe des Sciences et des Arts-Institut des études balkaniques, 2010, pp. 147-165.

[79] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XV-XVI, doc. 274.

[80] Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, pp. 378-379.

in favore del suocero Nikola Petrović-Njegoš del Montenegro e così tentare di riunire le "regioni serbe" (Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina) sotto una sola corona: tali propositi non sono sostenuti dallo zar Aleksandar – a Vienna c'è addirittura chi accusa San Pietroburgo d'aver favorito il matrimonio del principe Karađorđević con la principessa Zorka, figlia di Nikola – ma hanno il sostegno dei comitati slavi.[81]

Quando la Serbia viene elevata a regno, la *Skupština* si compone di centosessanta membri di cui quaranta nominati dal governo e centoventi eletti dalla popolazione: vi è un deputato ogni duemila abitanti paganti la tassa personale (capitazione). La società serba ha un carattere esclusivamente rurale, anche se il Paese presenta un sorprendente, rapido, processo di sviluppo delle vie di comunicazione. La divisione amministrativa del regno prevede – dopo l'annessione dei nuovi territori del 1878 – ventuno circoscrizioni (in precedenza erano diciassette), ognuno con un consiglio, le cui funzioni sono per la città di Belgrado assunte dal prefetto locale. Le circoscrizioni si dividono a loro volta in settantacinque distretti da cui dipendono i borgomastri che attendono alle forze di polizia nei comuni. La giustizia è amministrata dalla Reale Corte di Cassazione e dal Reale Tribunale d'Appello di Belgrado, da tribunali di prima istanza (sistema dei giurati), dal tribunale della città di Belgrado, da ventuno tribunali militari, dai giudici di pace nei comuni e dai tribunali dei consolati.[82]

La gendarmeria di Belgrado dipende dal Ministero dell'Interno e si limita al servizio di polizia (anche in tempo di guerra), mentre nelle province ogni capo di distretto provvede al servizio di sicurezza pubblica, se necessario ricorrendo anche all'esercito. Nei piccoli comuni il sindaco stesso può richiedere l'opera dell'esercito nazionale per servizi di pubblica sicurezza, anche se è un evento piuttosto raro. La prima autorità da cui dipende l'esercito serbo è infatti il ministro della Guerra, che lo comanda in nome del re. Dal ministro dipendono altresì le varie amministrazioni militari e tutte le riforme militari dello Stato. Il Ministero della Guerra è diviso in otto sezioni: affari generali, artiglieria (l'elemento più importante dell'esercito serbo), genio, amministrazione, tesoreria, sanità, invalidi e giustizia. Alla guida di ciascuna di queste divisioni vi è un capo particolare dipendente diret-

[81] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XV-XVI, doc. 702.

[82] AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 109, *Forze militari della Serbia. Premessa*, 31 gennaio 1883.

tamente dal ministro.[83] Dal ministero dipende direttamente anche lo Stato Maggiore Generale, il quale comprende tre uffici: Ufficio di Stato Maggiore Generale, Ufficio di Geografia, Ufficio di Storia.[84] L'esercito serbo è diviso in esercito permanente ed esercito nazionale o milizia, distinta a sua volta in due bandi. Tutti i cittadini serbi sono obbligati al servizio militare dai venti anni ai cinquanta. La durata del servizio nell'esercito permanente è di due anni: dopo altri due anni trascorsi nella riserva – per un totale di quattro anni a disposizione dell'esercito permanente – gli ascritti sono incorporati nel I bando della milizia. La durata del servizio militare in ciascun bando non è determinata. Ogni anno il re stabilisce gli effettivi del I e del II bando ed il comandante della milizia di ciascuna circoscrizione, basandosi sulle liste di censimento, determinando per ciascun comune il numero dei militi dei due bandi. Dopo che le commissioni di reclutamento – che ogni anno durante l'inverno percorrono il territorio serbo – hanno designato le reclute per l'esercito permanente, si passa al reclutamento nel I bando di tutti gli uomini validi restanti, cominciando dai più giovani sino a completare il numero stabilito; gli uomini che devono far parte del II bando sono presi egualmente di seguito ai primi. L'esercito permanente comprende truppe di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e amministrazione. È diviso in quattro corpi d'Armata: I corpo della Šumadija con Stato Maggiore a Belgrado; II corpo del Timok con Stato Maggiore a Negotin; III corpo della Morava con Stato Maggiore a Niš; IV corpo della Drina con Stato Maggiore a Valjevo. I reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente corrispondono ciascuno ad uno dei quattro corpi d'Armata. L'esercito nazionale invece è formato in brigate di I e II bando, in divisioni e in corpi d'Armata. Delle ventuno circoscrizioni che – è stato detto – ripartiscono il territorio del regno, ciascuna forma (tranne quella di Posarevates) una brigata di I bando ed una di II; queste brigate comprendono, oltre i battaglioni di fanteria, le unità corrispondenti di cavalleria, artiglieria, genio, servizi amministrativi etc. La circoscrizione di Posarevates, in ragione della popolazione, ha due comandi, quello di Posarevates propriamente detto e quello di Braničevo. L'esercito serbo conta pertanto ventidue brigate di I bando e ventidue di II. Le

---

[83] Ibidem, *Parte 2ª, Ordinamento, 31 gennaio 1883, Comando Superiore, ministero della Guerra*.

[84] Ibidem, fasc. 104, *Forze militari della Serbia*, annesso al rapporto n. 132 della R. Legazione in Belgrado in data 1° maggio 1881.

brigate dei due bandi di ciascuna circoscrizione costituiscono un comando territoriale che prende nome di "Comando di truppe" dell'omonima circoscrizione. Il I bando della milizia comprende tra battaglioni di fanteria, squadroni e batterie da montagna in tutto circa novantamila uomini, di cui un quarto circa ha servito nell'esercito permanente. Il I bando riunito all'esercito permanente forma l'esercito attivo, il cui effettivo ascende di conseguenza a poco meno di centomila uomini. Il II bando, invece, che comprende circa sessantamila uomini, è destinato al servizio di seconda linea, a completamento dell'esercito attivo. Le forze militari del Regno di Serbia nell'aprile 1882 si elevano dunque, in totale, a centosessantamila uomini.[85]

Tale forza e struttura militare, tuttavia, causa gli scarsi mezzi economici e le condizioni proprie del Paese, non sembrano ancora sufficienti – secondo l'incaricato d'affari italiano a Belgrado, Carlo Terzaghi – ad assicurare la difesa dell'intero territorio statale e a provvedere ai quadri, ufficiali e sottufficiali dell'esercito nazionale.[86] L'anno seguente l'organizzazione dell'esercito serbo subirà una riforma radicale con la nuova legge militare in vigore dal gennaio del 1883 e pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" di Belgrado ad aprile. Alla base della riforma c'è l'effettiva composizione dell'esercito con i contingenti di tre bandi, il terzo in realtà esistendo in precedenza solamente in via formale, ma mai realmente attuato. Il I bando forma l'esercito "attivo", che suddiviso nei quadri permanenti e nella loro riserva, deve sempre essere armato, equipaggiato e pronto ad intraprendere una campagna militare: appartengono al I bando tutti i cittadini serbi dai venti ai trent'anni. Al II bando, destinato al servizio di sostegno e al rinforzo dell'esercito "attivo", appartengono invece i soldati e i sottufficiali che hanno già trascorso il periodo stabilito nell'esercito "attivo" e non hanno più di trentasette anni. Il III bando, infine, che comprende gli uomini dai trentasette ai cinquant'anni, può aver luogo in casi speciali, come ad esempio nel caso di pericolo di un'invasione del Paese. La legge permette, per casi eccezionali, anche

[85] Ibidem, *Serbia militare*, dalla *Revue Militaire*, aprile 1882; ibidem, fasc. 109, *Sunto storico dell'ordinamento militare*, 31 gennaio 1883.

[86] Ibidem, *Forze militari della Serbia*, annesso al rapporto n. 132 della R. Legazione in Belgrado in data 1° maggio 1881.

l'ammissione sotto le armi di uomini di età superiore ai cinquant'anni, ma sempre per servizi locali.[87]

L'obbligo del servizio militare è in Serbia generale e personale: non sono ammesse sostituzioni. Sono esentati dal servizio soltanto coloro dichiarati inabili e non sono ammessi coloro che per una sentenza di tribunale o di un giurì d'onore, abbiano perduto i diritti di cittadinanza o di "onoratezza". Gli esentati dal servizio militare pagano ogni anno fino al trentasettesimo anno di età una "tassa di guerra" equivalente a un decimo dell'imposta generale annuale (i nullatenenti che non possono pagare l'intera imposta sono esenti dal servizio e dalla "tassa di guerra").[88] Nessun suddito serbo può cambiare nazionalità se prima non ha compiuto il suo obbligo di servizio nel I bando, oppure non abbia pagato la "tassa di guerra" per il numero di anni di servizio che ancora gli rimangono da svolgere. L'organizzazione dell'esercito è stabilita da un decreto o ordinanza reale. I sottufficiali e gregari dei quadri stanziali prestano due anni di servizio. Alcuni individui per speciali circostanze di famiglia, contemplate e precisate nella legge, rimangono soltanto cinque mesi "sotto le bandiere".[89] Lo stato personale dei quadri permanenti è composto da sottufficiali, ufficiali, ufficiali di Stato Maggiore (stabili) e generali. Lo Stato fornisce all'esercito "attivo" e alla seconda linea armi, oggetti di armamento, munizioni e vestiario. All'unto per le scarpe, le calzature, la biancheria e nella cavalleria ai cavalli con tutto il necessario per l'armamento, devono provvedere i soldati da soli. Il numero dei cavalli da tiro e la somma occorrente per l'esercito "attivo "in caso di mobilitazione sono forniti dai proprietari facoltosi che hanno superato i cinquant'anni d'età. Allo stato del personale del II e III bando si devono aggiungere gli ufficiali di riserva ed i sottufficiali, la cui posizione di servizio corrisponde alle cariche dell'esercito "attivo". I ri-

---

[87] Ibidem, fasc. 109, *La nuova legge militare in Serbia*, 28 aprile 1883; id., *Parte Iª Reclutamento secondo il nuovo ordinamento, Ripartizione della forza armata della Serbia*.

[88] I sudditi serbi che hanno raggiunto la maggiore età sono ripartiti secondo la loro disponibilità economica in tre categorie: la prima comprende chi paga l'intera imposta personale (*glavnica*), la seconda chi paga somme variabili ma superiori all'imposta intera, la terza chi paga somme inferiori all'imposta. Nelle *zadruge* l'obbligo di pagare la tassa per gli inabili al servizio incombe sul capo della comunità. Ibidem, *Parte Iª Reclutamento secondo il nuovo ordinamento*, *Tassa militare*.

[89] Ibidem, *Durata del servizio*.

servisti, ad eccezione della classe più giovane, sono chiamati ogni anno ad un periodo d'istruzione di trenta giorni; i sottufficiali e i gregari del II bando, invece, si esercitano otto giorni l'anno. Il III bando, infine, non è chiamato a manovre d'istruzione. La chiamata "sotto le bandiere" dei riservisti e della seconda linea ha luogo per mezzo di ordinanza diretta delle autorità militari con la collaborazione delle autorità civili.[90] I monaci e i sacerdoti sono dispensati dall'iscrizione nella riserva e nel II e III bando, i renitenti al servizio dell'esercito permanente, invece, se arrestati, sono obbligati al servizio stesso per tre anni e sono quindi obbligati a servire per il periodo prescritto nei bandi, senza tener conto della loro età. Coloro che per esimersi dal servizio si mutilano sono puniti con un'ammenda di duecento dinari o con la prigionia di due anni.[91]

Il nuovo ordinamento dell'esercito del gennaio 1883 si basa infine sul sistema territoriale, con il regno serbo ripartito in cinque regioni con ognuna una divisione territoriale: la Morava, la Drina, la Danubio, la Šumadija e la Timok.[92] Così composto, anche se relativamente buono, l'esercito serbo non ha ancora risolto la costante sofferenza per la scarsità e l'inesperienza dei suoi ufficiali e dei suoi giovani sottufficiali: la sua forza non sarà sufficiente ad evitare il colpo di grazia al prestigio di Milan Obrenović, che giungerà dalla guerra contro la Bulgaria del novembre 1885, alla quale il sovrano serbo è indotto dall'Austria-Ungheria risolvendosi in un disastro militare, da cui la Serbia è in parte salvata solo grazie all'intervento delle Grandi Potenze.

Il conflitto serbo-bulgaro (1885)

La sistemazione territoriale dei Balcani stabilita al Congresso di Berlino ha lasciato particolarmente insoddisfatta la Bulgaria, che aveva ottenuto ben altri riconoscimenti con il trattato di Santo Stefano. La classe dirigente bulgara va ora assumendo una consapevolezza nazionale sempre più vigorosa ed insofferente, critica nei confronti dello *statu quo* stabilito a Berlino. Dinanzi all'accerchiamento della nazione bulgara da parte dei vicini Stati contrari alla sua unificazione ed

[90] Ibidem, *Armamento, arredamento, vestiario*.

[91] Ibidem, *Rafferme; Renitenti*.

[92] Ibidem, *Parte 2ª, Ordinamento, 31 gennaio 1883, Circoscrizione militare*.

espansione, la Bulgaria continua a cercare il sostegno finanziario e militare della Russia.

Soprattutto Serbia e Grecia sono preoccupate dal crescente e insofferente dinamismo della politica bulgara.[93] Ciò nonostante, i rapporti tra Belgrado e Sofia risultano sostanzialmente tranquilli sino all'autunno del 1883, quando l'insurrezione contadina nella regione del Timok, guidata da alcuni capi del partito radicale serbo contrari al dispotismo di Milan Obrenović, è soffocata dal sovrano con estrema decisione.[94] Grazie al sostegno del "Comitato slavo di beneficenza" di San Pietroburgo, gli esponenti del partito radicale, fra cui il giovane Nikola Pašić (condannato a morte in contumacia come principale istigatore della rivolta), trovano la benevola accoglienza del governo di Sofia, e da Vidin, dove si rifugiano, stabiliscono contatti con i circoli politici in patria per continuare la lotta al sovrano. La connivenza fra il governo bulgaro e i dissidenti serbi suggerisce al nuovo capo del governo serbo Milutin Garašanin (al potere dal 7 febbraio 1884) di chiedere, a maggio, al governo bulgaro energiche misure contro i capi del partito radicale. Come contropartita Sofia chiede una rettifica alla

---

[93] Sui rapporti greco-serbi nel 1885 si veda M. Lascaris, *Greece and Serbia during the War of 1885*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 11, n. 31, 1932, pp. 88-99.

[94] La rivolta è provocata dal tentativo del governo serbo di costringere i contadini inquadrati nella milizia nazionale a consegnare le armi loro fornite dallo Stato. In seguito alla sostituzione dell'armamentario obsoleto con un nuovo equipaggiamento più moderno e costoso, le autorità governative di Belgrado decidono infatti di non permettere agli arruolati nell'esercito nazionale di mantenere le armi nelle proprie abitazioni, bensì riporle negli arsenali statali. I *leader* radicali interpretano il provvedimento come un tentativo da parte di re Milan di rafforzare il proprio potere in previsione dell'ennesima crisi costituzionale e si pongono alla guida del movimento di ribellione. Nelle prime due settimane di novembre la rivolta è sedata dalle truppe dell'esercito regolare, che aprono il fuoco sui contadini: re Milan, convinto che alle spalle dei ribelli vi sia, oltre al partito radicale, un intrigo pilotato dalla Russia, giustizia venti dei loro *leader*. I sospetti del monarca si consolidano quando Sofia, in un primo tempo, rifiuta di consegnare i rifugiati serbi in territorio bulgaro. Lo storico Charles Jelavich esclude tuttavia un coinvolgimento russo negli eventi, essendo l'Impero zarista decisamente intenzionato a non favorire alcun tipo di crisi nei Balcani e scongiurare la riapertura della "questione d'Oriente". Cfr. C. Jelavich, *op. cit.*, pp. 193-197.

frontiera: l'evacuazione di Bregovo, sulla riva destra del Timok, che costituisce un'enclave serba in territorio bulgaro. Al rifiuto serbo, il 22 maggio 1884, i bulgari s'impadroniscono con la forza di Bregovo: all'azione bulgara segue poi la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi.

La situazione peggiora ulteriormente nel settembre del 1885, in seguito all'annessione alla Bulgaria della Rumelia orientale – regione autonoma soggetta alla Sublime Porta e retta da un governatore generale cristiano approvato dalle Grandi Potenze – verso cui si rivolgono le aspirazioni unitarie bulgare.[95] L'unione – "un fatto da tutti preveduto in un avvenire più o meno remoto, poiché quella barriera immaginaria eretta dal Trattato di Berlino tra le due provincie sorelle, doveva inevitabilmente sparire" – apre la più seria crisi europea dai tempi del precedente conflitto russo-turco.

La Turchia è costretta ad accettare il fatto compiuto, poiché ristabilire lo *stato quo ante* nella Rumelia orientale provocherebbe conflagrazioni su più larga scala. Alla questione bulgaro-rumeliota sono infatti strettamente connesse la conservazione della tranquillità nelle altre province ottomane d'Europa e l'equilibrio tra i vari Stati della penisola balcanica.[96] Soprattutto, l'unione bulgara viola il diritto internazionale e pone le Grandi Potenze dinanzi alla questione di far rispettare le decisioni stabilite al Congresso di Berlino. L'altro pericolo imminente è che i bulgari, incoraggiati dal primo successo, tentino di proseguire nella realizzazione del loro programma nazionale, spingendosi verso l'Albania da un lato o verso il mare Egeo dall'altro. Contrastare l'espansionismo bulgaro è quindi il primo obiettivo della Sublime Porta, della Duplice Monarchia e delle altre Grandi Potenze. Il principe Alessandro di Battenberg, per sventare il pericolo di un in-

[95] Popolata da bulgari, greci e turchi, la Rumelia orientale ha un'assemblea regionale in cui, in seguito alle elezioni dell'ottobre 1879, predomina la fazione filo-bulgara sostenitrice dell'unione della regione alla Bulgaria. Nel 1885 il comitato rivoluzionario rumeliota dà vita a violente manifestazioni e avvia contatti con Alessandro di Battenberg, con il quale concorda – nonostante le iniziali incertezze del principe bulgaro – un'insurrezione che culmina con la proclamazione dell'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria (settembre 1885). Si veda C. Jelavich, *op. cit*., 205-236.

[96] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XIX, doc. 113.

tervento militare turco, al momento di partire per Filippopoli annuncia al sultano che, chiamato dalle popolazioni rumeliote, assumerà il governo della Rumelia orientale senza disconoscere la sovranità di Costantinopoli.[97]

Serbia e Grecia non possono rimanere indifferenti a quello che considerano un pericoloso ritorno alla "Grande Bulgaria" del trattato di Santo Stefano. La Serbia alle parole fa seguire i fatti mobilizzando rapidamente l'esercito e minacciando di provvedere con le armi alle proprie aspirazioni territoriali qualora le Grandi Potenze sanzionassero l'unione delle "due Bulgarie". La speranza diffusa è che le pressioni dell'Europa e *in primis* del gabinetto di Vienna possano calmare l'impeto del giovane Stato balcanico, ma la questione appare ardua, dal momento che l'alleanza della Serbia con l'Austria-Ungheria non è mai stata accettata dalla nazione serba, che la vede come una forzatura. Qualora re Milan e il governo serbo si arrendessero ai suggerimenti dell'Europa, rinunciando ai propositi bellici, crescerebbe ulteriormente il risentimento nazionale contro la loro politica filo-austriaca, che ha sacrificato gli interessi e le aspirazioni del Paese. Gli eventi rumelioti, infatti, in una Serbia frustrata nelle speranze e nelle ambizioni, sono vissuti come un tradimento del governo austriaco e l'indignazione popolare rischia di rivolgersi contro il governo e la persona stessa del sovrano, fautore principale dell'alleanza "servile" con l'Austria-Ungheria.[98] Per tale ragione a Belgrado sono adottati provvedimenti intesi a rassicurare l'opinione pubblica ed evitare atti inconsulti da parte dei propugnatori dell'annessione della "Vecchia Serbia". Le Grandi Potenze ponderano le possibili soluzioni della crisi, ovvero se ristabilire lo *statu quo ante* nella Rumelia orientale attraverso l'azione diplomatica oppure l'eventualità di compensi territoriali da accordare al Regno di Serbia per pareggiare il fatto compiuto dell'unione bulgara. Nel primo caso non risultano del tutto inutili le minacce d'intervento militare che provengono da Costantinopoli e Belgrado – che danno maggior peso all'intimazione rivolta a Sofia –; nella seconda ipotesi il problema principale è invece rappresentato dal fatto che eventuali soddisfazioni delle aspirazioni nazionali serbe

[97] Ibidem, doc. 101.

[98] Ibidem, doc. 113.

comporterebbero la necessità di accordare un compenso anche alla Grecia.[99]

I serbi, nel frattempo, si mantengono sul terreno della legalità, in attesa delle decisioni delle Grandi Potenze. Sebbene abbia mobilitato l'esercito sul proprio territorio – tra l'altro con un grande sacrificio economico – il governo di Belgrado continua a preferire il ristabilimento dello *statu quo ante* piuttosto che una crescita territoriale, dimostrando di voler contribuire a far rispettare gli accordi di Berlino. Le precipitose consultazioni di re Milan a Vienna riaffermano quindi la necessità di mantenere inalterato l'equilibrio balcanico (decisione sostenuta anche dai russi). Il timore inizialmente prodotto sul governo bulgaro dalle dichiarazioni delle Grandi Potenze, infatti, è svanito rapidamente: Alessandro di Battenberg, dopo esser sembrato disposto a subire le volontà dell'Europa, vi si ribella e conferma l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria, mentre il governo di Sofia istiga moti rivoluzionari in Macedonia. Forte del sostegno austriaco (Vienna assicura al regno serbo un prestito di guerra di circa venticinque milioni di franchi) la Serbia pone l'*ultimatum* al governo bulgaro: ritorno allo *status quo* in Rumelia e separazione delle "due Bulgarie", oppure attribuzione alla Serbia di compensi territoriali compresi fra la frontiera serba e il fiume Isker. In tal modo l'espansionismo serbo verso i territori slavo-meridionali dell'Impero asburgico, verso la Macedonia, verso il Montenegro e l'Albania troverebbero soddisfazione in altra direzione.[100]

Per l'intervento da parte serba si attende dunque il pretesto di un'aggressione del nemico contro gli avamposti di Zaječar. Il conflitto

[99] Ibidem, docc. 138 e 171.

[100] Ibidem, docc. 205 e 217. Il gabinetto di Vienna, nell'eventualità di una conflagrazione nella penisola balcanica, garantirebbe il proprio sostegno alle rivendicazioni serbe sul territorio bulgaro a est di Skopje; lungi tuttavia dal governo austriaco la volontà di facilitare alla Serbia un aumento di territorio a danno della Turchia. L'Austria-Ungheria, infatti, non ha ancora raggiunto la preparazione che le consenta di effettuare il suo programma di conquiste nella penisola balcanica e ha quindi tutto l'interesse a che nulla accada nella regione. In tale contesto si spiega il sostegno all'intervento serbo contro la Bulgaria: un'aggressione serba all'Impero ottomano avrebbe avuto invece come conseguenza un più grave ridestarsi della "questione d'Oriente". Ibidem, doc. 34.

serbo-bulgaro, che durerà quattordici giorni (14-28 novembre 1885), inizierà infine con un improvviso attacco alla Bulgaria.[101] La situazione della Bulgaria inizialmente sembra tragica: il Paese ha in armi circa novantamila combattenti – con scarso numero di ufficiali[102] – schierati nelle posizioni di Radomir-Breznick-Slivnica-Dragoman con la riserva a Sofia e con Vidin poco presidiata. I bulgari sono ordinati in tre corpi: quello d'Oriente (sessantatremila unità), quello d'Occidente (diciannovemila) e quello settentrionale o del Timok (seimilacinquecento), inclusi riservisti e volontari dalla Rumelia orientale. I serbi costituiscono invece l'armata della Nišava, di quattro divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria, mentre una quinta divisione si raccoglie presso Vidin. L'esercito permanente e la fanteria serba dal 1881 sono dotati di fucili Mauser (superiori a quelli bulgari Berdan), che sono andati a sostituire l'armamento antiquato e in pessimo stato, ormai superato, utilizzato dai serbi nelle guerre del 1876-1877. Il nuovo fucile è quello in dotazione all'esercito tedesco, ma il disegno originale, come detto, ha subito alcune modifiche applicate alla canna su proposta di *Koka* Milovanović, che ritiene in questo modo di poterne aumentare la portata.[103]

L'obiettivo serbo è Sofia, a cui sono destinate tre divisioni, mentre la divisione della Morava dovrà muovere contro il fianco sinistro avversario – tra serie difficoltà dovute al terreno – e la brigata di cavalleria contro il fianco destro. L'Austria-Ungheria, intanto, si preoccupa di scongiurare un'azione militare turca contro i serbi, dal momento

---

[101] L'attacco serbo alla Bulgaria è condannato da Pašič in esilio e dalla maggioranza radicale del Paese. Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 379. Sugli aspetti militari del conflitto serbo-bulgaro del 1885 si veda E. Barbarich, *La guerra serbo-bulgara nel 1885. Le operazioni nei Kodza Balkan (Trn-Vraptche-Slivnitza-Pirot)*, Torino, Francesco Casanova editore, 1894; id., *Considerazioni sulla guerra serbo-bulgara nel 1885. Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino*, Roma, Enrico Voghera, 1898; A. Biagini, *Momenti di storia balcanica*, pp. 89-104.

[102] Allontanati in precedenza i generali russi, al comando dell'esercito bulgaro – armato di materiale di artiglieria inferiore a quello serbo – rimangono soltanto capitani e comandanti. Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 374.

[103] AUSSME, G-33, b. 10, fasc. 106, Estratto del rapporto del R. Incaricato d'Affari in Belgrado, a S.E. il Ministro degli Affari Esteri Roma, *Serbia, adozione del fucile Mauser e contratto colla casa Mauser*, Belgrado 23 febbraio 1881.

che formalmente la Bulgaria rimane pur sempre un territorio ottomano. Anche l'Italia e le altre Grandi Potenze rinnovano, presso la Sublime Porta, la raccomandazione di astenersi dall'intervenire con le sue truppe nel conflitto, al fine di evitare maggiori complicazioni e ricondurre l'ordine nei Balcani.[104] Quando il 14 novembre i serbi avviano l'offensiva occupando dopo un breve combattimento Zaribrod, la loro forza mobilitata alla frontiera è di circa settantamila uomini. L'indomani proseguono l'avanzata respingendo i bulgari in direzione di Breznik. La superiorità militare serba sembra inizialmente schiacciante, al punto che la Russia, temendo l'ingresso delle truppe serbe a Sofia, propone a Vienna un impegno del concerto europeo per porre fine alle sofferenze bulgare. La Serbia, tuttavia, ha intrapreso la campagna militare contro la Bulgaria con eccessiva leggerezza, senza aver completato la propria mobilitazione. I serbi hanno sottovalutato la consistenza delle forze bulgare, aprendo le ostilità con il solo esercito di prima linea composto delle suddette cinque divisioni. Tra queste poi, quella distaccata a Vidin – dove i bulgari, attaccati, sono costretti a ritirarsi all'interno della cinta della città – è stata rinforzata eccessivamente a discapito delle altre e così non si riveleranno sufficienti quattro divisioni di ottomila uomini per giungere, come si sperava, a Sofia in pochi giorni. L'esercito serbo viene quindi a soffrire la mancanza di truppe di riserva, così come l'aver disperso le forze su troppi fronti. In questo modo, per intrinseco errore del disegno di guerra serbo e senza la decisiva prevalenza numerica sul campo di battaglia rispetto all'avversario, il 17 novembre la fanteria bulgara, tutta di origine contadina, respinge l'attacco contro la posizione fortificata di Slivnica (a metà strada fra Sofia e la frontiera serba) ed il 23 sconfigge ancora i serbi a Zaribrod; infine nella battaglia di Pirot, dove si svolge l'ultimo scontro della campagna, trentaduemila serbi si ritrovano dinanzi cinquantaseimila bulgari. La situazione dei serbi a questo punto è drammatica, mancando per di più loro capi d'abbigliamento, munizioni e rifornimenti. Improvvisamente, dunque, dopo la vittoria bulgara a Slivnica dovuta essenzialmente all'incapacità militare dello Stato Maggiore serbo, la situazione è completamente cambiata. Anco-

[104] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XIX, docc. 225 e 229.

ra lusingato dai facili successi iniziali, re Milan ha ritenuto il resto della campagna contro i bulgari una passeggiata sino a Sofia: l'esercito serbo, che baldanzoso e fiero ha varcato il confine bulgaro il 14 novembre, incalzato dalla fame e dal nemico lo ripassa in fuga e scompaginato otto giorni dopo. Lo sbaraglio è tale che, appena rientrato a Pirot e saputo dell'impegno delle Grandi Potenze per giungere a un armistizio, re Milan si affretta ad aderirvi dando l'ordine immediato di sospendere le ostilità. A Belgrado, frattanto, non si dissimula che l'infelice guerra di sette giorni combattuta contro i bulgari possa avere le più gravi conseguenze per l'ordine interno nella Serbia e per la sorte di re Milan. Ancora non si conoscono le proporzioni del disastro, si teme tuttavia che quando saranno note l'esasperazione del pubblico si tradurrà in manifestazioni contro il governo e il re, con l'inevitabile caduta del ministero Garašanin e la probabile successione di Ristić. E ciò comporterebbe gravi conseguenze sui futuri rapporti della Serbia con l'Austria-Ungheria. Per tale ragione Vienna si dimostra fortemente interessata a rendere al governo di Belgrado il meno grave possibile gli effetti della catastrofe. Dall'altra parte Alessandro di Battenberg si rifiuta di sospendere le ostilità e solo quando l'Austria-Ungheria – preoccupata tra l'altro che l'arrivo della guerra nel cuore del territorio serbo possa destabilizzare anche la Bosnia-Erzegovina – minaccerà l'intervento in sostegno alla Serbia, con possibile ingresso di truppe russe in Bulgaria, i bulgari deporranno le armi. Si giunge così alle trattative di armistizio che terminano il 9 dicembre con un atto controfirmato, per maggiore garanzia, da una commissione militare internazionale (il rappresentante serbo è il tenente colonnello *Koka* Milovanović).[105]

Il periodo che segue vede la prospettiva della soluzione della crisi balcanica da parte delle Grandi Potenze – sulla base del principio dello *statu quo ante* nella Rumelia orientale – perdere progressivamente la possibilità di realizzarsi. I negoziati tra Serbia e Bulgaria appaiono fin dall'inizio difficili e lunghi da risolversi, ma grazie alle pressioni del concerto europeo su Sofia e Belgrado si giunge al trattato di pace concluso il 3 marzo 1886 e al riconoscimento dell'unione della Bulga-

[105] Ibidem, docc. 244, 269, 272, 274,

ria e della Rumelia da parte della Sublime Porta con la convenzione di Tofane del 5 aprile 1886.[106] La questione di Bregovo è invece risolta nell'ottobre successivo, con la Serbia – che dopo l'insuccesso non è nella posizione di poter rivendicare particolari compensi territoriali – disposta a rinunciare alla sua occupazione immediata, purchè Sofia riconosca, nel primo articolo del relativo accordo serbo-bulgaro, il suo "rincrescimento" per il modo con il quale Bregovo è stata occupata nel 1884.[107]

Ciò che sembra emergere dal conflitto serbo-bulgaro è l'estrema funzionalità, disciplina e ordine dell'esercito bulgaro rispetto a quello serbo. I serbi hanno preferito senza successo – al contrario dei bulgari – la quantità alla qualità, a discapito della preparazione morale e militare. Notevole, infatti, la differenza nello "spirito": tra i soldati serbi sembra si fossero verificati molti casi di renitenza e mutilazioni volontarie per sottrarsi al servizio. Nei combattimenti gli attacchi bulgari sono condotti alla baionetta, tirando i soldati serbi molto male ed essendo il loro morale piuttosto scosso: più elevato, invece, risulta quello degli ufficiali, tuttavia numericamente insufficienti per sopperire alle difficoltà belliche serbe e poco istruiti ed esperti. Tale inconveniente è ancor più evidente per i sottufficiali: la loro ferma biennale determina l'impossibilità di formare buoni sergenti. Rilevanti le perdite in vite umane nell'esercito serbo e soprattutto numerose le conseguenze a livello economico ereditate dalla guerra, per il prestito contratto con l'Austria-Ungheria per sostenere le spese belliche. L'inefficienza dell'esercito serbo diventerà una questione con cui il Paese continuerà necessariamente a confrontarsi, nel tentativo di trovare una soluzione al problema, anche negli anni successivi, fino alle Guerre balcaniche del 1912-1913. È tuttavia indiscussa la fedeltà al re e alla casa regnante, un sentimento generale del Paese – le tradizioni degli Obrenović sono molto più popolari di quelle dei Karađorđević ed il partito dei secondi non ha molte radici – nonostante il governo e re Milan si dimostrino troppo devoti e soggetti all'Austria-Ungheria. Non vi è dubbio, infatti, che tra la popolazione siano assai più vive le simpatie per la Russia che per l'Austria-Ungheria: l'affinità tra nazio-

[106] Ibidem, docc. 306, 331, 361.

[107] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XX, doc. 193.

nalità slave, il sentimento religioso e il ricordo dei soccorsi prestati, danno alla Russia grande prestigio, accresciuto dalla convinzione che l'Impero zarista sia la sola Potenza sulla quale i serbi potranno contare per un sostegno alle proprie aspirazioni nell'avvenire.

L'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, d'altronde, ha accentuato ancor più tale sentimento – chiunque prenda in mano la causa dell'indipendenza della Bosnia-Erzegovina è popolarissimo in tutta la penisola balcanica – e molti serbi s'interrogano circa i reali vantaggi della sottomissione all'Austria-Ungheria. Anche fra i sostenitori del governo e della sua linea politica verso il potente vicino, molti sono coloro che considerano l'Austria-Ungheria un freno piuttosto che un incoraggiamento per le aspirazioni nazionali serbe e che il gabinetto di Vienna si valga degli accordi con il Regno di Serbia soltanto per i propri scopi, senza tener conto degli interessi della Serbia. Persino i *leader* filo-austriaci non perdonano agli Asburgo di aver assoggettato e voler "germanizzare" le province bosniaco-erzegovesi, "il più bel fiore dei Paesi slavi". In questo senso indicativo è il progetto di apertura della ferrovia per Salonicco nel 1887, che se in teoria potrebbe rappresentare un avvenimento favorevole all'emancipazione serba dalla dipendenza da Vienna, in realtà è solamente il proseguimento della discesa a sud dell'Austria-Ungheria. Gli austriaci non esiterebbero ad attraversare il territorio serbo valendosi per i loro trasporti della ferrovia lungo la valle della Morava. Lo stesso Garašanin, in lunghe conversazioni confidenziali con l'incaricato d'affari italiano a Belgrado Alessandro Zannini, lascia intendere che qualora l'Austria-Ungheria facesse un passo verso Salonicco, la Serbia dovrà necessariamente, "per non andare incontro a morte certa", schierarsi fra i suoi nemici.[108] Ne conseguirebbe una situazione talmente grave da poter suscitare una conflagrazione europea che riaprirebbe l'intera "questione d'Oriente".[109]

Il sentimento generale che si nota insomma in Serbia – anche se ininfluente sull'orientamento politico del governo e del re – continua a essere di ostilità verso l'Austria-Ungheria e propensione verso la Russia, come da tradizione serba. Re Milan, nonostante la presenza di

[108] DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XX, doc. 561.

[109] Ibidem, doc. 246.

Ristić al potere, o forse a causa di essa, si mostra più che mai ligio alla politica del gabinetto di Vienna: "egli non ammette altra via di salvezza per la Serbia che l'intimo accordo con l'Austria-Ungheria, e deplora quindi, talvolta in termini assai severi, che la quasi totalità della nazione fuorviata dai suoi sentimenti slavi, disconosca i propri interessi al punto da preferire l'alleanza russa all'austro-ungarica". È tuttavia altrettanto certo che la politica propugnata dal re serbo non sia seguita per convinzione ma per "ineluttabile necessità": Milan è consapevole che qualora volesse riavvicinarsi alla Russia, quest'ultima non gli perdonerebbe d'aver disertato la sua politica e non gli accorderebbe più né fiducia né sostegno, essendosi l'Obrenović personalmente compromesso per la sua politica filo-austriaca e rimanendo a questa strettamente connessa la sua sopravvivenza.[110]

In Serbia le lotte dei partiti si manifestano quasi esclusivamente con le polemiche dei giornali e prendono così un carattere personale e violento, che eccita maggiormente le passioni e potrebbe anche condurre a rivolte, se non vi fosse la certezza della devozione generale alla dinastia regnante e che qualunque moto insurrezionale sarebbe prontamente represso dall'esercito. Oltre al malcontento per l'eccessiva dipendenza dall'Austria-Ungheria, in Serbia dominano infatti quello per le ristrettezze finanziarie e per le conseguenze della guerra contro la Bulgaria. Le aspirazioni nazionali sono orientate verso una riforma della costituzione ed un ingrandimento territoriale, pur escludendo per il momento qualsiasi azione in questo senso.[111]

Il tramonto degli Obrenović

Pochi anni più tardi, dopo aver tentato invano di recuperare il proprio prestigio concedendo, il 2 gennaio 1889, una nuova costituzione più liberale, Milan comprende che la sua posizione è ormai definitivamente compromessa e il 6 marzo abdica in favore del figlio tredicenne Aleksandar, assistito da un consiglio di reggenza. Il mutamento di sovrano non cambia la posizione degli Obrenović e Aleksandar

[110] Ibidem, vol. XXI, doc. 314.

[111] Cfr. A. Biagini, *Momenti di storia balcanica*, pp. 89-104.

si trova a dover fronteggiare la *Skupština*, composta da una larga maggioranza radicale che tende ad orientare il Paese verso la Russia. Uno dei primi atti di Aleksandar (aprile 1893), su consiglio del padre che continua ad esercitare una notevole influenza politica e di fatto a regnare insieme al figlio (nel 1897 riappare in patria dall'Austria-Ungheria per assumere il ruolo di comandante supremo dell'esercito),[112] sarà proprio il ritorno alla costituzione del 1869, abrogando quella più liberale del 1889.[113] Il giovane re licenzia reggenti e governo, appoggiandosi ancora una volta all'esercito, vero fautore degli equilibri politici serbi.[114]

Fino a quel momento l'esercito serbo è stato completamente dominato dalla monarchia e dalla burocrazia, i suoi ufficiali reclutati principalmente nei ceti abbienti della società. Milan, prima di essere allontanato definitivamente dal Paese,[115] approva la spesa militare del 1901 in circa venti milioni e mezzo di lire, su settantaquattro milioni di spesa complessiva dello Stato, e avvia l'ennesima riforma della forza armata (legge militare del 27 gennaio 1901). Alla precedente ripartizione in esercito attivo e milizia nazionale, divisa quest'ultima in due bandi, è sostituita la denominazione unica di Armata Nazionale, divisa in tre bandi. In caso di guerra, le formazioni di I bando saranno composte con l'arruolamento degli uomini dai venti ai trentuno anni,

---

[112] A ottobre è infatti istituito il "Comando dell'esercito attivo", alla cui guida è posto Milan. Ufficialmente l'ex re sarebbe comandante delle sole truppe di prima linea, di fatto è alla guida delle forze armate dell'intera Serbia. AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 112, Forze militari della Serbia, *Comandante dell'Esercito attivo*, addetto militare a Vienna colonnello Nava luglio 1898.

[113] Nel luglio del 1897 il nuovo progetto costituzionale è affidato al governo Simić – capo del governo e ministro degli Affari Esteri – costituito da una coalizione radical-liberale, che vede i primi ricoprire un maggior numero di incarichi ministeriali (Giustizia, Finanze, Lavori pubblici, Istruzione, Commercio agricoltura e industria), ma i secondi reggere i più importanti dicasteri (oltre alla presidenza e agli Esteri, i ministeri degli Interni e della Guerra). Ibidem, *Stato politico della Serbia*, addetto militare a Vienna colonnello Nava, luglio 1897.

[114] Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 380.

[115] Pašič contratterà la partenza dell'ex re dalla Serbia per tre milioni di franchi, di cui due provenienti dal tesoro personale dello zar. Milan rinuncerà a tutti i suoi diritti e alla nazionalità serba: si ritirerà a Vienna dove morirà nel 1901. Ibidem.

quelle di II bando con gli uomini dai trentuno ai trentotto anni e quelle di III bando con gli arruolati compresi nella fascia d'età tra i trentotto e i quarantacinque anni. La durata del servizio sotto le armi, prima fissata dalla legge in due anni, è conservata tale per la cavalleria e l'artiglieria, e stabilita in un anno e mezzo per la fanteria e le altre armi. La denominazione "Reggimento cavalleria della guardia" è trasformato in un reggimento di cavalleria comune, uguale ai tre già esistenti, e in sua vece viene creato uno "Squadrone guardia del Re". Anche nella cavalleria, però, il soldato può servire un anno e mezzo, dal momento che viene richiamato provvisto del proprio cavallo. L'obbligo deriva dal concetto, mantenuto nella legislazione serba, che in caso di guerra tanto i cavalli per la cavalleria, quanto i carreggi, siano provveduti allo Stato direttamente dai cittadini, come una forma di sovrimposta gravante sugli agiati, senza che ne occorra l'acquisto da parte dell'erario. Mentre per il carreggio i cittadini somministrano cavalli e carri indipendentemente dall'obbligo individuale che loro spetta di servizio militare, per la cavalleria la somministrazione dei quadrupedi, con relative bardature, e il servizio personale sono congiunti. Di conseguenza, alla cavalleria sono destinati i giovani di famiglie benestanti, di condizioni economiche sufficienti per fornire al richiamato, in caso di manovre di guerra, un cavallo da sella, di cui la legge fa obbligo pena il sequestro dei beni. In tale contesto, il principale problema che incontra il sistema militare serbo è la scarsità di "buone razze equine": i richiamati, infatti, hanno cavalli "meschini, comperati o presi in nolo ai migliori prezzi, abituati più al tiro che al servizio di sella", così come di scarsa qualità risultano i cavalli di proprietà dello Stato, poco addestrati e allenati.[116]

[116] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 113, Addetto militare alla R. Ambasciata d'Italia a Vienna, n. 174, al Signor Tenente Generale Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, oggetto: *Notizie sull'esercito serbo*, il tenente colonnello addetto militare, Vienna 17 giugno 1901; id., *Relazione sulle manovre in Serbia nel 1901*, ten. col. addetto militare, Vienna 25 novembre 1901; id., Addetto Militare alla R. Ambasciata d'Italia a Vienna, n. 228, al signor Tenente Generale Comandante in 2° del Corpo di Stato Maggiore Roma, oggetto: *Notizie sull'esercito serbo*, l'addetto militare tenente colonnello, Vienna 17 dicembre 1901.

Nell'ordinamento gerarchico la nuova legge militare introduce un grado intermedio tra sottufficiale e ufficiale e formalizza, in aggiunta al grado di generale, la carica di *voivoda*, nominato in caso di guerra (la promozione a generale o *voivoda* è prerogativa esclusiva del re). Il corso di studi all'accademia militare inferiore, per gli aspiranti a sottotenente nelle varie armi, viene fissato a tre anni, mentre è mantenuto a due anni il corso superiore dell'accademia per gli ufficiali destinati a progredire nelle alte cariche e a passare nello Stato Maggiore. Per l'ammissione all'accademia inferiore diventa requisito necessario l'aver compiuto sei anni di corso nelle scuole secondarie civili. I sottufficiali possono, come prima, divenire sottotenenti senza passare per l'accademia. Per quanto riguarda la fanteria, il soldato serbo è definito dall'addetto militare italiano a Vienna

> indubbiamente robusto, svelto, resistente, disciplinato, sobrio. Malamente arredato, senza biancheria di ricambio, privo di cura per la pulizia personale, calzato di *opanke*, egli cammina e resiste anche senza quei provvedimenti logistici che valgono a scemare il disagio e conservare le forze.[117]

È infine portata a termine la sostituzione dell'armamento: i vecchi fucili *Koka*-Mauser, che rimangono in dotazione solamente alle divisioni di III bando, sono sostituiti da fucili Mauser mod. 98 a ripetizione.[118]

In sostanza la riorganizzazione militare compiuta da Milan tende a un ulteriore rafforzamento delle forze armate attraverso un ringiovanimento dell'età media degli ufficiali e nel caso specifico dell'esercito a una maggiore accessibilità ai gradi superiori per le classi sociali meno agiate. Involontariamente tale processo viene accelerato dalle politiche del Ministero dell'Educazione, che per contrastare lo sviluppo di un "proletariato intellettuale", riduce notevolmente il numero delle scuole superiori presenti in Serbia, non concedendo ai pupilli istruiti delle famiglie d'estrazione rurale altra possi-

[117] Ibidem.
[118] Ibidem.

bilità che quella d'intraprendere la carriera militare, al fine di ottenere una qualche forma di emancipazione sociale.[119]

La rottura definitiva del sovrano Aleksandar con la classe politica ed i circoli militari serbi avverrà infine a causa del suo matrimonio con Draga Mašin, *dame d'honneur* di sua madre Natalija, che sale così al trono come regina di Serbia (23 luglio 1900), a conclusione di un periodo che vede il matrimonio di Aleksandar diventare una delicata questione di politica internazionale che coinvolge direttamente le Grandi Potenze.[120] Per conciliare il favore popolare alla nuova regina, i circoli di corte diffondono la notizia di una sua prossima maternità (agosto 1900), che risulta poi falsa per attestazione di alcuni medici inviati dal governo russo, situazione che esaspera la reazione popolare e aggrava ulteriormente la posizione del sovrano e della dinastia regnante. Contemporaneamente, morto Milan Obrenović, il partito radicale preme per il ripristino di un regime costituzionale che seppure conservatore garantisca almeno la partecipazione dei partiti alla vita politica e le consuete libertà civili. Di conseguenza il 1° marzo 1901 Aleksandar liquida il governo di Aleksa Jovanović e chiede al radicale Mihailo Vujić di formarne uno nuovo che affronti la questione della nuova costituzione, proclamata infine il 6 aprile. Alle successive elezioni del 22 luglio, il partito radicale si assicura la maggioranza alla *Skupština*.[121]

Re Aleksandar affronterà con risoluzioni drastiche la situazione politica del Paese. Nel novembre del 1902 invita il generale Dimitrije Cincar-Marković a formare il nuovo gabinetto, comprensivo di militari ed esponenti radicali. Il programma di governo prevede una serie di modifiche alla costituzione, senza dubbio un requisito necessario per ristabilire il pieno potere del sovrano sulla vita politica nazionale.

---

[119] V. Dedijer, *op. cit.*, p. 84.

[120] Draga è figlia del sindaco di Šabac Panta Lunjevica e vedova di Svetozar Mašin, ingegnere boemo naturalizzato, impiegato presso il Ministero delle Finanze serbo. Dopo il matrimonio con re Aleksandar, inizia una sottoscrizione nazionale per la creazione di un reggimento di cavalleria da denominare "Regina Draga". In merito al matrimonio di Aleksandar Obrenović si veda W.S. Vucinich, *Serbia between East and West. The events of 1903-1908*, Stanford, University Press, 1954, pp. 1-14.

[121] Ibidem, pp. 17-22.

Si apre un duro confronto tra la stampa governativa e quella dell'opposizione, con la polizia che interviene nelle dimostrazioni pubbliche. La cosiddetta "dimostrazione di marzo" del 1903, infatti, manifestazione studentesca contro il regime poliziesco e in favore dei diritti costituzionali, è dispersa da polizia ed esercito, con morti e feriti.[122] Seguono gli arresti, mentre l'opposizione accusa la polizia di aver deliberatamente istigato i disordini in modo da prendere a pretesto gli incidenti per sospendere la costituzione. Il re è invece convinto che dei disordini siano responsabili i suoi avversari politici: il 24 marzo sospende la costituzione del 1901 per circa un'ora, tempo sufficiente per permettergli di effettuare una serie di fondamentali cambiamenti alla legge elettorale e a quelle concernenti libertà di stampa e associazione. In seguito scioglie la *Skupština* e annuncia nuove elezioni per il maggio del 1903, cui il partito radicale rifiuta di prendere parte per l'atmosfera di terrore poliziesco e intimidazione in cui vengono svolte: la nuova assemblea risulterà così del tutto fedele al sovrano, anche se per nulla aderente agli orientamenti prevalenti nel Paese.[123]

In tale clima di tensione, giunto all'estremo, da varie parti si ritiene giunto il momento di allontanare il sovrano – che ha ripristinato in tal modo il proprio regime personale – e in questo indirizzo confluiscono forze varie: dai sostenitori dei Karađorđević ad una parte degli stessi seguaci della dinastia regnante, dai repubblicani e socialisti sino ad esponenti dell'esercito. Proprio l'esercito, infatti, continua a soffrire l'impoverimento del bilancio economico statale, con la conseguente riduzione del reclutamento ed il ritardo nei pagamenti dei salari per diversi mesi nell'arco del 1902.

Con il proseguire degli arresti da parte della polizia la situazione precipita e il 10 giugno 1903, nel cuore della notte, un gruppo di ufficiali, sostenuti da diversi esponenti politici e guidati dal colonnello Alexander Mašin (fratello del primo marito di Draga) e dal tenente

[122] Sembra tuttavia che nelle dimostrazioni di protesta siano implicati anche alcuni ufficiali dell'esercito e due di loro vengono arrestati. Ibidem, p. 23.

[123] Ibidem.

Dragutin *Apis* Dimitrijević,[124] irrompe nel palazzo reale e uccide Aleksandar e Draga. È interessante notare che la cospirazione viene progettata per circa due anni, periodo in cui un numero sempre crescente di persone – civili e militari – nell'ordine di almeno qualche centinaio, viene a conoscenza dell'intenzione dei cospiratori di uccidere il re, intenzione tra l'altro scoperta anche dai servizi segreti russi e bulgari, che non mancano di avvertire il sovrano serbo. Oltre ai monarchi, durante il colpo di Stato vengono uccisi anche il capo del governo Cincar-Marković, il ministro della Guerra Milovan Pavlović e i fratelli della regina.[125] Pochi giorni più tardi, con un governo provvisorio formato da militari e politici (inclusi parte dei cospiratori), la *Skupština* ripristina prima la costituzione del 1901, poi quella liberale del 1889 (sospesa da Aleksandar nel 1893), ed elegge re di Serbia Petar Karađorđević (1903-21) che sale al trono dopo quarantacinque anni di esilio e già sessantenne. L'avvento della nuova dinastia, interamente sostenuta dal partito radicale e la notevole personalità del sovrano – uomo di cultura europea e valoroso soldato che dopo aver

[124] Figlio di artigiani, l'allora venticinquenne Dimitrijević è soprannominato *Apis*, il dio toro egizio, in virtù della sua straordinaria forza fisica. Uomo determinato e dalla forte personalità, diventerà rapidamente l'*éminence grise* della vita politica e militare serba, al punto da essere considerato il ministro "ombra" della Guerra. Sarà attivo, con i suoi fedeli, nelle azioni di guerriglia in Macedonia sostenute da Belgrado all'inizio del XX secolo. In seguito all'atmosfera di risentimento generata in Serbia dall'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria nel 1908-09, fonderà *Ujedinjenje ili Smrt* (Unione o morte, 1911) organizzazione rivoluzionaria segreta – sul modello delle società segrete italiane e tedesche – più comunemente nota come "Mano Nera" (*Crna Ruka*), nome datole in senso denigratorio dai radicali di Pašić. Obiettivo dichiarato dell'organizzazione era la liberazione e unificazione di tutti i territori serbi al regno, ma la "Mano Nera" contribuirà anche ad accrescere il ruolo dell'esercito negli affari interni ed esterni della Serbia. L'organizzazione è fondata espressamente al fine di trasformare, "in linea con quella che è la propria natura", il regno serbo in un "Piemonte", organizzando attività rivoluzionarie all'esterno dei territori regnicoli. Capo dell'*intelligence* dello Stato Maggiore serbo dall'estate del 1913, *Apis* è spesso considerato – da coloro che intendono addossare le responsabilità del conflitto mondiale alla Serbia – il reale organizzatore dell'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914.

[125] Sulla cospirazione che porta all'assassinio del re si veda W.S. Vucinich, *op. cit.*, pp. 46-59.

combattuto in divisa francese nella guerra franco-prussiana si era poi posto alla testa di volontari serbi in Erzegovina nel 1875-77 – segneranno un mutamento completo nella politica serba. Le elezioni del settembre 1903 daranno una maggioranza schiacciante al partito radicale, che pur diviso in due correnti, "vecchi" e "giovani" radicali (i secondi dal 1901 anche noti come radicali "indipendenti"), rimarrà la formazione politica più importante del Paese sino al termine della Prima guerra mondiale. Nikola Pašić dal novembre del 1904 in poi presiederà numerosi governi e guiderà il Paese nel corso delle crisi balcaniche ed europee, fino all'unificazione jugoslava al termine del conflitto mondiale ed oltre.[126]

Con l'impostazione liberale di re Petar e Pašić, infatti, la Serbia consolida anche la sua posizione internazionale. In politica estera Belgrado s'impegna a difendere e far avanzare le posizioni serbe in Macedonia e inaugura una linea politica decisamente anti-austriaca, grazie soprattutto all'operato del ministro degli Esteri Milan Milovanović (1908-12) – in precedenza ministro serbo a Roma – che svolgerà peraltro un ruolo molto importante anche nella conclusione dell'alleanza balcanica contro la Turchia (1909-12). Milovanović vede nell'Italia l'unico possibile ostacolo a mutamenti di equilibrio nei Balcani che portino vantaggio all'Austria e auspica quindi un sempre maggiore suo coinvolgimento nella regione sollecitando – insieme a quello di Francia e Inghilterra – il sostegno politico italiano a un'eventuale intesa fra gli Stati balcanici in opposizione alla penetrazione economica e ferroviaria austriaca. Nel complesso, quindi, gli anni fra il 1903 e il 1914 vedranno la Serbia in piena ascesa dinanzi alla crisi ultima degli Imperi multinazionali asburgico e ottomano: il giovane regno serbo sarà pronto a stringere alleanze e inserirsi in potenziali schieramenti come quello dell'Intesa, che la condurranno a diventare il polo d'attrazione della futura unione jugoslava.

[126] Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 381.

II
La crisi balcanica (1903-1912)

La questione macedone

Nel primo Novecento la Serbia dimostra la volontà di costituire un'azione comune anti-turca e anti-austriaca superando le contrapposizioni regionali tra gli Stati balcanici, sorti dal progressivo disfacimento dell'Impero ottomano e divisi da aspirazioni spesso inconciliabili tra loro. La conflittualità che caratterizza i popoli della penisola, infatti, ancora non permette la formazione di una solida alleanza e paradossalmente contribuisce a mantenere in vita l'anacronistica istituzione imperiale ottomana. Tra Petar Karađorđević e Nikola Petrović-Njegoš di Montenegro, ad esempio, non corrono buoni rapporti, anche se i due sovrani saranno presto costretti ad allearsi ancora una volta. Urgente risulta inoltre la soluzione della "questione macedone", regione su cui confluiscono anche le mire di Bulgaria e Grecia, come la Serbia intenzionate a sottrarre ai turchi un territorio di grande interesse strategico per la sua centralità geografica rispetto all'intera penisola.[127]

---

[127] Si tratta di una zona compresa tra il fiume Mesta a oriente e il lago di Ohrid a occidente, e tra l'Egeo a sud e le montagne del Šar Planina e del Karadag a nord, e che include i *vilayet* turchi di Salonicco e gran parte di quelli del Kosovo e di Monastir (Bitola). Il territorio in questione presenta una popolazione composita di slavi, turchi, greci, albanesi, valacchi di lingua romena, ebrei, rom. In Macedonia confluiscono le rispettive direttrici di espansione nazionale delle emergenti realtà balcaniche: i greci da sud e verso oriente nella regione egea, i bulgari da oriente e verso sud, i serbi da nord e da occidente lungo la valle del fiume Vardar. Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, p. 351. Si veda inoltre F. Adanir, *The Socio-political Environment of Balkan Nationalism: the Case of Ottoman Macedonia 1856-1912*, in H.G. Haupt, M.G. Müller, S. Woolf (eds.), *Regional and National Identities*

Per la Serbia, l'espansione verso Salonicco e l'Egeo, lungo la valle del Vardar, rappresenta la sola alternativa all'accesso alla costa adriatica preclusa dall'Austria: la dipendenza economica del Paese da quest'ultima, rende la ricerca dello sbocco al mare sempre più impellente. Il regno serbo dopo la sanguinosa deposizione di Aleksandar Obrenović (giugno 1903) è in piena crisi ministeriale e gli incontri tenuti dai diversi partiti politici non hanno portato soluzioni rilevanti. La situazione politica vede una maggiore apertura liberale e ai vecchi partiti che già si contendevano il potere sotto gli Obrenović, se ne aggiungono di nuovi, anche se sarà il partito radicale a mantenere la *leadership* indiscussa della scena politica serba fino alla Prima guerra mondiale. Due fazioni si oppongono, l'una rappresentata dai sostenitori di Petar Karađorđević – figlio del principe Aleksandar, deposto nel 1859, in esilio a Ginevra – a cui la *Skupština* offre il trono, l'altra da coloro rimasti fedeli agli Obrenović, che fino a quel momento hanno sostanzialmente garantito all'Austria i favori della corte serba. I due schieramenti dividono anche gli ufficiali dell'esercito, tra i quali in molti non sanno rassegnarsi al nuovo regime, rappresentando un continuo pericolo per re Petar (sembra abbiano già concepito il piano di richiamare in Serbia l'ex regina Natalija e di proclamarla reggente).[128] Proprio l'esercito, tra l'altro, avendo diversi ufficiali coinvolti

in Europe in the XIXth and XXth Centuries, Netherlands, Kluwer Law International, 1998, p. 241. In generale sulla questione macedone nei primi anni del Novecento si veda C. Johnston, *Macedonia's Struggle for Liberty*, in *The North American Review*, vol. 176, n. 555, 1903, University of Northern Iowa, pp. 223-235; S. Bonsal, *The Gordian Knot in Macedonia*, in *The North American Review*, vol. 177, n. 563, 1903, University of Northern Iowa, pp. 494-505; N. Lange-Akhund, *The Macedonian Question 1893-1908*, New York, Columbia University Press, 1998; A. Rossos, *Macedonia and the Macedonians. A History*, Toronto, University Press, 2007. In merito alle rivendicazioni storiche serbe sulla regione macedone si veda P. Popović, *Serbian Macedonia. An Historical Survey*, London, 1916; N. Velimirović, *Serbia in Light and Darkness*, pp. 78-87; T.R. Georgevitch, *Macedonia*, London, G. Allen & Unwin, 1918; J.M. Jovanović, *Južna Srbija od kraja XVIII veka do oslobodjenja*, Belgrado, 1941.

[128] AUSSME, G-33, Corrispondenza Ministero della Guerra e Marina 1903, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Reparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 8, Questione macedone e albanese*, A. Situazione politico-militare, V. Trombi, 17 agosto 1903.

nel regicidio, negli anni avvenire continuerà a vivere un profondo dissidio al suo interno, fra "cospiratori" e "anti-cospiratori", con grave danno per lo sviluppo ed il progresso delle istituzioni militari nazionali. Il governo di Belgrado si sforzerà di favorire la graduale pacificazione necessaria allo sviluppo di una salda compagine "morale" tra le forze armate. Subito dopo gli avvenimenti del 1903, inoltre, per rendere possibile la ripresa delle relazioni diplomatiche serbe, *in primis* quelle con l'Inghilterra, i cinque capi più in vista della congiura sono allontanati dall'esercito in seguito a dimissioni "spontanee", mentre trenta ufficiali sono posti a riposo perché ritenuti troppo legati al vecchio regime.[129] L'esercito – nonostante le profonde divisioni politiche al suo interno composto di buoni elementi sia tra gli ufficiali sia tra i soldati – sarà dunque al centro di una forte opera di consolidamento, che possa permettere la realizzazione dei progressi desiderati da re Petar, intenzionato ad introdurre fondamentali riforme in ambito d'istruzione militare.[130] Re Petar, almeno fino alla crisi dell'annessione bosniaca del 1908-09, s'impegnerà per mantenere in equilibrio i rapporti di potere tra autorità civili e militari serbe, lasciando alle seconde, per quanto possibile, carta bianca nelle questioni di armamento. Sebbene la Serbia rimarrà sostanzialmente un Paese contadino, la prima decade del nuovo secolo vedrà infatti il regno serbo fiorire economicamente e politicamente, con una rapida espansione industriale ottenuta principalmente attraverso gli investimenti

[129] AUSSME, G-33, b. 22, fasc. 229, l'addetto militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Roma, prot. n. 70, oggetto: *Circa progettato richiamo in servizio di ufficiali serbi allontanati – nel passato – dall'esercito*, l'addetto militare Capitano C. Papa, 21 ottobre 1908. D'ora in poi, per le relazioni di Carlo Papa saranno indicati solamente gli estremi archivistici, il numero di protocollo, l'oggetto, la città e la data. I cinque ufficiali più in vista fra i "cospiratori", collocati in pensione, sono il generale Jovan Atanacković, il colonnello del genio Damian Popović, il maggiore comandante della guardia reale Ljubomir Kostić, il tenente colonnello di Stato Maggiore Petar Mišić e il colonnello Aleksandar Mašin (quest'ultimo morirà nel 1910). Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 221, oggetto: *Circa i principali ufficiali cospiratori serbi*, C. Papa, Belgrado 10 dicembre 1912.

[130] Ibidem, b. 11, fasc. 114, L'addetto militare in Romania, n. 4 ris. pers., a sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, oggetto: *Questioni politico-militari in Serbia*, l'addetto militare capitano Zampolli, Sinaia 7 luglio 1906.

stranieri. Un ruolo fondamentale in tal senso sarà ricoperto dal riarmo dell'esercito con moderne armi da fuoco e a tal fine diversi prestiti saranno conclusi negli anni successivi da Belgrado con la Francia.[131]

L'espansionismo serbo è diretto sia verso la Macedonia, dove viene lanciata una campagna di propaganda tra la popolazione slava della regione, sia verso la Bosnia-Erzegovina, sottoposta all'amministrazione austriaca in virtù del mandato ottenuto al Congresso di Berlino del 1878. La Macedonia è una regione povera, abitata nel 1900 da meno di tre milioni di persone in costante diminuzione a causa dell'emigrazione, del brigantaggio e della miseria. Ciò nonostante, già dalla fine del XIX secolo, serbi, bulgari e greci sono tutti impegnati sul territorio in sede culturale e di propaganda: è cresciuta la coscienza nazionale dei popoli balcanici, che si va affermando non solo contro i turchi ma anche in contrapposizione tra loro. La Bulgaria, con il sostegno russo, organizza una vasta campagna per la diffusione della lingua e della cultura bulgara attraverso l'esarcato autocefalo di Sofia (istituito nel 1870) ed i cospicui finanziamenti del governo bulgaro alle scuole macedoni; la Grecia svolge un'opera del tutto affine ma opposta, attraverso il patriarcato di Costantinopoli, che propaga l'idea di un rinnovato impero bizantino con impronta nazionale neo-ellenica (nel quale la regione macedone costituirebbe la via di comunicazione con Costantinopoli). I serbi, seppure in ritardo rispetto agli altri gruppi nazionali, sono attivi soprattutto nella cosiddetta "Vecchia Serbia"[132] e nella Macedonia nord-occidentale, dove creano comunità ecclesiastiche serbo-macedoni,[133] associazioni politico-culturali e soprattutto aprono istituti educativi.[134] I greci sostengo-

[131] Cfr. V. Dedijer, *op. cit.*, p. 367.

[132] Il territorio della cosiddetta "Vecchia Serbia", stabilito, tra l'altro, anche sulla base delle carte geografiche veneziane prodotte dal XVI al XVIII secolo, si estende a sud della Šar Planina e della Skopska Crna Gora e include i distretti di Skopje, Kratovo, Kjustendil, Novi Pazar e i territori del Kosovo. Cfr. *Macedonia and the Macedonian Population*, London, Salisbury Supply Co., 1918, pp. 12-13.

[133] Nel 1896 grazie alle pressioni russe sul sultano i serbi a Prizren nominano il loro primo vescovo in suolo ottomano e nel 1902 sarà la volta della diocesi di Skopje.

[134] Nel 1868 il metropolita di Belgrado Mihailo crea il "Comitato per le scuole e gli insegnanti" da inviare nella regione macedone e nel 1886 viene creata, sem-

no di essere l'elemento nazionale più numeroso nella regione, i nazionalisti bulgari e serbi, che ritengono la lingua e non la religione il criterio decisivo nel determinare l'appartenenza nazionale, contrastano le pretese greche, comprendendo nella propria nazionalità i seguaci del patriarcato di Costantinopoli o i musulmani che parlano un dialetto slavo.[135] Inoltre la Serbia è decisa a farsi trovare pronta nel caso si dimostri infine necessario un intervento militare per contrastare le aspirazione bulgare nella regione macedone. Nel 1902, per rinforzare l'esercito, Aleksandar Obrenović aveva già ottenuto dalla *Skupština* l'approvazione di uno speciale credito di trecentosessantamila dinari per venire incontro ai costi della mobilitazione militare. Il ministro della Guerra Milovan Pavlović (governo Cincar-Marković) aveva provveduto all'ordine di munizioni, abbigliamento militare e di una batteria di cannoni a tiro rapido.[136]

Al confronto propagandistico e nel campo educativo, in Macedonia si aggiunge il sorgere di numerose società segrete rivoluzionarie – anch'esse spesso in contrasto tra loro – dirette a contrastare il dominio turco. La popolazione macedone sviluppa un proprio movimento rivoluzionario autoctono, ostile alla propaganda degli Stati vicini ma non ai loro finanziamenti per le azioni anti-turche. Nel 1893 viene creata l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone (*Vətrešna Makedonska Revoljucionarna Organizacija*, VMRO), che in breve tempo dà forma ad una struttura militare che agisce con metodi di vera e

---

pre nella capitale serba, l'"Associazione di San Sava", con il proposito di educare "con spirito nazionale" i serbi delle regioni ancora sottoposte al dominio ottomano. Con l'apertura di consolati serbi a Salonicco e a Skopje, a Bitola e a Priština (1887-1889), e presso il Ministero degli Affari Esteri di una sezione che sovrintenda alle scuole e alle chiese fuori dal regno (*in primis* a quelle della Macedonia e della "Vecchia Serbia"), l'azione di propaganda serba assume un connotato sempre più ufficiale: nel periodo successivo (1892-98) la politica serba verrà definita turco-fila, in quanto rivolta ad ottenere dall'Impero ottomano, attraverso il mantenimento di buone relazioni con Costantinopoli, il permesso di aprire ulteriori scuole e chiese in territorio imperiale. Cfr. W.S. Vucinich, *op. cit.*, pp. 25-26.

[135] Nel 1906 il censimento ottomano delinea la presenza in Macedonia di 1.145.000 musulmani (generalmente qualificati come "turchi"), 623.000 "greci" ortodossi poiché fedeli al patriarcato di Costantinopoli, 626.000 "bulgari" ortodossi dell'esarcato. Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 404.

[136] W.S. Vucinich, *op. cit.*, p. 37.

propria guerriglia con l'obiettivo di dare vita ad uno Stato macedone autonomo, se non addirittura indipendente.[137]

Il principale sostegno politico ed economico giunge da Sofia, dove esiste una rappresentanza della VMRO spesso in contrasto con il governo bulgaro in merito al destino ultimo della Macedonia. I bulgari rappresentano nella regione il nucleo nazionale più omogeneo e l'irredentismo macedone costituisce, in Bulgaria, l'idea nazionale per eccellenza. L'aiuto di Sofia ai macedoni si concretizza con l'apertura di scuole, il patrocinio di organizzazioni culturali, il finanziamento di associazioni filo-bulgare e la concessione della nazionalità agli esuli macedoni. Ancor più importante è la formazione di *comitađi* bulgaro-macedoni – "patrioti" per i loro connazionali dentro e fuori la Macedonia, "briganti" per i turchi –[138] la cui principale attività è costituita dalle insurrezioni armate che si ripetono puntualmente ogni anno alla fine dell'inverno. Nella regione egea sono invece attive le organizzazioni rivoluzionarie greche. Albanesi, ebrei (soprattutto a Salonicco), armeni e cutzo-valacchi – pastori della regione del Pindo sostenuti dalla Romania – arricchiscono il complicato mosaico macedone, nel quale si inserisce la politica ottomana del *divide et impera*, al fine di ostacolare uno sviluppo politico unitario macedone.[139]

Nel 1903 la situazione macedone è aggravata dalle rivolte di febbraio e da quella del 2 agosto, giorno di Sant'Elia (*Ilinden*), nel *vilayet* di Monastir (Bitola): la repressione ottomana solo apparentemente porta con sé una diminuzione d'intensità nella combattività delle bande ribelli, con gli insorti che non cessano dal battere i monti, irrompendo armati e equipaggiati dal confine bulgaro. Già da un anno sono segnalati un centinaio di ufficiali bulgari che soggiornano in

---

[137] Sulla VMRO e i movimenti rivoluzionari macedoni tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si veda D.M. Perry, *The Politics of Terror: The Macedonian Revolutionary Movements, 1893-1903*, Durham, Duke University Press, 1988; I. K. Yosmaoğlu, *Blood Ties: Religion, Violence and the Politics of Nationhood in Ottoman Macedonia, 1878-1908*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2013.

[138] Cfr. C.S. Ford, *The Balkan Wars. Being a series of Lectures delivered at the Army Service Schools*, Fort Leavenworth, Kansas, Press of the Army Service Schools, 1915, p. 16.

[139] A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 351-353; A. Biagini, *Momenti di storia balcanica*, pp. 126-127.

Macedonia per organizzare propaganda e bande armate.[140] Le truppe turche nella regione vengono notevolmente aumentate, si parla di oltre centoventicinquemila uomini: verso il confine bulgaro, da dove, vero o falso che sia, è convinzione delle autorità turche vengano agli insorti aiuti di uomini, armi, denaro e munizioni, la forza dei posti di guardia è stata raddoppiata per impedire il passaggio alle bande e l'importazione di armi. Si calcola vi sia un corpo di guardia ogni chilometro di frontiera e che le forze complessivamente impegnate in tale servizio siano di diciotto battaglioni, ossia dai dodici ai tredicimila uomini, mentre presso Kjustendil ed in corrispondenza di altri passi importanti si preparano accessi e piazzuole per pezzi d'artiglieria.[141]

Lo schieramento di così considerevoli forze induce il governo bulgaro ad inviare una nota alle Grandi Potenze e all'Impero ottomano, nella quale si lamenta la costruzione di opere campali alla frontiera e l'addensarsi di truppe al confine, di cui se ne chiede l'allontanamento. Austria e Russia ottengono dal sultano la promessa formale di ridurre la forza scaglionata alla frontiera bulgara e di ritirare i reparti d'artiglieria lì stabiliti o in procinto di stabilirvisi. La promessa soddisfa il governo bulgaro, che può giovarsene per rafforzare la propria posizione dinanzi ai nazionalisti più accessi. Si verificano numerosi scontri fra bande di insorti e truppe turche, attentati alle ferrovie e ai telegrafi; si susseguono sanguinose repressioni e conseguenti vendette.

L'esercito ottomano, non potendo sorprendere le bande a cagione della loro straordinaria mobilità, si sforza di scoprire almeno dove

---

[140] Tale presenza è confermata nell'estate del 1912 anche dal giornalista e uomo politico bulgaro Simeon Radev, in via confidenziale, all'addetto militare italiano a Sofia Errico Merrone. Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1990, ripubblicato nel 2012 da Nuova Cultura, Roma, p. 32. Su Radev si veda anche: id., *Simeon Radev, le nazioni balcaniche e la guerra italo-turca (1911-1912)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno LXIV, fasc. II, aprile-giugno 1977, pp. 203-214.

[141] AUSSME, Corrispondenza Ministero della Guerra e Marina 1903, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Reparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 8, Questione macedone e albanese*, A. Situazione politico-militare, V. Trombi, 17 agosto 1903.

tengano nascoste armi e munizioni. Numerose colonne mobili, di cento-centoventi uomini, comandate da ufficiali, hanno l'incarico di perquisire i villaggi, ma i saccheggi ai quali talvolta si abbandonano, hanno come unica conseguenza l'aumento dei contadini che lasciano le proprie abitazioni per aggregarsi alle bande stesse. Circa tremilaseicento soldati ottomani hanno accerchiato nei pressi del lago Amatovon (Kilkis, attuale Grecia) una banda contro la quale, nascosta fra i giuncheti che coprono le acque, fa fuoco per più giorni anche una batteria di artiglieria. La banda riesce, però, a fuggire all'accerchiamento trasformando, a convinzione dei più, l'operazione in un inutile sperpero di munizioni e di salute dei soldati, che per vari giorni e notti sono rimasti in quei territori paludosi. Notevole è la loro affluenza negli ospedali, tantoché alcuni corrispondenti della stampa confondono per spostamenti di battaglione un semplice movimento di sgombero di ammalati dal teatro delle operazioni. Le autorità turche non mancano di far diffondere la notizia che con la "gran caccia" al lago di Amatovon, le bande sono state sopraffatte, annunciando che Boris Sarafov (1872-1907), l'anima della rivoluzione bulgaro-macedone, è stato obbligato a lasciare la Macedonia e Goce Delčev (1872-1903), uno dei *leader* nazionalisti della VMRO, insieme agli altri meno noti capi banda, sono stati uccisi sui monti. Si tratta tuttavia di una semplice tregua, una sospensione, dopo la quale le bande più numerose, meglio ordinate e provviste, tornano alla riscossa: il loro programma – dice Sarafov – è dato dal motto "Morte o Libertà" (*Smrt ili Sloboda*), scritto sulla bandiera degli insorti.[142]

L'insurrezione manifesta, come detto, la maggiore intensità nel *vilayet* di Monastir (Bitola) – dove viene occupato Kruševo, quartier generale di Sarafov – ma va estendendosi all'area di Prilep e riprende vigore anche nei dintorni di Skopje (Üsküb). I ribelli dimostrano un coraggio ed una potenza di organizzazione superiore ad ogni previsione e vi è il sospetto che, più di una reale e matura preparazione, vi sia la consapevolezza che gli Stati vicini interessati alla Macedonia permetteranno loro di regolare definitivamente i conti con la Turchia. Corre voce, prontamente raccolta dai giornali russi e francesi, che in

[142] Ibidem.

Romania abbia avuto luogo una riunione segreta di rivoluzionari serbi e bulgari, che cospirano per detronizzare il principe Ferdinando. La minaccia è probabilmente un'esagerazione della stampa, ma di fatto la dinastia reale attraversa un momento critico: gli oppositori politici lanciano contro il principe le più gravi accuse, ritenendolo responsabile di non aver contrastato lo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie nel Paese. Il pericolo per alcuni, la speranza per altri, è che Ferdinando si ponga, più o meno volontariamente, a capo del movimento rivoluzionario, muovendo guerra alla Turchia, anche se il sovrano non sembra intenzionato ad agire.[143]

La Sublime Porta cerca invano di evitare l'ingerenza straniera nei propri affari interni proponendo riforme e nominando Hilmi pascià ispettore generale dei tre *vilayet* di Kosovo, Monastir (Bitola) e Salonicco.[144] Austria e Russia si dimostrano determinate a imporre le proprie condizioni con un loro piano di riforme amministrative, economiche e del servizio di polizia, quest'ultimo attraverso l'impiego di ufficiali stranieri per la riorganizzazione della gendarmeria. Nell'ottobre del 1903 viene presentato il programma di Mürzsteg, che prevede in Macedonia una serie di riforme imposte al sultano attraverso la nomina di funzionari civili (uno austriaco e uno russo), con pieni poteri su amministrazione e giustizia. Le riforme si riveleranno prive di valore e la riorganizzazione della gendarmeria, il cardine dell'azione riformatrice, non sarà sufficiente a ripristinare l'ordine in una regione montuosa e con scarse vie di comunicazione. Il compito, tra l'altro, nel gennaio 1904 è affidato anche a un ufficiale italiano, il generale Emilio de Giorgis (nel 1908 alla sua morte subentrerà nell'incarico il generale Mario Nicolis di Robilant).[145] Gli ambienti mi-

---

[143] Ibidem.

[144] Il *vilayet* del Kosovo comprendeva il Sangiaccato di Novi Pazar (a maggioranza slavo-musulmana), il Kosovo propriamente inteso (a maggioranza albanese prevalentemente musulmana e minoranza serba) e il territorio di Skopje abitato da slavi macedoni e musulmani, albanesi, serbi, *gorani* (presenti anche nel Kosovo, a sud di Prizren), comunità turche, greche e rom. Si veda E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 31.

[145] L'attività degli ufficiali italiani prosegue fino al 27 settembre del 1911, giorno in cui di Robilant riceve l'ordine di rimpatriare a causa del peggioramento dei rapporti italo-turchi e dell'invio dell'*ultimatum* italiano alla Turchia che dà

litari italiani, dinanzi alle continue insurrezioni, non nascondono dubbi e perplessità circa la reale efficacia delle riforme: la propaganda dei *comitađi* continua l'organizzazione delle bande, che si va perfezionando con regolamenti divulgati in tutti i villaggi, con coscrizioni e somme prelevate alla popolazione per l'armamento e l'arruolamento degli insorti. Non poche saranno le difficoltà di De Giorgis, la gendarmeria costituisce uno tra i corpi meno efficienti dell'apparato turco e il programma di Mürzsteg prevede anche l'ammissione tra i suoi ranghi di elementi di religione cristiana, che suscita l'opposizione dei gendarmi musulmani, in particolare albanesi, ostili alle riforme.[146]

I funzionari ottomani interpretano l'intromissione degli ufficiali europei nel riordino della gendarmeria turca come l'inizio di un tentativo di occupazione della Macedonia. In particolare si sospetta l'intenzione da parte austriaca di una penetrazione nelle province macedoni e nel Sangiaccato, nonostante le smentite di Vienna. Di sicuro c'è che il governo austro-ungarico non ha mai mancato di prendere quelle misure che possano assicurare una rapida mobilitazione delle forze al confine serbo-turco ed un'eventuale adunata dell'esercito verso la frontiera. Ciò a causa della situazione tutt'altro che tranquilla, né mai completamente rassicurante, esistente in Macedonia, per cui l'Austria-Ungheria vuol trovarsi sempre pronta, ove occorra, ad influire con il peso della forza, efficacemente e con velocità, su ogni possibile evento.[147] Anche la Serbia, che non demorde dal voler riunire sotto il proprio potere le popolazioni di nazionalità ser-

---

il via al conflitto per la conquista della Libia. Sulla riorganizzazione della gendarmeria ottomana in Macedonia si veda A. Biagini, *Italia e Turchia (1904-1911): gli ufficiali italiani e la riorganizzazione della gendarmeria macedone*, in *Memorie Storiche Militari*, 1977, pp. 207-228; id., *L'Italia e le guerre balcaniche,* pp. 67-71 e 74.

[146] A. Biagini, *Momenti di Storia balcanica*, pp. 128-131; S. Clissold (a cura di), *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 168-169

[147] AUSSME, G-33, b. 21, fasc. 226, Bulgaria e Romania corrispondenza addetti vari, sottofasc. 1, l'addetto militare in Romania, a Sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Roma, 128R personale 20 aprile 1906, oggetto: *Informazioni e considerazioni circa una eventuale annessione del Sangiaccato di Novi Bazar all'Austria-Ungheria*, l'addetto militare Capitano Zampolli, 14 aprile 1906.

ba e slavo-meridionale, all'inizio del 1908, ha l'attenzione concentrata sulle lotte che si svolgono nella regione macedone. I contrastanti interessi con la Bulgaria in Macedonia, animati da continue provocazioni, continuano ad aggravare i rapporti tra Sofia e Belgrado: verso la fine di giugno un gruppo di ufficiali bulgari, accompagnato da un reparto di cavalleria, si spinge in suolo serbo, percorrendolo in prossimità della frontiera.[148] Un mese più tardi a Belgrado si forma il nuovo governo, approvato esclusivamente all'esplicito scopo di votare il bilancio del 1908 e di approvare l'ennesimo trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. Il nuovo gabinetto, frutto di un compromesso tra "vecchi" e "giovani" radicali, dopo aver assolto i compiti suddetti, non fornisce garanzie per la stabilità del potere, aprendo una crisi politica di lì a poco aggravata dall'annessione bosniaca e risolta solo agli inizi dell'anno successivo.[149]

La Serbia sente dunque l'indispensabile bisogno di svincolarsi dalle strettoie nella quali si trova rinchiusa, tra Impero asburgico e ottomano, e desidera porre riparo all'infelice posizione geografica cercando una nuova prospettiva che le assicuri libertà nelle relazioni internazionali. Belgrado di conseguenza, consapevole della relativa inferiorità delle sue forze belliche e dell'instabilità politica che caratterizza il Paese, è pronta ad avvicinarsi ora all'Austria-Ungheria, ora all'Impero ottomano, ora alla Bulgaria (si pensi ai fallimentari accordi di Sofia del marzo-aprile 1904),[150] per poi cambiare rapidamente posizioni e alleanze, onde agire esclusivamente a tutela dei propri interessi.[151]

---

[148] Ibidem, b. 22, Materiale classificato/Ufficio Coloniale, II-4-B, Stati balcanici/Corrispondenza con gli addetti militari (Bulgaria e Montenegro 1909; Romania e Serbia 1908-1909; Turchia e Grecia 1906), fasc. 229, prot. n. 114, oggetto: *Principali avvenimenti in Romania ed in Serbia, durante l'anno 1908*, Belgrado, C. Papa, 22 dicembre 1908.

[149] Ibidem, prot. n. 96, oggetto: *Informazioni varie relative alla Serbia,* Belgrado, C. Papa, 24 novembre 1908.

[150] Si veda W.S. Vucinich, *op. cit.*, pp. 136-140 e 143-147.

[151] AUSSME, G-33, b. 22, fasc. 229, prot. n. 98, oggetto: *Circa voci di intesa fra Turchia Serbia e Montenegro,* Belgrado, C. Papa, 27 novembre 1908.

L'annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina (1908)

Nei confronti della Serbia a Vienna domina l'idea di un asservimento economico in cui tenere Belgrado, prospettiva ovviamente poco gradita al regno serbo. Come detto, già l'accordo tariffario austro-serbo dell'aprile 1881 ha stabilito un sostanziale regime di unione doganale che rende l'economia serba, essenzialmente agricola, dipendente dal mercato austriaco, con relativa subordinazione politica. Re Petar e il partito radicale s'impegnano quindi a rendere il Paese indipendente dalla tutela austriaca e nel 1905 si viene a porre la questione della revisione dell'accordo commerciale e tariffario, prorogato fino al marzo dell'anno successivo. L'Austria-Ungheria sarebbe lieta di un allontanamento dal potere di Pašić, per far valere i propri interessi e continuare ad affermare la propria supremazia nelle questioni economiche serbe: le elezioni dell'estate del 1906 vedono tuttavia la conferma della maggioranza composta dai "vecchi radicali", che si assicurano ottantotto seggi su centosessanta. L'Austria-Ungheria quasi monopolizza esportazioni (specialmente bestiame suino) e importazioni serbe, e rappresenta per la Serbia il principale fornitore di prodotti industriali, incluse le forniture belliche necessarie al regno balcanico.[152] La Serbia apre quindi trattative commerciali e doganali con la Bulgaria: Vienna, che intende mantenere divisi gli Stati balcanici, si oppone ai negoziati e impone a Belgrado di continuare a rivolgere le sue richieste di armi e munizioni – sino allora acquistati in Boemia presso la Škoda – esclusivamente alla Duplice Monarchia. Al rifiuto serbo segue da parte austriaca il dazio proibitivo sulle esportazioni serbe di bestiame: la "guerra dei suini" ha un particolare significato economico e politico, ma soprattutto minaccia di rovinare la Serbia, poiché la carne suina rappresenta la sua principale esportazione. Il regno serbo resiste alla pressione e reagisce affidando, non senza polemiche, la fornitura di armi alla Schneider-Creusot francese.[153] Nella sua politica

[152] Ibidem, b. 11, fasc. 114, L'addetto militare in Romania, n. 4 ris. pers., a sua Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, oggetto: *Questioni politico-militari in Serbia*, l'addetto militare capitano Zampolli, Sinaia 7 luglio 1906.

[153] Cfr. S. Clissold, *op. cit.*, p. 148. Come si è in parte già visto la questione dell'armamento in Serbia è di grande importanza. In questo periodo – primo e

economica anti-austriaca la Serbia ha il sostegno delle maggiori Potenze europee e soprattutto dell'Italia. Belgrado si accorda con la Turchia per spedire le proprie esportazioni via Salonicco, ottenendo così una serie di vantaggi politici ed economici, che convincono ulteriormente il governo serbo della necessità di uno sbocco al mare e ne aumentano l'ostilità verso l'Austria (i nuovi mercati, infatti, in breve tempo assorbono oltre il 70% delle esportazioni serbe).[154] L'aggravarsi delle tensioni induce di conseguenza re Petar ad accelerare la riforma dell'esercito già avviata da re Milan Obrenović. Grazie al servizio militare obbligatorio di due anni, la *Narodna Vojska* (esercito nazionale) ha in forza centocinquantamila uomini, mentre il corpo degli ufficiali inizia ad attirare tra le sue file giovani istruiti.[155]

Nell'estate del 1908, la ribellione delle truppe di stanza in Macedonia e in Tracia dà il via al movimento costituzionale dei Giovani Turchi, che nell'aprile successivo porterà alla deposizione del sultano Abdül-Hamid II (1876-1908). Il nuovo regime provoca come conseguenze l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria e la dichiarazione d'indipendenza bulgara. L'avvenimento offre, infatti, all'Austria-Ungheria il pretesto per attuare le proprie ambizioni a danno della Serbia: il pericolo principale per Vienna è l'eventualità di un'unione della Bosnia-Erzegovina al regno serbo, che rappresenterebbe un serio polo di attrazione per i sentimenti panslavisti diffusi tra gli slavi del sud dell'Impero, grande minaccia per

---

secondo governo Pašić (1905-06) – si apre la cosiddetta *gun question*, relativa alle partite di armi da ordinare all'estero, che risulta necessario siano migliori o almeno pari a quelle acquistate dai bulgari. Le necessità serbe finiscono in tal modo al centro degli interessi e delle contese delle grandi imprese produttrici europee: la Škoda austriaca, la tedesca Krupp, le francesi Schneider-Creusot e *Société Française des Munitions de Guerre* di St.-Chamond e l'inglese Armstrong. La competizione è forte e le Grandi Potenze esercitano pressioni sui partiti politici serbi e sulle fazioni interne all'esercito per assicurare gli ordini di munizioni alle proprie imprese. Il *leader* radicale serbo è accusato dagli oppositori politici di favorire la concessione dei contratti di vendita ai francesi della Schneider-Creusot. La questione rappresenta la prima grande crisi del sistema parlamentare fondato nel 1903 all'indomani dell'assassinio dell'ultimo Obrenović. W.S. Vucinich, *op. cit.*, pp. 92-93, 113-114 e 189-195; V. Dedijer, *op. cit.*, pp. 368-369.

[154] Ibidem.

[155] Cfr. G. Castellan, *op. cit.*, p. 382.

una sua eventuale disgregazione. È necessario, dunque, isolare la Serbia, aiutare la Bulgaria nella propria emancipazione e annettere all'Austria-Ungheria le province bosniache, sottraendole così alle ambizioni serbe. Il 5 ottobre 1908, in accordo con Vienna, Ferdinando di Bulgaria proclama la fine della sovranità turca e s'incorona zar, il giorno seguente la Bosnia-Erzegovina, fino a quel momento amministrata dall'Austria-Ungheria in virtù del mandato ottenuto al Congresso di Berlino, è annessa definitivamente alla Duplice Monarchia.

La crisi dell'annessione e le vane proteste della Serbia possono essere considerate tra i principali prodromi delle Guerre balcaniche e del più vasto conflitto mondiale.[156] Il regime dei Giovani Turchi, proprio nel suo nascere, subisce un terribile colpo che crea malcontento e condizioni favorevoli per il ritorno al potere delle forze politiche reazionarie.[157] Vivaci le reazioni della Serbia, che considera la Bosnia-Erzegovina un territorio di propria appartenenza per diritto di nazionalità e rimane quindi profondamente scossa. Esiste il serio pericolo che Belgrado possa ricorre alle armi, in alleanza con il Montenegro: è convinzione diffusa che all'eventuale arrivo dell'esercito serbo sulla Drina, seguirebbe una rivolta generale in Bosnia-Erzegovina, già preparata dai gruppi di volontari che si raccolgono presso il fiume.[158] Le autorità austro-ungariche vi effettuano diversi arresti, come ad esempio quello di un capitano dell'esercito serbo presso il quale viene rinvenuto un gran numero di manifestini per sobillare la popolazione

[156] A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 24.

[157] AUSSME, G-29, Carteggio Addetti Militari, b. 96, fasc. 2, Rapporti trasmessi nel 1908 (da settembre a dicembre), *Promemoria n. 2, Situazione politica e militare balcanica*, il Colonnello Capo Ufficio Zupelli, Roma 24 novembre 1908.

[158] In Serbia, infatti, a due settimane dall'annessione, viene creata (21 ottobre 1908) la *Narodna Odbrana* ("Difesa Nazionale") comitato di difesa nazionale con il fine di raccogliere volontari in vista della guerra. In breve tempo vengono organizzati in tutto il Paese duecentoventi comitati locali, mentre altri se ne formano all'estero e nei territori slavi del sud asburgici, come in quelli sottoposti ai turchi. Dopo il riconoscimento dell'annessione bosniaca (31 marzo 1909) la *Narodna Odbrana* limiterà la propria attività al campo culturale e di propaganda nazionale, nonostante, dal 1911, avrà un vigoroso impulso nella copertura dell'organizzazione rivoluzionaria segreta degli ufficiali serbi "cospiratori" del 1903, "Unione o morte" (*Ujedinjenje ili Smrt*), comunemente nota come "Mano nera" (*Crna Ruka*). Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 362-363.

serba e musulmana. I giornali di Belgrado danno notizia che anche tre ufficiali dell'esercito austro-ungarico di nazionalità serba hanno disertato per combattere con l'esercito di re Petar. Le masse popolari nella capitale – senza valutarne le conseguenze – chiedono categoricamente al governo la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, malgrado il voto contrario della *Skupština*: la speranza è quella di un intervento in favore dei fratelli della Bosnia-Erzegovina e con la seguente sollevazione di tali province e l'intervento della Turchia e del Montenegro. Anche il principe ereditario Đorđe Karađorđević, nei discorsi ai dimostranti, si mostra apertamente animato da spirito bellico – è lui a guidare la fazione "interventista" rappresentata dai "vecchi" radicali di Pašič, i più moderati sono invece vicino alle posizioni di re Petar –[159] mentre il governo austro-ungarico, dal canto suo, non può far conto sulla fedeltà di nessuna provincia slava e teme inoltre l'inaspettata riconciliazione fra le corti di Cetinje e Belgrado. I giornali della capitale serba riportano infatti un telegramma del principe di Montenegro a re Petar nel quale il primo afferma di esser pronto ad entrare nell'Erzegovina con le sue truppe, qualora quelle serbe decidano di marciare verso la Drina. Anche in Montenegro infatti vi è un gran fermento contro l'Austria e di conseguenza il 12 ottobre dalla Bucovina Vienna spedisce in Dalmazia – dove ci si prepara anche per un eventuale intervento della flottiglia imperiale – una gran quantità di gendarmeria per sbarrare il confine montenegrino.[160]

---

[159] Alla *Skupština* sostanzialmente i "vecchi" radicali si dichiarano favorevoli ad un'immediata azione armata, mentre i "giovani" radicali sostengono l'opportunità di invitare le Grandi Potenze a tutelare gli interessi della Serbia, dichiarandosi favorevoli ad una guerra solamente nel caso in cui l'Europa non soddisfi i reclami del popolo serbo. La proposta dei giovani radicali trionfa con novantadue voti contro sessantasette. AUSSME, G-33, b. 22, fasc. 229, Addetto Militare in Romania e Serbia, a S.E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Roma, oggetto: *Situazione in Serbia,* l'addetto militare Capitano C. Papa, Belgrado, 11 ottobre 1908; id., Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, prot. n. 65, oggetto: *Recenti avvenimenti in Serbia. Condizioni dell'Esercito,* l'addetto militare Capitano C. Papa, Belgrado, 15 ottobre 1908.

[160] AUSSME, G-29, b. 96, fasc. 2, Ufficio Informazioni, Promemoria n. 598, oggetto: *Circa gli avvenimenti nella penisola balcanica*, Roma 17 ottobre 1908.

Vi è il sospetto, tuttavia, che le dimostrazioni popolari a Belgrado in favore della guerra all'Austria, siano in realtà inscenate proprio per spingere re Petar ad un passo sconsiderato, così da potersi sbarazzare della dinastia dei Karađorđević. Le agitazioni sarebbero dunque animate dalle fazioni politiche a questi ultimi avverse, con il sostegno degli ambienti militari. Tali eventi sono probabilmente connessi anche alla voce che si sparge l'11 ottobre in merito all'abdicazione del re in favore del principe ereditario.[161] Al di là dei sospetti, comunque, è certo che la nazione serba si senta soffocata e minacciata dall'espansionismo austriaco verso sud e vorrebbe porvi un argine prima di essere travolta. Secondo alcuni sarebbero necessari compensi territoriali che valgano a correggere l'infelice situazione del Paese e a facilitarne le relazioni con il Montenegro e con il mare; secondo altri sarebbe invece meglio chiedere l'autonomia della Bosnia-Erzegovina. Tutti comprendono tuttavia che tali aspirazioni – e soprattutto la seconda, proposta dai vecchi radicali – difficilmente saranno soddisfatte, dal momento che difficilmente le Grandi Potenze offriranno alla Serbia compensi che le consentano di fronteggiare convenientemente la minaccia austriaca.[162] Quantunque il governo di Belgrado abbia ufficialmente escluso una mobilitazione militare, l'esercito serbo prosegue infaticabile ad organizzarsi per un'eventuale campagna bellica: mantiene sotto le armi parte della riserva (dodicimila uomini) di I bando con in corso un programma di istruzione intensiva, procede attivamente a completare l'armamento della fanteria e acquista quadrupedi per l'artiglieria e materiale sanitario. La forza complessiva sotto le armi è di quaranta-cinquantamila uomini e gli effettivi delle compagnie, squadroni e batterie, ammontano a circa centoventi uomini. Solamente nelle vicinanze di Belgrado, come noto situata

[161] Ibidem.

[162] Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 229, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, prot. n. 68, oggetto: *Situazione in Serbia preparativi per eventuale campagna,* l'addetto militare Capitano C. Papa, Belgrado, 17 ottobre 1908.

all'epoca nei pressi della frontiera con l'Ungheria, si trovano accampate truppe per circa quattordicimila uomini.[163]

Si fa anche strada nella capitale serba l'opinione che la decisione della *Skupština* contro la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria sia in realtà una mossa per guadagnare tempo e poter prendere le disposizioni necessarie. La sensazione sarebbe confermata dal fatto che nel giorno stesso in cui l'assemblea nazionale ha apparentemente respinto la soluzione della guerra, sono partiti dalla capitale numerose bande armate, di circa sessanta uomini ciascuna, verso la Drina ed il Sangiaccato di Novi Pazar; bande composte in molti casi da volontari esperti che avevano già preso parte alle lotte in Macedonia.[164]

L'esercito serbo vive tuttavia una crisi dovuta alla trasformazione dell'armamento: l'Austria-Ungheria ha infatti arrestato la fornitura di canne per la trasformazione dei fucili *Koka*-Mauser lavorati presso l'arsenale di Kragujevac ed impedisce il passaggio sul suo territorio delle artiglierie della società francese Schneider-Creusot dirette in Serbia (vi arriveranno solamente nel febbraio successivo). Vienna impedisce inoltre l'esportazione ed il transito verso la Serbia ed il Montenegro di cavalli, sostanze infiammabili ed in generale di qualsiasi materiale utile in caso di guerra. In tali condizioni le forze armate serbe sono dunque lontano da un conveniente stato di preparazione.[165] Per provvedere, Belgrado ha già accordato sedici milioni per

---

[163] Ibidem, G-29, b. 96, fasc. 2, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, *Promemoria n. 590 e n. 597 dell'Ufficio I. relativi alla situazione nella penisola balcanica*, in comunicazione al comando, Roma 16 ottobre 1908; id., Ufficio Informazioni, Promemoria n. 598, riservatissimo, oggetto: *Circa gli avvenimenti nella penisola balcanica*, Roma 17 ottobre 1908; id., Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria circa la odierna situazione Balcanica*, 29 ottobre 1908; id., n. 960, *Promemoria circa la odierna situazione politica-militare Balcanica*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma, 5-6 novembre 1908.

[164] Ibidem.

[165] L'arsenale di Kragujevac arriverà a produrre (aprile 1909) fino a centomila cartucce al giorno; come nel caso delle canne per i fucili e delle munizioni per l'artiglieria, tuttavia, la Serbia dipende dall'estero per la fornitura di determinate materie prime, in questo caso ottone per i bossoli, acciaio per il rivestimento della pallottola e polvere senza fumo per la carica. Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, prot. n. 51, oggetto: *Arsenale di Kraguievatz*

spese militari e sembra abbia a disposizione anche altri fondi: corre voce i serbi vogliano distruggere ponti e linee ferroviarie fra Zemun e Zagabria e che di conseguenza ai forestieri che arrivano con i treni a Zagabria venga chiesto di legittimarsi, con l'arresto di diversi viaggiatori di nazionalità serba. Il 2 novembre, temendo un improvviso colpo di mano austriaco sulla capitale, lo Stato Maggiore serbo invia due reggimenti di fanteria con artiglieria e cavalleria ad occupare la frontiera in sua prossimità e prepara le truppe stanziate in città.[166]

L'Austria-Ungheria da parte sua non ammette venga discusso il fatto compiuto dell'annessione e allontana dalla Bosnia i riservisti bosniaci ritenuti pericolosi, sorvegliando severamente – come accennato – il confine serbo per impedire l'importazione di armi e munizioni. Per contrastare incursioni di bande serbe o montenegrine nelle località annesse, vengono formate diverse pattuglie di volontari, anche tra i gendarmi bosniaci affidabili. Sulla Sava vengono concentrate la 7ª Divisione di Slavonia e l'8ª Brigata di Cavalleria di Croazia, entrambe pronte ad attraversare il fiume e riversarsi in Bosnia. Il governo serbo tenta, inutilmente, di ottenere compensi territoriali inviando, insieme al Montenegro, personaggi politici nelle capitali europee per perorare la propria causa, ma Vienna si dimostra al più disposta a riconoscere la necessità di compensi alla sola Turchia, peraltro già soddisfatti, secondo gli austriaci, con la rinunzia alle mire sul Sangiaccato – da cui è iniziato l'inevitabile sgombero delle truppe austro-ungariche – e Salonicco. Inghilterra e Germania sono d'accordo nel sostenere che Novi Pazar debba rimanere ai turchi, ma la prima in particolare non dissimula il suo malcontento per la condotta dell'Austria-Ungheria, dando speranze di sostegno "morale" a Serbia e Montenegro nelle proprie rivendicazioni, mentre la Germania sosterrà incondizionatamente le posizioni austriache, opponendosi alle rivendicazioni serbe; la Russia ed il movimento panslavista, invece, vanno assumendo un atteggiamento sempre più ostile verso la Duplice Monarchia. La Russia sembra infatti intenzionata a protestare vivamente contro

e polverificio di Oblicevo (Serbia), Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 7 aprile 1909; ibidem, prot. n. 15, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo – Situazione generale*, Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 27 febbraio 1909.

[166] AUSSME, G-29, b. 96, fasc. 2, vedi nota 27.

l'annessione e chiedere compensi territoriali per i due Stati slavi suoi alleati, che vorrebbero una cessione di territori nella Bosnia-Erzegovina del sud, ovvero a nord del Sangiaccato.[167] Il sostegno russo alle rivendicazioni serbe sembra confermato anche dall'ennesimo violento discorso tenuto dal principe Đorđe di Serbia il 7 novembre a Belgrado, di ritorno da una missione presso lo zar per perorare la causa serba.[168] Quello dell'atteggiamento che assumerà la Russia è in definitiva una preoccupazione che tiene in sospeso il concerto europeo, poiché è da San Pietroburgo che dipende l'auspicata risoluzione della questione bosniaca per vie diplomatiche, perché come aveva scritto qualche giorno prima la *Kölnische Zeitung*, "le aspirazioni dei serbi in realtà, fino ad ora non trovano un'eco, più o meno amichevole, che in Russia".[169]

L'Austria-Ungheria, tuttavia, dichiara di non voler acconsentire a rettifiche delle linee di frontiera che valgano ad annettere alla Serbia territori del Sangiaccato o della Bosnia-Erzegovina, invitando al tempo stesso il governo di Belgrado a porre freno alle dimostrazioni di

---

[167] Ibidem. In merito alla politica estera russa verso i Balcani nel periodo in questione (con particolare attenzione anche ai progetti di ripartizione della Macedonia) si veda A. Rossos, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy, 1908-1914*, Toronto, University Press, 1981.

[168] Il discorso del principe Đorđe al ritorno da San Pietroburgo, dove era stato accompagnato da Pašić: "Ritorno dalla Russia e porto il cordiale saluto del fratello al fratello. Posso assicurarvi che tanto lo Zar quanto il popolo russo nutrono grande simpatia per la Serbia e che ho motivo di credere che noi troveremo appoggio presso i fratelli russi nella lotta per la nostra esistenza, per il nostro tranquillo sviluppo, per la nostra giusta causa. Ad ogni modo, se la voce della potente Russia e degli altri Stati amici non verrà ad aiutarci nella nostra giusta lotta, noi faremo da soli ciò che il dovere c'impone, poiché in tal caso la pace sarebbe peggiore e la guerra la parte più dolce della vita. Teniamoci dunque pronti, poiché se i nostri diritti non potranno essere difesi dalle Potenze, spetterà a noi il difenderli col ferro e col piombo (…)". AUSSME, G-29, b. 96, fasc. 2, *Promemoria n. 2, Situazione politica e militare balcanica*, il Colonnello Capo Ufficio Zupelli, Roma 24 novembre 1908.

[169] Ibidem, fasc. 3, Rapporti trasmessi nel 1909 (da gennaio a maggio), Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 7,* il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 10 marzo 1909.

ostilità.[170] Vienna si dimostra al massimo disposta a soddisfare la Serbia con compensi di ordine economico-commerciale e cioè favorendo la costruzione della ferrovia dal Danubio, sotto Kladovo o Radujevac, all'Adriatico sotto Antivari e San Giovanni di Medua, cointeressando nell'impresa banche e capitali austro-ungarici, e ampliando e coordinando la rete ferroviaria bosniaco-erzegovese raccordandola alle reti della Serbia, per modo che questa venga a disporre di un altro sbocco all'Adriatico che, da Užice, metta capo a Ragusa (Dubrovnik) oppure a Metković.[171]

L'obiettivo di Serbia e Montenegro, invece, è ottenere una zona di territorio che congiungendo fra loro i due Stati, serva da barriera insuperabile alla penetrazione austriaca nella penisola balcanica e oltre a contare sul sostegno della Russia, cercano altresì di avere quello della Turchia. In tal modo gli interessi turchi e serbo-montenegrini sembrano venire a coincidere e possono essere sostenuti di comune accordo dai tre Stati. Proprio tale comunione d'intenti rende ancor più tese le relazioni tra le Potenze dell'area ed imperi e nazioni sono pronti, ognuno per le proprie rivendicazioni, a scendere sul piede di guerra. La Serbia si prepara e sembra sempre più decisa qualora l'annessione della Bosnia-Erzegovina sia riconosciuta dal concerto europeo. Il confine austro-serbo è chiuso da un cordone di truppa specialmente verso il Sangiaccato e la Drina e si provvede alla fortificazione delle alture di Semendria e Belgrado. Valori (come le riserve metalliche e i fondi di Stato della "Banca Nazionale di Belgrado"), materiale da guerra, viveri di riserva ed altro vengono trasferiti verso l'interno, a Niš; la corte reale, invitata dalla *Skupština* a trasferirsi anch'essa, sembra invece intenzionata a rimanere nella capitale.[172] La Serbia reclama una striscia di territorio dalla Sava all'Adriatico della larghezza media di trenta chilometri, la quale partendo dalla Sava presso le foci della Drina scende fino alle foci del Lim nella Drina medesima, costeggiando la frontiera serbo-austriaca. In questo primo

[170] Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 229, prot. n. 71, oggetto: *Situazione attuale in Serbia*, Belgrado, C. Papa, Belgrado 23 ottobre 1908.

[171] Ibidem. G-29, b. 96, fasc. 3, *Promemoria n. 7,* Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[172] Ibidem, fasc. 2, *Promemoria n. 2, Situazione politica e militare balcanica*, il Colonnello Capo Ufficio Zupelli, Roma 24 novembre 1908.

tratto la Serbia richiede per sé le città di Bijelijna, Zvornik, Srebrenica e Višegrad. Dalle foci del Lim nella Drina, poi, la continuità delle comunicazioni territoriali serbe dalla Sava all'Adriatico è rappresentata dalle rivendicazioni del Montenegro, che reclama invece per sé un'altra striscia di territorio che costeggiando la frontiera dell'Erzegovina si rivolge all'Adriatico sotto Ragusa, comprendendo così in territorio montenegrino le città di Foča e Gacko, le fortezze di Bilek, Nevesinje e Trebinje.[173] In seguito alle rimostranze delle Potenze il regno serbo è tuttavia costretto a far rientrare molte delle truppe dislocate nei pressi di Belgrado e spinte sulla Sava e sul Danubio, ma prosegue in gran segreto l'arruolamento di volontari istruiti dagli ufficiali dell'esercito regolare e l'organizzazione lungo la Drina di bande provviste di armi e munizioni, con la proibizione, per il momento, di sconfinare in territorio bosniaco.

Si affermano le ipotesi più disparate e proprio l'affacciarsi dell'eventualità di una convenzione militare fra Turchia, Serbia e Montenegro in funzione anti-austriaca, alla quale aderirebbero forse anche Bulgaria e Romania (anche se il governo di Bucarest non dimostra di condividere interamente le simpatie del popolo romeno per la causa serba)[174], è presumibilmente la più preoccupante per l'Austria-Ungheria. Qualora tale blocco balcanico, del quale si parla con insistenza nei giornali, si realizzasse, le trattative dirette austro-turche per eventuali compensi dovuti all'annessione, avrebbero sempre minore probabilità di riuscita e la posizione austro-ungarica diverrebbe

---

[173] Ibidem, fasc. 3, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 7*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[174] Migliorano, rispetto ad alcuni mesi prima, anche le relazioni tra Belgrado e Sofia e la Bulgaria non intralcia i preparativi militari serbi autorizzando il libero transito sulle sue ferrovie (in parte rifiutato dalla Romania) dei circa duemila cavalli che il governo serbo sta acquistando in Russia. Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 229, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 104, oggetto: *Informazioni varie relative all'esercito serbo,* Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 6 dicembre 1908; ibidem, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 114, oggetto: *Principali avvenimenti in Romania ed in Serbia, durante l'anno 1908*, Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 22 dicembre 1908.

più difficile. L'obiettivo della Serbia è infatti intralciare eventuali accordi tra le due Potenze imperiali e mantenerne tesi i rapporti, anche se a Belgrado sono ben consapevoli della difficoltà di indurre la Turchia a propositi aggressivi contro l'Austria e molto più realisticamente il governo serbo mira al raggiungimento di un accordo difensivo da esplicarsi solamente in determinate e gravi eventualità. Due sono inoltre gli interessi serbi specifici, le cui trattative alla fine avranno effettivamente buon esito: assicurare la Sublime Porta che la Serbia non nutre aspirazioni sul Sangiaccato di Novi-Pazar (affermazione sicuramente non veritiera ma necessaria nella circostanza) e trattare per il passaggio sul suolo ottomano, da Salonicco alla frontiera serba, delle artiglierie che il governo di Belgrado ha acquistato presso la Schneider. Per quanto riguarda la Turchia, invece, dall'alleanza con la Serbia riscuoterebbe sicuramente dei vantaggi – si sostiene negli ambienti belgradesi – in caso di ostilità turco-bulgare. Sembra si arrivi veramente vicino alla conclusione di un'intesa formale tra Serbia e Turchia, a cui non è ben chiaro se successivamente potrà aggiungersi il Montenegro, principalmente a causa della diffidenza tra turchi e montenegrini a causa delle questioni, ancora aperte, relative all'andamento della frontiera tra i due Stati (o meglio tra Montenegro e Albania): il 10 dicembre 1908 il ministro degli Affari Esteri serbo Milan Milovanović comunica in via confidenziale al ministro plenipotenziario italiano a Belgrado che la convenzione militare serbo-turca è stata raggiunta grazie a Pašić e Stojan Novaković, mancherebbe solamente la firma da apportare al trattato in un ulteriore incontro a Costantinopoli. Il testo dell'accordo, mostrato al ministro italiano, garantisce l'inviolabilità territoriale delle due contraenti e stabilisce che qualora uno dei due Stati sia da qualsiasi parte minacciato, su semplice suo avviso, Serbia e Turchia prenderanno accordi per provvedere alla comune difesa. Se ciò non potesse attuarsi le due Potenze si concentreranno circa i mezzi più opportuni per portarsi reciproco aiuto. All'ultimo momento tuttavia la Sublime Porta solleva obiezioni, consapevole che una convenzione con la Serbia avrebbe definiti-

vamente esasperato le proprie relazioni con l'Austria-Ungheria, così le trattative falliscono e l'iniziativa si rivela un nulla di fatto.[175]

La Turchia non è dunque disposta ad impegnarsi formalmente: apparentemente sembra intenzionata a protestare con la massima energia contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, non tanto perché vi sia una qualsiasi speranza di poter tornare in possesso di territori sui quali da ormai trenta anni non esercita più alcuna autorità, quanto per impedire che possibili compensi alla Serbia, al Montenegro e forse ad altri, non debbano ancora essere accordati a spese dell'Impero ottomano. Anche l'Austria-Ungheria, infine, da parte sua, si prepara ad intervenire contro Serbia e Montenegro. Negli ambienti politici e militari austro-ungarici sembra che l'unico rimasto ad ostacolare un'azione militare contro la Serbia sia proprio l'imperatore. I corpi d'armata che verrebbero destinati contro il regno serbo sarebbero il II, IV, VII, XII, XIII e XV, più due divisioni di cavalleria. Verso il Montenegro si rimarrebbe invece, almeno inizialmente, sulla difensiva. Sulla frontiera serba vengono dislocati numerosi battaglioni tra Orsova e la Sava e sul confine con la Bosnia, tra la Sava e il Sangiaccato, e infine di lì al mare sulla frontiera montenegrina. Una nota serba alle Potenze afferma che gli austriaci hanno eseguito trincee ed altri lavori di fortificazione lungo tutta la frontiera della Drina e da Trieste avvengono spedizioni giornaliere di materiale da guerra e si provvede in ogni modo ad assicurare abbondanti approvvigionamenti.[176]

---

[175] Ibidem, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 98, oggetto: *Circa voci di intesa fra Turchia Serbia e Montenegro,* Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 27 novembre 1908; id., Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 105, oggetto: *Trattative fra Turchia e Serbia,* Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 6 dicembre 1908; id., Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 111, oggetto: *Fallite trattative per convenzione Turco-Serba,* Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 15 dicembre 1908.

[176] AUSSME, G-29, b. 96, fasc. 2, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 3, Situazione politica e militare Balcanica*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 21 dicembre 1908.

La situazione apparentemente migliora all'inizio del 1909, quando le trattative tra Turchia e Austria-Ungheria sembrano infine avviarsi alla risoluzione con il compenso da corrispondere alla prima da parte della seconda a titolo di indennità pecuniaria per l'annessione della Bosnia-Erzegovina (si prende in considerazione anche una soluzione attraverso accordi commerciali). La speranza diffusa è quella di avviare un processo di pacificazione generale che porti ad un accordo simile anche Turchia e Bulgaria. La Serbia invece continua a distribuire armi alla popolazione serba del Kosovo per opera di emissari, artiglierie per via di Salonicco, Skopje e Ristovac (frontiera serba) e prosegue i lavori di fortificazione intorno a Kragujevac, località dove si trova l'importante arsenale menzionato in precedenza. Altrettanto fa la Turchia, non solo nel Kosovo ma anche con la popolazione musulmana del circondario di Bitola e Skopje, che sembra ricevere quantità di armi piuttosto notevoli.[177]

La nota della Russia alle Potenze, inoltre, chiarita ed illustrata dal discorso pronunciato il 25 dicembre alla Duma dal ministro degli Esteri Aleksandr Petrovič Izvol'skij, ha infine dimostrato l'intendimento del governo russo di non addivenire a proteste contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina. La Russia finisce quindi con il sostenere la linea politica delle altre Potenze per la riconciliazione tra Austria e Serbia attraverso la diplomazia, nella generale piena consapevolezza che difficilmente l'eventuale conflitto rimarrà relegato ai soli Stati in questione. Si tratta ora di trovare un giusto compromesso che concili le richieste "eccessivamente territoriali" della Serbia con le proposte "esclusivamente economiche" dell'Austria-Ungheria, salvando dignità ed interessi delle due parti; la mediazione collettiva tuttavia viene unicamente rivolta verso Belgrado, rifiutando Vienna,

[177] Ibidem, fasc. 3, *Situazione politica*, il Colonnello Capo Ufficio, Roma 20 gennaio 1909; id., Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 6*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 17 febbraio 1909.

da grande Potenza quale è l'Austria-Ungheria, alcun tipo di mediazione di Potenze sue pari.[178]

A questo punto, dopo importanti sedute alla *Skupština*, che considera seriamente la creazione di un governo che coinvolga tutti i partiti del Paese, una svolta fondamentale nella linea politica serba sembra esser rappresentata anche dalla soluzione della crisi ministeriale e la costituzione del nuovo gabinetto di coalizione di Novaković a febbraio:[179] temperando infatti il nazionalismo di Pašić (ai Lavori Pubblici) con il conservatorismo di Milovanović e del generale Živković (incaricato a gennaio), entrambi rispettivamente riconfermati agli Esteri e alla Guerra, il nuovo governo sembra bene auspicare all'ufficio di "ponte" tra gli ambienti politici e militari più moderati e le – presunte o reali – aspirazioni nazionaliste popolari. Sempre nel corso di marzo segno del cambiamento serbo è dato anche dalla nomina a comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore del colonnello Mišić, istruito e dotato di ottime qualità militari, che aveva già in passato ricoperto tale incarico, ma era stato allontanato dall'esercito dopo il regicidio del 1903, in quanto ritenuto "anti-cospiratore".[180]

L'efficacia di tale opera governativa dipende però anche dall'ascendente morale e dall'autorità che il nuovo ministero di coalizione saprà assicurarsi negli affari interni, nonché dalle garanzie fornite all'estero in momenti così critici e decisivi per l'avvenire del regno serbo. Diventa inoltre fondamentale l'atteggiamento che in que-

---

[178] Ibidem, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 7,* il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[179] Stojan Novaković ha alle spalle una lunga carriera parlamentare e diplomatica e ha già ricoperto le cariche di ministro della Pubblica Istruzione, dell'Interno, ministro a Costantinopoli (come in parte accennato in occasione delle trattative con la Porta per la creazione di una coalizione anti-austriaca), presidente del Consiglio di Stato, primo ministro, ministro per gli Affari Esteri e ancora ministro a Pietroburgo. Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 210.

[180] AUSSME, G-33, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, Riparto Operazioni Segreteria, prot. n. 34, oggetto: *Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Serbo. Notizie circa taluni ufficiali della riserva*, l'Addetto Militare Capitano C. Papa, Belgrado 20 marzo 1909.

sta sorta di *menage a trois* serbo, russo e austriaco, assumerà il gabinetto di Vienna, qualora questo non si contenti di vincere ma punti a stravincere, mirando ad umiliare la Serbia infliggendo un serio scacco alla Russia ed al panslavismo risorgente sotto forme diverse a San Pietroburgo e a Zagabria.[181] Giungono infatti al Ministero della Guerra serbo profferte di aiuti da parte delle più accreditate società panslaviste russe, con l'intenzione di pagare il viaggio e il mantenimento durante un'eventuale campagna di guerra a tutti quei volontari russi intenzionati ad arruolarsi nell'esercito serbo.[182]

Con tali incognite ancora irrisolte non cessa quindi la corsa agli armamenti dell'Austria-Ungheria. Ai rinforzi già inviati nel territorio del XV corpo e del Comando militare di Zara, vanno ad aggiungersi numerose batterie da montagna. Continua con intensità anche l'invio di cannoni, mitragliatrici, munizioni e viveri. A Pola vengono prese disposizioni per imbarcare in pochi giorni venticinquemila uomini, mentre sulla frontiera Sava-Danubio, oltre le guarnigioni normali, vengono inviati circa otto battaglioni con qualche reparto di cavalleria e qualche batteria. Continua infine il lavoro anche negli arsenali di Trieste.

Circa le truppe della Dalmazia, viene comunicato che è già pronto un progetto di mobilitazione in seguito al quale le truppe della *Landwehr* di guarnigione sul territorio del comando militare di Zara, insieme al 22° fanteria Zara, si dovranno concentrare verso la fine di

---

[181] In questo senso poco favorevole alla Serbia si dimostra anche il sostegno della dirigenza magiara, l'altra entità preminente della Duplice Monarchia, alla politica di Vienna nei confronti del regno balcanico, riassumibile nelle parole proclamate alla Camera dei Magnati dall'ex presidente del Consiglio Tisza: "L'attitudine della Serbia costituisce una flagrante violazione degli elementari doveri di correttezza e di decenza nei rapporti internazionali. Vi è quanto basta perché la Monarchia austro-ungarica abbia ragione di costringere la Serbia a mutare contegno, e se ciò non avverrà la Monarchia non farà che un atto difensivo esercitando un diritto per il quale non le occorre alcun mandato e permesso dell'Europa. È soltanto compito del governo decidere quanto tale azione sarà necessaria". Ibidem, G-29, b. 96, fasc. 3, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 7,* il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[182] Ibidem.

marzo o i primi di aprile a Ragusa e Cattaro, in prossimità della frontiera del Montenegro. Tali truppe sarebbero rinforzate dai riservisti e dal *Landsturm* delle guarnigioni locali. Continua pure – benché con limitati mezzi – il rifornimento dei magazzini di mobilitazione delle brigate e quello del piccolo arsenale di Fiume (Rijeka).

I preparativi militari proseguono anche in Serbia: a febbraio oltre ai dodicimila riservisti di I bando dell'esercito già ricordati, che si alternano a frazioni successivamente nelle diverse unità per un periodo di istruzione di quindici giorni, i giornali annunciano la chiamata di altri tremila di II bando.[183] In conseguenza di tali chiamate straordinarie, delle difficoltà di alloggiamento e, soprattutto, delle incertezze circa la sorte dei crediti già domandati alla *Skupština* dal generale Živković, è momentaneamente sospeso l'ordine di chiamata alle armi delle nuove reclute di fanteria. La forza dell'esercito serbo presente alle armi sarebbe ora oscillante intorno ad una media di trentaquattromila uomini, quindi in calo se paragonato alle stime precedenti, nonostante il proseguimento dei preparativi. I calcoli della Legazione italiana a Belgrado (febbraio 1909) sembrano tuttavia affermare che il potenziale militare serbo possa essere aumentato fino ad un totale di circa trecentosessantamila uomini – tra I, II, III bando e milizia territoriale, inclusivi di ogni genere di truppe: fanteria, artiglieria, cavalleria, genio, sanità, panettieri – di cui circa duecentottantaseimila a comporre la forza di prima linea (in gran parte di fanteria).[184]

In conseguenza della tensione dei rapporti austro-serbi vengono intensificate le misure di sorveglianza e di sicurezza serbe alla frontiera della Sava, del Danubio e del Drin. Quanto ai crediti votati dalla *Skupština* quello già richiesto ad ottobre dall'allora ministro della Guerra generale Stepa Stepanović è approvato a maggioranza, ma vengono stralciati dal relativo progetto di legge gli altri crediti successivamente richiesti. Nondimeno la *Skupština* si riserva ancora di

---

[183] La notizia, tuttavia, è ritenuta infondata dal tenente colonnello Papa. Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, Riparto Operazioni Segreteria, prot. n. 35, oggetto: *Uomini di II e di III bando – Situazione generale*, l'Addetto Militare Capitano C. Papa, Belgrado 20 marzo 1909.

[184] Ibidem, b. 21, fasc. 225, n. 195/65, C. Baroli, Belgrado 15 febbraio 1909.

deliberare circa la domanda di sovvenzioni avanzata dal ministro Živković, con buon probabilità di accordare il finanziamento. Ormai tutte le artiglierie a tiro rapido commissionate alla casa Schneider-Creusot sono arrivate a destinazione per la via di Salonicco-Ristovac sicché l'artiglieria serba di prima linea conta quarantacinque batterie da campagna, nove batterie da montagna e due a cavallo, tutte di materiale modernissimo. Risulta pure che nell'esercito serbo venga sperimentata una buona granata a mano inglese del tipo *Cotton Powder* (oltre a quelle francesi o serbe, meno utilizzate ed efficienti) a cui infine vengono tuttavia preferite – e conseguentemente adottate – bombe di fabbricazione norvegese, di cui si fantastica dovrebbero tra l'altro essere munite – in proposito circolano voci del tutto infondate – le bande pronte a destare "l'incendio della rivolta" in Bosnia-Erzegovina.[185] Anche lo spirito dell'esercito serbo intanto si conserva alto, anche se più realista – e rassegnato – circa l'esito definitivo della probabile guerra alla potente monarchia limitrofa, conscio di come una guerra del genere risulterebbe decisiva dell'avvenire politico ed economico del regno serbo.

Anche il Montenegro, infine, silenziosamente ma metodicamente, rafforza le proprie posizioni a Sutorman e Dobravoda. Il generale Martinović, ministro della Guerra, sembra disposto ad attuare nel più breve tempo possibile il nuovo ordinamento dell'esercito, secondo la legge che estende l'obbligo del servizio militare a tutti i sudditi montenegrini senza differenza di religione, inclusi i musulmani precedentemente esonerati dal servizio in caso di guerra contro la Turchia. Questi ultimi presumibilmente andrebbero a formare una nuova brigata di fanteria, composta soprattutto dai numerosi contingenti musulmani che popolano le province del Primorje e della Zeta. Vengono inoltre rinforzate le vecchie ridotte di Spuž-Podgorica, destinate ad assicurare all'esercito montenegrino la necessaria libertà di manovra lungo i solchi della Zeta e della Morača, e le caserme difensive disposte lungo la stretta di Duga dette di Slostup, di Nozdre e di Presjeka,

[185] Ibidem, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, Riparto Operazioni Segreteria, prot. n. 38, oggetto: *Modelli di bombe a mano esperimentati in Serbia*, l'Addetto Militare Capitano C. Papa, Belgrado 23 marzo 1909.

capaci ognuna di seicento-ottocento uomini e di cinquanta-sessanta quadrupedi, rifornite di munizioni e vettovaglie.[186]

Come segno delle buone disposizioni volte a conciliare a sé le simpatie dell'opinione pubblica europea, tuttavia, il governo di Novaković fa infine pervenire al governo russo una comunicazione con cui afferma la decisa intenzione di rimettere alle Potenze il patrocinio degli interessi serbi lesi dall'annessione dell'Austria-Ungheria,[187] ma la risposta russa è di desistere del tutto dal presentare rivendicazioni di tale natura, poiché "ogni pretesa territoriale serba avrebbe incontrato la disapprovazione delle Potenze medesime". Il duello austro-russo per l'egemonia balcanica gradualmente assume quindi un atteggiamento rassicurante per la pace europea. Gli ultimi passi fatti dai ministri austriaci a Belgrado e a San Pietroburgo auspicano ancora meglio per l'avvenire. "L'ora della diplomazia sembra abbia ben meritato per la causa della pace". Il grande nodo della questione ormai consiste in un certo qual senso di "moderazione e sincerità" tra le parti, tra "l'eccessività" di una parte – la Serbia – nelle pretese di compensi territoriali e le "intransigenze" dell'altra – l'austriaca – nel volere imporre condizioni troppo umilianti all'orgoglio ferito delle popolazioni serbe, che sembrano ora possano temperarsi vicendevolmente in un comune terreno di interessi economici.[188]

La Serbia, in definitiva, senza il sostegno della Russia impegnata nell'avvicinamento a Francia e Inghilterra e nel tentativo di aprire al dialogo con l'Austria-Ungheria, è costretta ad accettare l'annessione

---

[186] Ibidem, G-29, b. 96, fasc. 3, *Promemoria n. 7,* Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[187] Ibidem, nota gabinetto Novaković del 4 marzo 1909 corrente dal Milovanović al ministro di Russia a Belgrado: "la Serbia proclama le sue pacifiche aspirazioni, attribuisce ad un carattere puramente difensivo le sue precauzioni militari e si augura il ristabilimento di uno stato di cose normale alle proprie frontiere. La Serbia nulla chiede, essendo decisa a confidare alle Potenze la salvaguardia dei propri interessi qualora l'annessione della Bosnia-Erzegovina formi oggetto del riconoscimento da parte dell'Europa". In sostanza, tra i due patroni degli interessi serbi – Vienna e San Pietroburgo – Novaković tende ad evitare la stretta di entrambi e a guadagnare tempo rimettendo la decisione al concerto politico europeo.

[188] Ibidem.

con la dichiarazione di Belgrado – il cui testo viene in realtà redatto a Vienna – del 31 marzo 1909, nella quale sottolinea come i suoi diritti non vengano lesi dal "fatto compiuto" operato dall'Austria e che si asterrà "da ogni atteggiamento di protesta e di opposizione nella questione della Bosnia Erzegovina e inoltre di mutare l'indirizzo della propria politica nei confronti dell'Austria-Ungheria in modo da vivere in avvenire con essa in relazioni di buon vicinato". Gli effettivi militari serbi dovranno essere ricondotti al numero precedente allo scoppio della crisi, disponendo lo scioglimento delle compagnie di volontari pronti ad entrare in Bosnia. In ultimo si afferma insomma a Belgrado la corrente che riconosce l'inutilità ed il danno al quale il Paese si esporrebbe insistendo in progetti bellicosi, intuendo che la miglior via da seguire è quella di mantenere buoni rapporti con le Potenze esponendo a queste le aspirazioni del Paese. In tal senso il linguaggio della stampa serba, in precedenza assai vivace, è già stato calmato ed il governo serbo si è impegnato ad evitare ogni tipo di eccesso.[189] La soluzione pacifica è infine facilitata anche dall'estromissione dalla vita politica serba del bellicoso principe ereditario Đorđe, che il 25 marzo rinuncia al diritto di successione al trono in favore del fratello Aleksandar.[190]

---

[189] Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 229, Addetto Militare in Romania e Serbia, prot. n. 71, oggetto: *Situazione attuale in Serbia*, l'addetto militare Capitano C. Papa, Belgrado 23 ottobre 1908.

[190] *Handbooks…*, *Serbia*, p. 47. I motivi dell'abdicazione di Đorđe, giovane dalla personalità irascibile e instabile, non sono ben chiari: è probabile siano state fondamentali le posizioni anti-austriache assunte dal principe serbo. Già prima dell'annessione, infatti, sembra vi fosse in Serbia un movimento per deporre Petar e porre sul trono Aleksandar – considerato la personalità della famiglia reale più filo-austriaca – scavalcando Đorđe. Il principe ereditario, tuttavia, era malvisto anche negli ambienti militari e dal colonnello *Apis* in particolare, che in collaborazione con Aleksandar avrebbe avuto un importante ruolo nella sua abdicazione. Il pretesto è fornito dalla morte del maggiordomo Kolaković, secondo i quotidiani di Belgrado ucciso dalle percosse del principe ereditario. Si parla anche di un tentativo di avvelenamento – ufficialmente mai accertato – ai danni di Đorđe che avrebbe coinvolto sempre *Apis* e Aleksandar. Quest'ultimo, una volta morto re Petar, relegherà il fratello maggiore all'isolamento per circa vent'anni. Cfr. V. Dedijer, *op. cit.*, pp. 382-385.

Da quel momento la Bosnia-Erzegovina diventerà per i serbi la terra irredenta per eccellenza e il contrasto con l'Austria-Ungheria insanabile. La soluzione della crisi austro-serba, infatti, non sarà accompagnata da un risveglio della fiducia nei confronti dell'ingombrante vicino asburgico e la sensazione che rimarrà dominante nel regno serbo sarà quella di doversi preparare ad eventuali contingenze future, sensazione che produce tra la popolazione e soprattutto tra i volontari mobilizzati poco prima anche un momento di slancio ed interessamento all'adesione alle società ginniche nazionali dei *Sokolovi* e a quelle di tiro a segno.[191] È infatti considerevole la costanza, la serietà con la quale la popolazione serba, nel momento della crisi, si è apprestata per un possibile conflitto armato. Dimostrazioni popolari a parte, la vita a Belgrado è rimasta la stessa, nulla è sembrato anormale, ma ci si preparava a sostenere una lotta ad oltranza, qualora si fosse rivelata necessaria per la difesa della patria, i giovani radunati in nuclei di volontari addestrati dagli ufficiali dell'esercito nell'utilizzo delle armi e nelle discipline militari, le donne, di tutte le classi sociali, negli ospedali con corsi per le cure da approntarsi ad ammalati e feriti.[192] Su suggerimento della Russia la Serbia si avvierà allora a rapporti di buon vicinato con gli altri Stati balcanici, nonostante le oggettive difficoltà per una completa intesa con la Bulgaria a causa della questione macedone – verso la regione da questo momento andranno sempre più dirigendosi le speranze serbe – dove le aspirazioni serbe e bulgare si trovano continuamente in conflitto e rappresentano un limite ad una salda unione tra Belgrado e Sofia.[193]

Nelle vicende balcaniche in conclusione l'annessione bosniaca rappresenta non solo un duro colpo per la rivoluzione dei Giovani

---

[191] AUSSME, G-33, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, prot. n. 50, oggetto: *Funzionamento del tiro a segno e degli istituti di educazione fisica in Serbia*, l'addetto militare Capitano C. Papa, Belgrado 5 aprile 1909.

[192] Ibidem, fasc. 229, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, prot. n. 105, oggetto: *Trattative fra Turchia e Serbia*, Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 6 dicembre 1908.

[193] Ibidem, b. 24, fasc. 240, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, Riparto Operazioni Segreteria, prot. n. 7, l'Addetto Militare Capitano C. Papa, 4 gennaio 1910.

Turchi, ma anche il fallimento dell'Austria sia nella sua politica ferroviaria – si ipotizzava anche la costruzione di una linea di collegamento tra Sarajevo ed il Sangiaccato, con possibile prolungamento fino a Skopje –[194] che riceve sempre maggiori resistenze da Serbia e Montenegro, sostenuti dall'Italia, sia nella cosiddetta "guerra dei suini" con la Serbia, che finisce per uscire rafforzata economicamente dalla lunga controversia doganale. L'annessione del territorio bosniaco, pur accrescendo il numero degli slavi del sud dell'Impero asburgico, è erroneamente considerata da Vienna un mezzo per consolidare le proprie posizioni nei Balcani verso l'Adriatico e spezzare il movimento di unificazione slavo-meridionale guidato da Belgrado. La Serbia considera sostanzialmente la Bosnia-Erzegovina un territorio che le spetta per diritto di nazionalità e si sente quindi direttamente colpita, reagisce violentemente, con il sostegno dell'intera opinione pubblica nazionale che chiede a gran voce la guerra all'Austria in concomitanza con un'insurrezione nella regione bosniaca. Il governo serbo tenterà di ottenere compensi territoriali: una breve fascia fra la Serbia ed il Montenegro che, oltre a collegare i due Paesi, possa assicurare alla Serbia uno sbocco sull'Adriatico. L'Austria tuttavia si dimostra irremovibile, ma soprattutto alla Serbia manca il sostegno delle Grandi Potenze alle proprie rivendicazioni, proprio perché Belgrado, insieme al Montenegro, sembra veramente pronta alla guerra (pericolo da tutti scongiurato e con conseguenze imprevedibili), con stanziamenti per l'esercito votati dal parlamento serbo e concentramenti di truppe su entrambi i lati delle frontiere. La Serbia dovrà desistere e l'accantonamento dei propositi bellici sul finire del marzo del 1909 è probabilmente testimoniato anche dalla singolare condizione di se-

[194] L'eventuale costruzione della ferrovia nel Sangiaccato, su concessione del sultano, è interpretata dall'addetto militare italiano in Serbia, non del tutto a torto, come il preludio di un'avanzata austriaca fino in Macedonia; da altri invece è considerata un mezzo per effettuare l'annessione – di cui si rumoreggia con insistenza ormai da tempo – del Sangiaccato all'Austria-Ungheria. Ibidem, b. 10, fasc. 103, Materiale non classificato, Studi e informazioni (Romania, Rumelia orientale, Sangiaccato di Novi Pazar, Serbia), *Sangiak di Novi Bazar col progetto della ferrovia austriaca*, 1909.

miabbandono in cui si trova già alla metà del mese il polverificio di Obilićevo, tre chilometri a sud di Kruševac.[195]

Serbi e croati dell'Impero austro-ungarico al contrario delle previsioni asburgiche vedranno invece nell'annessione bosniaca un ulteriore rafforzamento delle posizioni jugoslave all'interno della compagine imperiale: i croati chiedono l'unione della regione alla Croazia, mentre Belgrado vi continua a far giungere aiuti al movimento nazionale serbo. L'annessione della Bosnia-Erzegovina finisce quindi per rappresentare per gli Asburgo un duro contraccolpo: da questo momento in poi, infatti, sino alla guerra mondiale del 1914, la politica austriaca interna ed internazionale rimarrà sostanzialmente inerte, mentre la Russia, abbandonata ogni illusione circa un'eventuale cooperazione con l'Austria nella regione balcanica, sosterrà decisamente e con ogni influenza la costituzione di quella Lega balcanica che nel 1912 sarà destinata a condurre la guerra, rappresentando il più grande baluardo fino ad allora creato contro la presenza imperiale – in quel caso ottomana, ma in generale anche austriaca – nella penisola balcanica.

[195] Nel polverificio alla data del 13 marzo 1909 sono impiegati pochi operai, una trentina, che lavorano al reparto polvere nera non destinata a scopi militari, mentre risulta completamente deserto il reparto polvere senza fumo. L'abbandono dell'unico polverificio serbo in un momento in cui – essendo tutt'altro che da escludersi la possibilità di un conflitto con l'Austria-Ungheria – il lavoro avrebbe dovuto esservi attuato con tutta celerità, è tuttavia dovuto secondo l'addetto militare Papa alla deficiente qualità della polvere senza fumo sino a quel momento da esso prodotta. La causa di tale carenza qualitativa non sarebbe solamente la relativa insufficienza nelle necessarie conoscenze tecniche, ma anche alcune irregolarità amministrative del polverificio, che portano anche all'apertura di un'inchiesta da parte delle autorità serbe. Con il polverificio inattivo si spiega la necessità della Serbia di ricorrere al mercato estero per assicurarsi la polvere senza fumo (tra l'altro l'inchiesta avviata riterrà inefficiente anche il materiale bellico acquistato all'estero). Ibidem, G-33, b. 22, Addetto Militare in Romania e Serbia, prot. n. 51, oggetto: *Arsenale di Kraguievatz e polverificio di Oblicevo (Serbia)*, Belgrado, l'addetto militare Capitano C. Papa, 7 aprile 1909.

I rapporti con i vicini balcanici

Nel frattempo si conclude anche l'accordo austro-turco e la Sublime Porta dichiara di riconoscere il nuovo stato di cose in Bosnia-Erzegovina, mediante il compenso di due milioni e mezzo di lire turche, in oro. Altro risultato notevole dell'accordo è l'impegno assunto per la conclusione di un trattato di commercio tra la Turchia e l'Austria-Ungheria, trattato che andrà in vigore entro tre anni dallo scambio delle ratifiche. Il protocollo firmato consta di nove articoli, che trattano dell'esplicito riconoscimento del nuovo ordine di cose nelle due province annesse, del trattamento da farsi in Austria-Ungheria agli originari serbi emigrati dalla Bosnia-Erzegovina in Turchia che volessero ritornare in patria, delle garanzie dei culti, delle proprietà demaniali, delle capitolazioni e di altri argomenti di minore rilievo. In virtù dell'accordo austro-turco cessa anche il boicottaggio delle merci austriache sui mercati musulmani.[196]

La Serbia, invece, dopo la crisi bosniaca, seguendo con la massima deferenza i suggerimenti della Russia, si adopera per stabilire buone relazioni con gli Stati vicini e a tale linea di condotta si attiene nel corso di tutto il 1910. Il gabinetto di coalizione di Novaković ha saputo abilmente guidare il Paese durante la fase acuta della crisi austro-serba: convintosi che nessuna delle Grandi Potenze si sarebbe mossa in favore dei serbi nel caso di un loro conflitto armato col potente impero vicino, il capo del governo ha saputo controllare l'opinione pubblica ed evitare una catastrofe.[197] L'influenza russa su Belgrado torna ad essere molto forte in brevissimo tempo, esercitando il ministro plenipotenziario russo nella capitale serba un ruolo importante in tutte le principali manifestazioni della vita politica del Paese. I serbi hanno già dimenticato il rancore momentaneamente nutrito contro il governo di San Pietroburgo, dal quale speravano un valido sostegno per la rivendicazione dei propri pretesi diritti sulla Bosnia-

[196] AUSSME, G-29, b. 96, fasc. 3, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Riparto Operazioni, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 7*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 10 marzo 1909.

[197] Ibidem, G-33, b. 22, fasc. 230, prot. n. 116, oggetto: *Principali avvenimenti in Romania ed in Serbia durante l'anno 1909*, C. Papa, Belgrado 27 dicembre 1909.

Erzegovina. Dopo un primo momento in cui l'influenza russa sembra possa aver perso terreno, questa torna quindi ad affermarsi nuovamente e consolidarsi.[198]

Anche le relazioni serbe con l'Austria-Ungheria, del resto, sembrano tornare rapidamente normali, grazie all'apertura di trattative per una serie di accordi commerciali: già dall'aprile del 1909, inoltre, appena terminata la crisi bosniaca, sono riprese le forniture austriache di canne di fucile per la trasformazione dei fucili *Koka*-Mauser nell'arsenale di Kragujevac, lavoro di particolare importanza per l'armamento serbo (nell'arsenale sono ora impiegati millecinquecento operai), interrotto poco tempo prima.[199] La Serbia, tuttavia, avendo visto bruscamente chiusi i suoi sbocchi commerciali verso il nord al momento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, si è adoperata per inviare altrove i suoi prodotti, arricchendosi di una serie di opifici e convincendosi della possibilità di un più vasto raggio d'azione per le sue relazioni commerciali. Il nuovo accordo con l'Austria-Ungheria è di conseguenza ritenuto conveniente ma non indispensabile, cosa che rende possibile al governo di Belgrado di ottenere da quello di Vienna condizioni favorevoli alle merci serbe dirette verso il territorio del vicino Impero. La conclusione degli accordi non sembra dunque del tutto priva di incognite, non tanto a causa di eventuali difficoltà fra i due contraenti, quanto per quelle sicure create a Vienna dal partito agrario ungherese, il quale ravvisa nei prodotti agricoli serbi un poco gradito concorrente ai propri.[200]

Rimangono apparentemente buone anche le relazioni con la Turchia, soprattutto a causa della circostanza che vede parte notevole dei commerci con l'estero e una gran quantità del materiale bellico diretto in Serbia passare per il porto di Salonicco, avendo la Turchia già da tempo concesso il loro transito sul suolo ottomano (via Skopje).[201] La situazione consiglia al governo di Belgrado, almeno per il momento,

---

[198] Ibidem, b. 24, fasc. 240, prot. n. 20, C. Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

[199] Ibidem, b. 22, fasc. 230, prot. n. 51, oggetto: *Arsenale di Kraguievatz e polverificio di Oblicevo (Serbia)*, Belgrado, C. Papa, 7 aprile 1909.

[200] Ibidem, b. 24, fasc. 240, Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

[201] Ibidem, prot. n. 7, C. Papa, 4 gennaio 1910; ibidem, b. 22, fasc. 230, prot. n. 41, C. Papa, Belgrado, 27 marzo 1909.

di proseguire nel contegno deferente verso la Sublime Porta, anche se le relazioni serbo-turche risultano necessariamente poco sincere, poiché "nel fondo dell'animo serbo germogliano aspirazioni ed ingrandimenti territoriali su suolo turco".[202]

Con il Montenegro, come visto, le relazioni nella forma sono buone, anche se non viene accolto bene da parte serba l'annuncio della costituzione del nuovo regno; più complesse invece quelle con la Bulgaria, con la quale – è stato in parte detto – pur non correndo ostilità, gli avvenimenti macedoni non permettono di impegnarsi per una comune azione. La Bulgaria è impegnata da problemi interni di carattere economico-finanziario, anche dovuti alle conseguenze della proclamazione dell'indipendenza. I gravi sacrifici finanziari agli occhi della popolazione bulgara non sembrano compensati dalla proclamazione dell'indipendenza e dall'ipotetico accresciuto prestigio all'estero: crescono di conseguenza le recriminazioni verso il governo e il sovrano per l'impoverimento del Paese. L'opinione prevalente nei circoli militari bulgari è quella di aver perso l'occasione della guerra alla Turchia dopo la proclamazione dell'indipendenza. "Non si è osato" – è il pensiero diffuso – "ed ora, oltre ad aver perduto tempo, si deve sottostare alle pressioni delle Potenze". Una guerra rapida, vittoriosa, avrebbe presentato il fatto compiuto di una Macedonia libera dai turchi e di riconoscerne l'autonomia con grande vantaggio non solo dei bulgari, ma anche di serbi e montenegrini. È anche convinzione delle alte sfere militari bulgare che l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Impero austro-ungarico abbia reso insicura la sopravvivenza degli Stati balcanici. "O l'Austria diventa uno Stato slavo, o continuerà la marcia verso sud. Prima sparirà la Serbia, poi sarà la volta della Bulgaria". Cresce quindi l'atteggiamento guardingo e diffidente nei confronti dell'Austria, in contrasto con la sorprendente benevolenza progressivamente rivolta alla Serbia. Nonostante la poca simpatia e la diversità di interessi sempre corsi tra serbi e bulgari, i secondi iniziano a convincersi del vantaggio rappresentato

[202] Ibidem, b. 24, fasc. 240, Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

dall'esistenza della Serbia e del danno che ne deriverebbe se il vicino regno venisse abbattuto o assorbito dall'Austria.[203]

Le relazioni serbo-bulgare, seppure ancora caratterizzate da reciproca diffidenza e dalla speranza di sfruttare al meglio ogni eventualità per guadagnare vantaggi in territorio macedone, vanno quindi migliorando, senza che fra i due Paesi corrano comunque impegni per una comune azione militare, offensiva o difensiva che sia. Nel caso di un conflitto turco-bulgaro, la Serbia ancora si riserva di stabilire la propria linea di condotta – marciare al fianco bulgaro o mantenere la neutralità – secondo le circostanze e i propri interessi, non essendo da escludere l'ipotesi che in una simile situazione un contegno neutrale della Serbia possa assicurarle la riconoscenza ottomana, la simpatia delle Grandi Potenze o altri vantaggi.[204] Da escludere invece per il momento un accordo tra Sofia e Atene: l'elemento ellenico in precedenza non ha esitato ad allearsi con l'amministrazione ottomana per cancellare in Macedonia l'influenza bulgara, serba o cutzovalacca. Al più sembra plausibile, ma improbabile, che bulgari e greci di Macedonia, i due elementi cristiani più forti della regione, possano temporaneamente cessare le ostilità per opporsi insieme al regime turco, attraverso un riavvicinamento tra il patriarcato greco e l'esarcato bulgaro. Ancora all'inizio del 1912, però, i capi banda greco-macedoni e bulgaro-macedoni non avranno stretto alcun tipo di accordo.[205]

La soluzione della questione macedone può dunque attendere momenti più favorevoli e la propaganda per la diffusione dell'idea

---

[203] Ibidem, G-29, b. 96, fasc. 2, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *Promemoria n. 3, Situazione politica e militare Balcanica*, il T. Colonnello Capo Ufficio Marafini, Roma 21 dicembre 1908.

[204] Carlo Papa aggiunge inoltre: "L'accenno ora fatto ad una eventuale conflagrazione turco-bulgara male si accoppia colle recenti visite ufficiali del Re di Bulgaria a Pietroburgo e a Costantinopoli. Per altro è noto che la penisola balcanica è la terra delle sorprese, e pure è noto che l'affermarsi delle buone relazioni fra il governo bulgaro e quello ottomano, non incontrò la generale approvazione del popolo bulgaro". Ibidem, G-33, b. 24, fasc. 240, Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

[205] Ibidem, b. 27, fasc. 250, l'Addetto militare per la Bulgaria e il Montenegro, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, n. 323 (prog. 17), oggetto: *Ultimato servizio d'informatori speciali, notizie di Macedonia*, Ten. Colonnello Errico Merrone, Sofia 31 gennaio 1912.

nazionale bulgara in Macedonia viene momentaneamente trascurata, le bande bulgaro-macedoni non sostenute. L'opinione diffusa è che sia giunta l'ora di lavorare per una confederazione di Stati balcanici in funzione anti-austriaca, "perché tutti i bulgari comprendono che [*l'Austria*] diventerà certamente la nemica della Bulgaria".[206] Tale momentaneo disinteresse di Sofia per la Macedonia, tuttavia, non metterà in discussione il largo seguito che il vicino bulgaro suscita nelle bande bulgaro-macedoni. Nella regione la Turchia non accenna a diminuire i presidi a tutela di un eventuale risveglio dei *comitađi*. Le truppe turche disarmano i cristiani e avviano l'immigrazione musulmana nei villaggi, in particolare musulmani bosniaci, insediati nei maggiori centri bulgari e forniti di terreni espropriati ai cristiani. I comitati turco-macedoni di "Unione e Progresso" soffocano le nazionalità "non ottomane" escludendone i rappresentanti dai posti più importanti dell'amministrazione.[207]

Come se non bastasse quella macedone, bisogna poi aggiungere la questione albanese, a destabilizzare la regione e contribuire a sua volta a tenere vive le attenzioni di Belgrado e l'opinione pubblica serba. I continui moti insurrezionali in Albania, infatti, aggravano l'indebolimento politico, militare e finanziario della Turchia, favorendo la realizzazione delle ambizioni serbe e di quelle degli slavi del sud in generale. Allo scopo di prevenire l'eccessivo rafforzamento di questi ultimi, nella primavera del 1910 l'Austria-Ungheria invia a Costantinopoli autorevoli consigli per la sistemazione della questione albanese, facendo inoltre osservare alla Sublime Porta che il ritiro delle truppe asburgiche dal Sangiaccato di Novi Pazar era stato effettuato per lasciare la regione ai turchi e non per permettere che questa cadesse nelle mani dei serbi o dei montenegrini. L'implicita conseguenza di una simile osservazione era che qualora la Turchia, distratta e indebolita da lotte interne, non si fosse trovata nella condizione

[206] Ibidem, G-29, b. 96, fasc. 2, Rapporti trasmessi nel 1908 (da settembre a dicembre), Ufficio Informazioni Promemoria n. 667, riservatissimo, per l'Ufficio Scacchiere Orientale ed Ufficio Coloniale, oggetto: *Opinioni prevalenti nei circoli militari bulgari – Preparativi militari alla frontiera turco-bulgara*, Roma 5 novembre 1908.

[207] Ibidem, G-33, b. 24, fasc. 240, Papa, 4 gennaio 1910.

di difendere il Sangiaccato da tale minaccia, l'Austria si sarebbe trovata costretta a rioccuparlo.[208]

L'opera di consolidamento della posizione internazionale serba, con la quale il Paese mira a uscire dall'isolamento nel quale si è ritrovato in seguito alla crisi bosniaca, continua intanto con una serie di viaggi all'estero di re Petar, i più importanti a San Pietroburgo e Costantinopoli e quello del principe ereditario Aleksandar a Cettigne, che a Belgrado incontra anche il principe ereditario turco. Proprio il principe Aleksandar è in quel momento al centro del dibattito politico in Serbia, poiché si vocifera sia afflitto da una grave malattia, che rende piuttosto oscuro il futuro del Paese.[209] È soprattutto la visita del re bulgaro nella capitale serba a suscitare la sensazione che la possibilità dell'unione dei Paesi slavi della penisola balcanica possa essere più vicina. Nell'incontro si ravvisa l'indizio di un'intesa serbo-bulgara alla quale aderirebbe anche il Montenegro. I contrasti sulla Macedonia sembrano in questo momento poter essere appianati grazie alla progressiva delineazione di reciproche sfere di influenza culturale nella regione. Le scuole serbe a Salonicco sono già state chiuse e i loro allievi accolti nelle scuole bulgare: un provvedimento simile è attuato anche nella regione ottomana prossima al confine sud-ovest della Serbia. Questo è sicuramente il principale sintomo del miglioramento delle relazioni serbo-bulgare, miglioramento cercato e voluto da Sofia, nella certezza che una simile politica trovi buona accoglienza a Belgrado.

Contemporaneamente la Serbia vive un periodo di forti contraddizioni interne. Ad inizio novembre del 1909 è caduto il governo di coalizione di Novaković costituitosi nel febbraio precedente, rimpiazzato da uno nuovo formato da "vecchi" e "giovani" radicali, sotto la presidenza di Pašić e con il colonnello Marinović ministro della Guerra (nel 1902-03 a San Pietroburgo come addetto militare).[210] Oltre

---

[208] Ibidem. Con l'accordo austro-turco del 26 febbraio 1909 l'Austria-Ungheria ha infatti rinunciato alle proprie aspirazioni sul Sangiaccato di Novi Pazar in cambio del formale riconoscimento da parte della Turchia dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. *Handbooks…, Serbia*, p. 47.

[209] AUSSME, G-33, b. 24, fasc. 240, Papa, 4 gennaio 1910.

[210] La descrizione del colonnello Marinović fornita dall'addetto militare italiano: "Uomo di poche parole, di modi cortesi, di idee moderne, il colonnello

all'obiettivo di coltivare buone relazioni con gli Stati vicini il governo serbo continua nel volere apprestare un forte esercito e a tal fine prosegue l'opera iniziata dopo la crisi bosniaca per la riorganizzazione e la modernizzazione militare. L'intenzione è impedire per quanto possibile che gli avvenimenti colgano la Serbia impreparata ad un'eventuale guerra. È noto come per raggiungere tale scopo in precedenza siano stati votati in parlamento ingenti crediti straordinari, eseguiti numerosi richiami di classi dal congedo per brevi periodi d'istruzione e attuati corsi per preparare i quadri delle unità di II e III bando.[211] Nel 1909 dei centocinquanta milioni di prestito accordati alla Serbia dalla Francia a giugno, circa cinquantaquattro milioni vengono destinati a forniture militari (da acquistare presso l'industria francese, come ritorno del prestito ricevuto), somma peraltro considerata insufficiente dal colonnello Marinović, ministro della Guerra, che a dicembre insiste senza successo per un ulteriore aumento dei fondi destinati all'esercito. Il motivo del rifiuto è evidente: le spese militari vanno sottraendo risorse allo sviluppo economico del Paese, alla costruzione di opere di pubblica utilità, all'estensione della rete ferroviaria. Ciò nonostante Marinović insiste nelle pretese, al punto da condurre a una parziale crisi del governo Pašić, al potere da meno di due mesi.[212]

Nel corso del 1910 viene ordinata all'estero una nuova ingente quantità di materiale da guerra, tra cui quaranta batterie da campa-

---

Marinovitch (*sic*) ha capacità ed attività, è istruito e lavoratore. Egli è senza dubbio uno dei migliori ufficiali dell'esercito serbo, e come tale è riconosciuto ed apprezzato in quelle sfere militari. Resta da vedersi se le consuetudinarie lotte di partito che incessantemente travagliano la Serbia lasceranno campo a questo distinto ufficiale di espletare l'opera sua nell'alto posto che ora occupa". Ibidem, b. 22, fasc. 230, Addetto Militare in Romania e Serbia, al Signor Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore Roma, Riparto Operazioni Segreteria, prot. n. 103, oggetto: *il nuovo ministro della guerra serbo*, l'Addetto Militare Capitano C. Papa, Bucarest 10 novembre 1909.

[211] Ibidem, b. 24, fasc. 240, Papa, 4 gennaio 1910

[212] Ibidem, b. 21, fasc. 225, n. 545/151, C. Baroli, Belgrado 7 giugno 1909; id., Legazione di S.M. il Re d'Italia, a Sua Eccellenza il Senatore T. Tittoni, Ministro degli Affari Esteri Roma, n. 1069/297, oggetto: *Armamenti*, Belgrado 9 dicembre 1909.

gna a tiro rapido richieste alla casa Schneider-Creusot, dieci batterie di obici, trentaduemila fucili Mauser e centosettantasei mitragliatrici Mazini. L'istruzione delle truppe continua a far progressi, se si considerano le deplorevoli condizioni in cui, sino a pochi anni addietro, si trovava l'esercito serbo; le manovre regionali nei dintorni di Niš permettono tuttavia di costatare come il livello d'istruzione militare sia ancora lungi dall'essere improntato alle esigenze della guerra moderna, essendovi carenza di abili comandanti e non essendo il corpo degli ufficiali ancora omogeneo e preparato quanto sarebbe necessario. Rimane in discussione il progetto di legge sulla riorganizzazione dell'esercito, progetto che tende ad aumentare il numero delle grandi unità e mira a limitare il numero, eccessivamente ampio, dei motivi che danno diritto alla ferma sotto le armi per soli sei mesi (stabilendo che la massima parte dei contingenti trascorrano una ferma di due anni sotto le armi).[213] Tuttavia la leva affannosa eseguita in precedenza è notevolmente diminuita, così come i buoni propositi che il popolo serbo aveva formulato per una celere e valida preparazione militare: l'esercito dunque, nel suo lavoro di miglioramento, non è più così favorevolmente assecondato dal Paese, il quale passata l'imminenza di un pericolo di guerra, ha nuovamente rivolto la propria attenzione alle consuetudinarie questioni locali e di partito.[214] Il corpo degli ufficiali, infine, è ancora diviso in fazioni tra "cospiratori" e "anticospiratori", in relazione agli eventi del 1903 che hanno portato al regicidio dell'ultimo Obrenović.[215]

Il programma di raccoglimento e di preparazione che il governo serbo si è proposto, è dunque lontano dall'essere convincentemente attuato, cosicché è nell'interesse nazionale che momentaneamente nessun avvenimento turbi la pace della penisola balcanica. Il fatto che né la Serbia né la Bulgaria sappiano rinunciare alle loro aspirazioni ad ingrandimenti territoriali, la circostanza che entrambe le popolazioni possano vantare pretesi diritti sulla stessa regione soggetta al dominio ottomano, le gelosie e le diffidenze esistenti fra i vari popoli bal-

---

[213] Ibidem, G-33, b. 24, fasc. 240, Papa, 4 gennaio 1910

[214] Ibidem, Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

[215] Ibidem, b. 22, fasc. 230, *Principali avvenimenti in Romania ed in Serbia durante l'anno 1909*, Papa, Belgrado 27 dicembre 1909.

canici, rendono ancora difficili sinceri e durevoli accordi fra di essi. Oltre a ciò va sempre ricordato che alle rivendicazioni degli slavi balcanici sul territorio turco si collegano gravi questioni di influenza e di interessi fra le Grandi Potenze. Non è dunque la Serbia in questo momento il Paese che nutre la volontà di "far divampare l'incendio di una guerra" nella penisola balcanica.[216]

Verso la Lega balcanica

Continuano dunque le polemiche sull'esercito, accusato di essere poco efficiente, e sul progetto di legge per la sua riorganizzazione, questione lontana dal trovare soluzione. Le voci sempre più insistenti sulla scarsa qualità del materiale bellico acquistato all'estero dal governo di Belgrado negli ultimi anni, portano, in seguito a violente discussioni alla *Skupština* nel mese di febbraio, alle dimissioni del ministro della Guerra Ilija Goiković – a cui subentra il generale Stepan Stepanović il quale, appartenente alla fazione dei "cospiratori", aveva ricoperto l'incarico già nel 1908 nel governo dimessosi poco dopo l'inizio della crisi bosniaca – e all'allontanamento dall'esercito degli ufficiali in servizio presso il ministero incaricati di collaudare il materiale. Oggetto delle polemiche sarebbe l'artiglieria acquistata presso la Schneider-Creusot e la trasformazione dei fucili *Koka*-Mauser a Kragujevac (come detto con acquisto di canne in Austria). A ciò vanno aggiunte le irregolarità commesse dal Ministero della Guerra, che vengono alla luce contemporaneamente, in merito ai tentativi di acquisto, dopo i fallimentari materiali inviati dalla Schneider-Creusot, di nuove batterie da montagna presso la Krupp, a prezzi piuttosto gravosi per i bilanci serbi. La situazione confermerebbe dunque l'inaffidabilità del corpo ufficiali serbo, circondato dal continuo sospetto di tramare intrighi e in generale accusato di essere inefficiente.[217] Il progetto iniziale di riorganizzazione dell'esercito, invece, che

[216] Ibidem, b. 24, fasc. 240, Papa, Belgrado 7 aprile 1910.

[217] Ibidem, b. 26, fasc. 244, prot. n. 22, oggetto: *Munizioni e polveri difettose; allontanamento dall'esercito serbo di parecchi ufficiali superiori*, C. Papa, Belgrado 11 marzo 1911; id., prot. n. 23, oggetto: *Batterie da montagna per l'esercito serbo e di-*

prevedeva la formazione dell'esercito su otto divisioni in tempo di pace e sedici in tempo di guerra, viene considerato inattuabile, un "assurdo economico-finanziario", per un Paese che conta meno di tre milioni di abitanti: il progetto, infatti, prevede la mobilitazione, tra I e II bando, di circa quattrocentomila uomini.[218] Intorno alla metà di marzo del 1911, infine, viene creato l'ispettorato generale dell'esercito – alla cui guida c'è il principe ereditario Aleksandar (incarico puramente formale, data la giovane età e l'inesperienza del principe) – al cui staff di ufficiali spetta i compiti di sorvegliare la disciplina e la preparazione dell'esercito e di controllare che l'istruzione militare sia impartita in modo uniforme a tutte le unità, nel rispetto delle disposizioni date dal Comando Supremo e dal Ministero della Guerra. Un'istituzione simile in Serbia già esisteva quando Milan Obrenović era stato posto dal figlio alla testa dell'esercito e veniva ora ripristinata.[219]

Intanto l'opinione pubblica del Paese è scossa dall'annuncio di re Petar di voler visitare Budapest ed incontrare l'imperatore d'Austria-Ungheria, secondo gli accordi intercorsi tra i gabinetti di Vienna e

---

missioni del ministro colonnello Goikovitch, C. Papa, Belgrado 12 marzo 1911; id., prot. n. 24, oggetto: *Il nuovo ministro della guerra serbo*, C. Papa, Belgrado 13 marzo 1911. Le dimissioni del ministro serbo e le accuse ai militari in questione sono conseguenza dell'inchiesta avviata nell'aprile del 1909 dal governo per indagare le irregolarità del polverificio di Obilićevo e i difetti riscontrati nella polvere da fumo qui prodotta, inchiesta che – terminata nell'ottobre del 1910 – provoca violente discussioni alla *Skupština* e incrimina anche il materiale comprato all'estero. Per quanto riguarda il polverificio serbo la relazione conclude: "Per il polverificio di Oblicevo (*sic*) devesi segnalare grande disordine, ignoranza, irregolarità amministrative, inosservanza dei regolamenti; tutti gli ufficiali addetti a quello stabilimento mancarono ai loro doveri; insomma errori sotto tutti i punti di vista. Ammessa che sia opportuna l'esistenza di un polverificio nazionale, si segnala la necessità di trasformare completamente quello stabilimento (…)". Ibidem, prot. n. 25, oggetto: *Notizie sui materiali campali Schneider in servizio presso l'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 16 marzo 1911; id., prot. n. 30, oggetto: *Circa i difetti del materiale da guerra serbo*, C. Papa, Belgrado 26 marzo 1911.

[218] Ibidem, prot. n. 43, oggetto: *Progetto di legge per la riorganizzazione dell'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 25 aprile 1911.

[219] Ibidem, prot. n. 27, oggetto: *Ispettorato generale dell'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 19 marzo 1911.

Belgrado. La notizia non è ben accolta dalla popolazione ed i giornali lanciano una violenta campagna di disapprovazione dell'evento, accusando il governo di voler indurre il monarca a compiere un atto inviso alla popolazione, mentre la stampa ufficiale controbatte sforzandosi di dimostrare l'opportunità della visita.[220] Anche se le relazioni tra Austria-Ungheria e Serbia continuano a dimostrarsi migliorate, nella popolazione sussiste il risentimento per la crisi provocata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Le insurrezioni che nel 1911 sconvolgono l'Albania sembrano fornire al governo bulgaro l'occasione per dimostrare i migliori intenti verso Belgrado, finalizzati ad un'intesa di vedute in merito alla crisi albanese.[221] Il governo serbo, che ha visto con soddisfazione l'avvento al potere in Bulgaria dei nazionalisti favorevoli all'intesa con la Serbia, apprezza le intenzioni bulgare, ritenendo conveniente che i "torbidi" in Albania vengano contrastati o per lo meno localizzati. Aggiunge poi di essere pronto a intendersi con Sofia per stabilire una concorde linea di condotta: inizia dunque a concretarsi quel processo di avvicinamento che terminerà circa un anno dopo con l'alleanza militare tra i due Stati.[222] La tendenza dei Paesi balcanici a cercare un'alleanza è confermata dal consueto avvicinamento tra Serbia e Montenegro, in un momento in cui le relazioni tra i due Stati "affini" sono però caratterizzate dalla diffidenza con la quale Belgrado accoglie le proposte di re Nikola riguardanti le rispettive sfere d'interessi in Albania, ritenute una minaccia alla pace nell'area. Il governo serbo, che non ritiene urgente la questione delle sfere d'interessi in territorio albanese, è soprattutto interessato a capire le vere intenzioni del re montenegrino, se sia realmente propenso a sostenere un'insurrezione albanese e in tal caso se abbia idea dei pericoli che possano derivare

[220] La probabile visita del re al presidente francese, invece, è accolta favorevolmente dalla popolazione, date le simpatie da questa nutrite per la Francia. Ibidem, prot. n. 44, oggetto: *Progettati viaggi del Re di Serbia a Budapest ed a Parigi,* C. Papa, Belgrado 25 aprile 1911.

[221] Sulle rivolte albanesi del 1911 si veda A. Biagini, A. Carteny, *L'Italia e le rivolte per l'indipendenza albanese nel contesto balcanico (1911)*, in Studia Universitatis Petru Maior Series Historia, 1/2012, pp. 47-56.

[222] AUSSME, G-33, b. 26, fasc. 244, prot. n. 38, oggetto: *Il nuovo ministero bulgaro, ed il miglioramento delle relazioni serbo-bulgare,* C. Papa, Belgrado 8 aprile 1911.

alla "causa serba" dalla situazione generale europea e in particolare dall'Austria-Ungheria. Re Nikola insiste sulla fratellanza dei due popoli, assicurando Belgrado che non sono in corso intese del Montenegro con la Bulgaria o con la Grecia: informa tuttavia che non potrà frenare ancora a lungo gli albanesi entrati in territorio montenegrino e che considera giunta l'ora, invocando la collaborazione serba, per un'azione contro la Turchia (a suo dire Austria-Ungheria e Russia finirebbero con l'approvare il fatto compiuto). A questo punto a Belgrado sorge il dubbio che re Nikola non sia del tutto sincero e che le reali aspirazioni montenegrine siano quelle di compromettere la Serbia sorpassandola nel rappresentare la causa del panserbismo, così da porre il regno montenegrino al centro del movimento di unificazione degli slavi del sud. Pur disposto all'intesa, il governo serbo ripete quindi la propria contrarietà ad azioni in Albania e la necessità di impedire eventuali movimenti insurrezionali. Belgrado è sempre più convinta che gli avvenimenti in Albania ed in Macedonia siano preparati ad arte da Vienna e siano il preludio di un'avanzata austriaca verso sud: bisogna quindi evitare di provocare una crisi che fornirebbe all'Austria il pretesto per l'intervento.[223]

Lo stimolo decisivo per un'alleanza degli Stati balcanici arriva infine dalla debolezza dimostrata dalla Turchia nel conflitto con l'Italia per il possesso della Libia, che avrà tra le diverse conseguenze anche l'attacco congiunto di Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia, nell'ottobre del 1912.[224] Sicuramente condizionate dall'atmosfera di

---

[223] Ibidem, prot. n. 35, oggetto: *Circa i tentativi per stabilire accordi fra la Serbia ed il Montenegro,* C. Papa, Belgrado 31 marzo 1911. Ulteriore testimonianza dell'endemica contraddittoria situazione che caratterizza le relazioni tra Serbia e Montenegro, all'insegna di un'alleanza piuttosto salda ma mai totalmente scevra da dubbi, è il fatto che la suddetta situazione del 1911 ricorda una analoga del febbraio 1887, con i sospetti del governo serbo per la politica del principato montenegrino nel caso di una guerra russo-austriaca e l'ostilità che il governo di Cetinje spiega verso la Serbia proteggendo i Karađođević in esilio e le congiure là ordite dai fuoriusciti serbi a danno degli Obrenović. DDI, Seconda Serie, 1870-1896, vol. XX, docc. 561 e 588.

[224] Sulla guerra italo-turca si veda: Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *L'azione dell'Esercito Italiano nella Guerra Italo-Turca (1911-1912)*, Roma, 1913.

sostanziale avvicinamento e collaborazione delle compagini balcaniche, numerose organizzazioni che operano in Macedonia, alcune di nuova costituzione, altre di più antica tradizione, riprendono l'attività propagandistica. Bande greche e bulgare, ciascuno per proprio conto, lavorano alla raccolta di armi e alla preparazione di rivolte: di conseguenza, nonostante gli ufficiali ottomani si dimostrino scettici sull'eventualità di nuove sommosse, in tutta la Macedonia le guarnigioni turche vengono rinforzate da nuove reclute. La ferrovia Salonicco-Skopje, prolungata fino alla frontiera serba, è controllata da pattuglie di soldati ogni quattro-cinque chilometri e in ogni treno viaggia un ufficiale di sorveglianza della linea.[225] Nello scacchiere macedone e albanese sono dislocati complessivamente circa novantamila uomini di fanteria e a Skopje è collocato il VII Corpo d'Armata ottomano, uno dei più consistenti (ventiquattromilaquattrocento uomini).[226]

Il notevole schieramento di uomini e mezzi, di là dalle convinzioni degli ufficiali ottomani, non si dimostrerà vano: a giugno, infatti, la VMRO riprende l'attività terroristica in territorio macedone e la propaganda in Bulgaria. Riunioni segrete tra ufficiali bulgari confermano l'approssimarsi di un conflitto con la Turchia e sembra ormai concreta l'idea di una Lega balcanica, che in Serbia richiama il precedente tentativo del 1868 del principe Mihailo Obrenović.[227] Appare ormai

---

[225] AUSSME, G-33, b. 27, fasc. 250, n. 323 (prog. 17), oggetto: *Ultimato servizio d'informatori speciali, notizie di Macedonia*, E. Merrone, Sofia 31 gennaio 1912.

[226] A Salonicco il V Corpo d'Armata turco è di ventunomila uomini, a Monastir il VI di diciottomilacinquecento. Ibidem, n. 391 con allegato, oggetto: *Forza turca sotto le armi nelle province d'Europa alla data 20 marzo 1912*, E. Merrone, Sofia 24 marzo 1912.

[227] Dal 1860, per iniziativa greca subito accolta dal ministro serbo Ilija Garašanin, Serbia e Grecia si accordano per un'azione comune in favore delle rispettive popolazioni ancora sottoposte al dominio turco. Le trattative inizialmente trovano un serio ostacolo nella definizione dei limiti territoriali tra i due Paesi una volta crollato l'Impero ottomano: l'espansionismo greco e serbo collide infatti in Macedonia. La questione macedone rimane controversa ma si giunge comunque ad una convenzione per un'alleanza offensiva e difensiva – con estensione dell'accordo a Romania e Montenegro – e per la spartizione dei territori balcanici senza l'intromissione delle Grandi Potenze. Nell'agosto del 1868 si giunge così al trattato di alleanza greco-serba di Voeslau (Vienna) per sottrarre i

chiaro come solo un'alleanza balcanica possa eliminare definitivamente il dominio ottomano sulla penisola e contrapporsi al tempo stesso all'Austria-Ungheria. I contatti e le trattative con Bulgaria, Grecia e Romania s'intensificano. Il 13 marzo 1912 Serbia e Bulgaria concludono un'alleanza difensiva segreta, sostenuta da una Russia altrettanto interessata ad evitare la penetrazione austriaca nella penisola. Belgrado e Sofia s'impegnano per un aiuto reciproco in caso di attacco da parte di terzi (ovvero Austria-Ungheria o Turchia), per un'azione comune nel caso di occupazione straniera dei territori balcanici sotto la giurisdizione della Sublime Porta e per la futura spartizione della penisola.[228] Alla Serbia andranno i territori della "Vecchia Serbia" (Kosovo e Sangiaccato di Novi Pazar), mentre alla Bulgaria i territori a oriente della catena dei Rodopi e dello Struma. La Macedonia diventerà provincia autonoma, secondo le aspirazioni della Bulgaria, oppure sarà divisa: la parte meridionale, intorno a Ohrid con Kratovo, Veles e Bitola alla Bulgaria; Kumanovo, Skopje e Debar (Dibra), sulla quale si sovrappongono le rivendicazioni serbe e bulgare, avrebbero invece fatto parte di una "zona contestata" da assegnarsi in base all'arbitrato della Russia.[229]

La permanenza di una "zona contestata" all'interno degli accordi serbo-bulgari preoccupa soprattutto Belgrado. Al contrario di quanto avviene in Bulgaria, la presenza in Serbia di organizzazioni propagandistiche serbo-macedoni è minore (nella regione macedone è principalmente assicurata la difesa dell'elemento nazionale), con la

---

popoli cristiani al dominio ottomano (il Montenegro si è già alleato con la Serbia nel 1866 e la Romania è ovviamente dalla parte dei Paesi balcanici, anche se non giunge ad una vera e propria alleanza militare con questi). Cfr. A. Tamborra, *op. cit.*, pp. 206-207.

[228] L'alleanza è integrata il successivo 12 maggio da una convenzione specifica che prevede l'impegno della Bulgaria a fornire una forza di non meno di duecentomila combattenti in caso di aggressione austriaca alla Serbia e quest'ultima a inviare almeno centocinquantamila uomini qualora la Romania o la Turchia attacchino la Bulgaria. Cfr. *Handbooks…, Serbia*, December 1918, pp. 48-49.

[229] Ibidem. Cfr. anche S Clissold, *op. cit.*, p. 150 e in particolare per l'importanza di una Macedonia autonoma nell'ottica politica bulgara: Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, Chicago, III., 1919, p. 11.

conseguenza che la diffusione in Macedonia del sentimento d'appartenenza serba risulta meno incisiva di quella del vicino bulgaro. A Belgrado è inoltre viva la preoccupazione per il prolungarsi della guerra italo-turca e si teme che una conflagrazione balcanica possa avvantaggiare l'espansione dell'Austria verso sud: per tale ragione ancora alla data del 24 marzo 1912 la Serbia consente il passaggio sul proprio territorio di armi e munizioni dirette alla Turchia. Nel governo serbo prevale ancora la volontà di fornire l'immagine di una Serbia pacifica, che non intende fronteggiare la Porta, salvo che questa non si lanci in soprusi e provocazioni contro l'elemento serbo-macedone. Belgrado in tal caso non potrebbe garantire il comportamento delle bande serbe in Macedonia o impedire la loro opposizione in armi al regime ottomano, in difesa dei propri "fratelli". Non è esclusa neppure la possibilità che i serbi delle regioni esterne al regno possano aiutare, con denaro, armi e uomini, i connazionali macedoni. Tutto dipende – afferma Belgrado – dalle intenzioni delle autorità turche.[230]

Le affermazioni serbe non sono tuttavia sufficienti a nascondere le iniziative in corso per un'azione comune balcanica anti-ottomana. Agenti albanesi delle tribù in rivolta e delegati serbo-macedoni arrivano a Sofia con l'incarico d'intendersi con i dirigenti della VMRO per eventuali azioni in Albania e Macedonia, nonostante lo stesso Simon Radev escluda la possibilità di una rivolta generale delle bande serbe, bulgare e albanesi entro la fine dell'anno.[231] Successivamente è la volta di Grecia e Bulgaria (29 maggio 1912), su iniziativa del presidente greco Eleutherios Venizelos, di concludere un'alleanza difensiva in funzione anti-turca. Ancora, il 10 agosto si riunisce a Sofia il comitato esecutivo della "Società di fratellanza macedone", incontro cui partecipano esponenti dei partiti politici bulgari ed ufficiali dell'esercito, per affrontare nuovamente la questione macedone e va-

[230] AUSSME, G-33, b. 27, fasc. 250, n. 392 (prog. 58), oggetto: *Delegati turchi a Belgrado*, E. Merrone, Sofia 26 marzo 1912; ibidem, fasc. 252, prot. n. 44, oggetto: *Notizie relative alla Serbia ed al passaggio in Serbia di armi per la Turchia*, Maggiore C. Papa, Bucarest 8 aprile 1912.

[231] Ibidem, n. 536 (prog. 137), oggetto: *Non esistente accordo fra bande albanesi e bande bulgaro-macedoni*, E. Merrone, Sofia 22 maggio 1912.

lutare le conseguenze di una guerra alla Turchia. L'intenzione è quella di ottenere a tutti i costi l'autonomia per la Macedonia, facendo pressioni sul re ed il governo bulgaro affinché si facciano promotori della causa presso l'opinione pubblica nazionale. L'ostacolo principale continua ad essere rappresentato dai massacri causati dagli attentati delle organizzazioni bulgaro-macedoni, che finiscono con il colpire la stessa popolazione bulgara in località macedoni prossime alla frontiera. Qualora gli eccidi continuino c'è il serio rischio che i bulgaro-macedoni si armino per la propria difesa saccheggiando i magazzini militari bulgari di frontiera – e creando di conseguenza tensione con la popolazione e l'esercito al confine – come hanno già fatto gli albanesi della "Vecchia Serbia" (per combattere le truppe turche) con i magazzini di frontiera serbi.[232]

Simili tensioni preoccupano anche il governo di Belgrado, allarmato dalla notizia di massacri perpetrati ai danni della popolazione serba a breve distanza dalla frontiera serbo-turca. Nonostante le dichiarazioni ufficiali del governo, nel regno serbo continuano le manifestazioni inneggianti alla guerra contro la Turchia, insieme alle notizie riportate dai giornali e volutamente alterate per mantenere vivo lo spirito anti-ottomano. Il nuovo gabinetto Pašić, sostenitore di una stretta collaborazione con la Russia, garantisce prudenza e moderazione, accettando in questo senso i consigli provenienti da San Pietroburgo, in attesa del miglior momento per dare corpo alle aspirazioni del Paese circa l'espansionismo territoriale e l'accesso al mare. Dal giugno del 1912 viene nominato ministro della Guerra il generale Radomir Putnik (1847-1917),[233] stratega e capo di Stato Maggiore dell'esercito che guiderà la Serbia durante le Guerre balcaniche e quella mondiale. Per la terza volta dal 1904 il generale Putnik, vicino

---

[232] Ibidem, n. 853, oggetto: *Riunione indetta dal Comitato esecutivo della Società di fratellanza macedone*, E. Merrone, Sofia 12 agosto 1912.

[233] Il generale Putnik ha sessantatré anni e ha già preso parte alle guerre del 1877-78 e del 1885: ha sempre professato idee contrarie alla dinastia degli Obrenović e per tale motivo nel 1895 viene allontanato dall'esercito. Nel 1903, in seguito al cambiamento della dinastia, viene richiamato in servizio e nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito e poco dopo ministro della Guerra. Ibidem, fasc. 252, prot. n. 65, oggetto: *Il nuovo ministro della Guerra serbo*, C. Papa, Belgrado 15 giugno 1912.

ai "giovani" radicali, è chiamato al dicastero e come già avvenuto in passato viene lasciato scoperto il posto di capo di Stato Maggiore dell'esercito, affinché possa riprenderlo quando le questioni politiche lo costringeranno a lasciare il portafoglio della guerra. Rimane come sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito il colonnello Mišić, anch'egli – a giudizio del maggiore Papa – ufficiale abile e intelligente.[234]

I venti di guerra in Serbia pongono nuovamente in primo piano, nel corso del 1912, il progetto di legge per la riorganizzazione dell'esercito. Il progetto allarga a due anni la ferma per tutte le armi e i servizi – prevista fino a quel momento solamente per la cavalleria e l'artiglieria, mentre per fanteria e servizi era di soli diciotto mesi – ed ammette una ferma ridotta di dodici mesi per i giovani forniti di speciali titoli di studio. Si prevede inoltre di aumentare il numero delle divisioni da cinque a otto in tempo di pace e da dieci a sedici in tempo di guerra. L'armamento, l'organizzazione e l'istruzione dell'esercito serbo risultano ancora insufficienti (la trasformazione dei fucili *Koka*-Mauser, ad esempio, è riuscita piuttosto difettosa cosicché tale arma ha un valore assai limitato) e vi è la piena consapevolezza della difficile situazione in cui verrebbe a trovarsi il Paese in caso di guerra. Il progetto per il nuovo ordinamento incontra tuttavia gravi difficoltà dovute all'aumento che dovrebbe subire il bilancio bellico ordinario e la forte deficienza nel numero degli ufficiali necessari per il comando delle grandi unità.[235] L'esigenza della riorganizzazione dell'esercito, si è visto, è un problema con cui la Serbia convive dalla crisi bosniaca del 1908, quando il regno serbo si è reso consapevole della propria impreparazione militare, della mancanza d'istruzione tra le truppe, delle fazioni che dividono il corpo ufficiali (propensi ad occuparsi più delle questioni politiche), della deficienza del materiale da guerra. Per quest'ultimo motivo ancora nel 1912 continuano gli acquisti in Francia e Germania (via Salonicco) e Belgrado chiede il permesso a Vienna per il transito di rifornimenti bellici sul territorio austro-ungarico. Formalmente accordato in base ai trattati di commercio vigenti tra i due Stati, il transito troverà nella realizzazione

[234] Ibidem.

[235] Ibidem, prot. n. 2, oggetto: *Progetto di legge per la riorganizzazione dell'esercito serbo,* C. Papa, Belgrado 11 gennaio 1912.

pratica una serie di ostacoli interposti dal governo viennese. Per migliorare il personale, dal 1909 vengono istituite scuole di tiro per l'istruzione degli ufficiali in servizio attivo e scuole varie per aumentare il numero degli ufficiali di riserva; vengono sostituiti i regolamenti antiquati con informative adeguate alle esigenze della guerra moderna ed istituite norme tassative per assicurare l'istruzione sia delle classi sotto le armi sia di quelle in congedo. Nel giugno del 1912 l'esercito serbo mobilitato risulta essere di dieci divisioni (cinque di I bando e cioè permanenti e cinque di II bando ovvero di riserva) per una forza complessiva di circa duecentodiciottomila uomini di truppa dei quali circa centottantamila combattenti. Altri venticinquemila uomini si troverebbero disponibili in seguito tra coloro impiegati nei depositi, destinati in linea di massima a colmare eventuali e inevitabili lacune prodotte da una campagna militare. Le unità di III bando, invece, ammonterebbero complessivamente a circa cinquantaquattromila uomini, dei quali quarantanovemila combattenti. In parte migliorato almeno dal punto di vista del materiale bellico, l'esercito serbo manca dunque ancora di un corpo ufficiali omogeneo ed istruito che dedichi la propria attività esclusivamente allo sviluppo della potenzialità militare del Paese. Di tale mancanza ne risentono naturalmente l'istruzione e l'impiego delle truppe.[236]

Dopo gli accordi del marzo 1912 qualora Sofia decida un'azione militare sarebbe inevitabile per la Serbia fare altrettanto. Le esercitazioni condotte dalle truppe asburgiche presso il Danubio, vicino la frontiera con la Serbia, fanno temere il peggio. Le manovre austriache a Belgrado sono interpretate – anche grazie alla stampa che esagera i fatti e il pericolo a cui il Paese si trova esposto – come le prove generali per la futura avanzata austriaca verso sud.[237] È inoltre ancora diffuso il timore che i montenegrini possano causare complicazioni alla

[236] Ibidem, prot. n. 44, oggetto: *Notizie relative alla Serbia ed al passaggio in Serbia di armi per la Turchia*, C. Papa, Bucarest 8 aprile 1912; id., prot. n. 68, oggetto: *Cenni sommari sulle potenzialità militari della Serbia,* più allegato, C. Papa, Belgrado 21 giugno 1912; id., prot. n. 71, oggetto: *Spedizione di materiale da guerra dalla Francia e dalla Germania alla Serbia,* C. Papa, Belgrado 25 giugno 1912.

[237] Ibidem, prot. n. 70, oggetto: *Esercitazioni militari austro-ungariche presso il confine serbo*, C. Papa, Belgrado 23 giugno 1912.

Serbia, anche se tale situazione non pregiudica il raggiungimento di un'alleanza militare serbo-montenegrina nel settembre-ottobre 1912.[238]

Gli eventi si susseguiranno rapidamente. Per la prima volta gli Stati balcanici si trovano legati in un sistema di alleanze, pericolo ben avvertito dalla diplomazia austriaca che sollecita la Sublime Porta a promulgare adeguate concessioni e riforme. Le Grandi Potenze vogliono evitare a tutti i costi la guerra, ma riescono solamente a ritardare la presentazione dell'*ultimatum* alla Turchia. La Bulgaria è disposta a combattere anche da sola pur di ottenere l'autonomia della Macedonia, concessione che del resto Costantinopoli non intende accordare. L'8 ottobre 1912 Austria e Russia corrono ai ripari dichiarandosi disposti a premere sul governo turco affinché conceda le riforme in Macedonia, nel tentativo di mantenere inalterati gli equilibri balcanici.[239] Inizia l'intervento militare sul fronte montenegrino: in Serbia una volta mobilitato l'esercito, per dedicarsi alle incombenze in arrivo quale capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Putnik lascia l'incarico di ministro della Guerra al colonnello Petar Bojović.[240] Seguirà la nota del governo bulgaro alle Potenze con le richieste inviate alla Turchia in merito alla Macedonia: autonomia amministrativa delle province macedoni con governatori cristiani, assemblee elettive, sostituzione delle truppe turche con milizie locali e gendarmeria stra-

[238] Ibidem, *La Serbia e la situazione generale balcanica,* C. Papa, Belgrado 21 settembre 1912.

[239] Sul ruolo della Russia durante le Guerre balcaniche si veda E. Thaden, *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, University Park, PA Penn State University, 1965. Inoltre, nella vasta produzione bibliografia sui conflitti balcanici del 1912-13, si rimanda fin da ora a: Carnegie Endowment for International Peace, *Report of the International Commission to Inquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington DC, The Endowment, 1914; R. Tarnstrom, *Balkan Battles*. Lindsborg, Kansas, Trogen Books, 1998; E.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars 1912-13*, New York, Russell and Russell, 1969; R.C. Hall, *The Balkan Wars, 1912-1913,* London-New York, Routledge, 2000; E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006.

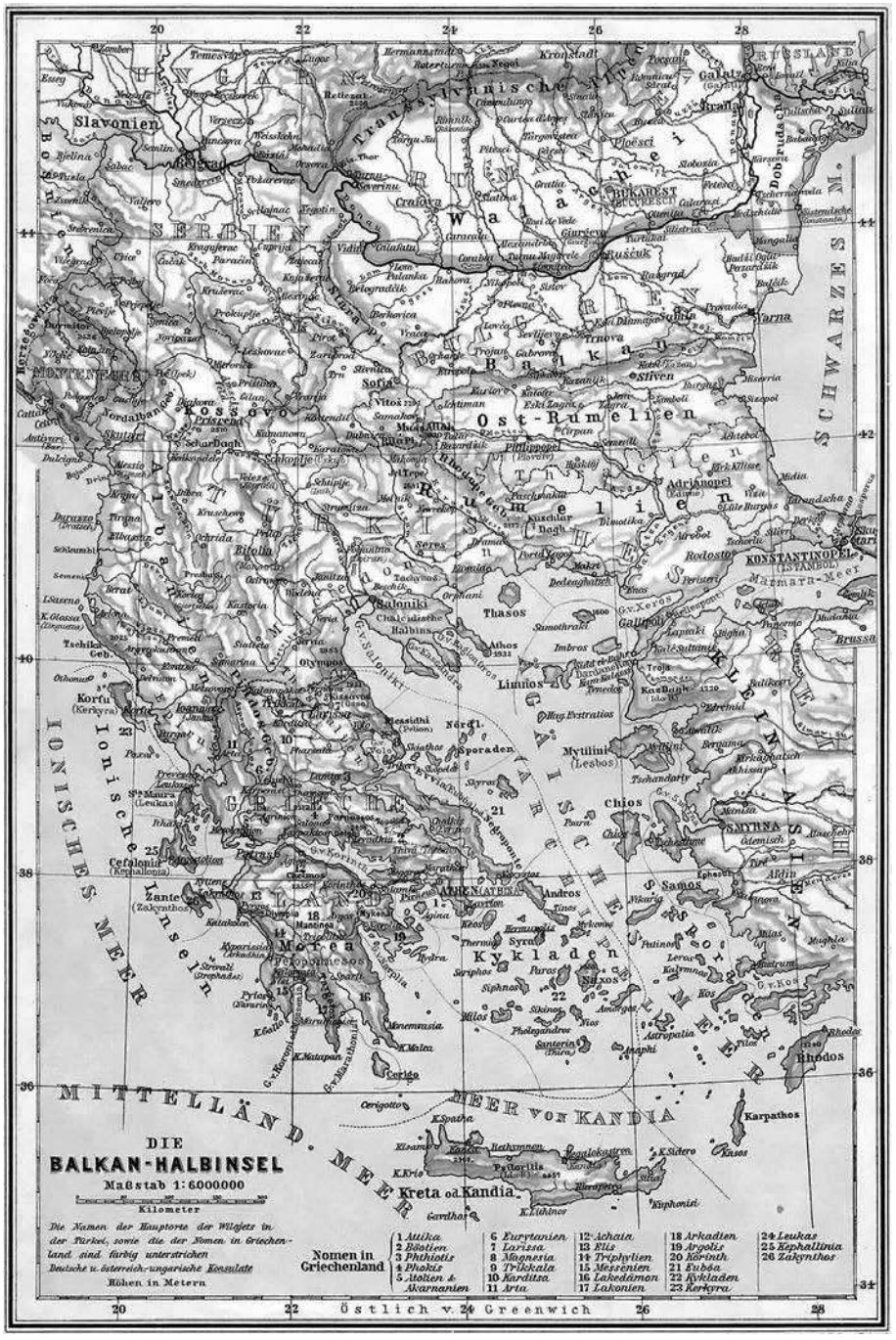
[240] Ancora sottotenente Bojović ha preso parte alla guerra del 1885 e negli anni 1892-94 è stato in Russia per completare i propri studi militari. AUSSME, G-33, b. 27, fasc. 252, prot. n. 137, oggetto: *Nuovo ministro della guerra in Serbia*, C. Papa, Belgrado 8 ottobre 1912.

niera, insegnamento libero, applicazione delle riforme da parte di un consiglio superiore composto da cristiani e musulmani in numero pari sotto la sorveglianza delle Grandi Potenze e dei quattro Stati balcanici.[241]

Già a novembre la Turchia sarà costretta a chiedere l'armistizio, avviando trattative di pace poco praticabili, nonostante Costantinopoli a questo punto si dimostri disposta a concedere l'autonomia alla Macedonia. Il conseguimento di un accordo è reso ancora più difficile dalle implicazioni internazionali, con l'Austria per nulla disposta ad accettare le vittorie serbe, e la Russia, che dinanzi all'atteggiamento intransigente dell'Impero asburgico, interviene in favore della Serbia. L'Austria prima tenta un'ultima iniziativa diplomatica (segreta) con la Serbia, sondando la possibilità di un'unione doganale con lo Stato serbo e offrendo a questo uno sbocco economico – ma non territoriale – sull'Adriatico; poi lascia chiaramente intendere che non rinuncerà all'intervento armato nel caso in cui serbi o montenegrini penetrino nel Sangiaccato: si profilerà pertanto il pericolo di un conflitto di Serbia e Russia contro l'Austria, che avrebbe inevitabilmente finito con il coinvolgere gran parte dell'Europa. Proprio a scongiurare tale pericolo, ma non solo, sarà indetta la conferenza della pace a Londra. Quando sembrerà finalmente che il conflitto balcanico possa giungere ad una conclusione, altri problemi sorgeranno tra gli alleati, ancora una volta per la spartizione della Macedonia. La Bulgaria riterrà di poter resistere a Serbia e Grecia, ne nascerà il secondo conflitto balcanico dell'estate 1913, a cui non rimarranno estranei vecchi (Turchia) e nuovi nemici (Romania). La Bulgaria sarà presto costretta a firmare la pace di Bucarest, con gravi perdite territoriali. Si conclude in tal modo uno dei tanti momenti drammatici della storia balcanica e delle sue compagini nazionali, nel tentativo di sottrarsi all'espansionismo asburgico e al dominio ottomano. La Serbia, dopo l'affronto subito con l'annessione bosniaca e anni trascorsi con la continua preoccupazione di rinforzare la propria potenza bellica, acquisirà la Macedonia settentrionale e centrale, soddisfacendo in parte le proprie aspirazioni espansioniste, del tutto appagate solamente quando riuscirà final-

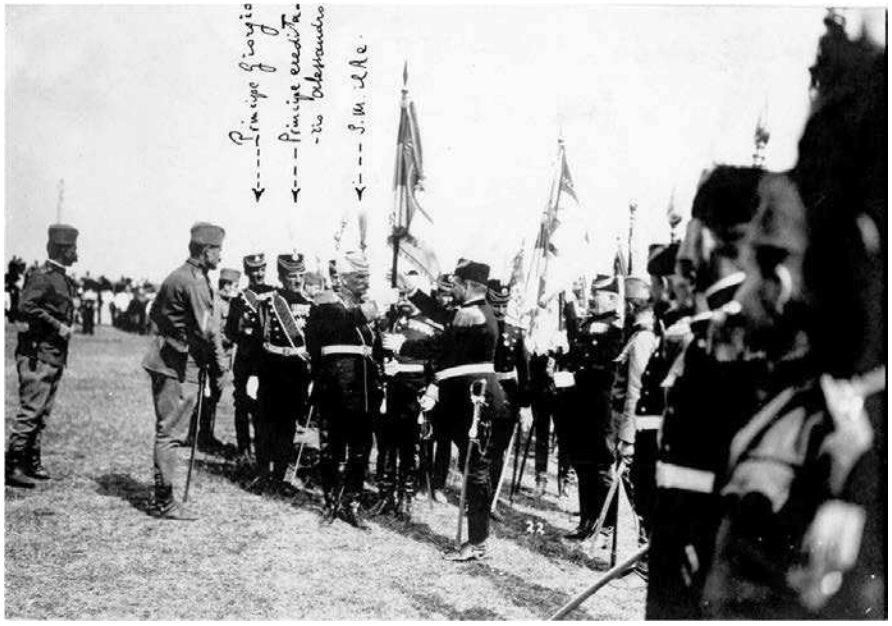
[241] Si veda A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, pp. 40-42.

mente a porsi alla guida, non senza contraddizioni, di un più vasto Stato jugoslavo.



I Balcani nel 1905

Carlo Papa di Costigliole d'Asti (AUSSME)



Il sovrano Petar Karađorđević e i figli Đorđe e Aleksandar, 1911 (AUSSME)

Esercito serbo, 1911. Fanteria (AUSSME)

Esercito serbo, 1911. Mitragliatrici per unità di fanteria (AUSSME)

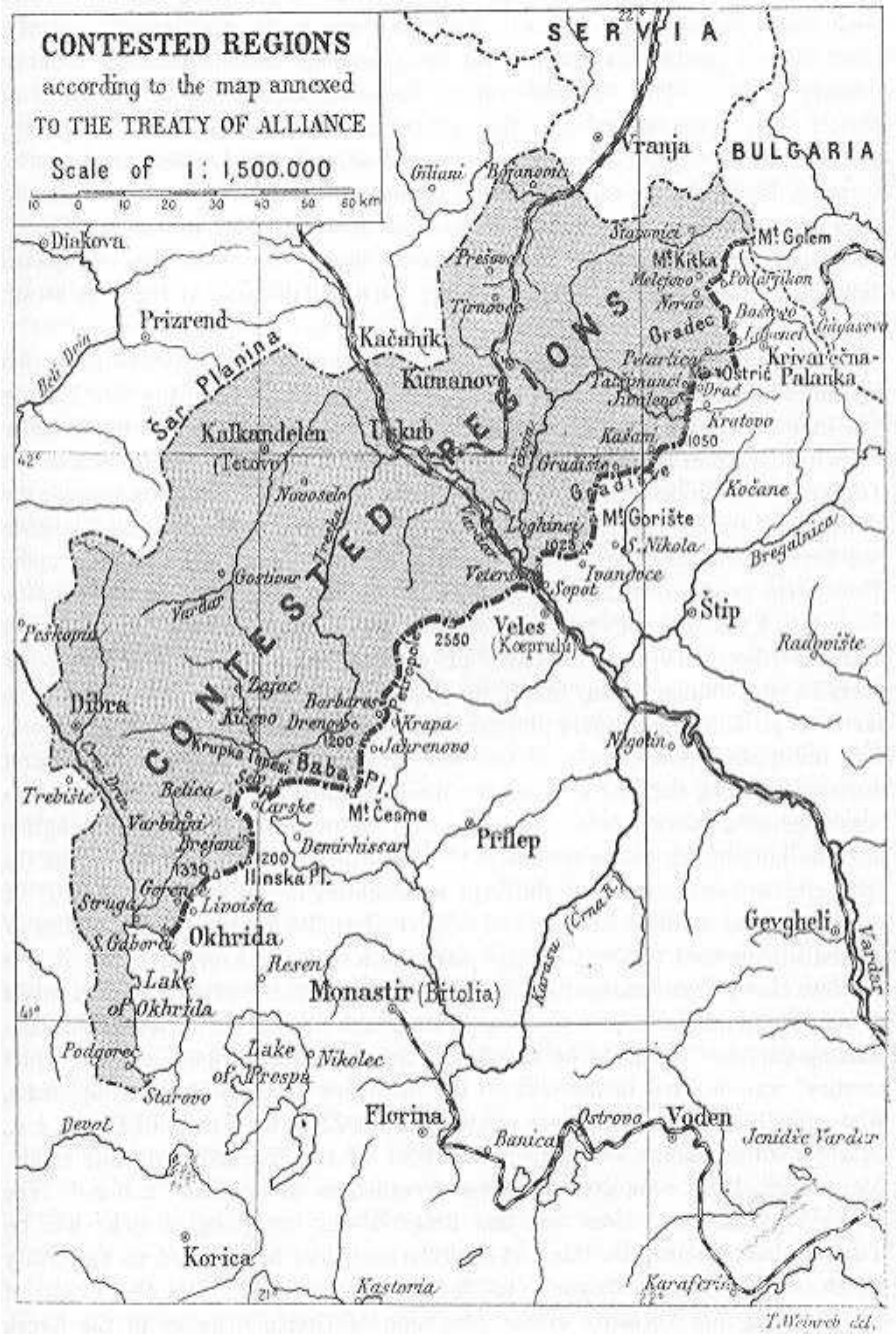
Esercito serbo, 1911. Cavalleria (AUSSME)

Esercito serbo, 1911. Mitragliatrici per unità di cavalleria (AUSSME)

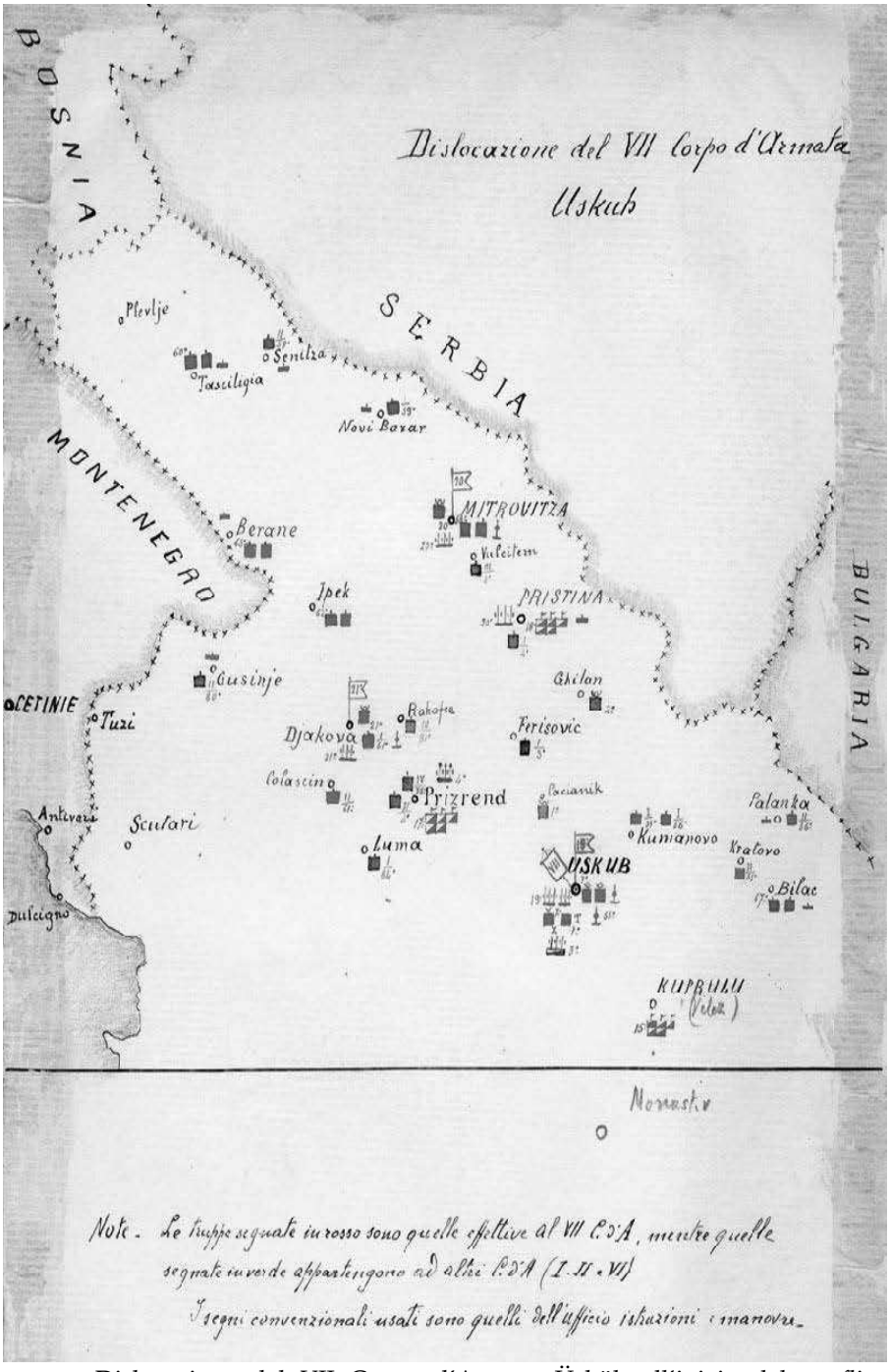
Esercito serbo, 1911. Squadrone della guardia (AUSSME)

Esercito serbo, 1911. Uomini del III bando (AUSSME)

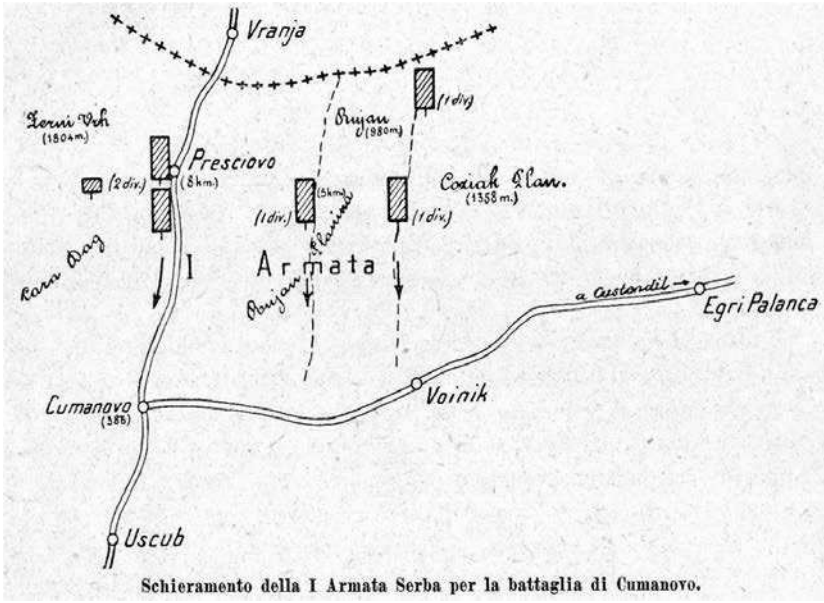
Esercito serbo, 1911 (AUSSME)



Carnegie Endowment for International Peace, *Report of the International Commission to Inquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington D.C., 1914.

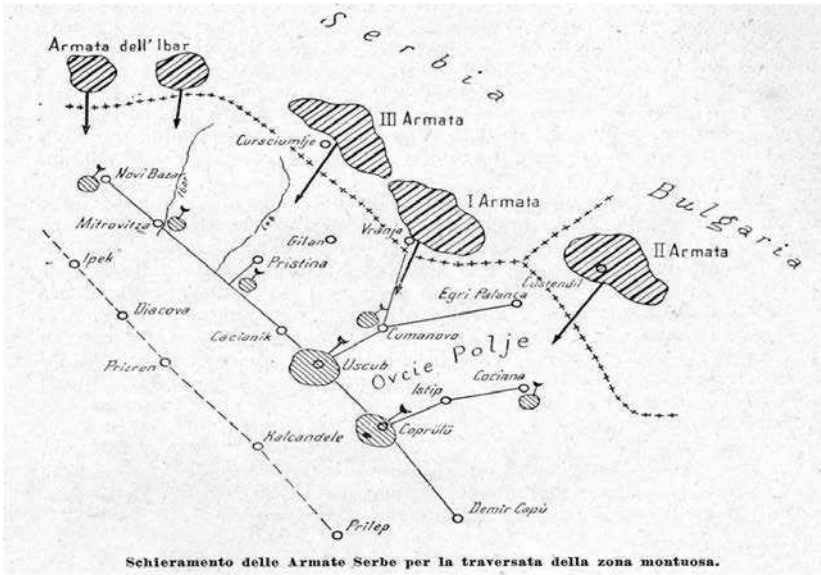


Dislocazione del VII Corpo d'Armata Üsküb all'inizio del conflitto (AUSSME)



Schieramento della I Armata Serba per la battaglia di Cumanovo.

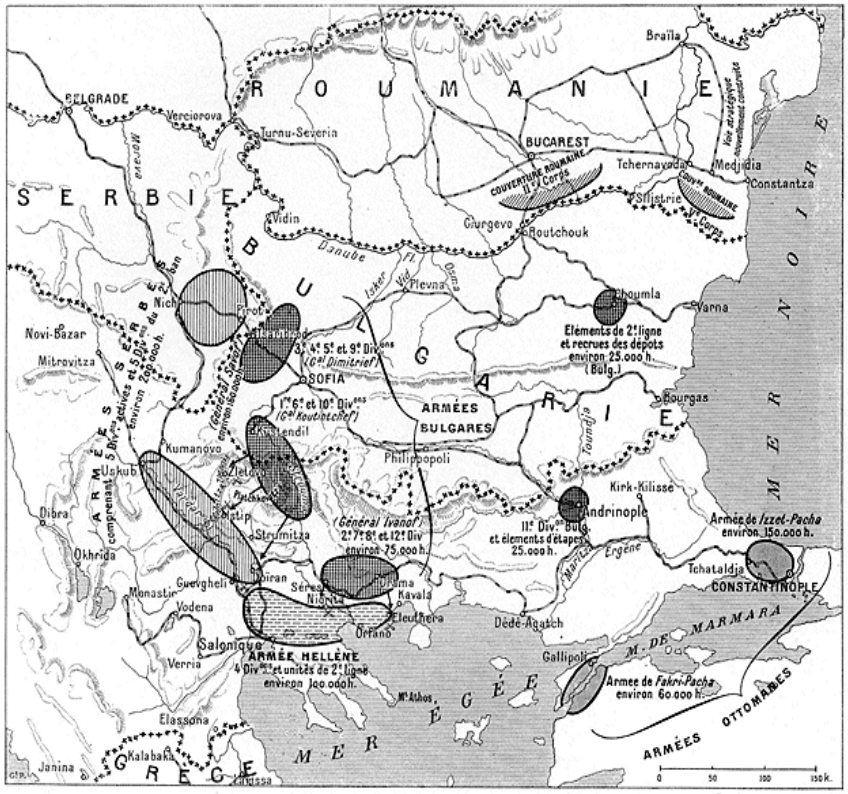
Schieramento della I Armata serba per la battaglia di Kumanovo, ottobre 1912 (AUSSME)



Schieramento delle Armate Serbe per la traversata della zona montuosa.

Schieramento delle armata serbe, ottobre 1912 (AUSSME)

Carnegie Endowment for International Peace, *Report of the International Commission to Inquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington D.C., 1914.



Concentrazione delle forze nel giugno 1913

Carnegie Endowment for International Peace, *Report of the International Commission to Inquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington D.C., 1914.

Circoscrizioni militari dell'esercito serbo, novembre 1913 (AUSSME)

III
Le Guerre balcaniche
(1912-13)

La mobilitazione serba e ottomana

La guerra nella penisola balcanica vede dunque uniti popoli e governi fino allora rivali e talvolta nemici, con aspirazioni diverse, opposte e antagoniste, ma tutti decisi a estromettere definitivamente dal suolo europeo il "colosso" ottomano. Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro affrontano la Turchia con forze solo apparentemente inferiori:[242] la tradizionale e storicamente provata potenza militare ottomana vive ormai da tempo una crisi costante e irreversibile. Senza la creazione di un comune Stato Maggiore a coordinare le operazioni, gli alleati balcanici perseguiranno ognuno i propri obiettivi militari contribuendo al successo generale. In meno di un mese la Bulgaria, ritenuta dal concerto europeo incapace di tradurre in atto le velleità offensive e le sistematiche minacce della sua stampa nazionale, o di resistere validamente a un attacco turco, riporterà grandi vittorie sul nemico arrivando con le proprie truppe nel mezzo delle difese ottomane in Europa, a pochi chilometri dalla stessa Costantinopoli. I greci cancelleranno la sconfitta del 1897, con un ingresso trionfale a Salonicco e abbattendo le ultime resistenze turche in Epiro. L'esercito montenegrino stringerà d'assedio i territori albanesi. Le truppe serbe in Macedonia vinceranno battaglie epiche e sanguinose. Risultati così straor-

[242] In realtà gli Stati balcanici complessivamente possono contare su una forza di circa cinquecentomila uomini contrapposti ai quattrocentocinquantamila del'esercito ottomano nei Balcani.

dinari e inattesi saranno sì merito degli alleati balcanici, ma soprattutto conseguenza della debolezza intrinseca della compagine ottomana.[243]

Dal punto di vista militare gli Stati balcanici hanno preparato il conflitto nella massima segretezza. In Grecia, Serbia e Bulgaria hanno avuto luogo grandi manovre, vere e proprie mobilitazioni, come mai è avvenuto in passato, volte a facilitare la radunata degli eserciti. Nonostante le difficoltà fronteggiate negli anni precedenti dalla Serbia, di cui si è fin qui detto, Belgrado è infine riuscita a mobilitare un esercito combattivo grazie all'adesione del 98% dei chiamati alle armi. La mobilitazione è ufficialmente deliberata nel pomeriggio del 30 settembre, anche se già in precedenza sono stati presi una serie di provvedimenti quali: l'acquisto di grano e avena per i magazzini di Niš; la ristrutturazione delle vecchie fortificazioni presso Vranje; la sistemazione delle strade prossime alla frontiera e in particolare delle due che da Niš e Leskovac portano a Priština; il richiamo degli ufficiali di riserva e delle classi in congedo per periodi d'addestramento; l'aumento della sorveglianza lungo il confine; l'installazione di una panetteria da campo presso Blace (ad ovest di Prokuplje); e infine la sistemazione delle principali stazioni ferroviarie – soprattutto quella di Belgrado – e dei porti sulla Sava e sul Danubio per il trasporto di unità di fanteria.[244]

Il 1° ottobre i centri di mobilitazione serbi portano sul "piede di guerra" le unità di I bando e formano quelle di II e III. Gli uomini di III bando accorrono a protezione delle frontiere e vi formano battaglioni rinforzati da reparti dell'esercito attivo. Nella mattina del 2 ottobre i riservisti iniziano ad affluire ai rispettivi centri di mobilitazione per le procedure di controllo, vestiario ed armamento. La scarsità delle forniture militari costringe a dotare diverse unità di II bando di

---

[243] AUSSME, G-33, b. 9, fasc. 93, Capitano di Stato Maggiore Pietro Maravigna, *La guerra nella penisola balcanica. L'offensiva bulgara in Tracia*.

[244] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Mobilitazione*, pp. 2-7. Sulla mobilitazione dell'esercito serbo e di quello turco si veda B. Ratković, *Mobilizacija Srpske i Turske vojske za Prvi Balkanski rat Oktobra 1912 godine*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1985, 36, 1, pp. 183-204; R.C. Hall, *op. cit.*, pp. 45-47.

vecchi cappotti e calzature, tanto che viene concessa anche la facoltà di usare calzature proprie, mentre le truppe di III bando, prive di qualsiasi distintivo militare, parteciperanno alla campagna bellica in abiti borghesi. L'armamento è l'ormai noto fucile tedesco Mauser (modello 1900) per le truppe di I e II bando e il Berdan per quelle di III bando, cui si aggiungono le mitragliatrici Maxim, i cannoni francesi a tiro rapido Schneider-Creusot (modello 1908) e tre aeroplani che sarebbero diventati dieci entro la fine del conflitto.[245] I riservisti lasciano le proprie case muniti di viveri, al fine di assicurarsi l'approvvigionamento per i primi giorni, quando i servizi militari non saranno ancora in grado di funzionare regolarmente. Sia perché i riservisti consumano troppo presto le proprie provviste, sia perché il servizio viveri non si organizza nel tempo stabilito, si apre nei giorni successivi una crisi di rifornimenti alimentari che ha ripercussioni anche sul vettovagliamento di Belgrado. A causa della carenza di caserme, la massima parte delle truppe si raccoglie in campo aperto, dove le reclute ricevono armi, munizioni, vestiario ed equipaggiamento. Quasi tutte le unità di fanteria di I bando sono mobilitate la sera del 5 ottobre, l'artiglieria da campagna di I bando è pronta il 9, le unità di fanteria di II bando sono costituite l'11. Vengono inoltre formate le unità di cavalleria e quelle da assegnare alle divisioni di fanteria: a causa della carenza di cavalli, ogni riservista della cavalleria si presenta alla mobilitazione con il proprio. Le unità di III bando sono subito impiegate per la protezione delle ferrovie, la sicurezza dei magazzini e la sorveglianza della fanteria.[246]

Alla testa dell'esercito c'è re Petar, anche se il comando effettivo è affidato al generale Putnik, capo di Stato Maggiore: tra i loro collaboratori più stretti il colonnello Bojović, ministro della Guerra, e il generale Gojković, direttore dell'Accademia militare di Belgrado.[247] Il principe Aleksandar guida la I Armata, con i suoi centotrentaduemila uomini la principale forza serba, concentrata nel sud della valle della Morava: ha al proprio comando, tra le altre, la 3ª Divisione Danubio

[245] Cfr. E. Ivetic, *op. cit.*, p. 65.

[246] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Mobilitazione*, pp. 2-7.

[247] Ibidem.

di I e II bando, guidata dal generale Miloš Božanović[248] (I bando) e dal colonnello Mihajlo Rašić[249] (II bando), e lo stesso Gojković, comandante la 1ª Divisione Morava I bando. Il generale Stepa Stepanović, già ministro della Guerra, comanda la II Armata (Divisione Timok I bando e 7ª Divisione Rila bulgara) forte di circa settantaquattromila uomini e concentrata tra Kjustendil e Dupnica. Il colonnello Božidar Janković, in precedenza allontanato dall'esercito poiché ritenuto un "anti-cospiratore", è al comando della III Armata, di circa settantaseimila uomini, concentrata in due gruppi nella Serbia dell'ovest, il primo a Toplica e il secondo a Medvedje. La III Armata ha tra i suoi ufficiali anche Đorđe Mihailović, al comando della 4ª Divisione Šumadija I bando.[250] Le rimanenti forze serbe, presso Kraljevo, sono composte dall'Armata dell'Ibar (venticinquemila uomini) guidata dal generale Mihailo Živković, e dalla Brigata dello Javor del tenente colonnello Milovoje Anđelković, di circa dodicimila uomini.[251] Per sopperire almeno in parte alla deficienza di ufficiali sono promossi sottotenenti numerosi sottufficiali di riserva e si utilizzano gli allievi

[248] Miloš Božanović, classe 1863, nasce in Slavonia ma giunge giovanissimo in Serbia, dove compie gli studi: nel 1882 entra nell'accademia militare di Belgrado; nel 1885, sottotenente del genio, prende parte alla guerra serbo-bulgara. Nel 1892 è inviato due anni in Russia in un'unità di ferrovieri. Nel 1911 è nominato comandante della Divisione Danubio I bando, a capo della quale partecipa alla campagna dell'autunno 1912 venendo promosso generale al principio del mese di novembre. Nel gennaio successivo è nominato ministro della Guerra, subentrando al dimissionario Bojović. Božanović è considerato uno dei capi "cospiratori": risulta esser stato l'artefice del fallimentare attentato a re Aleksandar Obrenović durante la manovra del 1902. L'anno successivo, all'epoca del regicidio, è inviato a Niš con il mandato di impedire che la guarnigione lì presente, fedele al re, possa sventare la congiura. Riconoscente, re Petar Karađorđević lo nomina suo aiutante di campo onorario, affidandogli il comando del 7° Reggimento fanteria a Belgrado. Ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 15, oggetto: *Nuovo ministro della guerra serbo-generale Bosanovitch*, C. Papa, Belgrado 18 gennaio 1913.

[249] In passato capo della divisione artiglieria al Ministero della Guerra, collocato a disposizione a causa delle irregolarità riscontrate nelle forniture di materiale di artiglieria e ora richiamato in servizio. Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Mobilitazione*, pp. 2-7.

[250] Ibidem.

[251] Si veda R.C. Hall, *op. cit.*, p. 45; E. Ivetic, *op. cit.*, pp. 63-64.

dell'ultimo corso dell'accademia militare. Complessivamente sono mobilitati circa trecentomila uomini dei quali circa cinquantacinquemila di III bando e gli altri di I e II. L'intasamento ferroviario, dovuto al trasporto di truppe, contribuisce nei primi giorni della radunata a creare le difficoltà di vettovagliamento delle unità già ammassate alla frontiera. La radunata delle truppe può infine ritenersi ultimata la sera del 17 ottobre:[252] l'esercito serbo può ora contare su circa trecentomila uomini.

Per quanto riguarda invece la mobilitazione ottomana, alla vigilia del conflitto le sfere dirigenti turche sembrano completamente indifferenti ai pericoli che minacciano l'Impero. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito si trova nello Yemen, il governo ottomano non presta molta attenzione ai pericoli che il maggiore Cherif bey, addetto militare a Belgrado fino al settembre del 1912, fa presente circa le mire e le intenzioni della Serbia.[253] Il governo ottomano comprenderà la gra-

---

[252] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Mobilitazione*, pp. 2-7.

[253] Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, II – Periodo precedente l'inizio delle ostilità. Mobilitazione, p. 3. Nell'estate del 1913 informazioni sulle truppe ottomane di Macedonia sono fornite a Carlo Papa dal maggiore Gellinek, addetto militare austro-ungarico a Belgrado, che ha l'occasione di avere "una lunga e interessante conversazione" con il maggiore Cherif bey, di passaggio nella capitale serba, dal quale apprende notizie circa l'azione svolta dall'esercito turco nella regione macedone durante la Prima guerra balcanica. Papa ha avuto modo di conoscere Cherif bey, che definisce "ufficiale intelligente e lavoratore", prima della guerra italo-turca. Giovane Turco, a lungo in una guarnigione nell'Asia minore e poi professore dell'Accademia Militare di Costantinopoli, Cherif bey è stato addetto militare in Serbia dal 1908 al settembre del 1912. Durante la Prima guerra balcanica presta servizio come capo della sezione informazioni presso il Comando Supremo dell'esercito turco di Macedonia, con il quale si trova prima a Salonicco e, dopo la battaglia di Kumanovo, a Bitola. Qui gli viene affidato il comando di due battaglioni di elementi albanesi con i quali combatte contro i greci nella regione di Ostrovo (lago di Vegoritida) per impedire l'avanzata greca da Vodena (Edessa) verso ovest. Dopo la caduta di Bitola si ritira con il Comando Supremo turco verso Janina. In seguito è a Valona, da dove a giugno si trasferisce a Roma per poi raggiungere Venezia, Fiume, Belgrado, Bucarest, Costanza e infine tornare a Costantinopoli. Ibidem, Premessa, pp. 1-2.

vità della situazione con grande ritardo e la febbrile attività con cui si darà il via ai provvedimenti necessari non salveranno la Turchia dal disastro cui va incontro.[254] Alla fine di settembre, tra l'altro, l'esercito ottomano sta già attraversando un periodo di crisi. Il comandante supremo delle truppe turche in Macedonia è Ali Riza pascià (quartier generale a Salonicco), le forze ottomane si trovano disseminate nell'intera regione macedone e nel Sangiaccato. La mobilitazione, lenta e male organizzata, richiederà molto tempo per essere attuata e non otterrà i risultati sperati.[255] Le varie unità dislocate in Macedonia, infatti, i cui effettivi sono stati notevolmente accresciuti durante l'estate per fronteggiare i "torbidi colà scoppiati", hanno da poco congedato gli uomini temporaneamente richiamati sotto le armi. Questi, in gran parte dell'Anatolia, sono dispersi nel loro viaggio di ritorno alle rispettive abitazioni e quindi non vi è la possibilità di richiamarli rapidamente alle loro unità. Come se non bastasse, i trasporti dall'Asia minore verso Salonicco non possono essere effettuati, poiché la flotta greca ha prontamente sostituito quella italiana nel mare Egeo. Tutte le truppe provenienti dall'Asia saranno quindi utilizzate esclusivamente sui campi di battaglia della Tracia.[256]

Le unità di *nizam* (prima linea) di conseguenza vengono completate mediante ripieghi, incorporandovi uomini delle unità di *redif* (riservisti) e queste ultime a loro volta perfezionate con uomini di classi più anziane. I battaglioni di *nizam* che sul "piede di pace" avevano un effettivo di circa duecentocinquanta o trecento uomini, vengono rinforzati mediante *redif* fino a raggiungere la forza di circa ottocento uomini (anche se in realtà solamente pochi battaglioni raggiungeranno tale cifra). In particolare l'espediente di completare le unità di *nizam* con *redif* presenta gravi inconvenienti per l'artiglieria, poiché i *redif* non possiedono la giusta preparazione.[257] Ne risentirà la qualità

[254] Ibidem.

[255] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Esercito turco in Macedonia*, pp. 11-13.

[256] Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, Condizioni dell'esercito, pp. 4-5.

[257] Ibidem, Ripieghi per la mobilitazione, o difficoltà incontrate, p. 5.

complessiva delle truppe turche e all'inesperienza di molti soldati si aggiungerà la mancanza di motivazione tra gli elementi cristiani: da ogni parte dell'Impero, infatti, giungono al governo centrale le proteste delle autorità locali per la resistenza che la popolazione cristiana oppone al regolare svolgimento della mobilitazione.[258] La stessa popolazione musulmana vi risponde freddamente e talvolta rifiuterà di obbedire.[259] Anche il corpo degli ufficiali è del resto scadente, propenso (come in Serbia) a occuparsi soprattutto delle questioni politiche e privo dei migliori elementi impiegati altrove durante il conflitto con l'Italia. A causa delle numerose difficoltà esposte, la forza complessiva delle truppe turche in Macedonia sarà di centosettantacinquemila uomini.[260] Le forze che affronteranno l'esercito serbo sostanzialmente sono stanziate a Skopje e nella regione di Veles-Štip, dove si trova l'Armata del Vardar guidata da Zeki pascià (circa novantamila uomini).[261] Di questi due gruppi fanno parte le truppe dei tre corpi d'Armata della Macedonia, al comando rispettivamente di Fethi pascià (VII Üsküb), Djavid pascià (VI Monastir) nella regione di Veles e Kara Said pascià (V Salonicco). Attorno alle truppe ottomane si sono inoltre raccolti gli arnauti – appellativo per gli albanesi in uso presso i turchi – che soprattutto nel Sangiaccato, rappresentano la parte più numerosa delle forze che fronteggeranno le colonne serbe e più in

[258] Ibidem, Contegno della popolazione, p. 5.

[259] Ibidem, Popolazione musulmana, p. 6. *Fu allora* – afferma Cherif bey – *che noi turchi riconoscemmo di trovarci, in Macedonia, come in paese nemico*.

[260] Ibidem, III – Ordine di battaglia dell'esercito turco in Macedonia, pp. 6-7.

[261] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Esercito turco in Macedonia*, pp. 11-13. La consistenza dell'Armata del Vardar di Zeki pascià è confermata da W.H. Crawfurd Price, *The Balkan Cockpit. The Political And Military Story Of The Balkan Wars In Macedonia*, London, T. Werner Laurie LTD., s.d., p. 52; R.W. Seton-Watson, *The Rise of the Nationality in the Balkans*, London, Constable, 1917, p. 173; secondo R.C. Hall, tuttavia, essa sarebbe composta di soli sessantacinquemila uomini. Cfr. R.C. Hall, *op. cit*., p. 47. Quest'ultimo é probabile non conti nell'insieme i circa venticinquemila irregolari albanesi che a essa si accompagnano.

generale rappresentano una garanzia per valore, provata fede musulmana e tradizionale "odio e disprezzo" per le popolazioni slave.[262]

Scontri serbo-turchi di limitata importanza si verificano già durante il periodo di radunata lungo la linea di confine. Il 14 ottobre presso Ristovac alcuni reparti di arnauti entrano in territorio serbo, ma sono costretti a ritirarsi poco dopo. Il 16 un migliaio di regolari turchi attaccano a Merdare (frontiera a nord-est di Priština) un battaglione serbo del 2° Reggimento di II bando (III Armata), che inizialmente deve cedere all'incalzare del nemico. Il giorno seguente, tuttavia, i serbi avanzano in forze da Prepolac in direzione di Podujevo, dove s'impegnano in combattimenti di maggiore rilievo: gli arnauti infliggeranno loro notevoli perdite. Nelle vicinanze della linea di frontiera e più avanti in territorio turco si trovano, all'inizio delle ostilità, anche circa duemila volontari serbi radunati nei *comitađi*, formati da gruppi di cento-duecentocinquanta uomini, agli ordini degli ufficiali dell'esercito attivo. "Reclutate sul luogo, alte di morale, provette nella guerra di montagna, equipaggiate in modo idoneo", il compito delle bande insurrezionali serbe è operare imprese e colpi di mano contro i nuclei minori delle forze avversarie, fornire notizie, sollevare la popolazione oltre confine, disturbare in tutti i modi possibili le operazioni del nemico. I *comitađi*, in alcune località sostenuti dalle truppe regolari serbe presenti lungo la frontiera, tra il 16 e il 18 ottobre s'impossessano di numerose case di guardia turche in prossimità del confine. Seguono scontri a Blaževo (a nord di Mitrovica), Prepolac, Merdare, Vasiljevac, Lisica e altre località. I gruppi volontari forniscono in sostanza un servizio decisamente utile, anche se si renderanno responsabili di diverse violenze sulla popolazione civile.[263]

---

[262] Ibidem. Sugli arnauti. Cfr. anche C. Johnston, *Macedonia's Struggle for Liberty*, p. 226.

[263] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Scontri in prossimità della frontiera durante il periodo di radunata Comitaggi*, pp. 13-14; ibidem, b. 9, fasc. 94, *Considerazioni sulla guerra nei Balcani*. Anche Cherif bey conferma che l'organizzazione dei *comitađi* tra gli elementi indigeni macedoni (si riferisce soprattutto a quelli bulgari) sia ben preparata, nonostante le bande finiscano con l'abbandonarsi a violenze sulla popolazione musulmana. In alcuni casi provvisti persino di artiglieria da montagna, i *comitađi* recheranno grave danno alle truppe

La sera del 17 ottobre la Serbia dichiara ufficialmente guerra alla Turchia e il mattino seguente le truppe serbe iniziano la loro avanzata. La dichiarazione di guerra serba afferma esplicitamente la volontà di dare battaglia a un sistema "medievale e arretrato", fondato su uno "sfruttamento socio-economico di carattere feudale".[264] Mentre l'esercito bulgaro procede nella vallata della Marica e verso Kirk-Kilisse (attuale Kirklareli), le armate serbe avanzano verso sud, nella convinzione di incontrare il nemico all'altezza di Veles. Nei piani del Comando Supremo serbo la principale forza schierata, la I Armata del principe Aleksandar, avanzando nella Macedonia centrale in direzione di Kumanovo, è destinata a scontrarsi frontalmente con l'esercito ottomano e a sopportare il peso maggiore del conflitto: in tal modo sarebbe stata occupata anche la "zona contestata" stabilita nell'accordo d'alleanza del marzo precedente con la Bulgaria. La II Armata di re Petar e del generale Stepanović, che avanza verso sud-ovest da Kjustendil su due colonne – a destra la Divisione Timok I

turche, ad esempio nella regione della Struma. Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, Comitaggi bulgari, p. 6. Sugli attacchi dei *comitađi* serbi alla vigilia e durante i primi giorni di guerra si veda anche M.J. Milićević, *ЧЕТНИЧКА АКЦИЈА НЕПОСРЕДНО ПРЕ ОБЈАВЕ И ТОКОМ ПРВИХ ДАНА СРПСКО-ТУРСКОТ РАТА 1912. ГОДИНЕ* [*Comitadji (Chetnik) Action on the Eve and during the First Days of War 1912*], in A. Rastović (a cura di) *ПРВИ БАЛКАНСКИ РАТ 1912/1913. ГОДИНЕ: ДРУШТВЕНИ И ЦИВИЛИЗАЦИЈСКИ СМИСАО (поводом стогодишњице ослобођења Старе Србије и Македоније 1912)* [*The First Balkan War: Social and Cultural Meaning (on the 100th anniversary of the liberation of the Old Serbia and Macedonia 1912*)], I, Niš, филозофски факултет, 2013, pp. 221-234; A. Stojčev, *УЧЕШЋЕ МАКЕДОНАЦА У БАЛКАНСКИМ РАТОВИМА У САСТАВУ СРПСКЕ ВОЈСКЕ* [*Participation Of The Macedonians In The Balkan Wars As Part Of The Serbian Army*], in S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *БАЛКАНСКИ РАТОВИ 1912/1913: НОВА ВИЂЕЊА И ТУМАЧЕЊА - The Balkan Wars 1912/1913: New Views and Interpretations*, Београд/Belgrade, Историјски институт/The Institute of History, 2013, pp. 77-86; A. Timofeev, *СРПСКА ГЕРИЛА У БАЛКАНСКИМ РАТОВИМА: КУЛТУРНЕ, ДРУШТВЕНЕ И ПОЛИТИЧКЕ ТРАДИЦИЈЕ ЧЕТНИЧКОГ РАТА У СРБИЈИ* [*Serbian Paramilitary Formations In The Balkan Wars: Cultural, Social And Political Tradition Of Irregular Warfare In Serbia*], in S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *op. cit.*, pp. 93-110.

[264] Cfr. F. Adanir, *The Socio-political Environment of Balkan Nationalism...*, p. 221.

bando diretta a Kratovo, a sinistra la 7ª Divisione bulgara diretta verso Kočani-Štip – dovrà invece impedire alle forze ottomane di ricevere rinforzi e poter effettuare l'eventuale ritirata. Tra il 22 ed il 23 ottobre la Divisione Timok conquista Sultan Tepe, alle falde del monte Osogovo, occupa Kriva Palanka (Egri Palanka) e i vicini centri di Kratovo, Kočani e Stracin (a metà strada tra Kriva Palanka e Kumanovo): due giorni prima la colonna bulgara ha occupato anche Carevo-Selo.[265] La III Armata, l'Armata dell'Ibar e la brigata dello Javor, infine, procederanno in direzione di Priština e Novi Pazar. L'intenzione ultima dello Stato Maggiore serbo è riunire le tre armate a Ovče Polje, a est di Skopje, dove si ritiene risiedano le principali forze ottomane, e qui dare a queste ultime la decisiva battaglia per la vittoria.

La presa di Priština e Novi Pazar (23 ottobre 1912)

Alla vigilia della dichiarazione di guerra serba la III Armata si concentra in due nuclei principali, il primo formato dalle divisioni Šumadija I bando e Morava II bando predisposte lungo le direttrici Kuršumlija-Prepolac e Kuršumlija-Mrdare, il secondo più a sud, costituito dalla Divisione Drina II bando e dalla brigata di complemento raccolta verso la valle tra Medveđa e Lebane. Lungo la frontiera si trovano scaglionate unità di III bando, ma all'estrema sinistra dell'armata, in direzione di Svirce, il controllo della linea di confine è affidata ai volontari dei *comitađi*.[266] Il compito della III Armata è assicurarsi il controllo dell'area circostante Priština, in modo da difendere il fianco destro della I Armata – che avanza attraverso Vranje verso sud – da eventuali attacchi ottomani provenienti da quella regione e rivolti verso est, cioè verso Niš e Leskovac. Dopo aver preso Priština,

[265] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Operazioni della II Armata*, pp. 76-77.

[266] Ibidem, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Operazioni della III Armata, *Dislocazione iniziale*, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, p. 1.

la III Armata dovrà quindi rivolgersi verso sud, per concorrere alla comune azione verso Ovče Polje.[267]

Dopo i menzionati attacchi di arnauti lungo la frontiera e in particolar modo nella regione di Merdare (15-18 ottobre), la III Armata il 20 mattina inizia l'avanzata verso Priština su quattro colonne: la Divisione Šumadija I bando attraverso Prepolac, la Morava II bando attraverso Merdare, la Drina II bando attraverso Braina e la brigata di complemento per Propaštica. La Divisione Šumadija I bando deve percorrere la distanza maggiore avanzando più velocemente, le altre colonne la seguono a tappe più brevi.[268] Ad attendere le truppe serbe nella regione di Priština c'è una sola divisione di *redif* più un numero non ben preciso di arnauti.[269] Il 20 ottobre la Šumadija I bando ha un primo combattimento di relativa importanza (per i serbi sette morti e centoventi feriti, i turchi perdono invece sessanta uomini) a Podujevo, dove il nemico organizza la difesa da alcune opere di fortificazione occasionali (oltre a Podujevo i serbi occupano anche Bujanovac e Žbevac). Il giorno successivo la Šumadija prosegue l'avanzata verso sud: le ricognizioni di cavalleria segnalano che la regione di Teneshdol è sgombera dal nemico e la marcia viene quindi effettuata trascurando le misure di sicurezza. All'improvviso l'artiglieria ottomana apre il fuoco sulle truppe serbe, gettando momentaneamente la colonna nel caos: quando al combattimento di Teneshdol si aggiungono però le truppe della Morava II bando, le forze turche, che già di per sé, esclusa l'iniziale sorpresa, non stanno opponendo una seria resistenza, iniziano rapidamente la ritirata verso Priština.[270] Il 22 ottobre la Šumadija I bando (ala destra) e la Morava II bando (ala sinistra) sono in grado di attaccare le posizioni nemiche a nord di Priština, sulla dorsale tra Makovce e Gazi Mestan turbe. La Morava II bando si dirige contro l'estrema destra della posizione turca e la batte superando facilmente la resistenza che il nemico tenta ancora di opporre a sud. Più forte opposizione incontrano invece le truppe della III Armata che avanzano da Raška fronteggiando quarantamila soldati ottomani. Priština è infi-

[267] Ibidem, *Successive missioni affidate all'armata*, p. 2.
[268] Ibidem, *Operazioni preliminari*; *Inizio delle ostilità*; p. 2.
[269] Ibidem, *Informazioni sul nemico*, p. 3.
[270] Ibidem, *Poduievo e Tenesdol*, p. 3.

ne occupata tra il 22 ed il 23 ottobre: alcuni albanesi raccolti in città tentano senza successo di continuare la resistenza sparando dalle case contro i soldati serbi, le forze turche, invece, sconfitte, si dirigono in gran parte per via ferroviaria verso Skopje, lasciando una forte retroguardia nei dintorni di Ferizović (Uroševac/Ferizaj) per coprire la ritirata. La Šumadija I bando e la Morava II bando si preparano ora per l'ulteriore marcia verso sud, mentre la Divisione Drina II bando, anch'essa giunta a Priština, si dispone a difesa dell'area del Kosovo e del Sangiaccato.[271] La Drina II bando invia così un distaccamento tra Novi Pazar e Mitrovica, in sostegno all'azione dell'Armata dell'Ibar (costituita dalla Divisione Šumadija II bando e comandata dal generale Živković):[272] mentre quest'ultima nel pomeriggio del 23 ottobre occupa Novi Pazar dopo tre giorni di accanito combattimento che costano ai serbi seicento uomini fuori combattimento, di cui circa cento morti,[273] il 26 ottobre il distaccamento della III Armata inviato da Priština occupa Mitrovica senza combattere.[274]

A Mitrovica iniziano subito lavori di fortificazione per opporre resistenza a eventuali attacchi arnauti. La precauzione è ritenuta necessaria a causa dell'ascendente che Isa Boletini esercita sulla popolazione albanese della zona: i villaggi immediatamente a nord di Mitrovica (Boljetin, Valač, etc.), dove Boletini risiede, sono quelli a lui più fedeli e nei mesi successivi continueranno ad essere sede di occasionali rivolte. In realtà il comando serbo riteneva di trovare resistenza fin dall'avvio delle truppe verso Mitrovica, ma ciò non avviene

[271] Ibidem, *Combattimenti di Pristina*, pp. 4-5.

[272] Dopo la prima fase della guerra, il generale Živković, malato, sarà sostituito dal colonnello Marinović, in precedenza alla guida della Divisione Timok I bando. Ibidem, Operazioni dell'Armata dell'Ibar, *Composizione dell'Armata*, p. 23.

[273] Le perdite sono in gran parte causate durante il primo giorno dall'errore commesso dalla colonna centrale serba di marciare con incomplete misure di sicurezza, venendo così improvvisamente colpita sul fianco destro e a breve distanza da intenso fuoco di fucileria. Ibidem, *Perdite*, p. 25.

[274] Ibidem, Occupazione della regione di Pristina, p. 5. Si veda anche fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, Dichiarazione di guerra. Direttive date alle varie armate serbe, p. 15; ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 165, 167, 168, 171 oggetto: *Dati relativi all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 21-24 ottobre 1912.

perché lo stesso Boletini, che si allontana dai dintorni, ordina alla popolazione di rimanere tranquilla e consegnare le armi. Secondo le notizie fornite a Papa alcuni mesi dopo da alcuni ufficiali serbi presenti in città, opere di fortificazione vengono avviate anche intorno a Novi Pazar e Priština.[275]

Il 24 ottobre la Morava II bando è indirizzata verso la stretta di Kačanik, dove i serbi suppongono di incontrare un altro focolaio di resistenza ottomana; la Šumadija I bando e la brigata di complemento, invece, marciano velocemente per Gjilan e Seferi, in direzione di Kumanovo, per concorrere all'azione della I Armata. La sera del 24 la colonna è a Gjilan, il 25 procede verso Seferi, mentre le truppe turche a Kumanovo sono battute dalla I Armata, che continua a sua volta nell'avanzata verso sud. In seguito alla vittoria serba, la Šumadija I bando – pur attraversando Kumanovo – viene quindi indirizzata direttamente verso Ibrahimovce e la brigata di complemento verso Skopje, percorrendo la dorsale del Karadag.[276]

La battaglia di Kumanovo (24 ottobre 1912)

Dopo l'arrivo nei pressi di Kumanovo il 18 ottobre e una serie di primi contatti tra forze serbe e turche, il 24 la I Armata serba sferra l'attacco decisivo alle posizioni ottomane. Kumanovo è difesa da tre divisioni rinforzate, circa trentacinquemila uomini, anche se i serbi dichiareranno al maggiore Papa di aver affrontato ottantamila uomini.[277] Dopo un lungo e sanguinoso combattimento le truppe serbe costringeranno l'avversario alla ritirata verso sud, a Skopje e Veles, mentre la Brigata dello Javor nel Sangiaccato occupa Sjenica (25 ottobre), collegandosi a quelle montenegrine, che hanno già accerchiato

[275] Ibidem, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Lavori di fortificazione, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, pp. 26-27.

[276] Ibidem, Operazioni della III Armata, Marcia da Pristina verso sud-est e sud, pp. 6-7.

[277] Ivetic sostiene invece che gli ottomani a Kumanovo fossero circa cinquantottomila e i serbi il doppio, anche se in formazione non ancora posizionata. Cfr. Ivetic, *op. cit.*, p. 81.

Taraboš e occupato Pljevlja. "La battaglia di Kumanovo evidenzia il valore, la costanza e la resistenza del soldato serbo", sottolinea Papa, e ha speciale importanza sia per il numero delle truppe che vi prendono parte sia per le conseguenze che avrà sul proseguimento della campagna militare.[278]

Il 23 ottobre le sorti della battaglia sembrano favorevoli ai turchi, con le truppe avanzate di tre divisioni serbe di I bando, 1ª Morava, 2ª Drina e 3ª Danubio, costrette a ripiegare. L'intera giornata è caratterizzata da assalti alla baionetta, violenti attacchi e contrattacchi, posizioni perse e riconquistate. Le forze turche infliggono dure perdite al 7° e 18° Reggimento serbo, mentre l'avanguardia della Divisione Drina, insieme all'unico squadrone di cavalleria della Morava e ai due della 5ª Divisione Timok di II bando, spinti avanti in ricognizione, resistono faticosamente all'urto dei reparti avanzati nemici. Il comandante delle truppe turche, in serata, ritenendo di aver un notevole vantaggio sull'avversario, segnala a Skopje di aver avuto la meglio sul nemico, la notizia è riportata anche dai giornali turchi. I combattimenti continuano, seppure in tono minore, durante la notte, con le forze turche che attaccano ripetutamente l'avanguardia della Divisione Drina.[279]

Il 24 ottobre mattina, a cambiare la situazione, giunge dai boschi del Karadag la fanteria della Timok, a sostegno dell'attacco. Sebbene il terreno sia reso poco praticabile dalla pioggia, la vallata di Kuma-

---

[278] Sulla battaglia di Kumanovo si veda AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Battaglia di Kumanovo (23-24 ottobre)*; *Descrizione del campo di battaglia*; *Avvenimenti durante la notte 23-24 ottobre*; *Combattimenti del 24 ottobre*; pp. 22-36; ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 173 oggetto: *Dati relativi all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 25 ottobre 1912; id., prot. n. 178, oggetto: *Kumanovo, Pristina, Ferizovic*, C. Papa, Belgrado 26 ottobre 1912; id., prot. n. 179, oggetto: *Notizie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 27 ottobre 1912; id., prot. 181, oggetto: *Circa la battaglia di Kumanovo*, C. Papa, Belgrado 29 ottobre 1912; id., oggetto: *Kumanova, Köprülü (Veles), Kociana*, C. Papa, Belgrado 30 ottobre 1912; id., prot. 189, oggetto: *Informazioni relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 1 novembre 1912; id., prot. 190, oggetto: *Notizie avute dal Signor Marchese Solari circa l'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 2 novembre 1912.

[279] Ibidem.

novo è sostanzialmente scoperta, senza vegetazione che ostacoli vista o movimenti, e le truppe serbe hanno quindi la possibilità di avanzare con grande slancio. La fanteria della Drina e della Timok piomba alla baionetta sulle linee nemiche e si impegna in una lotta corpo a corpo, mentre l'artiglieria colpisce con precisione decimando le truppe turche ed annientando tre squadroni avanzati allo scoperto. Gli ufficiali serbi, "sprezzanti del pericolo" – afferma Papa – "si espongono eccessivamente al tiro nemico sulla linea di fuoco, senza tuttavia che l'artiglieria turca ne sappia approfittare". Intanto all'ala sinistra serba la Divisione Danubio (I e II bando), che ha subito anch'essa violenti attacchi, conserva le posizioni serbe verso Kriva Palanka e Stracin. Come a Priština anche a Kumanovo – qui dopo aver simulato la resa – i nuclei albanesi in città resistono a oltranza ai soldati serbi, senza successo. Verso le tre del pomeriggio le forze ottomane sono definitivamente sopraffatte: le perdite serbe sono gravi, circa tremilacinquecento-quattromila uomini tra morti e feriti, ma quelle turche maggiori, con almeno diecimila belligeranti fuori combattimento, soprattutto durante la fuga, a causa degli attacchi della cavalleria serba. Zeki pascià, nel massimo disordine, ordina la ritirata, Fethi pascià (VII Corpo d'Armata) verso Skopje, Djavid pascià (VI Corpo d'Armata) verso Veles. I villaggi lungo la vallata, completamente abbandonati, sono distrutti e dati alle fiamme, sia dai turchi in fuga sia dai serbi che si abbandonano alla distruzione delle località e dei quartieri musulmani. Nella regione molti villaggi hanno visto sorgere in precedenza nuovi quartieri nei quali il governo di Costantinopoli ha insediato i musulmani giunti dalla Bosnia, per aumentare l'elemento "ottomano" in quelle terre. In particolare i volontari serbi dei *comitađi*, che all'inizio della battaglia concorrono a sostenere l'avanguardia della Divisione Danubio di I bando attaccata dal nemico, sono impiegati per imprese contro villaggi abitati da musulmani e albanesi e contro le truppe turche in fuga. Tra le ragioni della sconfitta turca vi sono principalmente i calcoli errati del comando ottomano, che intendeva battere la colonna serba proveniente da Vranje prima che questa potesse collegarsi a quelle giunte da Kjustendil e dalla Rujan planina. Il principe ereditario Aleksandar, nelle immediate vicinanze delle truppe combattenti, ha diretto personalmente la battaglia, cui hanno par-

tecipato anche reparti di volontari. Gli ospedali da campo serbi si riempiono rapidamente di feriti, sia serbi, sia turchi: le infermiere serbe dimostrano particolare abilità, una grande preparazione che specialmente a Belgrado ha ormai una consolidata tradizione nei numerosi corsi svolti fin dall'epoca della crisi della Bosnia-Erzegovina.[280] La disfatta turca a Kumanovo è totale, se una qualche unità serba si fosse spinta risolutamente all'inseguimento, sarebbero state impossibili le ulteriori resistenze turche nelle regioni di Veles, Prilep e Bitola; nessun reparto serbo è invece in vista ed i turchi possono in tal modo riunire verso sud almeno una parte delle truppe sbandate.[281]

L'ingresso a Skopje (26 ottobre 1912) e la riorganizzazione dell'esercito

Nel frattempo anche i bulgari ottengono la prima vittoria impadronendosi della fortezza di Kirk-Kilisse, dove i turchi non oppongono resistenza di sorta.[282] Lo slancio straordinario che fin dal principio della campagna dimostrano le truppe bulgare ed i loro comandanti, è la conseguenza dell'educazione impartita negli anni precedenti nelle scuole e nell'esercito così come nell'ambito familiare, in linea con la consolidata tradizione dei *comitađi*.[283]

---

[280] Ibidem.

[281] Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, IV – Battaglia di Kumanovo, p. 12.

[282] Dopo alcuni giorni di combattimento, il 24 ottobre la III Armata bulgara inizia il movimento in avanti contro la fortezza, ma con grande stupore da parte dei bulgari Kirk-Kilisse è stata evacuata dal nemico durante la notte. Si tratta tuttavia di un successo parziale, poiché fallisce la manovra avvolgente che avrebbe permesso la definitiva sconfitta turca. La successiva sosta e il mancato inseguimento permettono così all'armata turca di Tracia di salvarsi dall'annientamento. Ibidem, b. 9, fasc. 93, P. Maravigna, *La guerra nella penisola balcanica. L'offensiva bulgara in Tracia*.

[283] Ibidem.

Ovunque i turchi sembrano avere la peggio: le truppe della III Armata serba prendono Kačanik e continuano la loro marcia verso Skopje, dove le truppe turche a presidio della città, in buona parte giunte da Kumanovo, iniziano a ritirarsi disordinatamente verso Veles e Tetovo, abbandonando le armi: a Ferizović accade lo stesso e la Divisione Morava II bando – proveniente da Priština – catturerà cannoni, fucili e munizioni (le armi dell'esercito ottomano risulteranno di fabbricazione tedesca e austriaca). Il nemico, infatti, che occupa alcune posizioni a nord di Ferizović, prima simula di arrendersi, poi apre improvvisamente il fuoco sulle truppe serbe che avanzano fiduciose nella resa avversaria. Il 25 ottobre il combattimento si sviluppa prima a nord della città e dopo sulle posizioni a sud. L'azione principale ha luogo presso Beligradce, a metà strada tra Ferizović e Kačanik, ad est della linea ferroviaria. Le truppe turche sono battute e durante la loro ritirata lungo la gola di Kačanik, abbandonano lungo la strada il materiale di artiglieria. Le truppe turche non si curano di interrompere la linea ferroviaria, cosa che avrebbe complicato notevolmente la successiva marcia della III Armata serba.[284]

Anche lungo la strada fra Kočani e Štip, nella valle del fiume Bregalnica, sono dispersi equipaggiamento e abiti abbandonati dai turchi, che commettono diverse atrocità sui soldati bulgari – fatti prigionieri – aggregati all'armata di Stepanović. Il principe Aleksandar entra infine a Skopje nel pomeriggio del 26 ottobre, in seguito alla decisione dei comandanti turchi, incluso Fethi pascià, di non difendere la città e proseguire la propria ritirata. Sulla loro decisione influisce anche la posizione assunta dalla popolazione e dagli stessi notabili musulmani, che quasi impongono a Fethi pascià di cedere la città senza combattere, come avviene anche a Tetovo (nei documenti, Papa utilizza il nome turco di Kalkandelen), dove secondo gli ordini del comando supremo turco, Fethi pascià avrebbe dovuto opporsi all'avanzata nemica. I consoli delle Grandi Potenze residenti a Skopje provvedono a mantenere l'ordine e si recano incontro alle forze serbe

[284] Ibidem, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, p. 8.

per tutelare gli interessi della popolazione.[285] L'ex console serbo a Skopje, dopo circa un mese e mezzo di assenza dalla città, vi ritorna con l'incarico di assumere la direzione civile e amministrativa della regione conquistata. Il console come le truppe in generale – afferma Papa – sono accolti favorevolmente dalla popolazione serba, che collabora fornendo informazioni sui movimenti dell'esercito ottomano. All'acquisizione di notizie concorrono anche i *comitađi*, che precedono l'esercito serbo sul territorio conquistato per danneggiare le retrovie nemiche e tentare di sollevare la popolazione contro le autorità ottomane.[286]

A Skopje si trasferisce il comando della I Armata, subito seguito (2 novembre) dall'intero comando supremo dell'esercito. Intanto da Priština giungono in città le truppe della III Armata, che la sera del 31 ottobre risultano così disposte: il comando a Skopje (insieme ad una brigata di complemento), dove rimane due giorni; la Divisione Šumadija I bando nella regione ad est di Skopje; la Divisione Morava II bando nella regione ad ovest; la Divisione Drina II bando è rimasta nella regione di Priština. Il 4° Reggimento della Drina II bando, che inizialmente faceva parte della Brigata dello Javor per l'azione contro Sjenica, dopo l'occupazione della città (23 ottobre) era stato sollecitamente inviato a Vučitrn attraverso Novi Pazar e Mitrovica, affinché fosse disponibile per rinforzare la Drina II bando qualora necessa-

[285] Sul ruolo dei consoli stranieri a Skopje all'arrivo dell'esercito serbo si veda anche W.H. Crawfurd Price, *op. cit.*, pp. 76-78.

[286] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Occupazione di Uskub (26 ottobre)*; *Modificazione apportate all'ordine di battaglia*; *Nuove direttive alle prime tre armate serbe*; *Operazioni dall'occupazione di Uskub alla battaglia di Monastir (26 ottobre-14 novembre)*, pp. 37-43. Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 182, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 29 ottobre 1912; id., oggetto: *Kumanova, Köprülü (Veles), Kociana*, C. Papa, 30 ottobre 1912; id., prot. 189, oggetto: *Informazioni relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 1 novembre 1912; id., prot. 190, oggetto: *Notizie avute dal Signor Marchese Solari circa l'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 2 novembre 1912; id., prot. 196, oggetto: *Notizie varie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 5 novembre 1912. Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, V – Da Kumanovo a Monastir, pp. 12.

rio.[287] Considerate le informazioni che arrivano sulle pessime condizioni delle forze turche, il Comando Supremo serbo ritiene superfluo il concorso delle tre armate per sconfiggere la resistenza ottomana in Macedonia e stabilisce una serie di modifiche nei compiti assegnati e di cambiamenti nelle loro formazioni, tra cui il principale è sicuramente il passaggio dell'intera II Armata del generale Stepanović,[288] insieme alla Divisione Danubio di II bando e a un gruppo di artiglieria da campagna della Drina di I bando, alle disposizioni del Comando Supremo bulgaro per concorrere alle operazioni per la conquista di Adrianopoli (Edirne, 26 marzo 1913), il principale obiettivo bulgaro.[289] La limitata resistenza che, dopo Kumanovo, il nemico ha opposto all'avanzata serba verso sud, alimenta il sospetto che i turchi intendano ammassare in Tracia la maggior parte delle loro forze, per combattervi la battaglia decisiva, rinunciando ad eventuali successi in Macedonia. Nella I Armata, la Danubio di II bando viene rimpiazzata dalla Morava di II bando, che proveniente dalla III Armata, lascia alcuni suoi reggimenti a difesa di Skopje e pertanto è ridotta alle sole divisioni Šumadija di I bando e Drina di II bando, che hanno l'incarico di procedere verso Đakovica (Gjakova) e Prizren e da lì verso il mare Adriatico. I cambiamenti, infine, interessano anche diversi reggimenti di cavalleria.[290]

---

[287] Ibidem, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Situazione il 31 ottobre sera, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, pp. 8-9.

[288] Le truppe della II Armata serba, segnalate il 23 ottobre a Kriva Palanka, Kratovo e Stracin, fino a questo momento sono state impiegate meno di quanto previsto inizialmente. Finora le azioni rilevanti in cui è stata coinvolta sono la battaglia di Kumanovo il giorno 24, dove spinge celermente sulla destra del nemico una colonna composta di cavalleria e artiglieria concorrendo a risolvere in favore dei serbi l'incerta situazione, e i combattimenti a Kratovo nelle giornate del 26 e 27, con il successivo inseguimento delle truppe turche verso sud-ovest in direzione della regione dell'Ovče Polje. Al Ministero della Guerra si continua a sostenere che gran parte dell'armata di Stepanović sia costretta ad avanzare attraverso un terreno molto difficile e che perciò non abbia ancora avuto l'occasione di entrare nel pieno del conflitto.

[289] Sull'assedio di Adrianopoli si veda G. Cirilli, *Journal du siège d'Andrinople. (Impressions d'un assiégé)*, Paris, Chapelot, 1913.

[290] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Occupazione di Uskub (26 ot-*

Alla I Armata, con cinque divisioni di fanteria, sono affidate le successive operazioni contro le truppe turche ritiratesi verso sud in direzione di Bitola (nei documenti di Papa è usato il nome di origine greca della località: Monastir). Alla III Armata, ridotta dunque a due sole divisioni più l'artiglieria di armata, sono affidate le operazioni verso Prizren, Đakovica e il mare Adriatico. Migliaia di armati tentano di opporsi alla sua avanzata (almeno tre battaglioni di *redif*, tre di *nizam* e millecinquecento arnauti), ostacolata per di più dalle pessime condizioni della strada e dal cattivo tempo, ma dopo quattro giorni di combattimenti (4-5 novembre), i serbi riescono a entrare nei due centri, a Prizren la Šumadija I bando con il Comando d'Armata e i *comitađi*,[291] a Đakovica la Drina II bando, per poi proseguire la marcia verso il mare attraverso le aspre regioni albanesi: il comandante della III Armata infonde slancio e tenacia alle truppe che devono affrontare l'ardua prova, facendo sapere che "la marcia verso l'Adriatico rappresenta lo scopo principale della guerra contro la Turchia".[292] Ad aumentare le difficoltà sopraggiunge anche la neve, che inizia a cade-

tobre); *Modificazione apportate all'ordine di battaglia*; *Nuove direttive alle prime tre armate serbe*; *Operazioni dall'occupazione di Uskub alla battaglia di Monastir (26 ottobre-14 novembre)*, pp. 37-43. Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 182, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 29 ottobre 1912; id., oggetto: *Kumanova, Köprülü (Veles), Kociana*, C. Papa, 30 ottobre 1912; id., prot. 189, oggetto: *Informazioni relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 1 novembre 1912; id., prot. 190, oggetto: *Notizie avute dal Signor Marchese Solari circa l'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 2 novembre 1912; id., prot. 196, oggetto: *Notizie varie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 5 novembre 1912. Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, V – Da Kumanovo a Monastir, pp. 12.

[291] La distanza Skopje-Prizren, circa 115 km, è superata dalla Divisione Šumadija in soli cinque giorni, nonostante le cattive condizioni della strada nella gola di Kačanik. Ibidem, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Arrivo a Giacova ed a Prizren, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, pp. 10-11.

[292] Nel fascicolo d'istruzioni emanato dal Comando d'Armata serbo è scritto: "S.M. il Re attende con impazienza che la marcia verso il mare avvenga sollecitamente e con pieno successo. Essa rappresenta lo scopo principale della guerra" – sottolinea Papa nella sua relazione – "epperciò le truppe incaricate di effettuarla dovranno affrontare con coraggio le fatiche ad essa inerenti". Ibidem, Marcia verso l'Adriatico. Preparativi per la marcia, p. 11.

re abbondante il 6 novembre: due colonne serbe iniziano la loro marcia quattro giorni dopo, per arrivare dinanzi ad Alessio (Lezhë) il 18 novembre, impiegando dunque nove giorni per attraversare la zona montuosa.[293] La traversata della zona montuosa da parte delle truppe serbe avviene senza incontrare opposizione da parte del nemico: solamente dopo il 14 novembre, quando le due colonne sono già inoltrate verso ovest, un forte nucleo di arnauti provenienti dal sud si getta sulle retrovie serbe, annientando i deboli reparti di retroguardia e le colonne di salmerie più arretrate.[294] Il capo di Stato Maggiore della III Armata, tuttavia, dichiarerà al maggiore Papa che durante la lunga marcia da Đakovica e Prizren al mare, ognuna delle due colonne serbe ha perso dai quattro ai cinquecento uomini, quasi tutti per freddo e per stenti. Lungo le direttrici di marcia, che si riducono per grandi tratti a strette mulattiere, i soldati serbi non hanno la possibilità di ripararsi durante la notte e per tale causa soffrono gravi perdite.[295] Giunti ad Alessio i serbi, sostenuti anche da un reparto montenegrino giunto da San Giovanni di Medua (Shëngjin), fronteggiano millecinquecento *redif*. Il 22 novembre le forze serbe riprendono la marcia verso Durazzo (Durrës), presa il 29, in seguito all'ingresso serbo anche a Kruja e Tirana, occupate il 26 e 27 novembre. Vengono installati presidi nelle principali località della regione e più tardi le colonne serbe prendono contatti con la I Armata che da Bitola, via Resen e Ohrid, si è spinta fino a Elbasan.[296] La parte meridionale della zona occupata, abitata dai Mirditi (cristiani), appare più tranquilla mentre quella settentrionale, abitata dai Ducagini (musulmani), si dimostra più irrequieta e costringe il comando serbo a organizzare piccole spedizioni punitive. Nel complesso, comunque, la regione è relativamente pacifica e funziona regolarmente, attraverso di essa, la comunicazione telefonica Prizren-Alessio. Nei presidi serbi della regione, tuttavia, la vita è gravosa e difficile il rifornimento dei mezzi di sussistenza.[297]

---

[293] Ibidem, *Formazione delle colonne dirette all'Adriatico*, pp. 12-13.
[294] Ibidem, *Resistenza del nemico alla marcia verso l'Adriatico*, p. 17.
[295] Ibidem, *Perdite subite dai serbi durante marcia verso Adriatico*, p. 19.
[296] Ibidem, *Da Alessio a Durazzo*, pp. 16-17.
[297] Ibidem, *Condizioni della zona suddetta*, pp. 18-19.

La II Armata inizia invece il movimento di ritorno verso Kjustendil, per essere poi trasportata in treno ad Adrianopoli, dove la Serbia partecipa alle operazioni anche con l'invio da Niš di un certo numero di bocche a fuoco di medio calibro. Intanto anche la divisione di cavalleria serba indipendente, inizialmente raccolta a est di Vranje agli ordini del principe Arsenije, preme le truppe nemiche in ritirata iniziando la sua avanzata verso sud, diretta nella regione dell'Ovče Polje. Il Comando Supremo serbo ritiene, infatti, che in tale regione i turchi abbiano predisposto la loro resistenza principale, ma le disastrose ritirate da Kumanovo e da Kratovo impediranno l'attuazione del loro progetto. Nel pomeriggio del 28 ottobre i reparti di cavalleria avanzati arrivano in prossimità di Veles, dove è in corso un tentativo di riorganizzazione delle forze ottomane. Il giorno seguente è ingaggiata battaglia presso Kar, due chilometri a nord-est di Veles. Nei pressi di quest'ultima nel frattempo sono giunte anche le truppe di fanteria serba, che concorrono all'azione. Ne nasce un furioso combattimento durante il quale i serbi s'impossessano facilmente di Veles disperdendo le poche forze ottomane, che abbandonano rapidamente il tentativo di resistenza e si ritirano in modo disordinato verso Prilep e Gostivar. La cavalleria serba, già attiva a Kumanovo e Skopje, si distingue ancora una volta inseguendo e disperdendo il nemico – fra Kratovo, Štip, Kočana e Veles – in modo da rendere impossibile una sua nuova concentrazione altrove.[298]

[298] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Occupazione di Uskub (26 ottobre)*; *Modificazione apportate all'ordine di battaglia*; *Nuove direttive alle prime tre armate serbe*; *Operazioni dall'occupazione di Uskub alla battaglia di Monastir (26 ottobre-14 novembre)*, pp. 37-43. Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 182, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 29 ottobre 1912; id., oggetto: *Kumanova, Köprülü (Veles), Kociana*, C. Papa, 30 ottobre 1912; id., prot. 189, oggetto: *Informazioni relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 1 novembre 1912; id., prot. 190, oggetto: *Notizie avute dal Signor Marchese Solari circa l'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 2 novembre 1912; id., prot. 196, oggetto: *Notizie varie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 5 novembre 1912. Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, V – Da Kumanovo a Monastir, pp. 12. Si veda anche b. 29, fasc. 270, prot. n. 23, oggetto: *La cavalleria serba durante la recente guerra*, C. Papa, Belgrado 27 gennaio 1913.

Lungo la strada che collega Veles a Prilep utilizzata dalle truppe turche di Kara Said pascià per ritirarsi, si scorgono villaggi incendiati, carreggio turco abbandonato o rovesciato nel torrente o lungo i margini della strada. La Divisione Danubio di I bando, prima di dirigersi verso Prilep, agisce contro le forze turche ancora presenti a Štip, avanza con una sua colonna sino nella gola di Demir Kapu e spinge la sua cavalleria sino a Salonicco. I due reggimenti di fanteria che, oltre la cavalleria, sono complessivamente impiegati nell'impresa, raggiungono il resto della divisione direttamente a Prilep il 14 novembre, dopo essere stati rimpiazzati da truppe di III bando nelle località occupate. Le forze serbe che trovano la resistenza più rilevante sono quelle dirette verso la conca di Bitola: i turchi tentano una prima difesa a nord-est di Prilep, dove i serbi hanno la meglio durante un attacco notturno tra il 3 e il 4 novembre. L'azione è svolta da Veles, dove una colonna composta dalle divisioni Drina e Morava I bando, seguite dalla Divisione Timok II bando, si avvia verso le forze ottomane presso Prilep per uno scontro frontale sorretto principalmente dalla Drina (le truppe della Morava attaccano l'avversario sui lati), con perdite rilevanti e senza possibilità di successo. Giunta la notte, la colonna serba attacca nuovamente, questa volta a sorpresa, conquistando le posizioni avversarie: caduta l'ala sinistra ottomana, le forze turche ben presto desistono dal resistere.[299] Vicende simili si ripetono nella successiva difesa turca (6 novembre), a sud-ovest di Prilep (tra Berovce e Alinci), che assai più tenace, sbarra ai serbi la strada per Bitola. Quando i reparti di cavalleria serba in ricognizione avvistano le postazioni nemiche, la Divisione Drina è inviata nuovamente all'attacco frontale – con la Morava alla sua destra – costringendo alla ritirata le truppe turche, ma subendo anche gravi perdite: trecento morti e milleottocento feriti. Dopo quest'ultima azione di retroguardia a Berovce-Alinci le truppe turche si raccolgono a Bitola, dove organizzano l'ultima difesa. Per quanto riguarda invece le operazioni

[299] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Combattimenti attorno a Prilep*; *Combattimento a nord-est di Prilep (3 e 4 novembre)*, pp. 44-47; id., b. 27, fasc. 252, prot. n. 207, oggetto: *Cenni relativi alla battaglia di Monastir*, C. Papa, Monastir 25 novembre 1912.

lungo la direttrice Tetovo-Bitola, la colonna serba (Morava II bando più un reggimento di cavalleria) si scontra prima con un reparto di arnauti presso Kičevo, per poi incontrare più seria resistenza dopo aver oltrepassato Sop, quando le truppe di Fethi pascià abbandonano la strada di fondo valle per salire a Mrenoga e Bojišta. I turchi si dispongono a difesa delle alture a sud di Bojišta, ma cedono infine dinanzi all'attacco dei serbi, che raggiungono Smilevo. La colonna serba il 29 ottobre si trova a Tetovo, il 2 novembre a Gostivar, il 4 a Kičevo, il 7 a Kruševo (reparti di cavalleria).[300]

Fondamentale alle operazioni in Macedonia si rivela anche la partecipazione bulgara. Soprattutto la Bulgaria, infatti, se non avesse preso parte all'offensiva nella regione macedone, avrebbe lasciato scoperta la valle della Marica, grande quanto debole via d'invasione del Paese, per la quale, date le forze esuberanti turche rispetto all'avversario, il territorio bulgaro sarebbe stato invaso e le principali città, Filippopoli e la stessa Sofia, sarebbero divenute facile preda del nemico. La contemporanea offensiva in Tracia, sorretta principalmente dai bulgari, toglie invece all'esercito ottomano ogni possibilità di radunare rinforzi per apprestare l'opportuna resistenza agli attacchi avversari: l'Impero ottomano, colpito nei suoi centri nevralgici, subisce un contraccolpo morale e conseguenze politiche tali, da rendere la partita assolutamente impari sotto tutti gli aspetti.[301] Come in parte accennato, una colonna bulgara contribuisce alla conquista di Štip e Kočana, non senza dure perdite, per poi unirsi, nella vallata del Vardar, alle truppe serbe che avanzano da Skopje. In Macedonia sono inoltre attivi i montenegrini, che continuano il bombardamento su Taraboš e si riuniscono con le truppe serbe che il 5 novembre entrano

[300] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Combattimento a sud-ovest di Prilep (6 novembre)*, pp. 48-51; id., b. 27, fasc. 252, prot. n. 207, oggetto: *Cenni relativi alla battaglia di Monastir*, C. Papa, Monastir 25 novembre 1912.

[301] Ibidem, b. 9, fasc. 93, P. Maravigna, *La guerra nella penisola balcanica. L'offensiva bulgara in Tracia*. Sulla campagna di Tracia si veda inoltre P. Howell, *The Campaign in Thrace*, London, Hugh Rees Ltd, 1913; A. Penennum, *La guerre des Balkans en 1912. Campagne de Thrace*, Paris, Charles-Lavauzelle, 1913; G. Remond, *Avec les vaincus. La campagne de Thrace (octobre 1912-mai 1913)*, Paris-Nancy, Berger-Levrault, 1913; C.S. Ford, *op. cit.*, pp. 34-64.

a Ipek (Divisione Šumadija II bando proveniente da Novi Pazar e Mitrovica).[302]

La conquista di Bitola (19 novembre 1912)

Dopo i combattimenti di Prilep le divisioni Morava e Drina I bando interrompono per alcuni giorni l'avanzata in attesa delle rimanenti forze della I Armata e del materiale di artiglieria da assedio e pesante da campagna necessari all'attacco di Bitola.[303] La Divisione Timok II bando arriva a Veles il 5 novembre, l'intera Danubio I bando come detto si è riunita a Prilep solamente il 14. Si deve inoltre aspettare la Divisione Morava II bando proveniente da Tetovo.[304] Nei gradi più elevati dell'esercito serbo, nei primi giorni di novembre, è tempo di promozioni: il principe ereditario Aleksandar, al comando della I Armata, è nominato tenente colonnello; il principe Arsenije, fratello del re e colonnello comandante la divisione di cavalleria, è nominato generale; il generale Radomir Putnik, capo di Stato Maggiore dell'esercito, è nominato maresciallo (*vojvoda*). Sono promossi generali i colonnelli Pavle Jurišić-Šturm (già primo aiutante di campo di re Petar e comandante della 2ª Divisione Drina I bando), Ilija Gojković (comandante la 1ª Divisione Morava di I bando), Živojin Mišić (sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito), Đorđe Mihajlović (comandante della 4ª Divisione Šumadija I bando), Petar Bojović (già comandante la divisione di cavalleria e capo di Stato Maggiore della I Armata del principe ereditario), Mihailo Rašić (in passato capo della sezione artiglieria al Ministero della Guerra collocato a riposo in seguito alle irregolarità nelle forniture di materiale di artiglieria e richiamato in servizio allo scoppio della guerra, come comandante della Divisione Danubio di II bando); Miloš Božanović, comandante della Divisione

---

[302] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Operazioni dell'armata dell'Ibar e della brigata del Javor*, p. 82.

[303] In merito alle operazioni per la presa di Bitola si veda B. Ratković, *Bitoljska bitka*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 2, pp. 179-211.

[304] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Concentrazione delle truppe serbe per l'azione contro Monastir*, p. 51.

Danubio di I bando. È inoltre richiamato in servizio attivo il generale della riserva Janković, al comando della III Armata, in precedenza allontanato in quanto ritenuto un "anti-cospiratore". Sono parimenti richiamati in servizio attivo numerosi ufficiali, fra cui quelli in passato allontanati dall'esercito per ragioni politiche. Tali richiami in servizio sono dunque la prova di come la guerra stia contribuendo al superamento di quei molti dissidi che indeboliscono la compagine del corpo ufficiali serbo ormai dal 1903.[305]

Sostanzialmente l'esercito serbo risulta ora impegnato in tre direzioni, in marcia su Adrianopoli, Bitola e Scutari, e in particolare l'aspirazione serba a raggiungere l'Adriatico sembra essere al centro dell'interesse della diplomazia europea ma soprattutto preoccupare Italia e Austria, entrambe intenzionate a contrastare l'eventuale possesso di un tratto di litorale albanese da parte della Serbia.

A Bitola i serbi sono attesi da gran parte delle truppe ottomane ritiratesi nei giorni precedenti dinanzi la loro avanzata. Oltre alle forze del VI Corpo d'Armata di Djavid pascià (arrivato il 1° novembre), ci sono circa diecimila uomini di Fethi pascià giunti da Skopje via Teto-

---

[305] Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. 199, oggetto: *Promozione e richiami in servizio di ufficiali serbi*, C. Papa, Belgrado 7 novembre 1912. A causa della mancanza di ufficiali, sono richiamati in servizio dal governo serbo anche tre dei cinque ufficiali "cospiratori" collocati a riposo nel 1903 in seguito alle pressioni internazionali e principalmente inglesi: il generale Atanacković, inviato presso l'esercito montenegrino, il colonnello Popović, posto al comando della piazza di Durazzo, e il maggiore Kostić, trasferito nella fanteria combattente (promosso tenente colonnello nel gennaio 1913). Ibidem, prot. n. 221, oggetto: *Circa i principali ufficiali cospiratori serbi*, C. Papa, Belgrado 10 dicembre 1912. La svolta decisiva nell'ambiente militare serbo, diviso tra i sostenitori di *Apis* e quelli di Aleksandar Karađorđević, arriverà tuttavia solamente con il processo di Salonicco del 1917, montato ad arte da Aleksandar per eliminare il vecchio sodale. In seguito Aleksandar si premurerà di controllare l'esercito promuovendo al suo interno i membri della "Mano Bianca", struttura segreta fondata dal colonnello Živković e dallo stesso reggente per contrastare la "Mano Nera". Sul processo di Salonicco si veda D.T. Batakoviċ, *The Salonika Trial 1917: Black Hand vs. Democracy (The Serbian Army from Internal Strife to Military Success)*, in *The Salonica Theatre of Operations and the Outcome of the Great War, Proceedings of the International Conference organized by the Institute for Balkan Studies and the National Research Foundation "Eleftherios K. Venizelos"*, Thessaloniki 16-18 April 2002, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 277, 2005, pp. 273-293.

vo e Gostivar:[306] come si è visto Fethi pascià – se si esclude quella effettuata nei pressi di Bojišta – non ha opposto grande resistenza alla Divisione Morava II bando, affidando il compito, senza successo, ad alcuni reparti di arnauti. Anche Kara Said pascià (V Corpo d'Armata) da Veles si è ritirato verso Bitola, opponendo resistenza a nord e sud di Prilep con la retroguardia della propria colonna.[307] Si tratta tuttavia di forze giunte nel più completo sbando, in seguito alle battaglie precedenti, disordinate e ormai numericamente inconsistenti (meno di quarantamila uomini dinanzi ai circa centomila schierati dalla I Armata serba).

Nei primi giorni di novembre, in attesa dell'attacco, Djavid pascià si dirige a sud per affrontare i greci a Banica (presso Florina) ed impedirne il congiungimento con le truppe serbe nella regione di Bitola.[308] Al suo rientro, nei dintorni della città sono ormai radunate tutte le truppe disponibili per la difesa (9 novembre): oltre a quelle giunte da nord e da est sono stati formati quattro battaglioni con la popolazione locale e la gendarmeria. Ali Riza pascià, comandante supremo delle forze ottomane giunto a Bitola da Salonicco, è affiancato da Zeki pascià: la popolazione cittadina (inclusa la musulmana), demoralizzata e rassegnata alla sconfitta, chiede alle truppe ottomane di arrendersi ai serbi, per evitare il bombardamento della città ed un sicuro massacro. Una limitata fiducia è riposta nel solo Djavid pascià, che ha al proprio comando quindicimila uomini – altrettanti sono diretti da Fethi pascià e Kara Said pascià. Complessivamente le forze ottomane schierano dunque quarantacinquemila uomini, al massimo cinquantamila.[309]

I serbi ingaggiano battaglia dal 15 al 18 novembre. L'area del conflitto nella parte occidentale è delimitata dall'insieme delle alture che

---

[306] La colonna di Fethi pascià giunge nei pressi di Bitola tra il 7 e l'8 novembre. AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Ripartizione delle forze turche sulle posizioni di Monastir*, p. 52.

[307] Ibidem, p. 53.

[308] In merito alla partecipazione greca nelle Guerre balcaniche si veda D.J. Cassavetti, *Hellas and the Balkan Wars*, London, T. Fisher Unwin, 1914; E.S. Paschalidou, *Hellenic Army's Preparation For The Balkan Wars. Applying The Joint Warfare Concept*, in S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *op. cit.*, pp. 31-49.

[309] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Ripartizione delle forze turche sulle posizioni di Monastir*, pp. 54-55.

sorgono a nord-ovest di Bitola, cinte dal torrente Sevnica, mentre la parte orientale consiste nella zona piana ed acquitrinosa percorsa dal Sevnica e dalla Crna, straripati in seguito alle abbondanti piogge e all'improvviso scioglimento delle nevi. Sebbene la parte montuosa del campo di battaglia – priva di alberi – presenti prati, pascoli e forme tondeggianti che ben si prestano all'azione delle fanterie, le inondazioni e i piccoli corsi d'acqua che percorrono la zona più a valle renderanno difficili i movimenti delle truppe.[310] La I Armata serba, con comando a Prilep, avanza con cinque divisioni, Morava I e II bando, Drina I bando, Danubio I bando, Timok II bando, ed il supporto della cavalleria. Ancora una volta sono la Morava I bando e la Drina (15-16 novembre) ad affrontare frontalmente le difese avanzate turche sulle alture di Drvenik e Crnoboska, attaccando la parte centrale delle linee nemiche; le restanti divisioni (eccetto la Timok che procede alle spalle della Drina) sono invece impiegate in un'azione avvolgente ai lati dello schieramento avversario.[311] Mentre Ali Riza pascià tra il 16 e il 17 novembre abbandona Bitola partendo in treno verso Florina e lasciando il comando a Zeki pascià,[312] la Divisione Morava II bando occupa Gopeš e Metimer e la notte tra il 17 ed il 18 incalza nuovamente le truppe turche neutralizzandone i tentativi di contrattacco all'estremità occidentale del campo di battaglia. Le sorti della linea difensiva che i turchi hanno schierato a ridosso dei monti in questo modo vengono compromesse e le forze ottomano sono costrette a ripiegare verso Bitola. A poco serve la resistenza di Djavid pascià all'estrema sinistra turca occupata dai serbi. In suo sostegno il Comando Supremo turco invia altri sei battaglioni di rinforzo presi dal V Corpo d'Armata, ma Djavid pascià li rispedisce indietro sostenendo di non averne bisogno. Il maggiore Cherif bey attribuisce l'atteggiamento di Djavid pascià a vecchi rancori esistenti fra lui e Kara Said pascià, comandante del V Corpo d'Armata, per questioni politiche. Ciò nonostante grazie alla resistenza condotta da Djavid pascià, il resto dell'esercito turco riuscirà nella ritirata. Intanto entra nel vivo

[310] Ibidem, *Battaglia di Monastir (15-16-17-18 novembre)*, pp. 56-57.

[311] Ibidem, *Avanzata delle colonne serbe verso le posizioni di Monastir*; *Attacco alle posizioni avanzate turche*, pp. 60-63.

[312] Durante la stessa giornata del 16 novembre l'autorità militare turca a Bitola stabilisce che i medici civili rimpiazzino quelli militari negli ospedali, sintomo che già vengono prese disposizioni per la ritirata. Ibidem, *Avvenimenti per parte turca durante la battaglia di Monastir, Ritirata*, p. 70.

dello scontro anche la Divisione Timok II bando, che si attesta presso il Sevnica, mentre nell'altro settore, quello orientale, la Danubio I bando riesce nell'arduo compito di attraversare l'ampia zona inondata, battuta dal fuoco nemico, per avere la meglio sul fianco destro turco ed occupare Karaman a Čekrkci.[313]

Nella sera del 18 novembre i comandanti turchi, vista la grave minaccia su entrambi i fianchi dello schieramento e il pericolo di avere chiuse le due vie di ritirata, decidono di desistere da qualsiasi ulteriore resistenza. Inizia quindi un disordinato ripiegamento delle truppe turche in parte verso il lago Prespa attraverso la Baba planina (Djavid pascià e Fethi pascià)[314] e in parte per la grande strada di Florina (Zeki pascià e Kara Said pascià). Il punto di radunata è fissato a sud del lago di Ohrid, con l'intenzione di continuare le operazioni contro l'esercito greco. Le truppe turche che si ritirano verso Florina si scontrano con la divisione di cavalleria serba nella regione di Negočani. Sembra che l'azione della cavalleria, pure servendo a fare un certo numero di prigionieri, nel complesso sia stata assai debole. La divisione di cavalleria, prima di agire verso ovest sulla linea di ritirata dell'avversario, ha inviato reparti da Brod verso est a Skočivir, contro alcuni nuclei turchi là raccoltisi in seguito agli scontri greco-turchi fra Ostrovo e Florina avvenuti in quei giorni. La cavalleria serba disperde quei reparti nemici per poi lanciarsi contro le truppe turche in ritirata da Bitola.[315]

Per la completa disfatta nemica, i serbi contano soprattutto sulla presenza e il contributo delle truppe greche a Florina, ma il loro ritardo a causa degli attacchi subiti nei giorni precedenti per mano di Djavid pascià, permette alle truppe turche di avere libera la via di fuga verso sud-ovest. Il 19 novembre mattina, infine, le truppe avanzate

---

[313] Ibidem, *Attacco della posizione principale turca*, pp. 65-70. In merito alle affermazioni di Cherif bey su Djavid pascià si veda: ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, VI – Battaglia di Monastir, pp. 14-15.

[314] In gran parte si arrenderanno e cadranno prigioniere, stremate e demoralizzate, nelle gole delle montagne. Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Entrata dei serbi in Monastir (19 novembre)*, p. 73.

[315] Ibidem, *Avvenimenti per parte turca durante la battaglia di Monastir, Ritirata*, p. 71.

serbe, constatata la scomparsa del nemico, entrano a Bitola.[316] Le truppe procedono con relativo ordine, mentre la popolazione si lancia in dimostrazioni di simpatia, più o meno sentite, nei confronti del vincitore. Nei dintorni della città echeggiano gli ultimi colpi di fucile sparati da sbandati turchi. L'esercito serbo complessivamente nella battaglia perde circa tremilacinquecento uomini fra morti e feriti ma fa prigionieri cinquemilaseicento soldati ottomani.[317] Tra i morti da parte turca c'è anche Fethi pascià, comandante il VII Corpo. Il 20 novembre la Divisione Drina I bando, la più avanzata verso sud, è incaricata di avanzare verso Florina ed oltre in supporto alla divisione di cavalleria per battere le forze nemiche che si trovano ancora in quella direzione. Frattanto vi giungono anche le attese truppe greche, cavalleria e fanteria, e la Divisione Drina ripiega quindi verso nord. Al tempo stesso la Divisione Morava II bando inizia operazioni in direzione ovest, occupando prima Resen, poi Ohrid e Struga spingendosi a nord sino a Debar, e infine con la cavalleria e reparti di fanteria giunge ancora più ad ovest sino ad Elbasan, che cede senza resistenza.[318]

Il 3 dicembre, infine, davanti alle linee di Çatalca, vicino Costantinopoli, viene firmato l'armistizio tra Turchia e Serbia, Bulgaria e Montenegro; mentre continuano le ostilità della prima contro la Grecia. La Serbia, avendo raggiunto i propri obiettivi, è la più decisa a voler concludere la pace.[319] Le truppe serbe, che complessivamente hanno perso nella battaglia autunnale tra i ventimila e i venticinque-

---

[316] Vi giungono con i reparti di testa verso le 10.00, Carlo Papa vi entra al seguito delle colonne serbe verso le 14.00. Ibidem, *Entrata dei serbi in Monastir (19 novembre)*, p. 72.

[317] Ibidem, p. 73. Secondo Seton-Watson i prigionieri ottomani e i caduti serbi sarebbero di più, ottomila i primi e tra i quattromila e i cinquemila i secondi. Tra i turchi vi sarebbero inoltre settemila tra morti e feriti. Cfr. R.W. Seton-Watson, *op. cit.*, p. 194. Sui prigionieri di guerra ottomani si veda U. Özcan, *Ottoman prisoners of war and their repatrition challenge in Balkan Wars*, in A. Rastović (a cura di), *op. cit.*, pp. 159-182.

[318] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Avvenimenti dopo la battaglia di Monastir*, p. 74.

[319] Ibidem, *Armistizio*, p. 75. L'armistizio è raggiunto sulla base dei seguenti accordi: gli eserciti belligeranti resteranno sulle posizioni acquisite, le forze assediate non saranno rifornite, i rifornimenti all'esercito bulgaro saranno permessi dopo l'inizio dei negoziati di pace, fissato per il 13 dicembre a Londra.

mila uomini, vanno disponendosi nell'intero territorio macedone occupato, rinforzate dagli uomini che dai depositi affluiscono alle singole unità. L'esercito serbo, ancora in grado di continuare la lotta, in buone condizioni morali e sanitarie, fa ampio bottino di armi e munizioni, oltre a vestiario ed equipaggiamento. Si calcola che i serbi abbiano conquistato al nemico almeno duecentomila fucili in buono stato (in parte ancora intatti nelle casse provenienti dalla Germania), circa trenta milioni di cartucce, quasi trecento cannoni da campagna e circa cinquantamila serie complete nuove di vestiario ed equipaggiamento, che vengono usati dai soldati serbi.[320]

Considerazioni sugli eventi dell'autunno 1912

Nelle considerazioni conclusive in merito agli eventi dell'autunno 1912, il maggiore Carlo Papa riporta una serie di osservazioni. Le sfere dirigenti serbe hanno avuto facile il compito di rendere popolare la guerra intrapresa, così che ogni serbo ha concorso con tutte le sue forze all'opera comune contro il nemico e si è adoperato per superare nel migliore modo possibile i disagi e gli imprevisti. Il diffuso sentimento anti-turco ha contribuito alla "buona prova del soldato serbo di fronte al fuoco nemico" e all'ordine dei servizi di retrovia.[321] La mobilitazione, la radunata e lo svolgimento delle operazioni hanno dimostrato che lo Stato Maggiore generale serbo ha studiato e preparato adeguatamente l'organizzazione del conflitto, "e che le energie individuali erano orientate al buon successo dello scopo complessivo". Gli uomini richiamati dal congedo si sono presentati sollecitamente alla mobilitazione ed è stata minima la percentuale dei renitenti: l'esercito in tal modo ha avuto a disposizione un numero di uomini superiore al necessario per la formazione delle unità previste facendo

---

[320] Ibidem, *Dislocazione delle truppe dell'esercito serbo alla data della conclusione dell'armistizio*; *Perdite subite dall'esercito serbo*, pp. 83-86; id., *Conclusione*, p. 149.

[321] "Mercè tali sue qualità egli risentì in grado limitato le deficienze dei servizi di retrovia i quali, pur funzionando bene nel loro complesso, non avevano né la celerità né l'organizzazione migliore per operazioni di guerra che si spinsero rapidamente molto lontane dalla frontiera e dalla linea ferroviaria, ed in terreno in gran parte montuoso. Le ora citate qualità del soldato sono certamente da annoverrarsi fra i fattori principali delle conseguite vittorie". Ibidem, *Conclusione*, p. 145.

affluire in abbondanza ai depositi reggimentali il personale da utilizzare colmando i vuoti prodotti durante lo svolgimento della campagna. Inizialmente le tre armate serbe intendevano concentrarsi nella regione dell'Ovče Polje, dove il Comando Supremo riteneva probabile incontrare la maggior parte dell'esercito turco (le truppe al comando di Zeki pascià) fra il 25 e il 30 ottobre, in base alla supposizione che la lentezza della mobilitazione e la necessità di dover fronteggiare attacchi provenienti da varie parti, dovessero indurre il nemico a raccogliersi in posizione alquanto arretrata e centrale rispetto alle varie direttrici di marcia provenienti dalla frontiera. Tuttavia le tre armate partivano il 18 ottobre da tre punti differentemente distanti dalla zona indicata per la concentrazione, inoltre la III Armata affrontava le gole di Kačanik dove era previsto che il nemico potesse opporre una qualche valida resistenza ed infine era anche da supporre che i turchi avrebbero difeso Skopje, centro di mobilitazione importante, munito di fortificazioni. Quindi erano prevedibili diverse circostanze contarie alla concentrazione delle tre armate serbe sull'Ovče Polje, e per certo un nemico attivo avrebbe potuto trarre grande profitto dalle contingenze del terreno e dalla divisione delle forze serbe all'inizio della campagna.[322] Quando diventa chiaro che le forze nemiche, dopo la sconfitta di Kumanovo, si ritiravano disordinatamente verso sud e si rifugiavano nella zona montuosa ad occidente del Vardar, il Comando Supremo serbo comprende che non si dovevano più superare forti resistenze e prendeva così la decisione di rinunciare al concorso di una rilevante parte delle truppe disponibili per il proseguimento delle operazioni. Così da tale momento divisioni serbe vengono inviate ad Adrianopoli, mentre altre continuano le operazioni verso Prizren, Đakovica e l'Adriatico.[323]

L'esercito turco di Macedonia si trova così in difficili condizioni sia perché la sua mobilitazione è riuscita più lenta ed incompleta di quella dei nemici, sia perché ha dovuto far fronte a minacce provenienti da più parti. Dinanzi alle truppe serbe si presenta sostanzialmente raccolto in due masse principali, una nella regione di Skopje ed un'altra in quella di Veles.[324] Secondo il maggiore Cherif bey, il Comando Supremo turco a Salonicco era ben informato circa i movimenti serbi e sapeva che la I Armata sarebbe avanzata lungo la valle

[322] Ibidem, *Parte II, Considerazioni*, pp. 93-98.

[323] Ibidem, *Conclusione*, pp. 145-146.

[324] Ibidem, *Circa le operazioni dell'esercito turco sino a Kumanova*, pp. 98-100.

della Morava, che tre divisioni marciavano verso Priština e altre due si trovavano nella regione di Kjustendil. Il Comando Supremo turco avrebbe quindi deciso di trattenere con poche forze le due masse secondarie di Priština e di Kjustendil e di attaccare con maggiori forze la I Armata, la principale forza nemica. A tal fine all'avanzata dell'esercito serbo su varie colonne, il Comando Supremo turco tenta di contrapporsi velocemente alla colonna proveniente da Vranje e batterla prima che possa congiungersi con quella proveniente da Kjustendil. Probabilmente, dopo aver conseguito tale scopo le forze turche avrebbero anche tentato di agire in direzione di Sofia. La colonna serba diretta verso Priština, invece, nelle intenzioni turche poteva essere trattenuta con relativa facilità a nord dello sbarramento naturale costituito dalla Šar planina o dalla Karadag planina fra cui si sviluppava la gola di Kačanik. Così avveniva l'avanzata dei turchi da Skopje e da Veles verso Kumanovo, per concentrarvi le forze, ed il tentativo di avvolgimento dell'ala sinistra serba a Kumanovo mentre limitate forze cercavano di disturbare e di ritardare con successive resistenze la marcia della II Armata serba da Kjustendil verso ovest. I turchi intendevano puntare soprattutto sui lavori di fortificazione che secondo Fethi pascià erano stati fatti intorno a Kumanovo in precedenza: si trattava nei fatti di poche trincee, di limitata importanza, sulle alture nelle immediate vicinanze del centro, a cavallo della strada che da Kumanovo si dirige verso Nagoričino. Era intenzione del Comando Supremo turco di trattenere l'armata serba sul fronte a Kumanovo e di batterne il fianco sinistro.[325]

Erano però troppo limitate le forze che i turchi portavano dinanzi alla I Armata serba e che affrontavano l'urgente problema di arrestare la colonna che discendeva da Vranje prima che si congiungesse con quella proveniente da Kjustendil. Da parte turca era facile il prevedere che da Vranje sarebbe sceso un rilevante numero di forze nemiche ed inoltre i precedenti scontri secondari, come accadeva a Rujan, avrebbero certamente permesso di far conoscere al comando turco la loro entità.[326] Sostanzialmente l'avversario che i serbi si trovano a fronteggiare è si provvisto di buone armi ma non possiede quelle doti "morali e materiali", fondamentali per un buon esercito, che era lecito

[325] Ibidem. Si veda inoltre b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, IV – Battaglia di Kumanovo, pp. 7-8.

[326] Ibidem.

supporre avesse all'inizio della guerra. Causa il cattivo funzionamento dei servizi e l'insufficiente vettovagliamento i soldati turchi che sarebbero dovuti confluire a Kumanovo da Veles si disperdono nei villaggi dell'Ovče Polje per procurarsi il cibo. Inoltre durante la marcia parte delle truppe dirette verso nord sono impiegate per tutelare i servizi contro le bande bulgare e la popolazione ostile. Così sul campo di battaglia di Kumanovo alla fine si ritrova una forza non superiore ai trentacinquemila uomini e anche la cavalleria turca non avrà mai parte rilevante nell'intero svolgimento della campagna. Un nemico attivo avrebbe potuto infliggere gravi perdite alla I Armata serba, quando nei combattimenti del 21 e 22 ottobre, non essendo le sue colonne ancora in grado di prestarsi reciproco appoggio e sviluppandosi in parecchi chilometri di profondità, la sorte sembrava favorevole ai turchi.[327] La battaglia di Kumanovo è invece decisa in favore dei serbi, nonostante sembri inizialmente compromessa: si combatte alla cieca, tra due avversari che non dispongono degli strumenti adatti ad assicurarsi lo spazio e il tempo necessari per lo sviluppo delle manovre. Distaccamenti di contatto, da parte dell'invasore, composti di truppe mobili (idonee al servizio di esplorazione e sicurezza in montagna) fornite di artiglieria e precedute da elementi volontari pratici dei luoghi; dall'altra parte, quella del difensore, gruppi di sorveglianza sostenuti da nuclei tattici, scaglionati in profondità, pronti a rinsanguare la resistenza che in montagna necessita, molto piu che in pianura, di impulsi continui e solleciti da tergo perchè la libertà di moto è altrimenti interdetta, lenta ed aleatoria.[328] Il merito della vittoria serba, durante le ore pomeridiane del 24 ottobre, spetta soprattutto all'attività e all'iniziativa dei comandanti serbi in sott'ordine e al valore delle truppe che, mentre resistevano tenacemente al nemico, all'ala destra e soprattutto al centro passavano a risoluta offensiva. Sembra possa aver influito sulla mancanza di combattività delle forze ottomane, anche la diffusione tra gli uomini della divisione di *redif* di Skopje, schierata verso il centro della linea di combattimento, la noti-

[327] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, C. Papa, Belgrado 1 gennaio 1913, *Mancanza di servizio di esplorazione serbo all'inizio della guerra*, p. 101; id. *Conclusione*, p. 147. Si veda inoltre b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, IV – Battaglia di Kumanovo, Causa dello sbandarsi dell'esercito turco, pp. 8-9.

[328] Ibidem, b. 9, fasc. 94, *Considerazioni sulla guerra nei Balcani*.

zia della caduta di Priština in mano ai serbi (22 ottobre), essendo i soldati in questione arruolati principalmente in quei territori (Priština e Gilan). Djavid pascià tenterà senza successo di arrestare i fuggitivi facendo aprire contro di essi fuoco di fucileria e di un reparto di mitragliatrici. La diserzione dei *redif* renderà così facile alla Divisione Drina I bando, al centro della linea serba, l'avanzata verso sud.[329]

La battaglia di Kumanovo ha un'importanza capitale per il proseguimento delle operazioni perché impedisce l'unico tentativo veramente offensivo del nemico ed evidenzia la mancanza di omogeneità e di coesione delle truppe turche. La loro ritirata da Kumanovo è disastrosa e in seguito si limiteranno a opporre una resistenza passiva – senza una seria controffensiva – alla marcia serba verso sud (come nel caso di Bitola), preceduta dall'esplorazione del terreno effettuato dalla cavalleria indipendente. Quest'ultima, tra l'altro, in generale utilizzata decisamente meno di quanto previsto, dopo la vittoria di Kumanovo, non sembra abbia attuato un serio inseguimento, perdendo il contatto con le truppe turche che affrettatamente e disordinatamente si ritiravano in parte verso Skopje e in parte verso Veles. Solamente più tardi la cavalleria iniziava l'esplorazione verso l'Ovče Polje, riprendendo contatto con il nemico solamente a Veles, contro la retroguardia delle truppe turche in ritirata verso Prilep. Gli squadroni di cavalleria aggregati alle divisioni di fanteria, invece, agiranno soprattutto alle spalle delle truppe avanzanti nel terreno occupato, contro gli arnauti che infieriscono sulle truppe e la popolazione serba con rapine e saccheggi.[330] Al contrario durante la campagna le divisioni di fanteria dimostrano uno spirito molto offensivo, in particolare la Divisione Drina I bando, da ascrivere in gran parte alle speciali doti del suo comandante, il generale Jurišić Šturm, già comandante di campo di re Petar, e la Divisione Danubio I bando, che durante le giornate del 17 e del 18 novembre combatte a Bitola attraversando la zona inondata fra il fronte serbo Trap-Novak e quello turco Karaman-Čekrkci. Anche la vittoria di Bitola, come già quella di Kumanovo, è conseguenza della costanza con la quale le singole divisioni serbe in-

[329] Ibidem, b. 29, fasc. 270, annesso al foglio n. 175 del 14 luglio 1913, *L'esercito turco di Macedonia durante la guerra fra la Turchia ed i 4 stati alleati della penisola balcanica*, IV – Battaglia di Kumanovo, Diserzione dei redif di Uskub, p. 9.

[330] Ibidem, b. 11, fasc. 115, *Notizie relative alla guerra serbo-turca dell'autunno 1912*, Belgrado, C. Papa, 1 gennaio 1913, *Battaglia di Kumanovo*; *Cavalleria*, pp. 102-104 e 115-118.

sistono nella lotta contro il nemico. Agli ufficiali serbi, che forse per la prima volta iniziano veramente a superare il decennio di divisione in "cospiratori" e "anti-cospiratori" e che in generale sono "di esempio al soldato nei punti di maggiore pericolo" (è prova rilevante il numero di ufficiali persi), è ben noto come ai turchi manchino le necessarie qualità per le manovre, così le forze serbe si preoccupano soprattutto di aggirare il fianco dello schieramento avversario per far cadere le posizioni ottomane, come avviene nei combattimenti a Kumanovo, a nord-est di Prilep, tra Berovce ed Alinci e a Bitola.[331] Da parte turca, dopo la sconfitta di Kumanovo, non viene più tentata alcuna seria azione offensiva, che pure si era delineata chiaramente durante la prima fase della battaglia là svoltasi. Djavid pascià è il solo fra i comandanti turchi ad avere ascendente sulle truppe ed esser capace di tentare qualche azione controffensiva intesa se non a evitare almeno a ritardare la sconfitta completa dell'esercito. Ed infatti dopo Kumanovo Djavid pascià si porta subito a Bitola, minacciata a nord dai serbi e a sud dai greci, e vi raccoglie le truppe disponibili per arrestare in primo luogo la marcia greca prima che potesse concorrere con i serbi alla battaglia di Bitola. Le truppe turche, già battute nel primo serio scontro con i serbi a Kumanovo, si disgregano abbandonando sul campo di battaglia e lungo la ritirata artiglierie, fucili e munizioni, così svelando la loro limitata consistenza: si disperdono verso sud (Florina) e verso ovest (attraverso la Baba planina e il lago Prespa), però soldati si arrendono prigionieri a centinaia sulle vie della ritirata. I nuclei che raggiungono l'area a sud del lago di Ohrid, luogo di riunione prestabilito, trovano ancora in Djavid pascià il comandante in grado di riorganizzarli e portarli a combattere contro i greci. Le truppe turche, tuttavia, soffrono fin dall'inizio del conflitto anche le forti diserzioni. Sembra che le prime defezioni all'interno dell'esercito ottomano si siano verificate tra i soldati cristiani contrari alla guerra, altri sostengono invece siano stati gli arnauti – lasciati soli a contrastare gli attacchi serbi e particolarmente impressionati dall'artiglieria del nemico – i primi a disertare le fila turche. È certo che i soldati turchi feriti o prigionieri incolpano i propri ufficiali del disastro, causato dalla loro inettitudine al comando: tra i gruppi di prigionieri turchi e albanesi nella fortezza di Belgrado avvengono gravi colluttazioni, in seguito alle reciproche accuse di essere la causa della sconfitta. A Bi-

[331] Ibidem, *Combattimento di Alinci-Berovce*; *Battaglia di Monastir*, pp. 119-124; id., *Conclusione*, p. 146.

tola si vedono passare per le vie della città, prima che questa sia conquistata dai serbi, soldati turchi disarmati e legati per la mani, che procedono fra soldati turchi armati. Nelle trincee vengono fucilati i soldati che avevano abbandonato il loro posto e se ne può dedurre il morale così depresso delle truppe.[332]

In ultimo, alcune considerazioni di Papa circa i massacri e le crudeltà di cui sono accusati i serbi. Sin dall'inizio dell'avanzata serba oltre frontiera corrono voci relative ad atti di crudeltà da questi commessi contro le "popolazioni turche" dei territori occupati e soprattutto contro gli albanesi. Sembra che le truppe serbe che avanzano nel Sangiaccato di Novi-Pazar procedevano allo sterminio delle famiglie albanesi per rendere poi più facile la dominazione serba in quelle regioni. Papa ha occasione di sentire accennare a simili notizie ripetutamente, da "persone serie",[333] il maggiore ritiene quindi che realmente abbiano avuto luogo avvenimenti di tal portata. Aggiunge tuttavia che non esclude la tendenza ad esagerare la gravità del contegno dei serbi. Il quotidiano serbo *Samoprava*, ad esempio, il 3 gennaio denuncia le notizie tendenziose contro la Serbia che la stampa austriaca continuamente pubblica e ne trae pretesto per dichiarare infondata l'accusa di massacri e atrocità che, secondo tale stampa, i serbi avrebbero commesso nei paesi conquistati. A tal proposito, secondo *Samoprava*, molti arnauti sono caduti in regolari lotte contro i serbi, mentre altri sono deceduti durante gli inseguimenti delle truppe serbe dopo le vittorie. Nessun arnauta quindi sarebbe stato ucciso se non trovato con il fucile alla mano. In molti casi gli arnauti – denuncia ancora *Samoprava* – dopo aver simulato di arrendersi, hanno sparato contro le truppe serbe che avanzavano fiduciose nella resa: "qualsiasi esercito disciplinato avrebbe ucciso tali fedifraghi". Il giornale cita come esempio una non ben precisata compagnia di arnauti (forse si riferisce all'episodio nei pressi di Podujevo in precedenza accennato) che dopo essersi arresa, si è lanciata sulla retroguardia e sul carreggio di una colonna serba torturando ed uccidendo alcune decine di uomini. Tutti gli arnauti della compagnia sono quindi inseguiti sulle montagne ed uccisi, "e ciò come naturale conseguenza del loro contegno.

---

[332] Ibidem, *Considerazioni relative alle truppe turche e all'azione svolta da Giavid pascià*, pp. 129-133.

[333] Papa ne parla con i consoli residenti a Skopje e Bitola. Specialmente i consoli austro-ungarici delineano "in modo molto fosco" il contegno delle truppe serbe. Ibidem, *Circa massacri e crudeltà commesse dai serbi*, p. 141.

Questa è la verità; le truppe serbe dovettero dunque uccidere i nemici arnauti che ad esse si opponevano, agendo così come avrebbe agito qualsiasi altro esercito europeo". Altro esempio portato da Papa è relativo alle regioni di Ferizović, Mitrovica e Prizren, dove vengono ripetutamente segnalati dalla stampa internazionale incendi di interi villaggi e la completa interruzione della vita agricola, nel territorio che si estende fra Skopje e la frontiera montenegrina. Durante un viaggio nel marzo del 1913 nelle regioni in questione, Papa ha l'impressione che siano state assai meno tormentate dalla guerra che quelle di Kumanovo e Bitola e che solamente poche case appaiano distrutte. Ferizović, che secondo taluni giornali, sarebbe stata completamente annientata a punizione del tradimento dei suoi abitanti – che prima simulano la resa e poi aprono improvvisamente il fuoco contro le truppe serbe – in realtà è sostanzialmente intatta. Il lavoro dei campi procede regolare da parte degli albanesi e mandrie di bestiame pascolano indisturbate. Papa conclude le proprie osservazioni sulla questione delle violenze serbe ricordando che "per altra parte, sebbene non scusabili, sono fino ad un certo punto comprensibili atti di rappresaglia in regioni nelle quali i massacri e le crudeltà sono abituali e ancora nelle regioni indicate (…) è normale lo stato di guerra fra gli abitanti", al punto che in alcuni villaggi le case albanesi hanno i muri esterni in pietra e senza finestre, solamente con piccole feritoie, per la difesa "o per l'improvviso colpo di fucile contro il viadante". In tale ambiente e con popolazioni fra loro in disaccordo, sono naturalmente assai più sensibili le conseguenze della guerra. È sicuro che gli elementi di nazionalità serba nei territori macedoni occupati abbiano comunque approfittato del successo delle truppe serbe per dare libero sfogo a vendette personali contro turchi e albanesi, dai quali in precedenza erano stati oppressi; è altresì presumibile che reparti di truppe serbe e specialmente i "comitaggi" – che si abbandonano alla devastazione dei cimiteri musulmani – abbiano sostenuto l'esecuzione di tali vendette. Per conto suo Papa, come accennato, percorrendo i dintorni di Bitola ha visto numerosi incendi di villaggi completamente abbandonati provocati da incendiari che impunemente svolgevano la loro opera distruttiva senza che le autorità serbe lo impedissero. Risulterebbe che massacri in grande scala abbiano avuto luogo nella regione di Strumica-Seres-Salonicco, specialmente ad opera dei bulgari; parimenti sono segnalati massacri di rilievo che avrebbero avuto luogo nella regione di Prizren e di qui fin verso l'Adriatico, ad opera dei serbi. Concludendo, tuttavia, senza voler negare che in quelle re-

gioni si siano svolti atti di violenza per parte delle truppe vittoriose o per parte della popolazione serba tacitamente sostenuta dalle truppe, Papa ritiene che le notizie fatte circolare in merito siano esagerate e da accogliersi con riserva.[334]

Il pericolo austriaco e la contesa con la Bulgaria

A dicembre l'armistizio concluso da Serbia, Bulgaria e Montenegro sembra alleggerire la tensione internazionale, con le Grandi Potenze intenzionate a raggiungere la pacificazione dell'area balcanica attraverso la convocazione della Conferenza degli Ambasciatori a Londra per discutere le questioni derivanti dalla guerra. La principale preoccupazione di Vienna rimane la questione dello sbocco serbo sull'Adriatico, situazione che porta a sua volta il governo serbo a temere il persistere delle gravi misure militari austriache alla frontiera meridionale dell'Impero. All'Austria-Ungheria sono attribuiti progetti vari con scopi politici o commerciali da imporre alla Serbia anche con la minaccia di un'azione militare.

La stampa serba denuncia le provocazioni austriache: ripetuti incidenti alla frontiera austro-serba del Danubio sono causati da colpi di fucile che pattuglie austriache sparano in direzione della sponda opposta, provocando panico tra la popolazione. A notte inoltrata i riflettori elettrici austriaci illuminano la Sava e lanciano fasci luminosi su Belgrado e sul palazzo reale. Monitori e battelli austriaci, con marinai in pieno assetto da guerra, percorrono ad alta velocità la Sava e il Danubio, con grande irritazione dei serbi, che mantengono comunque un contegno riservato e non reagiscono alle provocazioni. Lungo la sponda serba è rinforzata la guardia di frontiera, ma lo Stato Maggiore serbo non sembra intenzionato a compiere rilevanti movimenti di truppe che riportino in patria le forze schierate nei territori mace-

[334] Ibidem, pp. 141-143; ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 3, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 3 gennaio 1913; id., prot. n. 68, oggetto: *Condizioni odierne delle regioni di Mitrovitza, Ferisovic, Prizren*, C. Papa, Belgrado 26 marzo 1913.

doni occupati o a intraprendere nuovi lavori di fortificazione per contrastare un'eventuale invasione austriaca.[335]

Nel frattempo i rappresentanti del governo serbo incaricati delle trattative di pace con l'Impero ottomano partono per Londra: l'ex primo ministro Novaković, Andra Nikolić, presidente della *Skupština* già ministro per l'Istruzione Pubblica e più volte ministro per gli Affari Esteri, Milenko Vesnić, ministro a Parigi e già ministro a Roma, membro dell'Istituto di diritto internazionale e rappresentante serbo alla Corte permanente dell'Aja, il generale Bojović, capo di Stato Maggiore della I Armata e ministro della Guerra, e il tenente colonnello Živko Pavlović, dello Stato Maggiore generale dell'esercito.

Le misure militari austriache, presunte o reali, hanno comunque il risultato d'indurre la Serbia a desistere momentaneamente dalle pretese territoriali sull'Adriatico. Fra le disposizioni intese a impressionare il governo serbo vi è già stato il richiamo dell'addetto militare austriaco, che durante la notte tra il 16 e il 17 novembre ha ricevuto a Veles l'ordine di smettere di seguire le operazioni dell'esercito serbo e di ritornare a Belgrado, per un pronto e preoccupante rimpatrio.[336] Intanto sono avanzate ipotesi sul nuovo assetto che assumerà la regione

---

[335] AUSSME, G-33, b. 27, fasc. 252, prot. n. 216, oggetto: *Notizie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 8 dicembre 1912; id., prot. n. 233, oggetto: *Informazioni*, C. Papa, Belgrado 17 dicembre 1912; ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 2, riferimento al foglio n. 515 del 15-XII-12 Ufficio Coloniale, oggetto: *Notizie militari da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 2 gennaio 1913 (erroneamente datato 1912); id., prot. n. 11, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 13 gennaio 1913. La dislocazione delle truppe serbe risulta, per sommi capi, essere la seguente: la Divisione Danubio I bando nella regione di Skopje; la Morava I bando nella regione di Bitola; la Drina I bando nella regione di Kumanovo; la Morava II bando ad Ohrid, Struga, Debar e Elbasan (la stampa serba riporta che il 20 dicembre, a Pogradec, lungo la riva meridionale del lago di Ohrid, un gruppo di ufficiali e soldati turchi si presenta e si arrende ad una compagnia della suddetta divisione); la Timok II bando nella regione di Veles; la Drina II bando ad Alessio, Durazzo e Kruja; la Šumadija I bando nella regione di Prizren; la Šumadija II bando nella regione di Mitrovica-Novi Pazar; la brigata dello Javor nella regione di Sjenica; le divisioni Timok I bando e Danubio II bando ad Adrianopoli. Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 235, oggetto: *Informazioni relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado, 24 dicembre 1912.

[336] AUSSME, G-33, b. 27, fasc. 252, prot. n. 217, oggetto: *Notizie relative alla Serbia*, C. Papa, Belgrado 9 dicembre 1912; id., prot. n. 227, oggetto: *Informazioni*, C. Papa, Belgrado 14 dicembre 1912.

balcanica dopo la guerra. Si diffondono le voci sugli accordi presi in precedenza da Belgrado e Sofia, secondo cui i serbi dovrebbero ritirare le loro truppe da Bitola consegnando la città alle autorità bulgare. Bitola sarebbe così attribuita alla Bulgaria e il confine con l'Albania verso occidente si estenderebbe presumibilmente fino alla riva orientale del lago di Ohrid, in omaggio alla tradizione storica degli antichi zar di Bulgaria che avevano spinto appunto il loro dominio fino alla sua riva orientale, inclusa Struga. I territori acquisiti dalla Bulgaria in Macedonia dovrebbero distinguersi da quelli della Serbia mediante una linea di confine convenzionale tracciata tra Veles e Kičevo (a nord i territori serbi, a sud quelli bulgari).[337]

In Serbia l'opinione pubblica, causa i sacrifici e le sofferenze della guerra, è piuttosto critica e insofferente nei confronti delle autorità governative. Il *Pravda* deplora come il governo serbo abbia ceduto alle minacce austro-ungariche e abbia aperto alle concessioni, avendo maggiori riguardi per le richieste dell'Europa piuttosto che per gli interessi della Serbia.[338] "Malgrado le frasi ampollose circa l'alleanza balcanica e le simpatie da più parti dimostrate verso la Serbia", la stampa nazionale (in particolare il *Srpska Zastava*) disapprova la linea di condotta del governo accusandolo di non tenere conto dei veri interessi del Paese e di ritrovarsi isolato in ambito internazionale.

> L'alleanza ha valore quando deve servire per conservare Adrianopoli ai bulgari – scrive il *Srpska Zastava* – ma viceversa essa non esiste quando si tratta di insistere perché la Serbia rimanga sull'Adriatico. Pel mantenimento dell'alleanza è necessario che i serbi cedano Monastir ai bulgari, ma essa [*la Bulgaria*] non si cura di conservare Prizren alla Serbia. E le simpatie estere si riducono a consigliare amichevolmente alla Serbia di cedere. Questo è il frutto della politica dell'attuale governo, il quale ha sacrificato il sangue serbo per gli interessi di una grande Bulgaria e di un'Albania autonoma. La cieca politica del gover-

---

[337] Ibidem, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, prot. n. 513, *Avvenimenti balcanici*, Bollettino giornaliero d'informazioni n. 75, Notizie di carattere politico-militari, il colonnello capo ufficio V. Marafini Roma, 14 dicembre 1912.

[338] Ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 3, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 3 gennaio 1913.

> no non ha visto ciò che sino dall'inizio era evidente, e cioè l'opposizione austro-ungarica alle tendenze serbe. Se ciò avesse visto, il governo avrebbe dovuto sino dall'inizio premunirsi contro l'Austria, oppure fare ciò che solo adesso fa: accordarsi coll'Austria. Il governo serbo si è limitato ad un solo accordo, quello coi bulgari, non trovando necessario di accordarsi direttamente colla Grecia e col Montenegro. Malgrado ciò lo stesso accordo colla Bulgaria è incompleto e non tiene conto dei veri interessi della Serbia.[339]

Il malcontento diffuso è causato soprattutto dal fatto che le autorità governative serbe mantengono la massima segretezza su tutto quanto riguarda le operazioni militari compiute. La stampa non riceve e non può fornire che notizie di carattere generale e gli abitanti di Belgrado ignorano dove si trovino i loro familiari che hanno partecipato alla guerra. Unici lievi indizi si hanno dagli elogi funebri che iniziano a comparire numerosi sui giornali, in omaggio ai caduti in combattimento.[340] I feriti continuano ad affluire numerosi nella capitale, dove già se ne trovano almeno più di tremila, di cui oltre mille provengono da Kumanovo, e la situazione diventa ogni giorno più critica per la scarsità di medici disponibili.[341] Anche negli ospedali (totalmente ricolmi) in territorio conquistato e nelle lontane regioni verso l'Adriatico o Adrianopoli, infine, le condizioni sanitarie sono in questo momento alquanto critiche. Molti i casi, tra l'altro, conseguen-

[339] Ibidem, prot. n. 7, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 10 gennaio 1913.

[340] Ibidem, b. 27, fasc. 252, prot. n. 231, oggetto: *Circa periodo da me trascorso presso l'esercito belligerante serbo*, C. Papa, Belgrado 15 dicembre 1912.

[341] Alla vigilia della guerra la Serbia aveva trecentosettanta medici a disposizione (sessanta ufficiali medici e trecentodieci civili), sufficienti solamente alle esigenze di circa la metà delle forze mobilitate. La mancanza di medici e personale medico al fronte e negli ospedali porterà all'intervento di numerose missioni umanitarie internazionali organizzate principalmente dalla Croce Rossa. Si veda M. Zorić, *СРПСКИ ВОЈНИ САНИТЕТ У БАЛКАНСКИМ РАТОВИМА 1912-1913*. [*Serbian Military Medical Corps in the Balkan Wars 1912-1913*], in S. Rudić, M. Milkić, *op. cit*., pp. 159-191.

za della guerra d'assedio combattuta durante la rigida stagione invernale, di congelamento degli arti, sovente seguita da morte.[342]

Un decreto reale istituisce tribunali serbi nei territori occupati, a Skopje, Novi Pazar, Kumanovo, Tetovo, Prizren, Pljevlja, Debar, Negotin: le spese per il loro mantenimento graveranno sul bilancio della guerra. I negoziati per il trattato di commercio austro-serbo inizieranno non appena la conferenza di Londra avrà dato risultati positivi. Il trattato concederebbe facilitazioni alla Serbia per l'esportazione di carni in Austria e a quest'ultima per l'esportazione di prodotti industriali nel regno serbo.[343] Tuttavia secondo la stampa serba Vienna prosegue i preparativi militari lungo la frontiera serba, con esercitazioni giornaliere: alle stazioni ferroviarie della Croazia e dell'Ungheria gli impiegati civili lasciano i propri posti ai militari e in Bosnia non solo arrivano soldati (a Gradište) e cannoni (a Višegrad) ma vengono anche organizzati rapidamente ospedali militari (a Doboi, Tuzla e Sarajevo).[344] A Bijeljina, dove sono già arrivati cinquemila soldati di fanteria e se ne attendono altri, e a Brčko, si lavora alla costruzione di fortificazioni di campagna, esclusivamente con manodopera tedesca e ungherese. Lungo la frontiera, gli operai serbi non sono più tenuti in servizio nei laboratori e nelle segherie e molti commercianti serbi recatisi in Austria per affari sono stati arrestati. Le autorità asburgiche divulgano la notizia che saranno distribuite armi anche ai musulmani: le scuole medie a Sarajevo e in altre località sono già state chiuse e i locali utilizzati per le truppe.[345]

Nella prima metà di gennaio il ministro della Guerra Radomir Bojović rassegna le proprie dimissioni in seguito a contrasti sorti con lo

---

[342] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 74, oggetto: *Circa perdite subite dall'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 28 marzo 1913.

[343] Ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 2, riferimento al foglio n. 515 del 15-XII-12 Ufficio Coloniale, oggetto: *Notizie militari da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 2 gennaio 1913 (erroneamente datato 1912).

[344] A Tuzla arrivano prima duemilacinquecento soldati di fanteria ungheresi, poi altri seimila uomini da Zagabria. Solamente alla data del 23 dicembre sono giunti in Bosnia complessivamente ottantaquattromila uomini, saliti a circa duecentomila meno di un mese dopo. Il centro principale per le operazioni contro la Serbia sarebbe Sarajevo, dove si trova il comando delle truppe destinate ad agire lungo la Drina. Ibidem, prot. n. 11, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 13 gennaio 1913; id., prot. n. 18, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 19 gennaio 1913.

[345] Ibidem.

Stato Maggiore generale dell'esercito a Skopje – e di conseguenza con il capo del governo Pašić, che ne sostiene le ragioni ritenendo poco opportuno scontentare l'esercito in quel delicato momento – a causa di una serie di promozioni e onorificenze da concedere a diversi ufficiali (un numero eccessivo a breve distanza dalla precedente promozione di novembre, secondo il ministro, che sospetta favoritismi) volute dal Comando Supremo dell'esercito in occasione del capodanno ortodosso. Il 16 gennaio è così nominato nuovo ministro il generale Miloš Božanović, comandante della Divisione Danubio I bando, che acconsentirà alle promozioni (il principe ereditario Aleksandar è promosso colonnello). Nei circoli militari Božanović ha buona fama, è reputato ufficiale energico, dotato di buone qualità militari, confermate a Kumanovo e Bitola. L'avvenimento prova come il governo serbo si trovi in una situazione difficile dinanzi all'esercito e come il partito dei "cospiratori", di cui il nuovo ministro è uno degli esponenti di punta, abbia ancora una posizione preponderante nel Paese.[346]

Certamente in modo poco opportuno i giornali di Belgrado insistono nella loro campagna anti-austriaca, al punto da far cenno a ingrandimenti della Serbia verso nord. È noto come tali aspirazioni esistano da lungo tempo a Belgrado e come lo stato d'animo del popolo serbo, nonostante tutto orgoglioso delle vittorie recenti, si ripercuota sul contegno degli slavi meridionali soggetti alla corona asburgica, soprattutto in Bosnia-Erzegovina. Ancora all'inizio dell'anno il *Samoprava* in un lungo articolo accenna alle difficili condizioni create alla Serbia nel 1908 con l'annessione delle regioni all'Impero asburgico, poi tratta della rinuncia allo sbocco sull'Adriatico alla quale la Serbia si è indotta per il mantenimento della pace in Europa e infine prosegue affrontando la questione della delimitazione dei confini dell'Albania, con i quali – è affermato – s'intende diminuire notevolmente le recenti conquiste delle armi serbe. "Il popolo serbo ha sinora sopportato numerose ingiustizie a vantaggio d'interessi di terzi, ma la sua pazienza oramai è all'estremo". Sullo stesso argomento il *Trgovinski glasnik* del 5 gennaio sostiene che i serbi sono profondamente amareggiati, avviliti e offesi dall'Austria-Ungheria, che sta loro cancellando le vittorie ottenute contro gli albanesi, i quali insieme ai turchi, hanno combattuto contro la Serbia. Il maggiore Papa ha modo di af-

[346] Ibidem, prot. n. 15, oggetto: *Nuovo ministro della guerra serbo - generale Bosanovitch*, C. Papa, Belgrado 18 gennaio 1913; id., prot. n. 28, oggetto: *Promozioni e richiami in servizio di ufficiali serbi*, C. Papa, Belgrado 31 gennaio 1913;

frontare la questione con l'addetto militare austro-ungarico a Belgrado, il maggiore Otto Gellinek, in un colloquio che ha del profetico.[347] I tentativi di stabilire cordiali relazioni tra i due Stati continuano a essere sostanzialmente fallimentari e la Serbia rappresenta per l'Austria-Ungheria "fonte di future gravi contese che saranno tanto più pericolose per il governo austro-ungarico quanto maggiore sarà il tempo concesso a quello di Belgrado per accrescere la propria forza". Da qui la convenienza per l'Austria-Ungheria di muovere subito guerra alla Serbia e di "colpirla vigorosamente", affinché siano evitate in modo definitivo le minacce lungo il confine meridionale imperiale. Secondo i circoli militari asburgici la guerra con la Serbia è dunque inevitabile e presto o tardi scoppierà fatalmente, tanto che accolgono decisamente male il contegno delle sfere politiche che, "evitando forse oggi le ostilità, preparano più difficili contingenze per l'avvenire".[348]

Non meno consapevoli della situazione che si prospetta e altrettanto determinati ad un conflitto aperto con l'Austria-Ungheria appaiono gli ufficiali dell'esercito serbo. Come detto i comandi e le varie unità serbe sono rimasti in massima parte oltre frontiera, però molti ufficiali tornano pochi giorni a Belgrado per il capodanno ortodosso e Papa ha occasione di parlare con alcuni di essi. Sono tutti animati da comuni sentimenti: profondo odio per l'Austria-Ungheria; risentimento per il progetto che, dopo la rinuncia al possesso di un tratto di costa adriatica, pretenderebbe nuovi sacrifici della Serbia con la cessione di Bitola e Prilep alla Bulgaria e quella ancora più grave di una grande striscia di territorio all'Albania; intenzione di difendere gli interessi del Paese, non ammettendo la rinuncia alle città recentemente conquistate, fino alle estreme conseguenze. Gli ufficiali serbi – forse troppo ottimisti – sono convinti che una guerra all'Austria-Ungheria

---

[347] Per il resoconto dell'addetto militare austro-ungarico a Belgrado in merito agli eventi delle Guerre balcaniche si veda D. Denda, *ЗАВРШНИ ИЗВЕШТАЈИ АУСТРОУГАРСКОГ ВОЈНОГ АТАШЕА У БЕОГРАДУ О СРПСКОЈ ВОЈСЦИ У БАЛКАНСКИМ РАТОВИМА 1912/1913* [*Final Reports Of Austro-Hungarian Military Attaché In Belgrade About Serbian Army During The Balkan Wars 1912-1913*], in S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *op. cit.*, pp. 125-158.

[348] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 4, oggetto: *Notizie pubblicate da giornali serbi*, C. Papa, Belgrado 5 gennaio 1913; id., prot. n. 20, oggetto: *Serbia ed Austria-Ungheria*, C. Papa, Belgrado 21 gennaio 1913.

avrebbe il sostegno all'esercito serbo dell'intera popolazione slavo-meridionale, anche quella imperiale.

> La convenienza di ritardare se possibile fino a epoca più opportuna la soluzione della vertenza con Austria-Ungheria induce il popolo Serbo a mantenere represso odio contro potente vicino e ad evitare qualunque occasione di litigio (…). Però tale stato di animo contiene i germi di avvenimento che nello avvenire potrebbero assumere speciale gravezza. Le recenti vittorie hanno risvegliato nel popolo serbo la coscienza del proprio valore ed in tutto esiste sentimento delle necessità di prepararsi per la eventualità di future complicazioni verso frontiera austriaca.[349]

In realtà il popolo serbo è impegnato ad affrontare le contingenze del momento più che le eventuali future complicazioni: le conseguenze della guerra alla Turchia diventano ogni giorno più gravi e a Belgrado si diffonde sempre più la speranza che il conflitto finisca definitivamente, in modo da permettere agli uomini sotto le armi di ritornare alle proprie case per riprendere il lavoro dei campi sospeso da quasi cinque mesi. Il prolungarsi delle operazioni militari desta serie preoccupazioni per il grave danno che il Paese sta subendo, i lavori agricoli necessitano esser ripresi al più presto. La Serbia inizia quindi a essere stanca della caotica situazione e a desiderare un sollecito ritorno alla pace.[350] E proprio in tale prospettiva si accentuano le discussioni circa l'andamento del futuro confine serbo-bulgaro: se la guerra contro la Turchia sembra effettivamente avviata a conclusione, nuovi problemi vanno, infatti, sorgendo all'interno dell'alleanza balcanica e cresce l'antagonismo fra serbi e bulgari. Bitola, Prilep e Veles sono i punti capitali della controversia: su di essi la Bulgaria accampa diritti che hanno come base gli accordi in precedenza corsi tra Sofia e Belgrado, mentre popolazione ed esercito serbi aspirano all'annessione alla Serbia delle regioni suddette, conquistate dall'esercito a prezzo di cruente battaglie. La questione potrebbe diventare causa di pericolosi dissidi tra i due Paesi, qualora i circoli dirigenti dall'una e dall'altra parte non si adoperino per arrivare a un

---

[349] Ibidem, prot. n. 12, oggetto: *Circa situazione generale in Serbia*, C. Papa, Belgrado 14 gennaio 1913.

[350] Ibidem, prot. n. 47, oggetto: *Funeste conseguenze del ritardo dei lavori agricoli in Serbia*, C. Papa, Belgrado 25 febbario 1913.

compromesso.[351] Le ragioni del recente viaggio in Serbia del generale bulgaro Paprikov,[352] incaricato di controllare quanto vi sia di vero nelle accuse mosse alle autorità serbe di voler chiudere le scuole bulgare nelle regioni recentemente conquistate e in generale di adottare atteggiamenti ostili all'elemento bulgaro lì assai numeroso, non rappresenta certo un segnale di distensione.[353] Paprikov, che insieme con altri ufficiali superiori bulgari fa parte della commissione militare mista serbo-bulgara nominata per stabilire una linea provvisoria di delimitazione fra i territori occupati dalle truppe serbe e bulgare, mantiene un contegno molto riservato, corretto ma non cordiale, verso gli ufficiali serbi. Spiacevoli incidenti continuano a verificarsi fra serbi e bulgari, specialmente nella regione di Štip: piccole competizioni fra reparti di truppe, che si trovano a presidiare le stesse località e che mal sopportano di dover condividere la presenza con i reparti dell'esercito alleato.[354]

Anche nei rapporti con la Bulgaria la stampa serba critica la remissività del governo di Belgrado: l'impressione diffusa nella capitale serba è che nell'eventualità della ripresa delle ostilità contro la Turchia, la Bulgaria si proponga di evitare o per lo meno ridurre al minimo possibile un altro concorso delle armi serbe sui campi di battaglia della Tracia, per non vedersi costretta a ricompensare tale aiuto

---

[351] Ibidem, prot. n. 50, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 5 marzo 1913; id., prot. n. 52, oggetto: *Informazione relativa al generale Paprikof*, C. Papa, Belgrado 6 marzo 1913.

[352] Assistente allo Stato Maggiore bulgaro all'epoca della guerra con la Serbia, comandante all'Accademia militare di Sofia nel 1891, intendente al Corpo di Stato Maggiore nel 1897, ministro della Guerra nel 1899 (posizione che mantiene fino al 1903, quando è nominato al suo posto il generale Savov). Ispettore di fanteria nel 1907, diventa ministro a San Pietroburgo. Ministro degli Affari Esteri nel 1908, si distingue per eccezionale capacità durante la proclamazione dell'indipendenza bulgara e durante l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina. Nel 1910 è di nuovo a San Pietroburgo, da dove è poi richiamato per andare rappresentante militare presso l'esercito montenegrino. Partecipa alla Conferenza di Londra del dicembre 1912. Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 209.

[353] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 50, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 5 marzo 1913; id., prot. n. 52, oggetto: *Informazione relativa al generale Paprikof*, C. Papa, Belgrado 6 marzo 1913.

[354] Ibidem, prot. n. 70, oggetto: *Questioni serbo-bulgare*, C. Papa, Belgrado 27 marzo 1913.

con la cessione di territori in Macedonia. Il principale punto controverso è Bitola, occupata dai serbi ma riservata ai bulgari dai precedenti accordi, che probabilmente non avevano contemplato l'eventualità di così ampie conquiste sul suolo ottomano. Il sentimento dominante a Belgrado è che il valido concorso dell'esercito serbo alla comune lotta contro i turchi, e le importanti località da esso occupato, diano alla Serbia il diritto di reclamare un'adeguata parte del territorio conquistato dagli alleati, e una parte sufficiente per ricompensare la Serbia del vietato possesso territoriale sino al mare Adriatico.[355] Da parte bulgara s'insiste che il trattato di alleanza stabilisce in modo inequivocabile quale debba essere la ripartizione tra i due Paesi dei territori che nel muovere guerra alla Turchia si sperava di conquistare. Secondo i bulgari è quindi inopportuna la pretesa della Serbia di voler modificare quanto sancito dal trattato, né si ammette che durante lo svolgimento della guerra si siano avverate speciali circostanze che possano essere invocate dai serbi per sostenere le loro aspirazioni a più ampie concessioni territoriali. Da parte serba si ammette che il trattato contiene clausole chiare ed esplicite, però si aggiunge che mentre la Serbia ha adempito gli obblighi stabiliti, altrettanto non ha fatto la Bulgaria, che ha mancato all'impegno di aiutare l'esercito serbo con centomila uomini, mentre i serbi hanno concorso alle operazioni presso Adrianopoli con due divisioni intere. I serbi reclamano quindi occupazioni territoriali più ampie di quelle in precedenza convenute, ritenendo di aver ottenuto il diritto a speciali compensi.[356]

Di conseguenza, anche in base al fatto che sembra progressivamente rientrare il pericolo di complicazioni con l'Austria-Ungheria lungo la frontiera settentrionale (sebbene non sia cambiata la situazione delle forze imperiali mobilitate al confine), verso la fine di marzo lo Stato Maggiore generale serbo va rinforzando i presidi nella parte sud e sud-ovest della regione macedone conquistata. È indicativo che la maggior parte dei comandi di divisione siano stanziati nelle località il cui possesso è contrastato (Prizren, Debar, Bitola, Gevgelija) e che questi vadano preparandosi a fronteggiare eventuali complicazioni con la Bulgaria. Tra i comandanti delle grandi unità avvengono una serie di cambiamenti: il generale Živković, comandante l'Armata

[355] Ibidem, prot. n. 29, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 2 febbraio 1913.

[356] Ibidem, prot. n. 84, oggetto: *Circa futuro confine serbo-bulgaro*, C. Papa, Belgrado 8 aprile 1913.

dell'Ibar, è sostituito dal colonnello Marinović, in precedenza alla guida della Divisione Timok I bando; il generale Jurišić Šturm, già comandante la Drina I bando, è trasferito al comando della Danubio I bando per occupare il posto lasciato dal generale Božanović nominato ministro della Guerra. Il comando della Drina I bando, infine, è affidato al colonnello Pavle Paunović, il quale, durante la prima fase della guerra, ha prestato servizio a Belgrado, al Ministero della Guerra.[357]

Continuano inoltre le operazioni montenegrine intorno a Scutari, con il sostegno di una parte delle truppe serbe che già si trovavano sull'Adriatico (circa diecimila uomini). Il 7 febbraio il massiccio attacco serbo-montenegrino non dà tuttavia i risultati sperati e le perdite sono notevoli (circa settemila tra morti e feriti). A questo punto il comando è preso dal generale serbo Petar Bojović, che guida i rinforzi di trentamila uomini inviati da Belgrado (20-21 marzo), mentre a Londra le Grandi Potenze stanno decidendo per l'assegnazione di Scutari all'Albania.[358]

Il valido concorso che la Serbia porge al Montenegro nelle operazioni di Scutari, nonostante il desiderio espresso dalle Grandi Potenze di vedere cessare le ostilità che là si svolgono, rende necessarie a Papa una serie di considerazioni sulle relazioni serbo-montenegrine dopo l'armistizio. In passato tali rapporti – è stato detto – non sono stati sempre buoni, con accuse reciproche, alla Serbia – da parte montenegrina – di ordire trame contro la dinastia dei Petrović-Njegoš e al Montenegro – da parte serba – di voler superare il regno serbo quale "guida" delle popolazioni slavo-meridionali verso la creazione di un'unione jugoslava. Scoppiata la guerra, a Cetinje si ammette che le sole forze montenegrine non possano vincere la resistenza che il nemico oppone a Scutari e quindi si fa appello al concorso delle forze serbe. Il governo di Belgrado sostanzialmente soddisfa la richiesta per ottemperare agli obblighi sanciti dall'alleanza e soprattutto non rischiare di far risorgere, con il proprio rifiuto, accuse di tradimento, inadempimento degli impegni assunti o supposizioni di neppure troppo segrete aspirazioni serbe all'unione con il regno montenegrino (sospetti mai sufficientemente fugati). "L'unione dei due Paesi" – afferma Papa – "vorrebbe dire per la Serbia meglio assicurato lo sbocco al mare; epperciò tale progetto si presenta per essa seducente". Pro-

[357] Ibidem, prot. n. 76, oggetto: *Dislocazione approssimativa dell'esercito serbo verso la fine di marzo*, C. Papa, Belgrado 1 aprile 1913.

[358] Si veda E. Ivetic, *op. cit.*, p. 110.

prio tali premesse rendono quindi difficile ancora nei primi mesi del 1913 il ritiro delle truppe serbe da Scutari, disimpegno che non dispiacerebbe del tutto ai circoli militari serbi.[359]

Intanto nella capitale serba sempre più spesso si accenna anche alla possibilità di una speciale intesa serbo-greca, per poter meglio fronteggiare le pretese di Sofia nel momento in cui saranno regolate le questioni territoriali. Ancora non esistono indizi concreti in tal senso, ma è evidente che da qualche tempo le relazioni fra serbi e greci sono diventate assai cordiali. Sono da notare in particolare le dimostrazioni di reciproca simpatia verificatesi in occasione dell'imbarco a Salonicco delle truppe serbe dirette a Scutari, o il cordoglio serbo in seguito all'assassinio nel mese di marzo – sempre a Salonicco – di re Giorgio di Grecia;[360] inoltre delle buone relazioni serbo-greche è prova l'atteggiamento della stampa dei due Paesi.[361] La Serbia cerca nella Grecia un sostegno soprattutto per risolvere in proprio favore la questione del possesso di Bitola, che i circoli militari serbi sono assolutamente contrari ad abbandonare. La volontà dell'elemento militare serbo ha, in seguito alle recenti vittorie, un valore che non può essere trascurato dal governo di Belgrado: è perciò probabile che di tale volontà occorra tenere conto specialmente nel trattare per Bitola, dove si è svolta una delle principali battaglie della campagna e l'esercito serbo ha riportato un'importante vittoria.[362]

Fondamentale nelle trattative confinarie serbo-bulgare in Macedonia potrebbe rivelarsi il contributo militare serbo ad Adrianopoli, che Belgrado, è stato visto, non manca di rimarcare nei colloqui con l'alleato bulgaro. Da parte serba si registrano numerose perdite da far

---

[359] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 79, oggetto: *Relazioni serbo-montenegrine*, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913; id., prot. n. 82, oggetto: *Serbia e Montenegro*, C. Papa, Belgrado 6 aprile 1913.

[360] Ibidem, prot. n. 77, oggetto: *Relazioni serbo-greche – La questione di Monastir*, C. Papa, 3 aprile 1913.

[361] Secondo le rivelazioni del pubblicista greco G. Vassilas sul quotidiano di Atene *Nea Himera*, il primo scambio di opinioni tra Serbia e Grecia per un'alleanza contro la Bulgaria risalirebbe addirittura al gennaio 1913. Alla base dei negoziati vi sarebbero l'esclusione della Bulgaria dalla maggior parte della Macedonia e una spartizione esclusivamente serbo-greca della provincia. Cfr. Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, p. 14.

[362] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 77, oggetto: *Relazioni serbo-greche – La questione di Monastir*, C. Papa, 3 aprile 1913.

valere nelle rivendicazioni territoriali, soprattutto dovute alle epidemie di colera e tifo. Parte delle truppe serbe che hanno concorso all'assedio di Adrianopoli, al rientro in patria, sono bloccate nella regione di Pirot (presso la frontiera serbo-bulgara) per scontare un periodo di quarantena, come necessaria misura precauzionale.[363] In cambio di un eventuale accordo territoriale fra Belgrado e Sofia, vantaggioso per i serbi (sostanzialmente la cessione di Bitola), questi potrebbero offrire l'invio di una terza divisione ad Adrianopoli. La caduta della città porta quindi con sé nuove polemiche, anche tra la stampa di entrambi i Paesi, che gareggia nel voler dimostrare quale dei due eserciti alleati abbia dimostrato maggiori meriti nelle operazioni. In Serbia il *Samoprava* afferma

> L'alleanza balcanica non avrebbe mai potuto vincere completamente il nemico se la Serbia si fosse limitata ad eseguire quanto era per lei stabilito. Essa, invece, e nell'interesse dell'alleanza, agì oltre quanto le era obbligatorio intervenendo a beneficio della Bulgaria, e per desiderio da questa espresso. Se quindi la Serbia desidera e chiede la revisione del trattato ciò è razionale, e non mira affatto a distruggere l'alleanza. La Serbia desidera che l'alleanza sia mantenuta e che sussista su solide basi, ma per entrambe le parti contraenti ne devono risultare difesi i vitali interessi.[364]

Sulla questione, in seguito ad un'interpellanza presentata alla *Skupština*, il generale Božanović, ministro della Guerra, afferma che alle operazioni di Adrianopoli hanno infine partecipato la Divisione Timok I bando, la Danubio II bando e truppe di artiglieria da assedio: complessivamente circa settecentottanta ufficiali e quasi cinquantamila graduati e uomini di truppa. Durante la guerra le truppe in questione sono state mantenute a spese del governo serbo: la loro missione è stata tutt'altro che dimostrativa, con l'attacco e la presa da parte serba di settori fortificati, impiegando in battaglia grandi contingenti di truppe nemiche e facendo prigioniero Shukri pascià (dai serbi consegnato al generale bulgaro Nikola Ivanov) nel forte di Ka-

---

[363] Ibidem, prot. n. 80, oggetto: *Truppe austro-ungariche – Quarantena per le truppe serbe di Adrianopoli*, C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913.

[364] Ibidem, Allegato al foglio n. 98 del 18 aprile 1913, *Dal giornale ufficioso serbo "Samoprava"*.

darlik.[365] Le forze avversarie fatte prigioniere dai serbi ammontano a trecento ufficiali e diciassettemila soldati. Le perdite totali della II Armata del generale Stepanović sono di quattrocentocinquantatre morti e circa millenovecento feriti, ai quali vanno aggiunti circa ventimila malati.[366] Soprattutto Belgrado sembra aver solo ora realizzato quale potrebbe essere uno dei più pericolosi scenari futuri, dovuti alla posizione della Serbia serrata tra Austria e Bulgaria: la temuta eventualità che il governo di Sofia possa in avvenire allineare la propria linea di condotta a idee predominanti a Vienna. La Serbia si vorrebbe quindi assicurare una duratura alleanza con la Bulgaria – senza tuttavia rinunciare alle proprie pretese territoriali macedoni – oppure risolvere la contesa il prima possibile con una nuova guerra, "che nel futuro sarebbe più che oggi dannosa per gli interessi serbi".[367]

All'inizio di aprile, comunque, la situazione vede gran parte delle truppe serbe addensate in Albania o nelle vicinanze della probabile futura frontiera serbo-albanese.[368] Il governo serbo giustifica la dislocazione dell'esercito in quella regione affermando che ciò che più importa nel momento presente in cui ancora non è conclusa la pace con la Turchia è mantenere le truppe pronte a contrastare qualsiasi eventualità. Un recente scontro con truppe di Djavid pascià dimostra che

---

[365] In realtà anche la cattura di Shukri pascià diventa motivo di diatriba tra i due alleati, con entrambi i governi di Sofia e Belgrado che ne rivendicano il merito al proprio esercito. Ibidem, prot. n. 86, oggetto: *Concorso delle truppe serbe alle operazioni attorno ad Adrianopoli*, C. Papa, Belgrado 10 aprile 1913. Anni dopo, il generale Ivanov, uno dei principali protagonisti del conflitto, redigerà la propria testimonianza delle vicende belliche: N. Ivanov, *Балканската война 1912-1913. Действията на II армия. Обсада и атака на Одринската крепост*, София, 1924 [*Le guerre balcaniche, 1912-1913. Operazioni della II Armata. Assedio e attacco alla fortezza di Edirne, Sofia*].

[366] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 86, oggetto: *Concorso delle truppe serbe alle operazioni attorno ad Adrianopoli*, C. Papa, Belgrado 10 aprile 1913.

[367] Ibidem, prot. n. 98, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 18 aprile 1913.

[368] Papa afferma, secondo notizie avute dallo Stato Maggiore generale e dal Ministero degli Esteri serbi, che in quel periodo la forza complessiva dell'esercito, incluso il personale impiegato nei depositi e nelle retrovie, è di quasi trecentosessantamila uomini (circa il 12% dell'intera popolazione del regno). Tra la fine del 1908 e l'inizio del 1909, l'addetto militare italiano aveva segnalato essere intorno alle trecentomila unità. Ibidem, prot. n. 81, oggetto: *Forza complessiva dell'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 6 aprile 1913.

non è da escludersi la possibilità di attacchi isolati, provenienti dal territorio albanese. Inoltre a Belgrado si ritiene che sia opportuno provvedere in modo accurato al mantenimento dell'ordine e della sicurezza in quelle contrade, abitate da popolazioni facilmente istigabili a levare le armi contro le autorità serbe. L'intenzione è ritirare le truppe dal territorio albanese solamente quando sarà conclusa la pace con Costantinopoli, risolte le questioni confinarie e definita la costruzione della linea ferroviaria che dovrà collegare la Serbia con un porto dell'Adriatico.[369]

Alla fine il governo serbo, pressato dalla diplomazia russa, assicura che le proprie truppe desisteranno dal prendere parte all'attacco montenegrino a Scutari (9 aprile 1913). Una parte della stampa serba, cui fa eco quella estera, sostiene che la decisione è dovuta alle minacce di Vienna – di cui è a conoscenza San Pietroburgo – di introdurre le truppe austro-ungariche nel Sangiaccato di Novi Pazar qualora la Serbia non rinunci a proseguire le operazioni intorno a Scutari e non ritiri immediatamente le proprie truppe dall'Albania: il governo serbo, informato di tale pericolo dal ministro plenipotenziario russo a Belgrado Nikolaj Hartwig, avrebbe quindi considerato prudente cedere alle esigenze austro-ungariche. Il 10 aprile, tuttavia, il giornale *Samoprava* smentisce la notizia pubblicata dalle altre testate. La pretesa minaccia dell'Austria-Ungheria di rioccupare il Sangiaccato, infatti, non avrebbe avuto luogo e la decisione del governo serbo sarebbe dovuta essenzialmente a speciali rimostranze dell'Inghilterra e della Germania, il cui sostegno Belgrado, insieme a quello delle altre Grandi Potenze, ha bisogno per appianare a proprio favore le contese serbo-bulgare e in generale per promuovere lo sviluppo politico e commerciale del Paese. La falsa notizia riguardante la minaccia austro-ungarica sarebbe in tal senso un pretesto del governo serbo per giustificare dinanzi all'opinione pubblica nazionale l'abbandono della linea di condotta sinora mantenuta nella questione di Scutari, preparandola all'idea del ritiro delle truppe serbe dall'Albania.[370]

---

[369] Ibidem, prot. n. 87, oggetto: *Dislocazione attuale dell'esercito serbo – Considerazioni*, C. Papa, Belgrado 10 aprile 1913.

[370] Ibidem, prot. n. 88, oggetto: *Motivi che indussero la Serbia a desistere dall'attacco di Scutari*, C. Papa, Belgrado 11 aprile 1913. In realtà la Conferenza degli Ambasciatori di Londra, alla fine del marzo del 1913, accetta l'accordo austro-russo per la cessione di Đakovica alla Serbia in cambio di quella di Scutari all'Albania. Si veda E. Ivetic, *op. cit.*, p. 110.

Quanto tale questione sia a cuore all'opinione pubblica serba diventa, infatti, evidente pochi giorni dopo, quando a Belgrado giunge la notizia della resa di Scutari. La popolazione cittadina – "come obbedisse a una parola d'ordine", scrive Papa – dà vita a una serie di dimostrazioni inneggianti al trionfo serbo. Tanto entusiasmo non si è avuto neppure per la presa di Skopje e le vittorie a Kumanovo e Bitola. Al disciplinato corteo che percorre la capitale nel pomeriggio del 23 aprile 1913 in direzione del palazzo reale, prende parte tutta la popolazione. Re Petar, vivamente applaudito, pronunzia un breve discorso inviando un saluto ai "fratelli" montenegrini. Anche il ministro russo a Belgrado Hartwig appare alla finestra – la legazione russa è situata dinanzi al palazzo reale ed è ben noto l'importante ruolo che questa svolge negli avvenimenti serbi – provocando nuove dimostrazioni di giubilo. Il plenipotenziario russo pronuncia anch'egli un breve discorso, ringraziando i dimostranti per l'affetto rivolto alla Russia e inneggiando all'avvenire dello "slavismo". Il corteo prosegue poi verso il Ministero degli Affari Esteri, dove è atteso un comizio del capo del governo Pašić. Alle dimostrazioni popolari fa eco la propaganda della stampa e il *Samoprava* nel suo numero del 24 aprile afferma

> le manifestazioni di ieri sono il frutto delle decisioni dell'Europa relative a Scutari. Esse rappresentano una protesta contro la brutale e prepotente negazione dei diritti del popolo serbo alla vita ed alla libertà. Partendo dalla supposizione che le decisioni collettive dell'Europa debbano tendere ad assicurare un assetto stabile e a favorire il benessere delle popolazioni circa la cui sorte attualmente si sentenzia, speriamo che l'Europa riprenderà in esame le decisioni della Conferenza degli Ambasciatori in Londra relative all'Albania, e che le modificherà con maggiore riguardo alla giustizia, al diritto, ed agli interessi della civiltà.[371]

Sono comunque i rapporti con la Bulgaria, in vista del momento in cui saranno stabilite le ripartizioni fra gli alleati del territorio conquistato, a continuare a tenere banco e a rimanere sostanzialmente te-

[371] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 103, oggetto: *La resa di Scutari e l'opinione pubblica serba*, C. Papa, Belgrado 25 aprile 1913.

si.[372] Il governo serbo – afferma Papa – è intenzionato a intavolare con Sofia intese volte a definire amichevolmente la questione, ma qualora la Bulgaria si mostri intransigente oppure i buoni uffici di una delle Grandi Potenze – entrambe le parti guardano soprattutto alla Russia – non siano infine sufficienti a stabilire l'accordo fra Sofia e Belgrado, quest'ultima è disposta a sostenere con le armi le proprie ragioni.

Nella capitale serba si deplorano l'indebolimento dell'alleanza e un eventuale conflitto serbo-bulgaro che andrebbe a tutto vantaggio di quanti hanno interesse a disgregare l'unione dei popoli balcanici, ma per altro verso la Serbia è pronta a tutto "qualora siano posti in pericolo i propri interessi e non vengano riconosciuti i propri diritti". Nei circoli militari serbi continua a predominare la corrente contraria allo sgombero della regione Veles-Prilep-Bitola-Ohrid (dove si trovano le divisioni Drina e Morava I bando) e pure rimpiangendo l'eventualità di una guerra con la Bulgaria sono prese le misure necessarie per non essere colti alla sprovvista. Una parte del materiale di artiglieria e delle truppe serbe che hanno concorso all'assedio di Adrianopoli è ancora nei pressi della piazzaforte e le autorità bulgare ne ritardano, forse intenzionalmente, il rimpatrio, mettendo a disposizione della Serbia – in linea di massima – un solo treno al giorno per il trasporto dei reparti. Ne deriva che saranno necessarie almeno altre due settimane per trasferire verso Pirot le truppe in questione (Divisione Timok I bando): quindi anche nell'ipotesi che vi sia immediatamente la conclusione della pace con la Turchia, è probabile che a Belgrado si propenda a ritardare almeno sino alla conclusione di tali trasferimenti la delicata discussione riguardante la frontiera serbo-bulgara.[373]

I cattivi presagi sono confermati dall'altrettanto intransigente posizione di Sofia, che pretende siano osservate le clausole del trattato di alleanza. Anche il governo bulgaro attende sia conclusa la pace con la Turchia per rivendicare nei confronti di Belgrado i territori spettanti ed in caso di risposta negativa ricorrerebbe alla forza. La Bulgaria vuole la regione di Štip-Veles-Prilep-Bitola, lasciando alla Serbia quella di Kumanovo-Skopje (dove sono stanziate le divisioni Danubio I-II bando, Morava II bando e dieci battaglioni della Šumadija I bando):

---

[372] In merito al fallimento dell'alleanza balcanica si veda anche H. Batowski, *The Failure of the Balkan Alliance of 1912*, in *Balkan Studies*, 7, 1, 1966, pp. 111-22.

[373] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 104, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 27 aprile 1913.

eventuali discussioni sarebbero ammesse solamente per definire i particolari circa l'andamento della frontiera fra le due regioni.[374] Una parte della stampa serba spinge il governo di Belgrado ad approfittare della circostanza che vede l'esercito già convenientemente preparato per agire contro la Bulgaria senza darle il tempo di spostare verso ovest le sue truppe stanziate in Tracia.[375] Proprio in funzione antibulgara prosegue inoltre l'intesa serbo-greca: le ottime relazioni tra i due Paesi sono suggellate dall'opinione pubblica e dalla stampa serba – afferma Papa – che sostengono la Grecia nelle questioni di suo massimo interesse, in altre parole il confine meridionale albanese e le isole dell'Egeo.[376] La questione serbo-bulgara sembra infine arrivare a una svolta decisiva il 25 maggio 1913, quando il ministro plenipotenziario serbo a Sofia Miroslav Spalajković presenta al governo bulgaro una nota che non lascia dubbi in merito al proposito del governo di Belgrado di voler mantenere il possesso delle regioni conquistate a ovest del Vardar. A quella data l'esercito serbo si trova ormai pronto a entrare in azione.

Perdite e riorganizzazione dell'esercito

Il periodo di tregua e il protrarsi delle trattative permettono alla Serbia di riorganizzare il proprio esercito e provvedere a una migliore dislocazione delle truppe nei territori macedoni. Truppe di III bando sono scaglionate lungo la frontiera provvisoria serbo-bulgara, le ferrovie e le linee di comunicazione: esse sono inoltre distribuite nel territorio recentemente conquistato per rimpiazzare le unità di I e II bando spostate a oriente. Lavori di fortificazione sono eseguiti lungo tutto il fronte occupato dalle truppe serbe. Il comando supremo dell'esercito è ancora a Skopje, dove si trova anche il principe eredita-

[374] Ibidem, prot. n. 115, oggetto: *La questione serbo-bulgara*, C. Papa, Belgrado 8 maggio 1913.

[375] Ibidem, prot. n. 119, oggetto: *Dislocazione dell'esercito serbo – Cenni relativi alle relazioni serbo-bulgare*, C. Papa, Belgrado 16 maggio 1913.

[376] Più concretamente il 5 maggio 1913 il ministro serbo ad Atene Bošković e il ministro greco degli Affari Esteri Coromilas firmano il protocollo in cui sono enunciati i principi di base del successivo trattato di alleanza serbo-greco concluso il 1 giugno. Cfr. Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, p. 14.

rio al comando della I Armata, mentre il generale Stepanović, comandante la II Armata, si trova a Pirot e quello della III Armata,[377] il generale Janković, ancora a Prizren (insieme a Živković comandante della IV Armata) da dove si trasferirà, di lì a breve, a Skopje.[378]

A Mitrovica, nella seconda metà di marzo, Papa ha occasione di visitare le truppe serbe che presidiano la città. La fanteria, costituita esclusivamente da uomini di II bando, è provvista di regolare equipaggiamento e uniformi militari. Le condizioni complessive delle truppe serbe appaiono buone all'addetto militare italiano, che ritiene fondato supporre che gli elementi migliori e i non abbondanti mezzi disponibili siano di preferenza utilizzati non a Mitrovica ma nelle regioni in cui le truppe devono ancora affrontare la resistenza del nemico o delle popolazioni locali. "Lo stato complessivamente soddisfacente delle truppe che si trovano in quella località" – afferma Papa – "è un indice della buona organizzazione dell'esercito serbo". I cavalli si presentano invece in condizioni meno buone e sono evidenti le conseguenze delle fatiche affrontate. I cavalli provenienti dalla Russia in particolare hanno dimostrato di non essere all'altezza di quelli acquistati in Ungheria, che si sono dimostrati più adatti per le operazioni nel difficile terreno percorso dalle armate serbe. Il materiale di artiglieria da campagna (Schneider a tiro rapido) si presenta in buone condizioni e gli ufficiali serbi ne vantano la resistenza

---

[377] Dall'inizio della guerra al marzo del 1913 – secondo le informazioni che Papa riceve dal capo di Stato Maggiore d'armata – la III Armata ha perso circa ottomila uomini. Circa la sua dislocazione, l'addetto militare italiano comunica i dati seguenti: il comando dell'Armata e il comando della Divisione Šumadija I bando si trovano a Prizren ed il comando delle truppe all'Adriatico ad Alessio. Il comandante della Divisione Šumadija, generale Mihailović ha ceduto il comando al colonnello Nikolajević. Già Maresciallo di Corte di re Aleksandar, Nikolajević era stato allontanato dal servizio attivo subito dopo gli eventi del 1903. Richiamato in servizio all'inizio della guerra è inserito nell'Armata dell'Ibar e comanda la colonna di destra nel combattimento di Novi Pazar. Nella seconda metà di marzo a Đakovica si trovano truppe serbe e montenegrine. AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Perdite complessive subite dalla III Armata; Dislocazione della III Armata alla metà di Marzo; Serbi e montenegrini a Giacova; C. Papa, Belgrado 3 aprile 1913, pp. 20-21.

[378] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 121, oggetto: *Dislocazione dell'esercito serbo – Circa relazioni serbo-bulgare e serbo-greche*, C. Papa, Belgrado 23 maggio 1913.

dimostrata durante le faticose marce. A Mitrovica Papa ha anche occasione di visitare l'ospedale, che trova ben sistemato. Fra i malati ve ne sono molti affetti da tifo e da polmonite, mentre sono ormai pochissimi i feriti. Fra questi ultimi vi è un vecchio albanese che ha ucciso un soldato serbo: gli ufficiali che accompagnano il maggiore italiano nella visita insistono nel mettere in evidenza le cure prestate al vecchio albanese ferito, al fine di confutare le notizie "tendenziose" che accusano i serbi di aver compiuto massacri tra la popolazione albanese.[379]

Gli ufficiali serbi con i quali Papa ha occasione di parlare sono concordi nel ritenere che le potenzialità dell'esercito bulgaro siano alquanto compromesse dalle pessime condizioni finanziarie del Paese e dalla mancanza di munizioni. Gli ufficiali serbi ad Adrianopoli hanno avuto modo di osservare da vicino le truppe bulgare e si sono convinti che non siano poi in possesso di quelle grandi qualità loro attribuite dalla stampa bulgara. L'esercito serbo, anche tenuto conto del lungo periodo di guerra già sostenuto, si trova in condizioni relativamente buone. Le perdite subite non sono ancora note in modo esatto ma sembra che non siano state eccessive: le cifre approssimative comunicate dallo Stato Maggiore generale dell'esercito serbo a Skopje all'addetto militare italiano parlano di circa diecimila caduti sul campo di battaglia, ventiduemila feriti, tremila deceduti in seguito alle ferite riportate, centoventimila uomini ricoverati in ospedale a vario titolo, settemila deceduti a causa di malattie (lo Stato Maggiore serbo, tuttavia, afferma che in via definitiva le cifre potrebbero risultare anche inferiori).[380] Le unità serbe sono al completo per quanto riguarda uomini di truppa e munizioni – scarseggiano invece di cavalli – e il loro morale sembrerebbe alto. La popolazione serba, prevalentemente dedita all'agricoltura, secondo Papa è ancora in grado di sopportare le ripercussioni della guerra e la prolungata assenza dai campi degli uomini atti al lavoro. Ciò anche grazie ai pur brevi periodi di conge-

[379] Ibidem, b. 11, fasc. 117, *Notizie relative alla guerra serbo-turca del 1912-1913*, Visita alle truppe in Mitrovitza, pp. 28-30.

[380] Il numero totale dei soldati serbi morti nel primo conflitto balcanico – secondo quanto riferito a Papa dallo Stato Maggiore generale dell'esercito serbo – conterebbe dunque ventimila uomini. La cifra corrisponde a quella stabilita da un recente studio basato sulle fonti turche: A.M. Temizer, *The Army of Serbia according to the Ottoman source (1912-1913)*, in A. Rastović (a cura di), *op. cit.*, pp. 47-53.

do, concessi dalle autorità militari al maggior numero possibile di uomini di truppa, per dedicarsi ai lavori più urgenti nei campi. Le conseguenze di tali assenze si faranno quindi sentire in modo più o meno intenso solamente più tardi, a causa dei mancati ed incompleti raccolti. Anche per quanto riguarda le condizioni finanziarie dello Stato, la Serbia pur avendo consumato i fondi che aveva disponibili, può ancora disporre di risorse sufficienti per fronteggiare situazioni difficili. Le spese di guerra che deve sostenere sembrano relativamente limitate a causa di molteplici motivi, tra cui le speciali qualità del soldato serbo, abituato alla sobrietà e a resistere a fatiche e privazioni – sostiene l'addetto militare italiano. Da ottobre a maggio, per far fronte alle spese belliche, la *Skupština* ha approvato ingenti crediti straordinari – leggi del 18 ottobre 1912 e del 20 aprile 1913 – tra le altre cose anche per eseguire lavori all'arsenale di Kragujevac e al polverificio di Obiličevo (Papa ritiene improbabile che la Serbia possa aver ricevuto da terze Potenze aiuti finanziari di particolare importanza).[381]

Le trattative tra la Serbia e la Grecia per un'azione comune in caso di guerra contro la Bulgaria terminano il 1° giugno 1913 a Salonicco. La convenzione militare tra i due Paesi prevede un contributo da parte greca di circa novantamila uomini e contempla l'eventuale concorso montenegrino all'alleanza anti-bulgara per garantire la sicurezza delle retrovie serbe nella regione di Đakovica-Prizren.[382] In conseguenza dell'accordo la Divisione Šumadija di I bando è trasferita da Skopje (dove si va concentrando quella di II bando) verso la regione di Kumanovo e la Divisione Timok II bando, dislocata a sud di Veles nella regione di Gevgelija, è rimpiazzata da truppe greche per raggiungere la regione del Pirot. Lo schieramento serbo contro la Bulgaria all'inizio di giugno vede quindi la presenza di: due divisioni nella regione di Pirot-Zaječar (Timok I e II bando), formate da uomini dei territori prossimi al confine bulgaro; tre divisioni (Drina I bando, Mo-

[381] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 123, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 27 maggio 1913; id., prot. n. 128, oggetto: *Spese di guerra della Serbia*, C. Papa, Belgrado 29 maggio 1913; id., prot. n. 130, oggetto: *Perdite subite dall'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 31 maggio 1913.

[382] Ibidem, prot. n. 137, oggetto: *Accordi serbo-greci – Dislocazione di truppe serbe e greche*, C. Papa, Belgrado 9 giugno 1913. Per le clausole essenziali del trattato si veda: Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, pp. 14-15.

rava I e II bando) nella regione di Veles-Štip-Ovče Polje; una divisione (Šumadija II bando) nella regione di Skopje; la divisione di cavalleria indipendente dislocata – con tre reggimenti più le batterie a cavallo – nella regione di Kumanovo-Skopje e con un reggimento nella regione di Pirot; la Divisione Drina II bando – che ha subito perdite sensibili durante la marcia da Đakovica all'Adriatico e durante l'assedio di Scutari – nella regione di Priština-Mitrovica-Prizren; nella regione di Ohrid-Debar-Gostivar-Tetovo (Kalkandelen in turco) la brigata di complemento della Morava; e infine altri reparti di minore entità a Bitola. L'autorità militare serba ha inoltre formato alcuni reparti di volontari con uomini reclutati nei paesi conquistati, alcune centinaia di individui in larga parte musulmani. L'intenzione è di aumentarne il numero quanto più possibile, ma i tentativi di reclutamento da parte serba incontrano l'ostilità degli elementi bulgari delle regioni conquistate, che assai numerosi tendono a trasferirsi in quelle occupate dai bulgari, dove concorrono alla formazione delle unità combattenti create dalla Bulgaria con gli individui dei territori già soggetti al dominio turco.[383] Sulla stampa serba si parla anche di trattative in corso per ottenere l'adesione della Romania all'eventuale azione serbo-greca contro la Bulgaria. A Belgrado non vi sono ancora indizi concreti che consentano di valutare l'attendibilità della notizia, è però ragionevole ritenere che la Romania – per risolvere definitivamente il contenzioso sui territori della Dobrugia – prenderebbe in seria considerazione l'opportunità di accostarsi ad una coalizione antibulgara.[384] La Bulgaria da parte sua non resta a guardare e prepara

[383] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 137, oggetto: *Accordi serbo-greci – Dislocazione di truppe serbe e greche*, C. Papa, Belgrado 9 giugno 1913; id., prot. n. 138, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 11 giugno 1913.

[384] Ibidem, C. Papa, *Cenni sulla situazione generale*. In merito alla Romania negli anni della crisi balcanica e alla sua partecipazione nella seconda parte del conflitto si veda la raccolta di documenti coeva pubblicata in francese dal Ministero degli Esteri romeno: Ministère des Affaires étrangères, *Documents diplomatiques. Les événements de la peninsule balkanique. L'action de la Roumaine septembre 1912-aout 1913*, Bucharest, Imprimeria statului, 1913. Tra le pubblicazioni recenti si ricordano invece A. Iordache, *Criza politică din România şi războaiele balcanice, 1911-1913*, Bucureşti, Editura Paideia, 1998; G. Zbuchea, *România şi războaiele balcanice: pagini de istorie sud-esteuropeană*, Bucureşti, Albatros, 1999; C.L. Topor, *Germania, România şi războaiele balcanice (1912-1913)*, Iaşi, Editura Universităţii "Alexandru Ioan Cuza", 2008.

anch'essa le operazioni militari. Sofia tra la fine di maggio e la prima settimana di giugno disloca quattro divisioni di fanteria nello scacchiere Vidin-Kjustendil, una divisione in quello di Serres e avvia altre forze, inclusa una divisione di cavalleria, verso la valle dello Struma (la V Armata rimane a difesa della capitale).[385]

I giornali nazionali bulgari e serbi si attaccano reciprocamente, tra i due Paesi si torna al clima politico del 1885. La Serbia, concentrando truppe alla frontiera, è accusata dal giornale bulgaro *Mir* di voler attaccare la Bulgaria, come fece in condizioni analoghe quell'anno. Gran parte della stampa serba (i giornali *Politika*, *Srpska Zastava*, *Pravda*) invita il governo di Belgrado, accusato ancora una volta di non saper tutelare gli interessi nazionali, a rompere ogni indugio con la Bulgaria e affermare con le armi i diritti serbi. Il *Samoprava* accusa i giornali bulgari di intraprendere "una menzognera campagna antiserba" e definisce deplorevole l'atteggiamento bulgaro nei confronti dell'alleato serbo e greco: mentre questi ultimi hanno accettato di prolungare la guerra per sostenere le aspirazioni bulgare su Adrianopoli, la Bulgaria ha dimostrato la propria slealtà dichiarandosi pronta a firmare i preliminari di pace e disinteressandosi delle questioni che riguardano Serbia e Grecia. Sofia – continua il *Samoprava* – invia i propri agitatori nelle regioni occupate dalle truppe serbe per sollevare la popolazione, uccidere e saccheggiare. Le truppe bulgare assalgono gli alleati, per cacciarli dalle regioni che la Bulgaria vorrebbe annettersi. Il *Samoprava* afferma che il 1° giugno i bulgari avrebbero attaccato i greci e sarebbero avanzati sul territorio occupato dalle truppe serbe nei pressi di Štip, dove un battaglione di fanteria e uno squadrone di cavalleria avrebbero attraversato il fiume Bregalnica passando la linea di demarcazione stabilita, occupando una posizione nella zona dell'esercito serbo (abbandonata due giorni dopo).[386]

La Serbia insiste nel pretendere la revisione del trattato di alleanza con la Bulgaria, per mantenere il possesso dei territori che l'accordo assegna incontestabilmente ai bulgari; Sofia invece insiste per l'osservanza dei patti conclusi, ammettendo come convenuto prima della guerra, l'arbitrato per la sola zona che il trattato lascia in

---

[385] Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 178.

[386] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, L'addetto militare in Romania e Serbia, allegato al foglio n. 135 del 5 giugno 1913, *Sunto di un articolo pubblicato dal giornale ufficioso serbo "Samoprava" il giorno 3 giugno 1913*.

contestazione.[387] In linea con quelli che sono considerati gli interessi nazionali e gli atteggimenti assunti dal governo di Belgrado, il *Samoprava* il 7 giugno persevera sulle ragioni serbe e accusa ancora una volta Sofia di non aver rispettato il trattato di alleanza tra i due Paesi – che consiste di un accordo segreto (13 marzo 1912) e una convenzione militare (12 maggio 1912) – e i tre accordi successivi del 2 luglio, 5 settembre e 28 settembre 1912, avuti luogo tra lo Stato Maggiore dell'esercito serbo e quello dell'esercito bulgaro. In base all'articolo 4 della convenzione militare ognuno dei due Paesi aveva l'obbligo di inviare almeno centomila combattenti sui campi di battaglia del Vardar: il 2 luglio 1912 era stato stabilito che la Bulgaria avrebbe concorso alle operazioni nella zona con tre divisioni, sebbene vi fosse stato un inutile tentativo da parte bulgara di sottrarsi all'impegno dato. Nel successivo incontro del 5 settembre fra i capi di Stato Maggiore dei due eserciti la Bulgaria aveva nuovamente chiesto di essere sciolta dall'obbligo di inviare truppe sul Vardar, richiesta che aveva trovato un nuovo rifiuto da parte serba. Infine durante il terzo incontro del 28 settembre, due giorni prima che fosse decretata la mobilitazione, lo Stato Maggiore serbo aveva accettato la richiesta bulgara di inviare nel Vardar solamente la VII Divisione, utilizzando le altre due in Tracia. Secondo il *Samoprava* i serbi avevano accolto la pretesa bulgara per evitare con un rifiuto il sorgere di dispute fra gli alleati proprio alla vigilia della guerra contro la Turchia. Di conseguenza – sostiene il giornale serbo – al momento in cui era stata stabilita la frontiera serbo-bulgara in Macedonia, si supponeva che la Bulgaria avrebbe concorso all'azione bellica con centomila combattenti: se si fosse potuto prevedere un minore concorso bulgaro, la frontiera sarebbe stata stabilita in modo da lasciare alla Serbia una parte maggiore della Macedonia. Il governo di Sofia, non avendo inviato sul Vardar il numero

[387] Come detto nel precedente capitolo l'articolo 2 del trattato assegna alla Bulgaria la zona a sud della linea che dall'estremità meridionale della frontiera serbo-bulgara va a Struga sul lago di Ohrid (ovvero il territorio a est dei monti Rodopi e del fiume Struma) e alla Serbia la zona a nord delle catene montuose che formano la gola di Kačanik e che si prolungano verso sud fino a Debar (ovvero il territorio a nord-ovest del monte Šar). La zona lasciata in contestazione dal trattato comprende quindi Kumanovo, Skopje ed il territorio fra Debar e Struga. Ibidem, prot. n. 140, oggetto: *Notizie militari relative alla Serbia – Cenni sulla situazione generale*, C. Papa, Belgrado 16 giugno 1913. Si veda anche Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, p. 11.

di armati stabilito, ha dunque imposto al suo alleato uno sforzo maggiore, che ora è giusto compensare alla Serbia con una porzione di territorio maggiore di quella prevista dal trattato di alleanza. Il *Samoprava* rileva come i giornali bulgari, austriaci e russi, giustifichino il mancato concorso bulgaro sul Vardar sostenendo fosse necessario un maggiore impegno di forze per vincere il nemico sui campi della Marica. Così ragionando si dimentica, afferma il giornale serbo, che era altrettanto necessario vincere il nemico sul Vardar, da dove le forze turche avrebbero potuto compromettere seriamente l'offensiva bulgara in Tracia marciando su Sofia, qualora l'esercito serbo non fosse riuscito vittorioso.

> Insomma la Bulgaria promise di dare all'impresa comune più di quanto in realtà poteva dare. La Serbia invece fu più modesta, promise meno di quanto potesse fornire, poiché le truppe serbe combatterono da sole sul Vardar, mentre altre truppe serbe accorrevano in aiuto dei bulgari in Tracia.[388]

Gli avvenimenti autorizzano dunque la Serbia a chiedere la modifica della frontiera tracciata in Macedonia supponendo che la Bulgaria potesse combattere da sola in Tracia e potesse anche inviare centomila uomini in aiuto dei serbi sul Vardar.

Da parte sua Carlo Papa commenta le pretese serbe considerando effettivamente una questione delicata indurre l'esercito serbo a sgomberare territori sui quali si è affermato con vittorie contro le truppe turche, ma del resto riconoscendo che, senza tener conto delle speciali e impreviste circostanze create dalla guerra ed interpretando alla lettera il trattato di alleanza serbo-bulgaro e gli accordi raggiunti durante i successivi incontri, la Bulgaria si troverebbe dalla parte della ragione sostenendo le proprie pretese.[389] Secondo l'articolo 13 della convenzione militare – sostiene infatti la Bulgaria – era stato stabilito che i capi di Stato Maggiore si sarebbero accordati sulla ripartizione e la concentrazione delle truppe mobilitate. La contestazione serba della validità degli accordi raggiunti, nella convenzione militare come in seguito, per i bulgari non ha dunque alcun fondamento. La Bulgaria

---

[388] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 136, oggetto: *Correnti predominanti nella stampa serba circa la questione serbo-bulgara*, C. Papa, Belgrado 8 giugno 1913.

[389] Ibidem, prot. n. 140, oggetto: *Notizie militari relative alla Serbia – Cenni sulla situazione generale*, C. Papa, Belgrado 16 giugno 1913.

si appella agli accordi del 2 luglio e del 28 settembre 1912, durante i quali era stato stabilito di eliminare gli "obblighi di stretta reciprocità" preferendo indicare nella Marica la zona di operazioni bulgara e nel Vardar quella serba.[390] È quindi stabilita la collaborazione della VII Divisione bulgara per i primi giorni di operazione sulla linea Skopje-Veles-Štip e dopo la ritirata turca l'invio della stessa sulla Marica. Al tempo stesso la Serbia, dopo le vittorie sul Vardar, ha rinforzato le truppe bulgare ad Adrianopoli con due divisioni e artiglieria d'assedio. Sia la Bulgaria sia la Serbia hanno dunque rispettato gli obblighi previsti e anche ammettendo un impegno maggiore da parte serba rispetto a quanto convenuto, i bulgari non ritengono possibile cedere compensi maggiori di quelli pattuiti, né ammettono la validità delle pretese serbe di veder riconosciuto, come obiettivo principale della guerra, il fronte del Vardar piuttosto che la conquista della Tracia, dove erano concentrate tra l'altro gran parte delle forze ottomane. Consapevolezza della più grande importanza del fronte della Marica sarebbe stato dimostrato anche dallo Stato Maggiore serbo con la richiesta per il fronte del Vardar di soli trentaduemila soldati bulgari, mentre la Bulgaria ne aveva dovuti mobilitare, rispetto ai duecentomila previsti, circa seicentomila. Se fosse mancata la pressione bulgara su Adrianopoli, i serbi avrebbero dovuto fronteggiare l'offensiva turca – e non la ritirata – nella valle del Vardar o intorno a Bitola e non avrebbero vinto la Turchia tanto facilmente. La Bulgaria ha subito perdite maggiori (più di novantamila tra morti e feriti) della Serbia e la VII Divisione bulgara è stata fondamentale nella battaglia di Kumanovo. Di conseguenza la Bulgaria non ammette la cessione dei territori non previsti dagli accordi. Nel contestare le pretese serbe, i bulgari aggiungono che è da rigettare l'affermazione serba secondo cui la guerra, dopo le prime trattative aperte a Londra, sia ripresa a causa della Bulgaria per la questione di Adrianopoli, determinando il pro-

[390] Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 182. Già nell'incontro del 28 settembre, tra l'altro, il corpo diplomatico serbo a Sofia – su richiesta di Pašić, che la pubblicistica bulgara accusa di voler in tal modo rinnegare gli accordi serbo-bulgari del marzo 1912 voluti da Milovanović, cui è subentrato al Ministero degli Esteri – reclama Prilep, Kičevo e Ohrid, città situate nel territorio su cui la Serbia nel trattato con la Bulgaria ha espressamente declinato ogni rivendicazione. Cfr. Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, p. 13.

lungamento della guerra che la Serbia prende a pretesto per le sue richieste.[391]

La guerra serbo-bulgara del luglio 1913

Nella primavera del 1913 la situazione vede dunque l'esercito serbo ampiamente dislocato nei territori conquistati in Macedonia e nel Sangiaccato, con truppe presenti, insieme a quelle bulgare e montenegrine, anche intorno ad Adrianopoli e Scutari. Nel dissidio serbo-bulgaro concernente la ripartizione delle regioni macedoni sottratte al dominio ottomano il governo di Sofia pretende l'esatta applicazione del trattato che assegna senza contestazioni alla Bulgaria la regione di Kriva Palanka, Veles, Prilep e Bitola e lascia aperta la questione della regione di Kumanovo, Skopje e Debar. Il governo di Belgrado insiste invece per la revisione del trattato, giustificata sia dalla differenza che all'atto pratico si è verificata fra il concorso prestato dall'esercito serbo in relazione agli impegni stabiliti in precedenza, sia per gli avvenimenti intercorsi in Albania e Macedonia, dove le truppe serbe, senza il concorso di quelle bulgare, sono avanzate vittoriose fino oltre Bitola. In concreto, la Serbia aspira all'annessione della zona di Veles, Prilep e Bitola, che il trattato assegna alla Bulgaria, stabilendo il confine serbo-bulgaro a sud di Veles, sul Vardar. Le aspirazioni serbe sono validamente sostenute dall'esercito, per nulla intenzionato a ritirarsi da Bitola, dove ha riportato una delle sue maggiori vittorie. L'intransigenza con la quale serbi e bulgari sostengono le rispettive posizioni rende sempre più probabile un conflitto armato fra i due Paesi e induce la Serbia ad ammassare le sue truppe sia alla vecchia frontiera serbo-bulgara, sia lungo il limite orientale della regione macedone di cui intende mantenere il possesso. Al tempo stesso, anche fra i governi di Atene e Sofia crescono i contrasti per il possesso di Salonicco. Le circostanze hanno favorito un'intesa serbo-greca finalizzata a proteggere contro le aspirazioni bulgare le regioni che serbi e greci hanno occupato. Di conseguenza l'esercito serbo si è raccolto a

[391] Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 183.

nord della regione di Gevgelija, mentre quello greco si concentra a sud della località.[392]

Ultimate le operazioni contro la Turchia, l'esercito serbo ha avuto a disposizione il tempo necessario per riorganizzarsi e colmare le perdite subite sfruttando le abbondanti risorse di uomini ancora disponibili. Le unità serbe risultano al completo per quanto riguarda gli uomini di truppa, in particolar modo quelle di fanteria di I bando, mentre risulta deficitario il numero degli ufficiali e dei cavalli soprattutto nelle unità di cavalleria e artiglieria. La mancanza di ufficiali ha impedito la formazione di unità suppletive di qualche valore: i vertici militari serbi hanno tentato di sopperire al problema con la formazione di nuovi battaglioni di III bando e in generale con il richiamo alle armi di tutti gli uomini validi nel Paese, senza riguardo a precedenti motivi di esenzione dal servizio o all'età. Con tali elementi sono formati reparti speciali che si dimostreranno fin dall'inizio di scarso valore, privi di coesione e d'istruzione, armati con fucili turchi di cui gran parte degli arruolati non conosce il funzionamento. Elementi volontari – in gran parte musulmani – provenienti dai territori conquistati, sono inquadrati in unità comandate da ufficiali presi ai reparti dell'esercito attivo, per un totale di circa dodicimila uomini. Inizialmente riunite a Skopje, le unità volontarie saranno impiegate per la rioccupazione di Krivolak, caduta in mano bulgara.[393]

In vista della guerra contro la Bulgaria, in Serbia è riorganizzato anche il servizio di sussistenza. Dopo il conflitto contro la Turchia, l'esercito serbo provvede al proprio vettovagliamento grazie a un deposito principale stabilito a Skopje e uno a Salonicco per ricevere generi vari provenienti via mare e indirizzarli in parte a Bitola, in parte verso la stessa Skopje. È quindi costituito un nuovo deposito principale a Niš, fornito dei viveri sufficienti all'intero esercito per un mese. La ferrovia Belgrado-Niš-Skopje-Salonicco, svolgendosi parallelamente al fronte occupato dalle truppe, rende facile l'affluire di quanto

[392] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, I – Cenni sommari sulle cause della guerra e sull'alleanza serbo-greca, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, pp. 1-3.

[393] Ibidem, II – Organizzazione, ordine di battaglia e dislocazione iniziale dell'esercito serbo, pp. 3-5.

loro occorre e soprattutto la ferrovia Niš-Pirot permette l'arrivo a destinazione di quanto è inviato alla II Armata. Lungo tali ferrovie sono inoltre installati depositi secondari (a Pirot, Kumanovo, Veles, etc.) con viveri per le truppe sufficienti a coprire dieci giorni. Durante la guerra non saranno distribuiti né vino né tabacco e in particolar modo la mancanza di quest'ultimo risulterà sgradita ai soldati serbi.[394]

Nel complesso l'esercito serbo si presenta al conflitto con cinque divisioni di I bando e cinque di II, una divisione di cavalleria indipendente e sei reggimenti complementari di I bando. A tali forze sono da aggiungere quindici reggimenti di III bando e verso la fine della guerra qualche battaglione in più di III bando e un numero imprecisato di gruppi composti con uomini dell'estrema difesa e volontari. Il *vojvoda* Putnik divide le proprie unità in tre settori: a sud, la I e la III Armata tra Skopje e Veles; la II Armata del generale Stepanović a difesa di Zaječar e Pirot; l'Armata del Timok tra il fiume Timok e il Danubio a difesa di Niš da eventuali aggressioni bulgare. In totale si tratta di circa trecentomila uomini, cui se ne aggiungono centoventimila dell'esercito greco e una divisione montenegrina di dodicimila uomini, contrapposti ai circa trecentosessantamila delle armate bulgare.[395] L'esercito serbo si raccoglie lungo il confine serbo-bulgaro e lungo la linea di demarcazione. Tale linea segue dapprima la vecchia frontiera bulgaro-turca, poi si svolge sulla dorsale della catena montuosa che si trova immediatamente a sud-est di Egri Palanka e si prolunga verso sud seguendo poi il corso dello Zletovska Reka, del Bregalnica e del Kriva Lakavica. In prossimità di tale linea sono sistemati gli avamposti e in posizione arretrata si raccoglie gran parte delle unità schierate a tutela dei paesi conquistati. Dappertutto sorgono opere di fortificazione campale munite di difese accessorie, mentre più arretrate, sulle posizioni di Stracin, Gradište e oltre verso sud-ovest, viene organizzata una robusta linea di difesa (linea principale). Anche nella regione di Bitola sono prese le necessarie disposizioni per organizzarvi la difesa qualora il nemico riesca a passare il Vardar. Il raggruppamento delle divisioni in armate e la loro dislocazione alla data del 29 giugno è la seguente: la I Armata, comandata dal principe ere-

[394] Ibidem, VIII – Servizi, pp. 36-39.

[395] C.S. Ford, *op. cit.*, p. 79; R.C. Hall, *op. cit.*, 108; E. Ivetic, *op. cit.*, p. 128.

ditario (capo di Stato Maggiore il generale Bojović), è stanziata a Gradište ed è composta della Divisione Danubio I e II bando, Morava II bando, Šumadija I bando, una divisione di cavalleria e truppe montenegrine in riserva; la II Armata, comandata dal generale Stepanović, che si trova a Pirot, comprende la Divisione Timok I bando (Pirot) e la Šumadija II bando (valle di Vlasina); la III Armata, comandata dal generale Janković, che si trova dapprima a Veles e in seguito a Sari Hamzali sulla strada Veles-Štip, composta dalla Divisione Drina I bando, Morava I bando e Timok II bando.[396] La Divisione Drina II bando rimarrà nella regione di Đakovica-Prizren-Liuma agli ordini del generale Živković (a Prizren): il 4 agosto il 5° Reggimento della divisione, insieme alla cavalleria divisionale e all'artiglieria, saranno spostati a Skopje, per essere utilizzati verso est. Truppe di III bando sono scaglionate a protezione delle linee di comunicazione e dei territori conquistati dai quali si sono allontanate le unità di I e II bando.[397] Infine, circa le truppe montenegrine che combattono al fianco dei serbi, a Papa risulta la presenza di undici battaglioni raggruppati in tre brigate, per un totale di circa settemilatrecento uomini: i montenegrini hanno ricevuto indumenti serbi e da Skopje sono stati diretti a Kumanovo e oltre.

La battaglia del Bregalnica tra serbi e bulgari si svolge dal 30 giugno all'8 luglio: il teatro di scontro è composto di tre distinte regioni, quella di Krivolak limitata a nord dal Bregalnica, quella dinanzi a Štip e quella dello Zletovska. La regione di Krivolak presenta tre successive dorsali parallele orientate da nord-ovest a sud-est. Il terreno racchiuso tra le dorsali è scoperto, rotto da burroni scoscesi, mentre sulle parti più elevate si hanno magri cespugli e la percorribilità è maggiore. Coltivazione esiste solamente lungo la valle del Vardar; la rimanente parte della zona è priva di risorse. Con il Bregalnica facilmente

[396] Nella regione di Gevgelija si trovano solo alcuni battaglioni serbi di III bando. Spetta, infatti, all'esercito greco il provvedere alla difesa della regione contro eventuali tentativi bulgari di attraversare il Vardar. AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, II – Organizzazione, ordine di battaglia e dislocazione iniziale dell'esercito serbo, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, pp. 6-9.

[397] Ibidem, Altre truppe, p. 10.

guadabile, i serbi stabiliscono i propri avamposti sulla dorsale più a est e la loro posizione principale di difesa sulla dorsale mediana, percorsa dalla strada Krivolak-Štip, buona anche per le automobili. Sulla dorsale mediana sono di conseguenza scavate numerose trincee per tiratori in ginocchio, ripari per mitragliatrici e sui punti culminanti sorgono ridotte. Sul rovescio della posizione difensiva serba sono aperte vie di comunicazione e in opportune località presso la cresta sono sistemate batterie in posizioni coperte. La regione dinanzi a Štip, invece, è composta di una zona collinosa fra il Bregalnica e la strada Štip-Veles, per poi allargarsi a nord di quest'ultima nell'area pianeggiante e poco coltivata dell'Eževo Polje. I serbi vi hanno eretto numerose fortificazioni sulla dorsale che da Testemelci si svolge verso nord, sino alla strada Štip-Veles: in generale l'intera regione è coperta da un sistema di opere difensive e di parapetti collinari molto visibili per trarre in inganno gli avversari circa la reale disposizione della difesa. La regione di Zletovska, infine, risulta molto più favorevole all'attacco che alla difesa: a nord vi si trova una stretta e isolata area collinare e a seguire l'area montuosa che separa lo Zletovska dalla valle di Kratovo. Sulla regione, di difficile percorribilità, i serbi hanno costruito numerose opere di fortificazione e strade che hanno permesso il trasporto di cannoni da campagna sino verso le pendici del Retki-Buki. Di fronte al Drenek, sulle pendici del Car Vrh, i serbi hanno invece installato le batterie di obici a tiro rapido, parte della robusta linea di difesa principale che si svolge da Stracin e Gradište verso sud-ovest.[398]

Il 30 giugno, verso le 02.00, la IV Armata bulgara (centotrentamila uomini) attraversa improvvisamente la linea di demarcazione tra le rispettive occupazioni e avvia l'attacco alle posizioni serbe e greche lungo il vecchio confine bulgaro-turco sino al Vardar. Il combattimento si fraziona in numerosi singoli episodi lungo lo Zletovska e il Bregalnica, mentre lo sforzo principale bulgaro sarà diretto verso Štip contro la III Armata serba. L'azione bulgara si sviluppa sulle alture a sud-est di Kriva Palanka, lungo la linea serba Lesnovo-Dreveno-

[398] Ibidem, IV – Operazioni svolte dalla I e dalla III Armata, *a) La battaglia della Bregalnitza (30 giugno-8 luglio),* Terreno sul quale si svolge la battaglia e lavori di fortificazione che vi furono fatti dai serbi, pp. 11-14.

Neokazi-Trogerci-Testemelci, lungo la linea Dragoevo-Garvan e contro le truppe greche a Gevgelija. Le forze serbe più avanzate, travolte dal violento e improvviso attacco bulgaro, inizialmente devono cedere dinanzi all'irruenza del nemico e ritirarsi sulle posizioni retrostanti. In tal modo i bulgari s'impadroniscono – sulla destra dello Zletovska e del Bregalnica – delle importanti posizioni di Retki-Buki, Drenek e della dorsale che giunge fin dinanzi Štip e Testemelci. I serbi affermano che durante la loro ritirata le truppe bulgare avanzanti uccidono i feriti in fuga. Il giorno successivo, tuttavia, superato il primo momento di sorpresa, le retrostanti masse serbe accorrono per arrestare l'offensiva bulgara e sviluppare la controffensiva, combattendo per respingere i bulgari oltre la linea di demarcazione, cosa che avviene già nella giornata del 1° luglio lungo lo Zletovska e il Bregalnica. L'energica avanzata serba mette in crisi i reparti bulgari che già avevano varcato la linea di demarcazione. Verso le 14.00 dinanzi la I Armata serba si presentano alcuni parlamentari bulgari per comunicare che dal comando supremo bulgaro è loro pervenuto l'ordine di interrompere le ostilità. In alcune località le truppe serbe sospendono il fuoco, ma vedono il nemico approfittare della circostanza per fuggire, ritirare le artiglierie e ritornare indisturbato sulle posizioni iniziali, oltre la linea di demarcazione. I serbi riprendono allora il combattimento verso le 16.00 e la sera del 1° luglio sono già riusciti a rioccupare quasi tutte le posizioni sulla destra dello Zletovska e del Bregalnica. Unico punto su cui i bulgari conservano il vantaggio è l'altura di Retki-Buki. Dall'una e dall'altra parte s'impegnano nel combattimento forze rilevanti e gli scontri sono sanguinosi, con perdite molto elevate. Solamente le truppe serbe della III Armata agli ordini del generale Janković, già dopo la prima giornata di combattimenti, hanno quaranta ufficiali e millequattrocento uomini di truppa morti o feriti. I maggiori successi ottenuti dai bulgari sono quelli contro l'estrema destra dello schieramento serbo, rappresentata dalla Divisione Timok II bando. Dinanzi alle preponderanti forze avversarie e soprattutto a cagione dell'attacco che la 2ª Divisione bulgara, proveniente dalla regione di Radoviš, porta avanti lungo Garvan, Latrik e Orta Bajir verso ovest, la Timok II bando è costretta a ritirarsi – in gran parte oltre il Vardar, in parte minore oltre il Bregalnica – con

gravi perdite. L'offensiva bulgara appare particolarmente pericolosa anche nella direzione Kalnista-Maricino-Karatos, dove è disponibile il solo 3° Reggimento della Morava II bando. I serbi riescono tuttavia a respingere gli attacchi provenienti dalla direzione di Kyustendil, grazie alla Divisione Danubio I e II bando, e a fare numerosi prigionieri (trenta ufficiali, centoventi graduati e millecento uomini di truppa) strappando ai bulgari la posizione di Drenek. Nel complesso le intenzioni dell'esercito serbo nel primo giorno del conflitto sembrano quelle di limitarsi a ricacciare i bulgari oltre la linea di demarcazione, nulla ancora lascia intendere l'intenzione di impegnarsi a fondo contro la Bulgaria.[399]

La sera del 1° luglio il Comando Supremo serbo apprende che i bulgari si presentano ripartiti in due nuclei principali di resistenza, di cui uno sulle alture di Rajčani, forte di due divisioni, e l'altro nella regione a est di Štip. Il Comando Supremo serbo decide pertanto di continuare nell'offensiva assegnando alla I Armata il compito di agire lungo la direttrice Rajčani-Carevo Selo – si tratta delle due divisioni che hanno riconquistato il territorio sino allo Zletovska: la Šumadija I bando e la Morava II bando – e alla III Armata quello di avanzare su Štip e oltre verso est.[400] Il 2 luglio il combattimento prosegue lungo l'intero fronte Retki Buki-Zletovska-Štip e i serbi lanciano un'energica offensiva nella direzione di Štip e Kočani, oltre la linea di demarcazione. In particolare sull'altura di Retki-Buki avanzano da est reparti della Divisione Danubio I bando che si trovano a Crn-Vrh e da ovest il 2° Reggimento della Divisione Morava II bando, al quale appartengono le unità inizialmente sopraffatte dalla sorpresa bulgara sul Retki-Buki. Il combattimento, qui, è assai sanguinoso, ma dalla sera del 2 luglio la località è occupata dai serbi: il mattino del giorno 3 inizia quindi l'attacco a Rajčani, posizione che i bulgari hanno rafforzato eseguendovi opere campali. Vi marcia contro la Šumadija I bando, sostenuta sulla sinistra dalla Morava II bando, dalla divisione di ca-

[399] Ibidem, 30 giugno, 1° luglio, pp. 15-17; ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 151, oggetto: *Recenti scontri serbo-bulgari*, C. Papa, Belgrado 2 luglio 1913. Sull'attacco bulgaro alle posizioni serbe si veda C.S. Ford, *op. cit.*, p. 82.

[400] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, 1° luglio, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, p. 18.

valleria e da tre brigate montenegrine, che hanno il compito di avvolgere l'ala destra bulgara tentando di respingere il nemico a sud del Bregalnica.[401] Il mattino del 4 luglio, di conseguenza, i bulgari si ritirano verso Kočani, attaccati dalla cavalleria serba. Diventa chiaro come le ostilità vadano assumendo proporzioni assai maggiori di quanto si potesse inizialmente credere, nonostante le relazioni diplomatiche fra i due Paesi non siano state fino a quel momento interrotte e non vi siano state dichiarazioni di guerra ufficiali.[402]

A Belgrado Papa assiste all'arrivo dei primi prigionieri bulgari, venti ufficiali e circa milleduecento uomini di truppa. La popolazione della capitale è riunita lungo il percorso seguito dal corteo dei prigionieri, alla cui testa vi è un sottufficiale serbo che con un piccolo reparto è riuscito a fare prigioniero un comando di reggimento bulgaro e a impossessarsi di documenti di particolare valore, relativi agli ordini emanati dalle autorità militari bulgare per l'attacco a serbi e greci durante la notte tra il 29 e il 30 giugno. I documenti, in un colloquio del 4 luglio, sono utilizzati dal segretario generale del Ministero degli Esteri serbo per provare a Papa che le ostilità sono state iniziate dai bulgari: i prigionieri bulgari avrebbero inoltre riferito di un precedente proclama del loro sovrano rivolto ai soldati, con cui dichiarava guerra alla Serbia e alla Grecia.[403]

Lungo le vie di Belgrado il sottoufficiale a guida del corteo, che monta un cavallo preso al nemico, è salutato con applausi ininterrotti. Alle sue spalle, alla testa dei prigionieri bulgari, vi è il gruppo degli ufficiali, poi seguono gli uomini di truppa: si tratta in massima parte dei soldati del 13° e del 26° Reggimento. I prigionieri appaiono magri e macilenti, fatto che lascia supporre non siano prive di fondamento

---

[401] Ibidem, p. 19.

[402] Ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 156, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 4 luglio 1913.

[403] Ibidem. La testimonianza dei prigionieri bulgari, se veritiera, proverebbe che gli ambienti governativi bulgari erano d'accordo con lo Stato Maggiore nel lanciare l'offensiva contro gli ex alleati, ipotesi negata da parte della pubblicistica bulgara, che attribuirebbe la decisione della campagna – resa necessaria dall'atteggiamento serbo – esclusivamente ai vertici militari bulgari, all'insaputa di quelli politici. Cfr. Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, pp. 16 e 20-21.

le precedenti notizie che accennavano alle privazioni alle quali si trovavano sottoposte le truppe bulgare in Macedonia. Al contrario tra i feriti serbi giunti nella capitale, quelli con ferite non gravi appaiono relativamente in buone condizioni e non sparuti come i bulgari. Il passaggio del corteo dei prigionieri non dà luogo a manifestazioni di ostilità da parte della popolazione serba: i frenetici applausi che accolgono l'eroico sottufficiale cessano al suo passaggio e tutti assistono silenziosi alla lunga sfilata dei bulgari.[404]

In merito alle perdite serbe è noto che sono già molto elevate, si parla di seimila o settemila uomini fuori combattimento. Pesanti perdite sono state subite soprattutto dalla Divisione Drina I bando contro la quale, all'inizio delle ostilità, è stato diretto lo sforzo principale del nemico che, attraverso Štip e il Bregalnica, punta verso ovest. Nella capitale destano indignazione le notizie riguardanti i massacri di feriti serbi che le truppe bulgare sembra abbiano commesso durante la prima notte di battaglia, anche se risulta ancora difficile stabilirne l'entità effettiva.[405] Sostiene Papa

> Di certo vi è che ancor prima dello scoppio delle ostilità un segretario della legazione bulgara a Belgrado aveva apertamente dichiarato che in caso di guerra vi sarebbero stati massacri e che le truppe bulgare, esasperate dalla lunga attesa, non avrebbero rispettato né feriti, né donne, né bambini.[406]

La stampa serba, fino a quel momento incendiaria e istigatrice di drastiche soluzioni da parte del governo di Belgrado nei confronti della Bulgaria, ora deplora "la guerra fratricida voluta dai bulgari", che rende assurda qualsiasi speranza di relazioni amichevoli fra i due Paesi. I giornali serbi indugiano in particolar modo sulle barbarie

---

[404] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 156, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 4 luglio 1913.

[405] Si tratta di circa tremila soldati serbi attaccati a sorpresa e uccisi all'arma bianca in gran parte dopo essersi arresi. Si veda E. Ivetic., *op. cit.*, p. 137.

[406] AUSSME, G-33, b. 29, fasc. 270, prot. n. 156, oggetto: *Serbia e Bulgaria*, C. Papa, Belgrado 4 luglio 1913.

commesse dai bulgari, evidenziando come queste suscitino nelle masse serbe odio e desiderio di vendetta.[407]

Intanto in Macedonia il conflitto prosegue. Il 4 luglio i bulgari attaccano Kriva Palanka, dove le divisioni Danubio I e II bando respingono gli attacchi nemici anche grazie al consistente lavoro di fortificazione effettuato in precedenza. Dopo la vittoria di Rajčani il Comando Supremo serbo emana disposizioni affinché una divisione della I Armata (la Šumadija I bando) e una brigata di cavalleria passino in rinforzo alla III Armata, restando l'inseguimento verso Kočani affidato alle rimanenti truppe che hanno combattuto a Rajčani (Morava II bando, tre brigate montenegrine, una brigata di cavalleria).[408] Il 5 luglio, mentre la Bulgaria dichiara formalmente guerra a Serbia e Grecia, l'esercito serbo sviluppa il massimo della pressione sui bulgari, che perdono definitivamente Kočani, Cera, Bezikovo. L'inseguimento serbo a Kočani incontra una parziale resistenza solamente nelle colline di Banja, nonostante i bulgari siano ormai sconfitti. Il 6 luglio le truppe di fanteria della I Armata, che hanno conquistato Kočani (Morava II bando e le tre brigate montenegrine) continuano la loro avanzata a est fino alla dorsale Orizari-Pobien Kamen, dove giungono il 6 luglio. Intanto la III Armata, ricevuta la Divisione Šumadija I bando in rinforzo, dirige la Morava I bando contro le posizioni di Toplik, che i bulgari ancora controllano, in un'operazione che dovrebbe essere sostenuta anche dal concorso della Divisione Timok II bando. Inoltre da Skopje sono inviati reparti di volontari per recuperare Krivolak, ripresa il 6 luglio prima di spingersi sulla sinistra del Vardar. Nonostante la sua forza ragguardevole, la III Armata non riesce ad agire concretamente contro il nemico e la sera del 6 luglio si trova ancora sulle sue posizioni a ovest del Bregalnica. Solamente la Divisione Morava I bando, all'ala destra, rioccupa Toplik e dopo, convergendo verso est, guadagna terreno in direzione di Dragoevo. Il 7 luglio, gran parte della Morava II bando riceve l'ordine di muovere da Orizari, portarsi a sud di Kočani e avanzare verso sud at-

[407] Ibidem.

[408] Ibidem, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, Disposizioni prese dal comando supremo durante il 4 luglio, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, p. 21.

traversando la dorsale della Plačkovica planina per cadere sul rovescio delle truppe bulgare che fronteggiano la III Armata serba. L'8 luglio le truppe della Morava II bando si raccolgono a sud di Kočani ed iniziano l'avanzata, mentre la III Armata – Morava I bando e Timok II bando – avvia un'azione avvolgente contro l'ala sinistra bulgara, mentre le rimanenti forze – Drina e Šumadija I bando e truppe montenegrine – attraversano il Bregalnica svolgendo un'azione frontale. Le due brigate di cavalleria si muovono a rinforzo dalla regione di Sokolarci, attraversano il Bregalnica a Krupište e procedendo verso sud-est trovano deserte le posizioni che il giorno precedente il nemico ancora occupava. Le truppe bulgare fronteggianti Štip – alle quali l'avanzata della I Armata serba ha tagliato le comunicazioni lungo la valle del Bregalnica e l'avanzata della Divisione Morava I bando minaccia le comunicazioni verso Radoviš – hanno, infatti, abbandonato le loro posizioni. Gli ultimi reparti bulgari si ritirano durante la notte tra il 7 e l'8 luglio, dirigendosi per Radoviš verso Strumica, dove sono dirette anche le truppe greche in precedenza entrate a Doiran compromettendo il ripiegamento bulgaro. Di conseguenza, diventando inutile l'avanzata della Morava I bando da Kočani verso sud, la divisione serba riceve l'ordine di sospendere la marcia. La divisione di cavalleria serba insegue il nemico fino a Radoviš e oltre: all'inseguimento prendono parte anche alcune unità della Divisione Morava I bando, che si spingono sino nei pressi di Topolnica. L'inseguimento, avviato in ritardo, non è tuttavia efficace e le rimanenti grandi unità serbe rimangono alle loro posizioni sul Bregalnica. Il 9 luglio la cavalleria serba si trova con due reggimenti a Radoviš, un reggimento verso Strumica dove prende contatto con i greci e infine un altro reggimento inviato nella regione montuosa a nord di Radoviš, dove è segnalata la presenza di bande di *comitađi* bulgari.[409]

Altri scontri serbo-bulgari, di minore rilievo, si hanno in quei giorni nella valle di Vlasina, alla cui difesa sono schierati reparti di III bando e la Divisione Šumadija II bando al comando del colonnello Marinović. La valle ha una particolare importanza perché permetterebbe ai bulgari di raggiungere e intercettare la linea ferroviaria Niš-

[409] Ibidem, 6-7-8 luglio, pp. 22-26.

Skopje. Il 7 luglio, in seguito all'attacco bulgaro, le sorti serbe sembrano volgere al peggio: la situazione cambia quando giungono i rinforzi serbi e un gruppo di artiglieria a tiro rapido apre il fuoco contro la fanteria bulgara, respingendo il nemico e trasformando l'esito in favorevole ai serbi. Reparti di cavalleria bulgara si lanciano in un attacco frontale contro truppe di fanteria serbe appena giunte e sostenute da mitragliatrici. La cavalleria bulgara, respinta con gravi perdite, ritorna ripetutamente all'attacco, rimanendo quasi interamente distrutta.[410]

Ancora attacchi bulgari sono costretti a fronteggiare – senza vantaggi di chiaro valore da parte dei due avversari per lo svolgimento complessivo della guerra – la II Armata serba a Pirot e le truppe serbe di III bando che presidiano Zaječar e Knjaževac. Negli ultimi due casi, i reparti bulgari superano facilmente la resistenza che le truppe serbe oppongono lungo la frontiera, soprattutto a Sveti Nikole e Kadibogaz, e il 7 luglio raggiungono Knjaževac, dove si abbandonano a saccheggi e atti di violenza. Le truppe bulgare procedono poi verso ovest, lungo la strada che per Sokobanja porta alla valle della Morava: un distaccamento si porta a Vratarnica, per controllare l'arrivo di eventuali rinforzi serbi dalla piazzaforte di Zaječar. Qui le forze serbe, agli ordini del colonnello Aračić, prima provvedono all'organizzazione delle truppe sufficienti a opporsi a un attacco bulgaro proveniente da Kula e poi inviano verso sud due colonne dirette contro le truppe nemiche schierate presso la stretta di Vratarnica. La minaccia di aggiramento da parte delle due colonne serbe induce i bulgari a ritirarsi velocemente da Vratarnica e dintorni e a ritornare oltre frontiera; anche a causa della contemporanea avanzata romena dal Danubio verso sud, le truppe serbe di III bando lanciano un movimento offensivo da Knjaževac verso Belogradchik e da Zaječar verso Kula e Vidin. In tal modo i serbi occupano Belogradchik, dove i

[410] Duri combattimenti continuano nella regione di Bosilegrad, a nord-ovest di Kjustendil, fino al 20 luglio. Ibidem, V – Operazioni svolte dalle altre grandi unità, a) Truppe verso la testata della val Vlasina, pp. 30-32.

bulgari hanno alcune bocche da fuoco da difesa, e Vidin risulta accerchiata ancora al momento dell'armistizio (31 luglio).[411]

I serbi, dunque, arrestano l'offensiva bulgara e ottengono il successo nella controffensiva sul Bregalnica. La netta vittoria costa ai serbi tremila morti e oltre tredicimila feriti. Il 10 luglio segue l'ingresso in guerra della Romania al fianco degli alleati balcanici, mentre l'offensiva turca contro la Bulgaria sarà avviata due giorni dopo: finalizzata a rioccupare la Tracia, si svilupperà in modo autonomo rispetto all'azione degli altri Paesi della coalizione antibulgara.[412]

Prima di riprendere le operazioni di guerra il Comando Supremo serbo ritiene opportuno modificare la composizione della I e della III Armata. Le due divisioni Šumadija e Drina I bando passano dalla III alla I Armata e la Morava II bando passa dalla I alla III. Le brigate montenegrine sono nuovamente riunite e collocate fra le due armate, mentre la divisione di cavalleria è dislocata all'estrema destra delle truppe serbe. La I Armata, incaricata delle operazioni lungo la direttrice Kumanovo-Kriva Palanka-Kjustendil, pone il quartier generale al Car Vrh, mentre la III Armata ha il comando a Sokolarci, incaricata delle operazioni da Kočani verso Carevo selo. La Šumadija I bando si schiera sulle alture a nord di Kriva Palanka, disponendosi tra la Danubio I bando e quella di II bando. La Drina I bando, che ha subito gravi perdite durante l'azione del 30 giugno, rimane in seconda linea, mentre la sua artiglieria è subito disposta sulle posizioni fronteggianti il nemico. In modo analogo la III Armata tiene in seconda linea la Divisione Timok II bando.[413]

Su queste posizioni le truppe serbe rimangono ferme nella seconda fase del conflitto, dal 9 al 31 luglio, data in cui è firmato l'armistizio a causa della critica situazione bulgara. In tale periodo vi sono frequenti combattimenti, senza che i due avversari spingano

---

[411] Ibidem, b) II Armata a Pirot, c) Truppe di III bando di presidio a Zaietcar ed a Kniazevatz, pp. 34-35.

[412] Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 192.

[413] AUSSME, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, b) Operazioni della I e della III Armata dal 9 al 31 luglio, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, pp. 26-27.

l'attacco a fondo. Entrambi gli schieramenti, sostanzialmente, si limitano a resistere all'attacco del nemico. Solamente la Divisione Morava di I bando, all'estrema destra serba, guadagna lentamente terreno verso est portandosi prima a Crni Kamen e poi attaccando Caka golek – che rimane comunque ai bulgari – poco prima dell'armistizio. L'inazione serba lascia ai bulgari il tempo necessario per organizzare successive linee di difesa a ovest di Carevo selo, sulle varie creste fra loro parallele, rendendo difficile e sanguinosa l'avanzata dell'estrema destra serba. La divisione di cavalleria serba avanza lungo la sinistra del Bregalnica, su un terreno poco consono al suo servizio, e prende contatto con le truppe greche avanzanti su Pehčevo. Il comando della divisione si installa prima a Gradec, più tardi a Blatec e infine si trasferisce (29 luglio) a Presovo, sedici chilometri a nord di Kumanovo.[414]

Infine, in seguito ad accordi presi a Bucarest dai delegati dei Paesi belligeranti, il 31 luglio a mezzogiorno inizia l'armistizio, che inizialmente doveva durare cinque giorni, poi è prolungato per altri tre e infine diventa definitivo. Durante la guerra contro la Bulgaria l'esercito serbo ha subito gravi perdite (soprattutto la III Armata), circa quarantamila uomini fuori combattimento, con diecimila morti, in cui sono inclusi i deceduti a causa del colera che ha infierito, durante lo svolgimento delle operazioni, in determinate regioni quali quelle di Veles, Štip e Kočani. Un numero certamente elevato, se si considera che durante la guerra serbo-turca dell'autunno 1912 i decessi da parte serba sono stati circa settemila.[415] L'obiettivo del governo di Belgrado e del Comando Supremo serbo di affermare con un'azione offensiva il possesso dei territori che si volevano annettere alla Serbia, comunque, è raggiunto. Il governo di Belgrado si era proposto di indurre a trattative quello di Sofia circa la spartizione dei territori conquistati, evitando il conflitto armato. Le truppe serbe erano quindi state schierate a difesa del territorio conteso ma senza che il Comando Supremo serbo avesse elaborato alcun piano speciale offensivo per le operazioni contro la Bulgaria.[416] È forte il timore che un'avanzata in suolo bul-

[414] Ibidem, pp. 28-29.
[415] Ibidem, VIII – Perdite, p. 40.
[416] Ibidem, Comando Supremo, pp. 43-46.

garo possa provocare in modo più o meno diretto un intervento del governo austro-ungarico che paralizzi i successi serbi. Soprattutto – afferma Papa – i popoli balcanici durante le loro operazioni di guerra si prefiggono essenzialmente scopi territoriali:

> Loro preoccupazione principale non è già quella di battere l'esercito avversario, ma è bensì l'occupazione delle regioni che formano oggetto delle loro aspirazioni; e raggiunto tale intento essi si limitano a schierarsi a difesa della loro conquista, senza curarsi di spingere a fondo l'offensiva contro l'esercito nemico. Già la recente guerra contro la Turchia aveva fornito esempi di tale modo speciale di intendere la condotta della guerra (…). Dato il concetto dei popoli balcanici che l'occupazione militare di un determinato territorio porti con sé il diritto all'occupazione permanente di esso, è probabile che se non fosse sopraggiunto l'armistizio ad interrompere il corso della guerra, l'ala destra della III Armata serba avrebbe proseguito le sue operazioni offensive sino alla conquista, se possibile, di Carevoselo e che poscia anche essa si sarebbe colà fermata, prolungando così il cordone delle truppe le quali, più a nord, già da tempo si trovavano ferme all'estremo limite orientale dei territori che la Serbia intendeva di annettersi.[417]

A conferma delle affermazioni di Papa in merito agli inesistenti piani iniziali da parte del Comando Supremo serbo, vi è il fatto che quando i bulgari aprono improvvisamente le ostilità, a Skopje regna grande costernazione. L'unica direttiva emanata alle armate è di respingere il nemico su tutto il fronte. Durante la guerra il Comando Supremo serbo è propenso ad agire con grande prudenza, evitando di richiedere ai soldati serbi uno sforzo eccessivo e imporre al Paese nuove vittime. Dopo la vittoria di Rajčani si rinuncia da parte serba a proseguire con la I Armata in direzione di Carevo Selo e della Struma, e interrompere le comunicazioni fra Sofia e le truppe bulgare che si trovano in Macedonia. Anziché attuare tale disegno, il Comando Supremo serbo preferisce arrestare la I Armata e utilizzarne parzialmente le forze in aiuto della III Armata che ritarda ad avanzare con-

[417] Ibidem, Scopo territoriale della guerra, pp. 53-54.

tro Štip. E anche in seguito, quando Štip è occupata e il nemico si ritira per Radoviš e Strumica, il Comando Supremo serbo non approfitta della favorevole circostanza che si presenta di ammassare le truppe contro Kjustendil e di agire rapidamente in tale direzione, prima che le forze nemiche in ritirata verso Strumica possano giungere a rinforzare quelle che fronteggiano Kriva Palanka. Invece le truppe sono schierate su un ampio fronte lungo la vecchia frontiera turco-bulgara, dove rimangono inattive. Sostanzialmente scompare lo spirito offensivo che ha dato impulso alle operazioni militari dei serbi durante il primo periodo della guerra. L'avanzata delle truppe serbe in val Vlasina può lasciare supporre che per un momento il Comando Supremo serbo abbia formulato un più vasto progetto di offensiva contro Kjustendil, ma l'intervento dell'esercito romeno nel conflitto contro la Bulgaria induce il comando serbo a rinunciare all'attuazione di tale proposito, preferendo la soluzione del conflitto senza che da parte serba sia necessario impegnare una grande battaglia contro l'esercito bulgaro. Le truppe che fronteggiano Kjustendil non sono spinte all'attacco e di conseguenza il nucleo del colonnello Marinović a Bosilegrad deve cedere di fronte al nemico incalzante e ritirarsi sulle sue primitive posizioni lungo la frontiera. Il Comando Supremo serbo, dunque, si preoccupa soprattutto di premunire una valida difesa passiva dei territori conquistati. Oltre alle numerose opere di fortificazione sorte in prossimità della linea di demarcazione, è organizzata la linea di difesa principale sulle alture che da Stracin si dirigono verso sud sino al Crn Vrh, da dove piegano a sud-ovest passando per la regione di Gradište. Sono aperte vie di comunicazione nella zona occupata dalle truppe e si è predisposto ogni cosa per l'eventuale difesa della regione di Monastir, qualora il nemico riesca a passare il Vardar.[418] La battaglia del Bregalnica avrebbe potuto raggiungere un risultato migliore, con maggiori conseguenze per la campagna, qualora i serbi avessero inseguito il nemico e soprattutto il genereale Janković, comandante della III Armata, avesse osato lanciare al momento opportuno le divisioni dipendenti all'attacco delle posizioni di Štip. È specialmente l'azione del generale che appare dubbia e viene biasi-

[418] Ibidem, Comando Supremo, pp. 43-46.

mata dai circoli militari serbi. I serbi sostanzialmente rinunciano ad approfittare dei vantaggi ottenuti con la battaglia del Bregalnica continuando l'avanzata verso est. La Divisione Šumadija di I bando inviatagli in rinforzo da Rajčani è schierata sul fronte, mentre più efficace – secondo Papa – sarebbe stata qualora la sua azione fosse avvenuta contro il fianco destro delle posizioni nemiche di Štip. Le quattro divisioni della III Armata non sono mai impegnate in un'azione risolutiva contro il nemico e tale inattività, sommata alla deficienza del servizio di ricognizione, permette a gran parte delle forze bulgare di ritirarsi indisturbate dalle posizioni di Štip, dove non sarebbe stato difficile alla III Armata serba di riportare un importante successo. A Štip, infatti, i bulgari si trovano in una situazione assai critica, perché le loro comunicazioni verso Kočani sono tagliate dall'azione offensiva della I Armata serba, e quelle verso Radoviš minacciate dall'avanzata della Divisione Morava di I bando all'estrema destra serba. Nonostante la difficile situazione, data l'inattività della III Armata, si può ritenere che la ritirata dei bulgari da Štip sia decisa soprattutto dalla marcia vittoriosa dei greci sul lago Dojran, che i serbi attendono per avviare le operazioni verso Strumica.[419]

Durante la guerra contro la Bulgaria, come già durante quella contro la Turchia – sostiene Papa – il merito principale della vittoria è da ascriversi in gran parte al valore delle truppe serbe e all'abnegazione dei comandanti in sottordine. Gli ufficiali serbi si sono distinti ovunque e soprattutto quelli giovani, tra i trentadue e i quaranta anni, hanno sovente lanciato le proprie truppe all'assalto cadendo sul campo. Vi sono reggimenti che hanno perso oltre la metà dei loro ufficiali, quelli sopravvissuti, invece, lodano la calma e il sangue freddo dei loro soldati in combattimento. "Sobrio, resistente alle fatiche, obbediente, calmo durante il combattimento": è questa la descrizione che Papa fornisce del soldato serbo, le cui doti sono alla base delle vittorie recenti. È degna di nota anche la considerazione che nell'esercito hanno acquisito gli ufficiali di riserva (II bando). Dopo lunghi mesi di guerra, hanno dimostrato qualità non inferiori a quelle dei loro colleghi attivi. È degno di nota – continua l'addetto

[419] Ibidem, Comandi di armata, pp. 47-48.

militare italiano – il fatto che le truppe serbe, improvvisamente attaccate e respinte durante la notte del 29-30 giugno, superino rapidamente la sorpresa e la parziale disfatta e passino all'offensiva con la Divisione Šumadija di I bando. Questa, dopo lo scacco iniziale, concorre validamente a conquistare le alture di Rajčani, per poi accorrere con sollecitudine in aiuto della III Armata e infine fare ritorno alla I Armata, occupando le posizioni difensive a nord di Kriva Palanka. Qualità manovriere altrettanto buone dimostra le Divisione Morava di II bando che, dopo la duplice azione contro Retki-Buki e Rajčani, si porta oltre Kočani e poi si dispone ad attraversare la catena della Plačkovica planina, per cadere alle spalle delle truppe bulgare che occupano le posizioni di Štip. Secondo Papa rimangono dunque confermate le buone qualità del soldato serbo già segnalate durante la guerra serbo-turca e si dimostra come il valore delle unità di II bando non sia inferiore a quello delle unità di I bando.[420] I serbi hanno preparato accuratamente con il fuoco d'artiglieria l'attacco delle posizioni nemiche, l'avanzata della fanteria è avvenuta velocemente e l'assalto alla baionetta è iniziato a distanza ragguardevole. Ciò prova più che altro un'attenuazione delle qualità militari bulgare, che verso la fine della guerra probabilmente erano esauste per il precedente lungo e gravoso periodo di operazioni contro i turchi e per il cattivo funzionamento dei servizi. All'inizio della guerra dell'estate 1913, le truppe bulgare dimostrano molto valore e ne sono prova i numerosi successivi attacchi e contrattacchi alla baionetta che si svolgono sulle posizioni che i bulgari hanno occupato durante la notte del 29-30 giugno.[421]

La cavalleria serba, che si trova comunque ad agire su un terreno poco adatto, anche durante la guerra contro la Bulgaria non è impiegata convenientemente. Unica circostanza in cui riesce a svolgere un'azione efficace è quando è lanciata in direzione di Radoviš, all'inseguimento del nemico ritiratosi da Štip. La sua azione ha tuttavia inizio in ritardo e non riesce quindi a raggiungere i risultati spera-

[420] Ibidem, pp. 49-51.
[421] Ibidem, 56-57.

ti o ad apportare un vantaggio speciale allo svolgimento delle operazioni serbe.[422]

La guerra contro la Turchia ha presentato difficoltà all'esercito serbo specialmente per le marce faticose che aveva reso necessarie, per le cattive condizioni del tempo e per le privazioni di vario genere che aveva imposto. La resistenza del nemico non era stata di grande rilievo. Invece la guerra contro la Bulgaria presentò, specialmente durante il primo periodo, caratteristiche affatto differenti; non marce, facilità di rifornimenti, ma un nemico valoroso che i serbi potevano sperare di battere solamente se forniti di elevate qualità militari. La prima guerra non aveva esaurito quest'esercito, ma aveva invece servito come preparazione per la seconda; era stato un ottimo esperimento che aveva messo in luce deficienze e lacune, e che nelle truppe aveva fatto sorgere fiducia nelle proprie forze. L'esperienza fatta servì al comando supremo per apportare miglioramenti nell'organizzazione delle truppe e dei servizi, ed ai comandanti in sottordine per meglio conoscere le qualità dei reparti dipendenti e meglio impiegarli.[423] Dunque Papa conclude

> nell'avvenire la Serbia dovrà colmare molte lacune e correggere molti difetti della sua organizzazione militare e soprattutto dovrà favorire l'istruzione degli ufficiali destinati ad occupare i gradi più elevati della gerarchia. Ma è per lei grande ventura che il suo popolo sia dotato di qualità che facilitano la costituzione di un buon esercito, e che sono preziose sui campi di battaglia.[424]

Il 1° agosto ha inizio la Conferenza di Bucarest, per stabilire la nuova frontiera serbo-greco-bulgara, l'accordo fra il re di Bulgaria da una parte e i sovrani di Grecia, Montenegro, Romania e Serbia dall'altra è concluso dieci giorni dopo. L'11 agosto è firmato il trattato di pace e il giorno seguente la Serbia decreta la smobilitazione

[422] Ibidem, Cavalleria, p. 57.
[423] Ibidem, X – Conclusione, p. 61.
[424] Ibidem, p. 63.

dell'esercito.[425] Sono prese opportune misure per evitare che il ritorno delle truppe porti nel Paese il colera che continua a mietere vittime tra di esse: a tale scopo i vari reparti saranno sottoposti a speciale quarantena. Circa seicento malati di colera sono ancora raccolti a Veles, quattrocento a Štip, e milleduecento a Kumanovo; pure a Skopje le baracche per i colerosi contengono ancora molti malati. Intanto Belgrado si prepara ad accogliere festosamente le truppe vittoriose. Alla testa delle truppe vi sarà il principe ereditario Aleksandar, comandante della I Armata, con il suo Stato Maggiore. In occasione del ritorno delle truppe sarà scoperto un monumento a *Karađorđe*, capostipite della dinastia dei Karađorđević.[426] Nella popolazione è viva la soddisfazione per il rilevante ingrandimento territoriale conseguito con le recenti guerre, ma si teme che le aspirazioni bulgare possano creare difficoltà nell'avvenire, e non rendano possibile quella pace duratura e desiderata cordialità di relazioni fra i Paesi balcanici. A Papa risulta verranno lasciati forti contingenti di truppa nei territori conquistati, ed è quindi prevedibile che non sarà più sufficiente la forza che ordinariamente aveva l'esercito sul "piede di pace". Nei territori conquistati saranno formate rapidamente una forza di gendarmeria, necessaria a mantenere l'ordine nei paesi abitati da bulgari, e due nuove divisioni, denominate rispettivamente del Vardar, con comando a Skopje, e del Kosovo, con comando a Priština, formate grazie all'inquadramento dei circa dodicimila volontari arruolati durante la guerra con la Bulgaria.[427]

---

[425] AUSSME, G-33, b. 11, fasc. 116, *Notizie relative alla guerra serbo-bulgara del luglio 1913*, VI – Armistizio – pace – smobilitazione, C. Papa, Belgrado 22 agosto 1913, p. 36. Il trattato di pace stabilisce che la frontiera serbo-bulgara, partendo dall'antico confine della montagna di Patarica, segua la vecchia frontiera turco-bulgara e la linea di divisione fra il Vardar e lo Struma (ad eccezione dell'alta valle della Strumica), per arrivare fino al monte Belasica, dove si ricongiunge alla frontiera bulgaro-greca. Cfr. A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, p. 198.

[426] Ibidem, b. 29, fasc. 270, prot. n. 205, oggetto: *Ingresso trionfale delle truppe serbe in Belgrado*, Belgrado 25 agosto 1913.

[427] Ibidem, prot. n. 199, oggetto: *Notizie relative all'esercito serbo*, C. Papa, Belgrado 15 agosto 1913.

Conclusioni

Il conflitto tra gli Stati balcanici e l'Impero ottomano termina dunque con la contrapposizione tra loro degli alleati, che non hanno chiarito prima della pace di Londra le rispettive pretese territoriali. La Macedonia rimane al centro degli interessi e dei contrasti tra bulgari, serbi e greci. Nello spazio di un mese (luglio-agosto 1913) la ripresa delle ostilità da parte della coalizione anti-bulgara, rapidamente formatasi tra Serbia, Romania, Grecia, Montenegro e Turchia, costringerà la Bulgaria a firmare la pace di Bucarest (10 agosto 1913).

Gli Stati balcanici escono dalle guerre del 1912-13 estesi e riconfigurati. La Bulgaria ottiene i monti Rodopi e la Tracia occidentale, la Grecia gran parte dell'Epiro, l'Albania si afferma come Stato indipendente dall'Impero ottomano, che quasi scompare dal continente europeo. Soprattutto, la Serbia ottiene il Kosovo, parte del Sangiaccato di Novi Pazar e la Macedonia centrale e settentrionale, con Skopje, Ohrid, Bitola, Veles, Štip e Kočani. Il suo territorio passa da un'estensione di 48.300 km² a una di 87.700 km², la sua popolazione da poco meno di tre milioni di abitanti a circa quattro milioni e mezzo. Il 7 settembre con la "Proclamazione al popolo serbo", re Petar ufficializza l'unificazione dei territori macedoni al Regno di Serbia, dove una feroce campagna anti-bulgara è condotta ai danni di sacerdoti, insegnanti e capi-comunità, perseguitati affinché abbandonino la zona.

I costi in termini di vittime, belligeranti e civili, sono enormi per tutti gli Stati e le nazionalità coinvolte. Migliaia di uomini, donne e bambini sono morti massacrati o per le privazioni dovute alla guerra. Solamente la Serbia tra morti e feriti ha perso più di settantamila sol-

dati (il numero delle vittime maturate durante le Guerre balcaniche sono state ampiamente dibattute senza arrivare a cifre univoche).

Le vittorie ottenute, tuttavia, hanno avuto anche un forte impatto sul morale della nazione serba. La coscienza del "mirabile sforzo" compiuto, l'aumento territoriale conseguito, le speranze nell'avvenire, fanno sì che anche coloro che più da vicino e più duramente sono stati colpiti, considerino i danni subiti come un male inevitabile e parlino delle loro perdite con tranquilla rassegnazione. Il prestigio del Paese nei Balcani è ora molto forte e l'ammirazione verso l'esercito illimitata, sebbene sia da tutti condivisa l'idea che la Serbia abbia ora bisogno di un consistente periodo di riposo, che in realtà in molti non osano sperare molto lungo, prevedendo una prossima aggressione bulgara o austriaca. Si dichiara apertamente che questo riposo sarà dedicato a un'intensa preparazione atta a fronteggiare le minacce esterne. Personalità del mondo diplomatico in contatto con gli ambienti governativi bulgari avvisano come in Bulgaria sia diffuso il sentimento di rivincita, anche se sono soprattutto i contrasti insoluti con l'Austria-Ungheria a preoccupare Belgrado. Gli eventi dell'ottobre 1913, in seguito alle ribellioni scoppiate tra gli albanesi del Kosovo e della Macedonia alla fine di settembre – che hanno tra l'altro inflitto serie perdite alle truppe serbe – confermano, infatti, la tensione permanente tra il regno balcanico e l'Impero asburgico. Belgrado accusa Vienna di aver fomentato i disordini e, dopo aver represso le rivolte, unità serbe entrano in Albania. L'Austria-Ungheria, da parte sua, invia un *ultimatum* alla Serbia (17 ottobre) chiedendo il ritiro delle truppe. Ancora più importante, la crisi segna un cambiamento – decisivo per gli eventi successivi – nell'attitudine della Germania, che sembra ora temere sempre meno un conflitto tra i due rivali e l'eventualità che questo degeneri coinvolgendo l'intero continente.

Le aspirazioni immediate della Serbia rimangono invece l'unione con il Montenegro e la menzionata "serbizzazione" dei territori conquistati. La prima è al centro dell'interesse dell'opinione pubblica: il giornale serbo *Tribuna*, l'11 dicembre riporta come Re Nikola di Montenegro abbia risposto al telegramma inviatogli dagli ufficiali serbi che hanno consegnato Đakovica alle truppe montenegrine dicendo

che tale distacco è da considerarsi solo un cambio di guarnigione fra due corpi dello stesso esercito che vigila sulla sicurezza della comune patria serba. Re Petar, in una visita concessa a Carlo Papa, afferma esplicitamente che la frontiera serbo-montenegrina non ha più alcun significato e che l'opera comune dei due popoli "fratelli" è intenta ad intensificare le loro relazioni in tutti gli ambiti. Solamente la presenza di re Nikola – "che tanti meriti ha, sia verso il suo popolo, sia verso la causa slava" – sconsiglia, per il momento, dallo stabilire qualcosa di definitivo che possa menomare l'integrità della sua sovranità sul popolo montenegrino. La sua successione segnerebbe la scomparsa di ogni scrupolo in proposito.

Al contrario è altrettanto noto che le popolazioni conquistate dalla Serbia, che si quantificano in circa un milione e mezzo di persone, sono in parte predominante avverse al nuovo regime. Bulgari, greci, albanesi, musulmani, sono contrari al governo serbo, che si rivela – come il regime turco – "tutt'altro che paterno". Ne sono prova le vive proteste che tutti i consoli, senza distinzione di nazionalità, hanno trasmesso alle rispettive legazioni, affinché cessino le atrocità che i serbi continuano a perpetrare nella "nuova" Serbia. La popolazione, piuttosto che esser vittima di una sbrigativa "serbizzazione", preferisce emigrare: soprattutto le popolazioni musulmane cercano di porsi sotto la protezione straniera e accorrono numerose ai consolati d'Inghilterra dichiarandosi sudditi inglesi. Appare quindi manifesta la grande difficoltà contro la quale urta l'aspirazione del governo serbo (ovvero l'assimilazione dei nuovi territori) e la preoccupazione che inizia a trapelare giustificando la persistente mobilitazione dell'apparato bellico serbo nei territori macedoni acquisiti. La smobilitazione dell'esercito, infatti, sebbene annunciata ad agosto, ancora alla fine dell'anno non è effettuata. Le notizie in merito sono contraddittorie. Il *Tribuna* del 2 dicembre riporta la notizia che a causa dei continui disordini alla frontiera bulgara e albanese, il decreto per la smobilitazione non sarà presentato alla firma del re: per tale ragione tutti i riservisti sono trattenuti sotto le armi fino all'arrivo delle reclute. Una settimana dopo, invece, il *Pravda* annuncia, per la settimana successiva, la smobilitazione delle divisioni Morava e Drina, le due

uniche interamente mobilitate in seguito alle incursioni nemiche in Serbia.

Un'impressione diffusa circa i nuovi territori acquisiti, è la deficienza di uomini su cui poter contare dal punto di vista militare. Qui la popolazione ascende a circa un milione e mezzo e si considera ora di formarvi cinque divisioni, anziché le due inizialmente previste. L'esercito serbo mira dunque a crescere ancora: tra le altre cause della Prima guerra mondiale, vi sarà la paura suscitata in seno allo Stato Maggiore generale austriaco del raddoppio dell'esercito serbo in seguito agli acquisti territoriali ottenuti con le Guerre balcaniche. Proprio a causa dell'organizzazione amministrativa dei nuovi territori, tra l'altro, nel corso del 1914 si svilupperà il noto contrasto interno tra le autorità civili e militari serbe.

Re Petar spera che un invito a tornare in patria rivolto agli emigranti serbi all'estero, possa avere l'effetto desiderato di dar braccia sufficienti al lavoro nei campi dei nuovi territori. Una nuova formazione è in via di costituzione, quella del corpo di truppe di frontiera, che avrà come compito principale la difesa della frontiera contro le incursioni armate e come compiti sussidiari il servizio doganale e di polizia nelle regioni di confine. Detto corpo farà parte dell'esercito nazionale.

Infine, l'ultima difficoltà, riguarda la condizione finanziaria. La Serbia nel maggio del 1913 aveva speso per la guerra più di centottanta milioni di dinari, saliti alla fine dell'anno a duecentocinquanta milioni. È in corso il prestito di altri duecentocinquanta milioni da parte della Francia, del quale la Serbia ha un impellente bisogno; la Francia tuttavia pone una serie di condizioni e di vincoli per i mercati sui quali detto denaro dovrà essere speso. Il diplomatico francese incaricato d'affari a Belgrado, ad esempio, pone con successo pressioni sul governo serbo affinché materiale bellico sia commissionato alla casa francese Schneider-Creusot anziché alla tedesca Krupp come il governo serbo avrebbe preferito, minacciando di bloccare l'erogazione del prestito di Parigi. I successi degli Stati balcanici nelle Guerre balcaniche, infatti, segnano anche questo: la vittoria della Schneider-Creusot sulla Krupp e la Škoda.

Le Guerre balcaniche non soddisferanno le aspirazioni nazionaliste degli Stati della penisola e di conseguenza i vecchi alleati dell'ottobre 1912 arriveranno alla Grande Guerra ancora una volta divisi: Grecia, Serbia, Montenegro e Romania al fianco dell'Intesa, la Bulgaria con gli Imperi centrali, nel fallimentare tentativo di riconquistare quanto perso in precedenza. Al termine del conflitto mondiale, la Serbia vedrà finalmente soddisfatte le proprie aspirazioni alla creazione di uno Stato jugoslavo dominato dal potere di Belgrado che includa anche i territori slavo-meridionali austro-ungarici.

In quegli anni gli addetti militari italiani, dalle principali capitali europee o della regione balcanica come il maggiore Papa, non solo forniscono una documentazione fondamentale per gli interessi militari e politici italiani dell'epoca, ma contribuiscono con i loro resoconti pienamente validi ancora oggi, all'interpretazione di eventi che hanno rappresentato una questione di grande importanza per tutto il continente europeo ed il preludio fondamentale alla deflagrazione della Prima guerra mondiale.

Summary

The Balkans have always been an important cultural and commercial area for the Italian foreign policy and during the Balkan Wars Italy closely followed the events in the region. From the Congress of Berlin (1878), the primary interest of the "young" Italian government was to maintain friendly relations with the European Great Powers for future alliances, such as the Triple Alliance in 1882. The main Italian goal was to fortify its position in the international space and to participate with the other European countries in the division of the spheres of influence. The Italian objectives included the old ambition of gaining supremacy over the Mediterranean area, which meant having a colony in the North African coast and a policy of expansion in the Balkan Peninsula. The Italian officers (military personnel, members of the commissions for the demarcation of borders, experts and delegates at the international conferences, staff employed by foreign armies) were particularly active in the issues of the Balkan region, offering their technical and organizational expertise in the process of political settlement that was difficult due to tensions among the emerging national states.

The Balkan Wars of 1912–13 were mostly followed by the Italian military attachés from the main European cities and the capitals of the Balkan states involved in the conflict. The reports sent from the military attachés to the Army General Staff in Rome from October 1912 to August 1913 contain daily information, news, rumors and more or less reliable predictions about the events, primarily focused on military operations and the London Peace Conference. Although based mainly on the analysis of military issues, these reports are in some cases more significant than the diplomatic documents because they give a wider interpretation of the national and territorial issues in the early twentieth century in the Balkan states. Besides being written from the perspective of the Italian political and military interest,

the reports also show the feelings, beliefs and interests of the European states where the Italian military attachés resided.

Captain Carlo Papa di Costigliole d'Asti (Florence 1869 – Alassio 1955), promoted Major in February 1912, was the Italian military attaché in Belgrade – and for a shorter period in Bucharest – from 1908 to 1913. During the crisis of the annexation of Bosnia-Herzegovina by Austria-Hungary and during the Balkan Wars, he was a privileged observer of the events in Serbia. From 1908, Papa had closer contacts and personal friendships with the officers of the Serbian General Staff and the Serbian Ministers of War; he attended meetings with the royal family Karađorđević and he had the opportunity to participate as an observer in the Serbian Army military exercises. In Serbia, still economically underdeveloped and mainly a peasant society, Papa witnessed the growing role played by the army in the national emancipation – which had started already in the nineteenth century – covering the function that in the more industrially developed Western countries was carried out by the bourgeoisie, the middle class and the urban proletariat.

In the fall of 1912, during the First Balkan War and a few days after the Battle of Kumanovo, Papa was authorized by the Belgrade government, along with the other foreign military attachés, to join, in a recently conquered Skopje, the General Staff of the Serbian Army. The Italian military attaché had the opportunity to personally visit the battlefields where, a few days before, the Serbian troops had faced the Ottoman forces. From Skopje, on November 13 and 14, he first moved towards Kumanovo and then joined the command of the Serbian 1st Army – which he followed also to Veles and Prilep – deployed in front of the Turkish positions in Bitola (Monastir). Papa entered into Bitola the day after the fall of the town into the hands of the Serbs (November 19, 1912), from there then he went to Thessaloniki at the end of the month. Mostly he reported details of his stay with the Serbian army in an elaborated report of January 1, 1913, in which he described the Serbian-Turkish War in the autumn of 1912, based on the information provided by the Serbian Army General Staff, the data collected during the field visits, the stories of the peasants whom he interviewed, and those of the injured Serbs and Turks whom he visited in the hospitals. Furthermore, Carlo Papa had the opportunity to collect more information in the report during the other visits to Skopje, Prizren and Mitrovica, from March 14 to 26, 1913. At that moment, in Skopje there was still the High Command of the Serbian

Army, while in Prizren and Mitrovica there were respectively the command of the 3rd Army and that of the Army of the Ibar, where the Italian military attaché had the means to comprehend military operations and the events that had involved in the previous months the Serbian forces in those areas. A few months later, finally, when the conflict opposed former allies Serbs and Bulgarians for the dispute over the Macedonian "disputed zone", Papa once again was able to be a valuable observer of the military operations and the Serbian political and social situation.

The testimony of Papa, that often contained also extensive reviews of the articles of the Serbian newspapers, can be added to those of the eminent contemporaries involved in various positions in the Balkan Wars. Although in some instances Papa's reports could seem excessively pro-Serbian and partial, the hope is that it will contribute to the study, interpretation and discussion of an event that was a crucial experience in the European history of the twentieth century, the main premonitory signs of the First World War and a key moment in the struggle for the affirmation of Serbia as a regional power in its path towards the unification of the Yugoslav territories.

Papa's first relevant reports from Belgrade to Rome deal with the crisis provoked by the annexation of Bosnia and Herzegovina by Austria-Hungary. In that period, in his records sent to the government in Rome, Papa described the political situation in Serbia: according to the Italian officer, the population of Belgrade "without considering the negative consequences" were categorically demanding from the government to declare war on Austria-Hungary, despite the fact that the *Skupština* had voted against it; the population hoped for an intervention in favor of the "brothers" of Bosnia and Herzegovina and a following uprising of those provinces, as well as the intervention of Turkey and Montenegro against the Dual Monarchy. Papa wrote that what was notable was the consistency and the seriousness with which the Serbian population, in the moment of crisis, was ready for a possible armed conflict. Besides popular demonstrations, life in Belgrade remained the same, nothing seemed abnormal, but there were preparations to support the fight, if it was necessary for the defense of the homeland. The young people, gathered in groups of volunteers, were trained by army officers to use weapons and were acquainted with military disciplines; in the hospitals women of all social classes took courses to be ready to take care of the wounded.

The situation apparently improved at the beginning of 1909. Serbia, without the support of Russia, was forced to accept the annexation with the Belgrade Declaration – the text of which was actually drafted in Vienna – on March 31, in which it stressed how its rights were not violated by the *fait accompli* made by Austria-Hungary and that it would sustain "from every attitude of protest and opposition on the question of Bosnia and Herzegovina and also change the address of its policy towards Austria-Hungary in order to live in the future with it in good neighborly relations".

From that moment, Bosnia and Herzegovina became the "unredeemed land" for the Serbs. The solution to the crisis between Austria-Hungary and Serbia, in fact, would not be accompanied by a revival of trust in front of the Habsburgs and the feeling that remained dominant in the Kingdom of Serbia was to be prepared for future conflicts.

At the suggestion of Russia, in the following years, Serbia would start good neighborly relations with the other Balkan states, despite the difficulties for an agreement with Bulgaria due to the Macedonian question. Losing Bosnia and Herzegovina, Serbia would increasingly be heading its hopes to this region, where the aspirations of the Serbs and the Bulgarians were constantly in conflict and represented an obstacle to an alliance between Belgrade and Sofia. However, all of the Balkan states aspired to oust once for all the Turks from the peninsula and it became clear that only a Balkan alliance could permanently remove the Ottoman rule from the European territories and at the same time oppose the Austro-Hungarian aspirations of expansionism. When in 1911, the Ottoman Empire showed all its weakness in the conflict against Italy for Cyrenaica and Tripolitania, contacts for an alliance between Serbia and Bulgaria, and Greece and Romania, increased. In March, 1912, Serbia and Bulgaria, supported by Russia, concluded a defensive alliance. Belgrade and Sofia agreed for a military cooperation in case of an attack by a third state (i.e. Austria-Hungary or Ottoman Empire) and established to develop a common action in case of a foreign occupation of the Balkan territories under the jurisdiction of the Sublime Porte. The agreement also provided an arrangement for the future of Macedonia. Then, the anti-Turkish treaty between Greece and Bulgaria (May 26-29, 1912) followed, on the initiative of the Greek President Eleftherios Venizelos, and the Serbian-Montenegrin military agreement of September 1912.

At the end, the Italian decisive military victories over the Ottomans in the Italo-Turkish War motivated the joint attack of Serbia, Montenegro, Bulgaria and Greece in October 1912. Carlo Papa, for his part, followed the mobilization of the Serbian army. King Petar was at the head of the army, even if the real command was given to General Radomir Putnik, Chief of the Serbian General Staff. Among the closest collaborators of the King and the Chief of the General Staff there were Colonel Petar Bojović, Minister of War, and General Ilija Gojković, director of the Military Academy of Belgrade. Crown Prince Aleksandar commanded the 1st Army, the main Serbian force settled in the south of the Morava Valley; General Stepa Stepanović, a former Minister of War, led the 2nd Army concentrated between Kyustendil and Dupnitsa. Colonel Božidar Janković commanded the 3rd Army, concentrated in Western Serbia. The Ibar Army led by General Mihailo Živković and the Javor Brigade commanded by Lieutenant Colonel Milovoje Anđelković, which were concentrated in Northwestern Serbia, completed the Serbian Army.

From the beginning of the hostilities, at the border between Serbia and the territories of the Ottoman Empire, the *comitađi* composed by Serbian volunteers under the command of the officers of the Serbian regular army, attacked the Ottoman forces. "Recruited on the spot, highly motivated, well-equipped and with good experience in mountain warfare, the task of the Serbian insurrectional bands is to operate against the smaller groups of the opposing forces, providing information, raising the population against the Ottoman authorities, disturbing in every kind of way the operations of the enemy". From October 16 to October 18, the *comitađi*, in some cases supported by the Serbian regular troops, conquered numerous Turkish garrisons at the border, providing a very useful task, even if they were accused of atrocities on the Muslim civilian population.

The fast successes of the Serbian forces in the following days are well known. The troops of the 3rd Army entered into Priština and Novi Pazar on October 23, and into Mitrovica few days later. The 1st Army conquered Kumanovo on October 24 and two days later occupied Skopje, while part of the Bulgarian Army joined the Serbian troops in the Vardar Valley, and the Greeks continued to advance in Thessaly and Epirus. After being defeated in Skopje, the Turkish troops retreated towards Thessaloniki and Bitola.

Carlo Papa's reports primarily focus on the fundamental victory of Kumanovo. The Crown Prince Aleksandar, close to the fighting

troops, personally directed the Serbian operations, which were also attended by the volunteer bands. After the battle of Kumanovo, Papa continued to follow the operations of the Serbian troops in Macedonia and Kosovo. At that moment, almost all the principle places in Macedonia were under the Serbian control: Bitola was conquered on November 19; the Serbian cavalry entered Ohrid three days later. The battle of Bitola was the second successful victory of the Serbian troops over the enemy forces: at the end of the month, the Balkan states almost had destroyed the Ottoman Army in Europe and its headquarters in Kirklareli, Thessaloniki, Bitola and Skopje came into the hands of the allies.

According to Papa, the mobilization, the gathering and the development of the operations showed that the Serbian General Staff had studied and prepared properly the organization of the conflict. Papa reported that the Serbs called to the arms were quickly mobilized and the percentage of deserters was minimal: the army in that way had at its disposal the sufficient number of men for the formation of the planned units at the beginning and for replacing the losses of the military campaign latter. On the other hand, the Turkish army in Macedonia found itself in difficult conditions both because its mobilization went slower and was more incomplete than that of the enemies and because it had to face threats from all the sides. Basically, the opponent that the Serbs were facing was equipped with good weapons but did not possess those "moral and material" qualities that were essential for a good army. In addition to the inexperience of numerous soldiers, Papa told that what had to be taken in consideration among the reasons of the Ottoman failure was the lack of motivation of the Christian elements: from every part of the Empire, in fact, the government of Constantinople received protests of the local authorities for the resistance of the Christian population towards the military mobilization. From the beginning of the conflict, the Ottoman troops suffered the desertions of the Christian soldiers who opposed the war, but it seems that often also the Muslim population refused to obey: numerous Albanians, who were left alone to counter the Serbian attacks, quickly abandoned the Ottoman ranks.

Finally, Papa wrote some remarks about the massacres and cruelty for which the Serbs were accused. Since the beginning of the Serbian advance, rumors ran about acts of cruelty committed in the occupied territories against the Muslim population (especially Albanians) by the Serbs. It seems that the Serbian troops advancing in the

Sandžak of Novi Pazar exterminated the Albanian population in order to make easier the Serbian domination on those regions. Papa affirmed that he had the opportunity to hear information about these events by "serious people" and as a consequence he considered that actually the massacres had occurred. He added, however, that the information by the accusers of the Serbs could also have been exaggerated on purpose. In defense of the Serbian soldiers, Papa mentioned the report of the Serbian official newspaper *Samoprava* that on January 3, 1913, accused the biased news against the Serbian Army published by the Austrian press. According to *Samoprava*, the Serbs had not committed massacres and atrocities in the conquered regions and the Albanians were killed by the Serbian Army during regular fights. As a consequence "no Albanian would be killed without any guns in the hands". The Italian military attaché concluded his observations on the issue of the Serbian violence remembering that "on the other hand, although not excusable, acts of retaliation are in part understandable in regions where the massacres and cruelty are commonplace (...) and the state of war between the inhabitants is normal".

If the war against Turkey seemed to end, new problems were rising within the Balkan alliance for the growing antagonism between Serbia and Bulgaria. Bitola, Prilep and Veles were the focus of the dispute. Bulgaria claimed rights on them according to the agreements of March 1912, while the Serbian population and the army aspired towards the annexation of those regions "conquered with their blood". The issue was becoming dangerous, since the disagreements between the two countries seemed not to bring a peaceful compromise. The dominant feeling in Belgrade was that the valid aim of the Serbian Army to the common fight against the Turks gave to Serbia the right to claim an appropriate part of the conquered territory. Sofia insisted that the treaty of alliance unequivocally established what should have been the partition of the conquered territories. According to the Bulgarians, neither Serbia's claim was appropriate, since it changed what had been established by the treaty of alliance, nor it recognized that eventual special circumstances, occurred during the war, could be invoked by the Serbs to support their aspirations for wider territorial concessions. On the other side, despite the fact that the Serbs admitted that the treaty of alliance was clear and explicit, they claimed that while Serbia fulfilled its military obligations, having contributed to the operations at Adrianople, Bulgaria did not do the same, missing to help the Serbian Army in Macedonia. For this

reason, the Serbs were claiming territorial acquisitions larger than those previously agreed, believing that they had obtained the right to special compensation.

What firstly Serbia was ready to do was to develop a new Serbo-Greek agreement against the Bulgarian hegemony: the Macedonian question, in fact, had also brought the split between Bulgaria and Greece for the control of Thessaloniki, which was occupied by the Greek forces. Papa reported that the excellent relations between Serbia and Greece were sealed by the Serbian public opinion and the press that were supporting the Greek aspirations on the Aegean Islands and on the territories disputed at the border with Albania. Since the conflict among the former Balkan allies was increasing due to a series of small armed clashes in the occupied territories, Greece and Serbia, finally, signed the alliance against Sofia on June 1, 1913. At the end of the month also Montenegro joined Serbia against Bulgaria, while the relations between Bulgaria and Romania had worsened too, for the issue of Dobruja and the possession of the fortress of Silistra, which, before the war, Bulgaria had promised to Romania for its neutrality.

At that time, the Serbian Army seemed ready to enter into a conflict. Papa once again had the opportunity to talk with the Serbian officers. All of them agreed that the military potential of the Bulgarian Army was seriously compromised by the poor financial conditions of the country and the lack of ammunition. The Serbian officers who fought in Adrianople had the opportunity to closely observe the Bulgarian troops and got convinced that the Bulgarian forces had not those great qualities attributed to them by the Bulgarian press. The Serbian Army, even taking into account the long period of war, was in good conditions. Although the still not well known Serbian losses were considered to be around 20,000 soldiers, the Serbian units had enough ammunition and seemed highly motivated. According to Papa, the Serbian population, mostly engaged in agriculture, was still able to face the impact of the war and the prolonged absence of working men from the fields. This was also due to short periods granted by the military authorities to the highest possible number of soldiers to devote themselves to the most urgent works in the fields. With regard to the financial condition of the state, Serbia, despite having consumed the available funds, still had sufficient resources to face difficult situations. "The costs of a new war" the Italian military attaché concluded "seemed relatively limited due to multiple reasons,

among which the special qualities of the Serbian soldier, accustomed to sobriety and to withstand hardships and privations". The Serbian Army, under the command of Vojvoda Putnik, had around 300,000 combatants deployed into four operation groups. In Macedonia, the 1st Army commanded by the Crown Prince Alexander, and the 3rd Army commanded by General Janković, formed the southern group. The 1st Army was in the northeast of Skopje, while the 3rd Army was around Veles. The 2nd Army, the Central group, commanded by General Stepanović, who had fought alongside the Bulgarians at Adrianople, now confronted them around Pirot. The northern group consisted only of the Timok Army. The western group, consisting of about twenty battalions, was around the still uncertain Albanian frontier. The Serbian military authorities also tried to recruit volunteer corps in the conquered regions, several hundred people mostly Muslims. These Serbian attempts of recruitment, however, encountered the hostility of the Bulgarians in the conquered territories, which moved to the Bulgarian occupation zone in order to form combat units created by the Bulgarian Army.

At the end, Bulgaria officially declared war to Greece and Serbia, which were quickly joined by Romania that saw the opportunity to resolve the dispute over Dobruja. This happened on July 10, in a very critical moment for the Bulgarian troops that were defeated by the Serbian forces on the Bregalnica. Ottomans were also leading a separate offensive in order to take back Adrianople. During the first days of July, Carlo Papa saw the arrival of the first Bulgarian prisoners in Belgrade, twenty officers and around 1,200 soldiers.

The target of the Serbian government and High Command – the development of an offensive action that could assert the possession of the occupied territories in order to annex them to Serbia – however, was reached. Serbia was afraid that an attack against Bulgaria could have provoked a more or less direct intervention of the government of Austria-Hungary against the Serbian successes. Above all, Papa explained, during their military operations, the Balkans States essentially aimed to satisfy territorial purposes.

According to Papa, the confirmation that the Serbian High Command did not prepare initial operative plans is given by the fact that when the Bulgarians opened the hostilities, great consternation spread in Skopje. The only directive issued by the Serbian High Command was to repel the enemy all over the fronts. During the war, the Serbian High Command was cautious trying to avoid excessive

military effort of the country and new victims among the Serbian soldiers. Essentially, the spirit that gave impetus to the Serbian military operations during the First Balkan War disappeared. Due to the Romanian military intervention against Bulgaria, the Serbian High Command preferred to fight a conflict without the need to engage in harsh battles against the Bulgarian army. Its first target – Papa wrote – became a passive defense of the conquered territories and many fortifications were built close to the line of demarcation. Everything was arranged for the eventual defense of the region of Bitola. The Battle of Bregalnica – Papa continued – could have achieved a better result, with greater consequences for the success of the military campaign, if the Serbs had chased the enemy and above all if General Janković, commander of the 3rd Army, had approved at the appropriate time the attack towards Štip (especially the behavior of Janković seemed doubtful and was condemned by the Serbian officers). The Serbs essentially gave up taking advantage of the benefits obtained with the battle of Bregalnica. The 3rd Army had never been engaged in a decisive action against the enemy and this inactivity allowed to the most of the Bulgarian forces to retreat undisturbed.

During the war against Bulgaria, such as during the one against Turkey – Papa commented – the value of the Serbian troops and of the subordinate commanders were the main reason of the Serbian victory. "Everywhere, the Serbian officers have distinguished themselves and especially the young ones, between thirty and forty years of age, have often launched their troops for the assault, falling on the field. Some regiments have lost more than half of their officers; those who survived praise the calm and the coolness of their soldiers during the fighting (…). Sober, resistant to the fatigue, obedient, calm during the fight": this is the description that the Italian military attaché gave about the Serbian soldier, whose talents were the basis of the Serbian victories. "It is also noteworthy", Papa continued, "the consideration that the reservist officers gained in the army. During the harsh months of the war, they have demonstrated the same qualities of their regular colleagues. The Serbian troops were able to reject the attack during the night of 29-30 June and, quickly exceed the surprise, to begin the offensive action". According to Papa, therefore, the Second Balkan War confirmed the good qualities of the Serbian soldier, already reported during the Serbian-Turkish war, and showed the value of the reservist units. The Serbian-Bulgarian conflict, however, also proved, more than anything else, that the Bulgarian mili-

tary qualities were overestimated and that towards the end of the war they were probably exhausted from the previous long and painful period of war operations against the Turks. At the beginning of the war of the summer 1913, the Bulgarian troops showed their value, proved by the numerous attacks and counter-attacks that took place on the positions that the Bulgarians occupied during the night of June 29-30. Finally, Papa concluded his analysis: "The war against Turkey had been difficult for the Serbian Army especially due to the strenuous marches with bad weather conditions and privations. The resistance of the enemy was not of great importance. Instead, the war against Bulgaria showed, especially during the first period, quite different characteristics: a valiant enemy that the Serbs could hope to defeat only if provided with high military qualities. The first war did not exhaust the Serbian Army, instead it served as a preparation for the second; it was an excellent experiment that had highlighted deficiencies and gaps but it also had raised the confidence of the troops in their own strength. The experience was useful: the High Command improved the organization of the troops, while the subordinated commanders understood better the qualities of their units (…). In the future, Serbia will have to fill many gaps and correct many flaws of its military organization. Above all, it will have to improve the education of the officers intended to occupy the higher levels of the military hierarchy. Its great fortune is that its people are endowed with precious qualities on the battlefield that will facilitate the constitution of a good army".

At the end, Bulgaria's only solution was to accept the mediation of Russia and sign the armistice on July 31, 1913. On August 1, the Conference of Bucharest on the new Balkan borders began under the supervision of the Great Powers and ended ten days later. On August 11, the peace treaty was signed and the following day Serbia announced the demobilization of the army. Appropriate measures were taken to prevent that the return of the troops could introduce cholera (that continued to kill the soldiers) in the country: for this reason, numerous units were subject to a special period of quarantine. Approximately 600 cholera patients were still in Veles, 400 in Štip and 1,200 in Kumanovo; in addition to them, also in Skopje there were still numerous patients. Meanwhile, Belgrade was preparing to welcome the victorious troops. The population was strongly satisfied for the relevant territorial enlargement achieved with the wars (Serbia obtained Northern and Central Macedonia with Ohrid, Bitola and the

Vardar Valley), but at the same time it feared that the Bulgarian aspirations of revenge could create difficulties in the future, destabilizing the peace among the Balkan countries. The Bulgarian defeat, in fact, was harsh, both for the military casualties, for the removal of a strip of its territory in favor of the former allies, and for the consequences that it had on the national balance and the international position of the country.

The Balkan Wars, however, did not completely satisfy the national aspirations of the states of the peninsula and, consequently, the old allies of October 1912 in the Great War were once again divided: Greece, Serbia, Montenegro and Romania on the side of the Entente, Bulgaria on that of the Central Empires in the unsuccessful attempt to regain the territories previously lost. At the end of the war, Serbia satisfied its aspirations for the creation of a Yugoslav state, including the South Slav territories under the Austro-Hungarian domination. From 1903 to the end of the Balkan Wars, the Colonial Office of the Italian Army General Staff and the Italian military attachés from the main European cities, and from the Balkan peninsula such as Major Carlo Papa, provided a fundamental documentation for the Italian political and military interest in the Balkans, giving valuable records about the events that have been an issue of great importance to the European Great Powers and the entire European continent, the fundamental prelude to the First World War.

Nota bibliografica

La storiografia internazionale si è ampiamente interessata della penisola balcanica nel periodo compreso tra il Congresso di Berlino del 1878 e la Prima guerra mondiale. Nell'impossibilità di poter fornire una rassegna esauriente, si rimanda ai volumi utilizzati nel testo e ad altri considerati di particolare importanza. In primo luogo per una storia generale dei Balcani si ricordano R.W. Seton-Watson, *The rise of nationality in the Balkans*, London, Constable, 1917; B. Jelavich, *History of the Balkans: 18th and 19th Centuries*, Cambridge, University Press, 1983; Id., *History of the Balkans: 20th Century*, Cambridge, University Press, 1983; G. Castellan, *Storia dei Balcani, XIV-XX secolo*, Lecce, Argo, 1999; S.K. Pavlowitch, *History of the Balkans, 1804-1945*, London-New York, Longman, 1999; M. Mazower, *The Balkans. A Short History*, New York, The Modern Library, 2000; J. Lampe, *Balkans into Southeastern Europe: A Century of War and Transition*, New York, Palgrave Macmillan, 2005. In particolare sugli slavi del sud si veda invece V. Dedijer, *The Road to Sarajevo*, New York, Simon and Schuster, 1966; S. Clissold (a cura di), *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, Torino, Einaudi, 1969; I. Banac., *The National Question in Yugoslavia: Origins, History, Politics*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1984. Sull'Impero ottomano si vedano S.J. Shaw, E.K. Shaw, *History of the Ottoman Empire and modern Turkey*, I-II, Cambridge, University Press, 1976-1977; J.P.B. Lord Kinross, *The Ottoman Centuries: The Rise and Fall of the Turkish Empire*, New York, Morrow Quill, 1977; G. Motta, *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 1998; R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Argo, Lecce, 1999; M. Uyar, E.J. Erickson, *A Military History Of The Ottomans. From Osman to Atatürk*, Santa Barbara-Denver-Oxford, Praeger Security International, 2009. Sull'Impero asburgico e le sue implicazioni nelle questioni balcaniche: R.A. Kann, *The Multinational Empire: Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy, 1848-1918*, vol. I, New York, Columbia

University Press, 1950; C.A. Macartney, *The Habsburg Empire 1790-1918*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1968; B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli sloveni e dei croati. Dall'Illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo (1918)*, Trieste, ISDEE, 1971; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, il Saggiatore, 1985. Per la politica estera russa verso i Balcani (1875-1914) e il ruolo dell'Impero zarista durante le Guerre balcaniche del 1912-13: C. Jelavich, *Tsarist Russia and Balkan nationalism. Russian influence in the internal affairs of Bulgaria and Serbia, 1879-1886*, Berkeley-Los Angeles, University Press, 1958; E. Thaden, *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, PA, Penn State University, 1965; A. Rossos, *Russia and the Balkans. Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914,* Toronto, University Press, 1981; B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements, 1806-1914,* Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1991. Sulla "questione d'Oriente", le rivolte contadine del 1875-78 in Bosnia-Erzegovina e l'annessione all'Austria-Ungheria del 1908: W.J. Stillman, *Herzegovina and the Late Uprising: The Causes of the Latter and the remedies. From the notes and letters of a special correspondent*, London, Longmans Green & Co., 1877; A. Duce, *La crisi bosniaca del* 1908, Milano, Giuffrè, 1977; V. Čubrilović, *Bosanski ustanak 1875-1878*, Beograd, Službeni list SRJ: Balkanološki institut SANU, 1996; M. Ekmečić, *Ustanak u Bosni 1875-1878*, Beograd, Službeni list SRJ, 1996**;** A.L. Macfie, *The Eastern Question, 1774-1923*, London-New York, Longman, 1996. Dell'esauriente analisi dedicata dalla storiografia al Congresso di Berlino sono stati ricordati solamente: H.F. Munro, *The Berlin Congress*, Washington, Government Printing Office, 1918; D. Đorđević, *The Berlin Congress of 1878 and the Origins of World War I*, in *Serbian Studies: Journal of the North American Society for Serbian Studies*, vol. 12, n. 1, 1998, pp. 1-10. Sulla storia della Serbia si rimanda a: W.M. Petrovitch, *Serbia. Her People History and Aspirations*, London, G.G. Harrap & Co., 1915; *Handbooks prepared under the direction of the Historical Section of the Foreign Office*, No. 22, *Serbia*, December 1918; Ž. Živanović, *Politička istorija Srbije u drugoj polovini devetnaestog veka 1897-1903*, I-IV, Beograd, Kon, 1923-25; S. Jovanović, *Serbia in the Early 'Seventies*, in *The Slavonic Review*, vol. 4, n. 11, 1925, pp. 384-395; M. Boghitschewitsch (a cura di), *Die auswärtige Politik Serbiens, 1903-1914*, I-III, Berlin, Brükenverlag, 1928-31; V. Trivanovitch, *Serbia, Russia, and Austria during the Rule of Milan Obrenovich, 1868-78*, in *The Journal of Modern History*, vol. 3, n. 3, 1931, pp. 414-440; M. Lascaris, *Greece and Serbia during the War of 1885*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 11, n. 31, 1932,

pp. 88-99; T.W. Riker, *Michael of Serbia and the Turkish Occupation*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 12, n. 35, 1934, pp. 409-429; V. Čubrilović, V. Corović, *Srbija od 1858 do 1903*, Beograd, Kon, 1938; W.S. Vucinich, *Serbia between East and West. The events of 1903-1908*, Stanford, University Press, 1954; D. MacKenzie, *The Serbs and Russian Pan-Slavism, 1875-1878*, Ithaca, Cornell University Press, 1967, pp. 7-15; A.N. Dragnich, *Leadership and Politics: Nineteenth Century Serbia*, in *The Journal of Politics*, vol. 37, n. 2, 1975, pp. 344-361; M.B. Petrovich, *A History of Modern Serbia*, New York-London, Harcourt Brace Jovanovich, 1976, II; D.T. Bataković, *The Balkan Piedmont - Serbia and the Yugoslav Question*, in *Dialogue*, 10, Paris, 1994, pp. 25-73; D. MacKenzie, *Serbia as Piedmont and the Yugoslav Idea, 1804-1914*, in *East European Quarterly*, Vol. 28, Issue 2, 1994, pp. 153 e ss.; M. Vojvodić, *Srbija i balkansko pitanje (1875-1914)*, Novi Sad, Matica srpska, 2000; S.K. Pavlowitch, *Serbia. The History behind the Name*, Hurst & Co., London, 2002; S. Mattuglia, *Alle origini della "nazione" in Serbia. Il Načertanije di Ilija Garašanin*, in *Clio*, 2004, XL, pp. 5-26; D.T. Bataković, *The Salonika Trial 1917: Black Hand vs. Democracy (The Serbian Army from Internal Strife to Military Success)*, in *The Salonica Theatre of Operations and the Outcome of the Great War, Proceedings of the International Conference organized by the Institute for Balkan Studies and the National Research Foundation "Eleftherios K. Venizelos"*, Thessaloniki 16-18 April 2002, Thessaloniki, Institute for Balkan Studies, 277, 2005, pp. 273-293; I.D. Armour, *Austria-Hungary, Serbia and the Bosnian Question 1867-71*, in *The Slavonic and East European Review*, vol. 87, n. 4, 2009, pp. 629-680; D.T. Bataković (dir.), *La Serbie et la France: une alliance atypique. Relations politiques, économiques et culturelles 1870-1940*, Belgrade, Académie serbe des Sciences et des Arts-Institut des études balkaniques, 2010; D.T. Bataković, *Storm over Serbia. The Rivalry between Civilian and Military Authorities (1911–1914)*, in *Balcanica*, XLIV, 2013, pp. 307-356. Sulla questione macedone: C. Johnston, *Macedonia's Struggle for Liberty*, in *The North American Review*, vol. 176, n. 555, 1903, University of Northern Iowa, pp. 223-235; S. Bonsal, *The Gordian Knot in Macedonia*, in *The North American Review*, vol. 177, n. 563, 1903, University of Northern Iowa, pp. 494-505; *Macedonia and the Macedonian Population*, London, Salisbury Supply Co., 1918; D.M. Perry, *The Politics of Terror: The Macedonian Liberation Movements, 1893-1903*, Durham (N.C.), Duke University Press, 1988; F. Adanir, *The Socio-political Environment of Balkan Nationalism: the Case of Ottoman Macedonia 1856-1912*, in H.G. Haupt, M.G. Müller, S. Woolf (eds.), *Regional and National Identities in Europe*

in the XIXth and XXth Centuries, Netherlands, Kluwer Law International, 1998; N. Lange-Akhund, *The Macedonian Question 1893-1908*, New York, Columbia University Press, 1998; V. Aarbakke, *Ethnic rivalry and the quest for Macedonia, 1870-1913*, Boulder, East European monographs, 2003; A. Rossos, *Macedonia and the Macedonians. A History*, Toronto, University Press, 2007; I.K. Yosmaoğlu, *Blood Ties: Religion, Violence and the Politics of Nationhood in Ottoman Macedonia, 1878-1908*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2013. In merito alle rivendicazioni storiche serbe sulla regione macedone si veda P. Popović, *Serbian Macedonia. An Historical Survey*, London, 1916; N. Velimirović, *Serbia in Light and Darkness*, pp. 78-87; T.R. Georgevitch, *Macedonia*, London, G. Allen & Unwin, 1918; J.M. Jovanović, *Južna Srbija od kraja XVIII veka do oslobodjenja*, Belgrado, 1941.

La storiografia italiana ha affrontato le vicende balcaniche soprattutto nell'ottica dell'interesse economico, militare e culturale italiano e dei rapporti intercorsi tra l'Italia e l'area balcanica – non sempre idilliaci – fin dall'epoca risorgimentale, sulla scia degli studi di Angelo Tamborra, acuto analista delle problematiche balcaniche e autore di importanti opere di storia dell'Europa danubiano-balcanica nel XIX secolo, quali: *Cavour e i Balcani*, Torino, ILTE, 1958; *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano, Vallardi, 1971; *Garibaldi e l'Europa: impegno militare e prospettive politiche* Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1983 (in merito ai volontari italiani giunti nei Balcani a sostegno delle insurrezioni del 1875-78 si ricordano inoltre: E.R. Terzuolo, *The Garibaldini in the Balkans, 1875-1876*, in *The International History Review*, vol. 4, n. 1, 1982, pp. 111-126; A. Pitassio, *L'estrema sinistra e il movimento garibaldino di fronte alla crisi d'Oriente del 1875-78*, in *Europa Orientalis 2*, 1983). In tale contesto storiografico s'inseriscono le opere di Antonello Folco Biagini, cui il presente volume è particolarmente debitore, dal momento che Biagini è stato il primo a studiare le Guerre balcaniche secondo la prospettiva degli addetti militari italiani e dello stesso Carlo Papa: *Italia e Turchia (1904-1911): gli ufficiali italiani e la riorganizzazione della gendarmeria macedone*, in *Memorie Storiche Militari*, 1977, pp. 207-228; *Simeon Radev, le nazioni balcaniche e la guerra italo-turca (1911-1912)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, anno LXIV, fasc. II, aprile-giugno 1977, pp. 203-214; *La Questione d'Oriente del 1875-78 nei documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*, in *Memorie storiche militari*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma, 1978, pp. 353-386; *Momenti di Storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma, Stato

Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1981; *L'Italia e le guerre balcaniche*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1990 (riedito nel 2012, Nuova Cultura, Roma); A. Biagini, A. Carteny, *L'Italia e le rivolte per l'indipendenza albanese nel contesto balcanico (1911)*, in *Studia Universitatis Petru Maior Series Historia*, 1/2012. Sui rapporti tra Italia e Balcani si segnalano infine anche il recente V.G. Pavlović (edited by), *Italy's Balkan Strategies 19th & 20th Century*, Belgrade, Institute for Balkan Studies of the Serbian Academy of Sciences and Arts, 2014; e per quanto riguarda gli argomenti specifici trattati nel presente studio A. Battaglia, *Viaggio nell'Europa dell'Est. Dalla Serbia al Levante ottomano*, Roma, Nuova Cultura, 2014.

Una consolidata produzione storiografica di respiro internazionale ha contribuito all'analisi e all'interpretazione delle Guerre balcaniche del 1912-13, eventi che hanno rappresentato una questione di estrema importanza per le Grandi Potenze continentali e l'intera scena europea, preludio di uno scontro che presto sarebbe diventato "mondiale". L'interesse per le vicende in questione è stato fin dall'inizio grande e generale, tra le prime pubblicazioni sulle Guerre balcaniche si ricordano: G.M. Antoinat, *La guerre des Balkans en 1912: campagne de Thrace*, Paris, Charles-Lavauzelle, 1913; H. Dugard, *Histoire de la guerre contre les Turcs 1912-1913*, Paris, Les Marches de l'Est, 1913; P. Howell, *The Campaign in Thrace 1912: Six lectures*, London, Hugh Rees Ltd, 1913; F. Immanuel, *La guerre des Balkans de 1912*, Paris, Charles-Lavauzelle, 1913; W.T. Minton, *The Turko-Balkan war*, Richmond, Hermitage Press, 1913; A. Penennum, *La guerre des Balkans en 1912. Campagne de Thrace*, Paris, Charles-Lavauzelle, 1913; C. Zoli, *La guerra turco-bulgara: studio critico del principale episodio della conflagrazione balcanica del 1912*, Milano, Società editoriale italiana, 1913; F. Immanuel, *Der Balkankrieg 1912-1913*, Berlin, Ernst Siegfried Mittler und Sohn, 1913-14; G.M. Antoinat, *40 jours de guerre dans les Balkans. La campagne Serbo-Bulgare en juillet 1913*, Paris, Imhaus, 1914; H. Barby, *La guerre serbo-bulgare: Brégalnitsa*, Paris, B. Grasset, 1914; B. Boucabeille, *La guerre Turco-Balkanique 1912-1913. Thrace, Macédoine, Albanie, Epire*, Paris, Librairie Chapelot, 1914; D.J. Cassevetti, *Hellas and the Balkan Wars*, London, T. Fisher Unwin, 1914; G. Hanotaux, *La guerre des Balkans et l'Europe, 1912-1913*, Paris, Plon-Nourrit et cim, 1914; J. Pelissier, *Dix mois de guerre dans les Balkans. Octobre 1913-Aout 1913*, Paris, Perrin, 1914; R. Rankin, *The inner history of the Balkan War*, London, Constable & Co., 1914; J.G. Schurman, *The Balkan wars, 1912-1913*, Princeton, University Press, 1914 (riedito da Cosimo, New York, nel

2005); A. Ricchetti, *La guerra nella penisola balcanica. Prima raccolta di dati e notizie,* 2 voll., Torino, Olivero, 1914-15; C.S. Ford, *The Balkan Wars. Being a series of Lectures delivered at the Army Service Schools*, Fort Leavenworth, Kansas, Press of the Army Service Schools, 1915; W.H. Crawfurd Price, *The Balkan Cockpit. The Political And Military Story Of The Balkan Wars In Macedonia*, London, T. Werner Laurie LTD., s.d. L'interesse dei contemporanei per il conflitto è stato spesso dovuto all'attività di corrispondente di guerra – il più noto è sicuramente Lev Trockij, inviato per il *Kievskaja Mysl'* (*Le guerre balcaniche 1912-1913*, ed. originale russa 1926) ma è anche il caso di Cyril Campbell, corrispondente dal fronte per il *London Times* (*The Balkan War Drama*, New York, McBride-Nast & Co., 1913) e di Ellis Ashmead-Bartlett per il *London Daily Telegraph* (*With the Turks in Thrace,* New York, George H. Doran, 1913). Ci sono poi le testimonianze dei protagonisti stessi delle vicende belliche, come ad esempio il generale bulgaro Nikola Ivanov (*Балканската война 1912-1913. Действията на II армия. Обсада и атака на Одринската крепост - Le guerre balcaniche, 1912-1913. Operazioni della II Armata. Assedio e attacco alla fortezza di Edirne*, Sofia, 1924), o i condottieri turchi e coloro che li seguivano: Cherif Pacha, *Quelques réflexions sur la guerre turco-balkanique par Le Général Cherifpacha*, Paris, A.G. L'Hoir, 1913; G. Cirilli, *Journal du siège d'Andrinople. (Impressions d'un assiégé)*, Paris, Chapelot, 1913; Mahmud Muhtar Pasha, *Mon commandement au cours de la Campagne des Balkans de 1912*, Paris-Nancy, Berger-Levrault, 1913; D. Munir Bey, *La cavalerie turque pendant la guerre turco-bulgare.* Paris, Chapelot, 1913; G. Remond, *Avec les vaincus. La campagne de Thrace (octobre 1912-mai 1913)*, Paris-Nancy, Berger-Levrault, 1913.

Le Guerre balcaniche hanno poi continuato a suscitare la curiosità degli storici. Tra gli studi degli anni Venti e Trenta: C. Spellanzon, *Vincitori e vinti nei Balcani. La questione d'Oriente*, Milano, Corbaccio, 1926; G. Baj Macario, *Balcani 1912-13. Studio politico e militare redatto col concorso degli Stati maggiori jugoslavo e bulgaro,* vol. I, *Precedenti politici, operazioni fino alla battaglia di Catalca*, Milano, La prora, 1937. Nel corso degli anni Sessanta fioriscono invece una serie di saggi apparsi su riviste specializzate (E.C. Helmreich, *The Serbo-Montenegrin Alliance of September 23/October 6, 1912*, in *Journal of Central European Affairs*, 19, 4, 1960, pp. 411-14; G. Hering, *Die Serbisch-Bulgarischen Beziehungen am voarbend und während der Balkankriege*, in *Balkan Studies* 4, 6, 1963, pp. 347-78; H. Batowski, *The Failure of the Balkan Alliance of 1912*, in *Balkan Studies*, 7, 1, 1966, pp. 111-22) e si palesa la riproposizione di

testi fondamentali come l'opera del 1938 di E.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars 1912-13*, New York, Russell and Russell, 1969.

Si arriva infine alle pubblicazioni edite in tempi più recenti, tra cui una menzione particolare merita l'altrettanto fondamentale raccolta di contributi curata da B. Király e D. Djordjević, *East Central European Society and the Balkan Wars*, New York, Columbia University Press, 1987, risultato della conferenza organizzata a Belgrado nel 1985 da Djordjević, nonché la più recente e popolare sintesi di R.C. Hall, *The Balkan Wars* 1912-1913. *Prelude to the First World War*, London-New York, Routledge, 2000. Di R.C. Hall si segnala inoltre *Bulgaria's Road to the First World War*, Boulder, East European Monographs, 1996, mentre tra le pubblicazioni degli ultimi venti anni si ricordano anche: K. Boeckh, *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg*, Munich, R. Oldenbourg, 1996; R.L. Tarnstrom, *Balkan Battles*. Lindsborg, Kansas, Trogen Books, 1998; E.J.Erickson, *Defeat in Detail. The Ottoman Army in the Balkans, 1912-1913*, Westport, Praeger, 2003; E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006; S. Kuneralp, G. Tokay, *The Balkan Wars, 1912-1913*, Istanbul, The Isis Press: Aygaz, 2012; M. Hakan Yavuz, I. Blumi, *War and nationalism: the Balkan wars, 1912-1913, and their sociopolitical implications*, Salt Lake City, The University of Utah Press, 2013.

Tra le prime inchieste pubblicate, di fondamentale importanza è il rapporto della Carnegie Endowment for International Peace, *Report of the International Commission to Inquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington DC, The Endowment, redatto dalla Commissione internazionale che aveva indagato sulle cause e sulla conduzione della guerra nei Balcani – in particolare in Macedonia – pubblicato nel 1914. Composta di professori universitari e altre personalità di spicco di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Austria e Russia, la Commissione aveva preso in considerazione le violazioni delle convenzioni internazionali e i crimini commessi durante il conflitto. Da quel momento le osservazioni della Commissione sono state proposte più volte come fonti imparziali per la storia delle Guerre balcaniche e ristampate ancora una volta nel 1993 – sullo sfondo della tragedia del disfacimento jugoslavo – con l'introduzione di George Kennan, intellettuale di punta nella Guerra fredda, massimo teorico del confronto bipolare e ambasciatore americano in Jugoslavia negli anni Sessanta. La Commissione, in linea di principio, attraverso la partecipazione di personalità rappresentanti le diverse Potenze euro-

pee, avrebbe dovuto garantire un approccio neutrale e oggettivo all'inchiesta, ma fin dalla sua prima pubblicazione, la relazione fu accusata – dagli ambienti politici e intellettuali serbi e greci – di essere parziale ed eccessivamente filo-bulgara. In questo senso una serie di *reportage* vengono stilati per indagare i crimini bulgari, in particolare in Grecia: *Atrocités bulgares en Macedoine. (Faits et Documents). Exposé de la Commission d'enquête de l'Association Macedonienne rendue sur les lieux,* Athens, 1913; *Les Cruautés bulgares en Macédoine orientale et en Thrace 1912–1913.* Athenes, P.D. Sakellarios, 1914 (tra gli studi greci si ricorda anche la pubblicazione a cura dell'Ufficio Storico dell'Esercito ellenico: A.D. Caratzas, *A Concise History of the Balkan Wars* 1912-1913, Athens, Hellenic Army General Staff, Army History Directorate, 1998). Ancora in tempi recenti, inoltre, il rapporto Carnegie è stato accusato di essere di parte e di aver contribuito alla creazione dello stereotipo dei popoli balcanici sanguinari e vendicativi, ma nonostante tutto, il testo rimane comunque fondamentale per l'analisi delle vicende balcaniche del 1912-1913. Per l'analisi delle conseguenze delle Guerre balcaniche, oltre al rapporto Carnegie, si rimanda inoltre a: H.A. Gibbons, *The New Map Of Europe (1911-1914). The Story of The Recent European Diplomatic Crises and Wars And Of Europe's Present Catastrophe*, New York, The Century Co., 1915; W. Joerg, *The New Boundaries of the Balkan States, and their Significance,* in *Bulletin of the American Geographical Society*, 45/11, 1913, pp. 819-830; J. McCarthy, *Death and Exile. The Ethnic Cleansing of Ottoman Muslims 1821-1922,* Princeton (N.J.), Darwin Press, 1995; M. Svirčević, *The New Territories of Serbia after the Balkan Wars of 1912–1913. The Establishment of the First Local Authorities*, in *Balcanica*, XLIV, 2013, pp. 285-306.

Una consistente storiografia nazionale, sia in tempi remoti sia in tempi recenti, si è poi interessata delle Guerre balcaniche nei rispettivi Paesi interessati. La Romania partecipa alla Seconda guerra balcanica contro la Bulgaria per il possesso della Dobrugia e anche in terra romena l'interesse per gli avvenimenti del biennio bellico si dimostra rilevante fin dall'inizio e il Ministero degli Esteri pubblica in francese una raccolta di documenti diplomatici sugli avvenimenti che caratterizzano l'azione romena: Ministère des Affaires étrangères, *Documents diplomatiques. Les événements de la peninsule balkanique. L'action de la Roumaine septembre 1912-aout 1913*, Bucharest, Imprimeria statului, 1913; tra le pubblicazioni recenti si ricordano invece A. Iordache, *Criza politică din România şi războaiele balcanice, 1911-1913*, Bucureşti, Editura Paideia, 1998; G. Zbuchea, *România şi războaiele balcanice: pagini de*

istorie sud-esteuropeană, Bucureşti, Albatros, 1999; C.L. Topor, *Germania, România şi războaiele balcanice (1912-1913)*, Iaşi, Editura Universităţii "Alexandru Ioan Cuza", 2008.

Quanto alla Serbia e alla Jugoslavia vanno in primo luogo segnalati una serie di testi pubblicati dai contemporanei agli eventi e negli anni tra le due guerre mondiali: A. Belić, *Srbi i Bugari u balkanskom savezu i međusobnom ratu*, 1913; M. Stajić, *Srpsko-turski rat u 1912-1913 godini: iz autentičnih izvora*, Beograd, Dvorske knjižare, 1913; M. Dimitrijević, *Kumanovo-Bregalnica: svetski značaj kumanovske bitke: bregalnička bitka na osnovu bugarskih dokumenata*, Beograd, G. Kon, 1923; V. Maksimović, *Bitka na Bregalnici, 17-25 juna 1913. god*, Beograd, Državna štamparija, 1926; S. Stanojević, *Srpsko-turski rat 1912 godine*, Beograd, G. Kon, 1928. Va inoltre ricordata (sebbene non sia ovviamente l'unica) la considerevole produzione bibliografica – in gran parte dovuta alle pubblicazioni dell'allora Istituto storico-militare della JNA (*Jugoslovenska Narodna Armija*) di Belgrado – che negli anni Sessanta e Settanta si è concentrata sull'analisi storico-militare della partecipazione degli eserciti serbo e montenegrino alle guerre balcaniche: Ž. Stanislavljević, *Bitoljska operacija [1912]*, Beograd, Vojno delo, 1952; M. Lazarević, *Drugi balkanski rat*, Beograd, Vojno delo, 1955; D. Djordjević, *Izlazak Srbije na Jadransko More i konferentsija ambasadora u Londonu 1912.* Beograd, Slobodan Jović, 1956; V. Terzić, B. Perović, *Prvi balkanski rat 1912-13 (Operacije Srpske vojske)*, prva knjiga, Beograd, Vojnoistorijski institut JNA, 1959; M. Đurišić, *Prvi balkanski rat 1912-1913* (Operacije Crnogorske vojske), treća knjiga, Vojnoistorijski institut, 1960; S. Skoko, *Drugi balkanski rat 1913*, prva knjiga, uzroci i pripreme rata, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1968; B. Ratković, *Srbija i Crna Gora u balkanskim ratovima 1912-1913*, Beograd, Bigz, 1972; Id., *Prvi balkanski rat 1912-1913* (*Operacije Srpske vojske*), druga knjiga, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1975; S. Skoko, *Drugi balkanski rat 1913* druga knjiga tok i završetak rata, Beograd, Vojnoistorijski institut, 1975. A tale produzione va aggiunta, negli anni Ottanta, una serie di contributi su riviste (principalmente *Vojnoistorijski glasnik*): B. Ratković, *Bitoljska bitka*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 2, pp. 179-211; id., *Prvi Balkanski rat 1912-13*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 2-3; P. Opačić, *Kumanovska bitka*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 1, 205-28; S. Skoko *Rukovodjenie operacijama Srpske vojske u ratu s Bugaskom 1913 godine*, in *Vojnoistorijski glasnik* 1982, 33 1-2, pp. 243-86; L. Spasov, *La Serbie et le différend territorial bulgaro-roumain (Janvier-Août 1913)*, in *Etudes Balkaniques*, 1987, 23, 3, pp. 58-69. La produzione jugoslava è

poi proseguita negli anni Ottanta, sempre in merito alle vicende militari, con una serie di contributi su riviste (principalmente *Vojnoistorijski glasnik*), spesso dovuti agli stessi autori che avevano collaborato con l'Istituto storico-militare: M. Đurišić, *Crnogorska divizija u Drugom Balkanskom ratu*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1984, 35, 3, pp. 105-52; B. Ratković, *Mobilizacija Srpske i Turske vojske za Prvi Balkanski rat Oktobra 1912 godine*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1985, 36, 1, pp. 183-204; Id., *Bitoljska bitka*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 2, pp. 179-211; id., *Prvi Balkanski rat 1912-13*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 2-3; P. Opačić, *Kumanovska bitka*, in *Vojnoistorijski glasnik*, 1988, 39, 1, 205-28; S. Skoko *Rukovodjenie operacijama Srpske vojske u ratu s Bugaskom 1913 godine*, in *Vojnoistorijski glasnik* 1982, 33 1-2, pp. 243-86; L. Spasov, *La Serbie et le différend territorial bulgaro-roumain (Janvier-Août 1913)*, in *Etudes Balkaniques*, 1987, 23, 3, pp. 58-69. Tra i numerosi testi, si ricordano inoltre due studi macedoni: Đ. Abadžiev, *Balkanskite vojni i Makedonija*, Skopje, Institut za nacionalna istorija, 1958; P. Stojanov, *Makedonija vo politikata na golemite sili vo vreme na Balkanskite vojni 1912-1913*, Skopje, Institut za nacionalna istorija, 1979.

A tali temi, fin dagli anni Trenta, si aggiunge una storiografia che invece si occupa degli aspetti politico-diplomatici della partecipazione della Serbia e del Montenegro al conflitto e, più recentemente, altre pubblicazioni come l'opera di D. Popović, completata alla morte dell'autore dal nipote Bogdan e proposta nel 1993: D. Popović, D.T. Bataković, B.Lj. Popović, *Balkanski ratovi 1912-1913*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1993. In merito alle Guerre balcaniche viste dalla prospettiva serba si ricordano inoltre D. Djordjević *Izlazrlk na Jadransko more i Konferencija ambasadora u Londonu*, Beograd, Srpska Akademia i Umetnosti, 1956; A. Mitrović (a cura di), *Srbi i albanci u* XX *veku*, Beograd, Srpska Akademia Nauka i Umetnosti, 1991; B. Barilli (a cura di G. Pellegrini), *Le guerre serbe*, Roma, Editori Riuniti, 1993. Nel 2012-2013, infine, in occasione del centenario delle Guerre balcaniche, si è tornati sull'argomento con nuove analisi e interpretazioni e a tal proposito si ricordano due pubblicazioni: A. Rastović (a cura di) *ПРВИ БАЛКАНСКИ РАТ 1912/1913. ГОДИНЕ: ДРУШТВЕНИ И ЦИВИЛИЗАЦИЈСКИ СМИСАО (поводом стогодишњице ослобођења Старе Србије и Македоније 1912)* [*The First Balkan War: Social and Cultural Meaning (on the 100th anniversary of the liberation of the Old Serbia and Macedonia 1912*)], I, Niš, филозофски факултет, 2013; S. Rudić, M. Milkić (a cura di), *БАЛКАНСКИ РАТОВИ 1912/1913: НОВА ВИЂЕЊА И ТУМАЧЕЊА - The Balkan Wars 1912/1913: New Views and*

Interpretations, Београд/Belgrade, Историјски институт/The Institute of History, 2013.

Molto nutrita anche la storiografia bulgara o internazionale ma fautrice di un'analisi che sostiene gli interessi e le posizioni della Bulgaria o più semplicemente ne analizza la partecipazione al conflitto: ancora una volta la ricostruzione delle vicende belliche ricopre inevitabilmente un aspetto essenziale e in tal senso tra le molte pubblicazioni "nazionali" particolare menzione merita sicuramente l'opera in più volumi edita dal Ministero della Guerra di Sofia *Войната между България и Турция през 1912-1913 год.* (ВБТ), Министерство на войната, София 1928-1937 [*La guerra tra la Bulgaria e la Turchia negli anni 1912-1913*, Sofia]; Id., *Vojnata meždu B'lgarija i drugite balkanski d'ržavi prez 1913 god.* [*La guerra tra la Bulgaria e gli altri stati balcanici durante il 1913*], Sofia, D'davna Pecanica, 1941. Si ricordano inoltre una serie di pubblicazioni edite negli ultimi decenni: D. Gotsev, *Национално-освободителната борба в Македония 1912-1915*, София, Издателство на БАН, 1981 [*La lotta di liberazione nazionale in Macedonia, 1912-1915*, Sofia]; G. Markov, *България в Балканския съюз срещу Османската империя, 1912-1913 г.*, София, Наука и изкуство, 1989 [*La Bulgaria e l'alleanza balcanica contro l'Impero ottomano, 1912-1913*, Sofia]; A.Vachkov, *The Balkan War 1912-1913*, Sofia, Angela, 2005; *Балканская война 1912-1913 годов на море (сборник)*, Санкт Петербург, ЛеКо, 2005 [*Le guerre balcaniche sul mare, 1912-1913*, raccolta, San Pietroburgo]; I. Krivorov, *Плановете на воюващите страни за Първата балканска война 1912-1913 г.*,Военноисторически сборник [*I piani bellici per la Prima guerra balcanica 1912-1913*]. Anche nel caso bulgaro, inoltre, non sono mancati come per la Grecia, studi diretti a indagare i crimini commessi dagli altri protagonisti in territorio macedone, come ad esempio: Macedona-Bulgarian Central Commitee, *Bulgaria. An Account of the Political Events During the Balkan Wars*, Chicago, III., 1919; *Documents sur les atrocités grecques. Extraits du livre de M. le professeur L. Miletitc: "Atrocités Greques en Macédoine."*, Sofia, 1913; L. Miletitc, *Documents relatifs aux actions antibulgares des pouvoirs Serbs et Grecs en Macedoine au cours de l'année 1912–1913.* Sofia, P.Glouchcoff, 1930.

Indice dei nomi

Abdül-Hamid II, 83
Alessandro di Battenberg, 54, 56, 59
Alessandro III di Russia, 48
Alimpić, generale, 26
Ali Riza pascià, 145, 165, 166
Anđelković Milovoje, 142, 235
Andrássy Gyula, 32, 41
Aračić Vukoman, 216
Atanacković Jovan, 164n
Barbanti Brodano Giuseppe, 29
Berio Bernardo, 25
Besozzi Ernesto, 29
Bizzoni Achille, 29
Blaznavac Petrović Milivoje, 19, 23
Bojović Petar, 122, 141, 142n, 163, 178, 181, 187, 206, 235
Boletini Isa, 150, 151
Bošković, ministro serbo ad Atene, 195n
Božanović Miloš, 142, 163, 182, 187, 189
Canzio Stefano, 29
Castellazzo, garibaldino, 29
Cavour, Camillo Benso conte di, 9
Ceretti Celso, 28, 29
Cherif bey, 143, 146n, 166, 170
Cincar-Marković Dimitrije, 66, 68, 75
Concolini, ufficiale, 29
Corazzini Napoleone, 29
Cova Enrico, 19
Černaev, generale, 26
Čolak-Antić, tenente colonnello, 26
De Giorgis Enrico, 79, 80
De Launay Edoardo, 29
Delčev Goce, 78
Djavid pascià, 145, 153, 164, 165, 166, 167, 174, 191
Dimitrijević *Apis* Dragutin, 68, 100n, 164n, 166n
Di Robilant Nicolis Mario, 79
Faella Carlo, 29, 30
Ferdinando di Bulgaria, 79, 84
Fethi pascià, 145, 153, 155, 162, 164, 165, 167, 168, 171
Fraccaroli Andrea, 29
Garašanin Ilija, 21n, 116n
Garašanin Milutin, 42, 53, 59, 61
Garelli Carolina, 11
Garibaldi Giuseppe, 27n, 29, 30
Gellinek Otto, 143n, 183
Giorgio I, re di Grecia, 188
Goiković Ilija, 112, 141, 142,

163, 235
Grujić Sava, 33, 38
Hartwig Nikolaj, 191, 192
Hristić Filip, 31
Ignat'ev Nikolaj Pavlovič, 31
Ivanov Nikola, 189
Izvol'skij Petrovič Aleksandr, 94
Janković Božidar, 142, 164, 195, 196, 206, 208, 218, 235, 239
Jelavich Charles, 53n
Joannini Ceva di S. Michele Luigi, 34n
Jovanović Aleksa, 66
Jurišić Šturm Pavle, 163, 173, 187
Karađorđe (Đorđe Petrović) 21, 23, 221
Karađorđević, dinastia, 12, 23, 60, 67, 86, 115n, 221, 231
Karađorđević Aleksandar, 21, 100, 109, 113, 141, 155, 164n, 182, 195, 221, 235, 239
Karađorđević Arsenije, 160, 163
Karađorđević Đorđe, 85, 89n, 100
Karađorđević Petar, 7, 24, 25, 42, 47, 48, 68, 69, 71, 72, 82, 85, 100n, 142n, 173, 226, 235
Kara Said, 145, 161, 164, 165, 166, 167
Kerim Abdul, 28
Keško Natalija, 42
Kolaković, maggiordomo dei Karađorđević 100n
Kostić Ljubomir, 164n
Lešjanin Ljubomir, 26
Ljubibratić *Mićo* Mihajlo, 20, 28, 29, 30
Lunjevica Panta, 66n
Magazinović Stefan, 19
Malatesta Enrico, 29
Marinović Milutin, 109, 110, 150n, 218
Mašin Alexander, 67
Mašin Draga, 66, 67, 68
Matić Dimitrije, 31
Melegari Luigi Amedeo, 28
Menotti Giuseppe, 29
Mihailo, metropolita, 20n
Mihailović Đorđe, 142, 163
Mišković, tenente colonnello, 38
Milovanović *Koka* Kosta, 46, 57, 59
Milovanović Milan, 69, 95, 99, 202n
Mišić Petar, 95, 120
Mišić Živojin, 163
Mondain Hippolyte, 22
Nerini Firminio, 29
Nikolajević Milivoje, 195n
Nikolić Andra, 179
Novaković Stojan, 92, 95, 99, 104, 179
Novoselov, generale, 26
Obrenović, dinastia, 7, 19, 23, 42, 46, 60, 62, 71, 111, 115n
Obrenović Aleksandar, 62, 63, 66, 68, 71, 75, 142n
Obrenović Mihailo, 19, 21, 22, 23, 116
Obrenović Milan, 19, 23, 24, 25, 27, 33, 40, 41, 42, 46, 52, 53, 55,

56, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 83, 113
Obrenović Miloš, 21
Osman pascià, 32
Papa di Costigliole d'Asti Carlo, 7, 11, 12, 13, 14, 152, 153, 155, 158, 169, 175, 176, 182, 187, 192, 193, 195n, 196, 197, 210, 211, 217, 219, 220, 221, 226, 228, 231, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 240
Papa di Costigliole d'Asti, Enrico, 11
Pavlović Milovan, 68, 75
Pavlović Živko 178
Paprikov, generale bulgaro, 185
Pašić Nikola, 40, 53, 57n, 63n, 69, 82, 83n, 85, 89n, 92, 95, 110, 119, 181, 192, 202n
Paunović Pavle, 187
Petrov R., generale, 100, 188
Petrović-Njegoš Nikola, 24, 28, 42, 47, 71, 114, 115, 187, 225, 226
Petrovic Njegos Zorka, 48
Pirońanac Milan, 42, 47
Popović Damian, 164n
Putnik Radomir, 119, 141, 163, 235, 239
Radev Simon, 77n, 118
Rašić Mihajlo, 142, 163
Ristić Jovan, 19, 24, 41, 59
Sarafov Boris, 78
Seton Watson Robert William, 168n
Sgarallino Andrea, 29
Sgarallino Iacopo, 29
Sgarallino Pasquale, 29
Shukri pascià, 189, 190n
Simić S. Đorđe, 63n
Spalajković Miroslav, 194
Stepanović Stepa, 97, 112, 142, 147, 155, 157, 190, 195, 205, 206, 235, 239
Terzaghi Carlo, 50
Trockij Lev, 13n
Velini Attilio, 43, 44, 46
Venizelos Eleftherios, 118, 234
Vesnić Milenko, 178
Vicarj Celestina, 11
Violante Federico, 29
Vittorio Emanuele III, 12
Vivaldi Pasqua, conte, 30
Vujić Mihailo, 66
Zach, generale, 26
Zeki pascià, 145, 153, 165, 166, 167, 170
Živković Mihailo, 95, 97, 98, 142, 150n, 164n, 186, 195

Finito di stampare nel marzo 2015
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa *"Nuova Cultura"*
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_ 9788868124342_17x24bn_LM04]